MEDITAZIONI

SOPRA LE VERITA'

CRISTIANE ED ECCLESIASTICHE,

COMPOSTE DA UN CURATO

DELLA

DIOCESI DI LIONE

NAPOLI

PRESSO FERDINANDO RAIMONDI

Largo delle [illegible] num. 6[illegible]

1839.

MEDITAZIONI

SOPRA LE VERITA'

CRISTIANE ED ECCLESIASTICHE

TRATTE DALL'EPISTOLE, E DAI VANGELI, CHE SI LEGGONO NELLA S. MESSA, PER SERVIR DI DISPOSIZIONE A CELEBRARLA, O A COMUNICARSI DEGNAMENTE; A FAR DELLE ISTRUZIONI UTILI AGLI ECCLESIASTICI, E AL POPOLO, E A FAR SANTAMENTE LE ALTRE FUNZIONI ANNESSE AL SACRO MINISTERO DEGLI ALTARI:

PER TUTT' I GIORNI E PRINCIPALI FESTE DELL' ANNO

COMPOSTE

Da un Curato della Diocesi di Lione

DIVISE IN CINQUE TOMI

Traduzione dal Francese

DALLA PRIMA DOMENICA DELL'AVVENTO FINO AL MARTEDÌ DOPO LA QUINQUAGESIMA.

TOMO I.

NAPOLI
PRESSO FERDINANDO RAIMONDI
Largo delle Pigne num. 60.
1839.

Ignis... in altari semper ardebit, quem nutriet Sacerdos subjiciens ligna mane per singulos dies.

Levit. VI. 12.

Divo Carolo Borromaeo *

S. R. E. Cardinali Eminentissimo

Archipraesuli Mediolanensi

Vigilantissimo, Clericorum Patrono Colendissimo.

Hasce meditationes ad fovendam Clericorum pietatem editas ut nomini tuo dedicarem, Sanctissime Praesul, ipsamet tua pietas suasit, et adduxit. Nec enim efficacius ad sanctioris vitae normam Clericos adhortari poteram quam tuis sub auspiciis, Cardinalis piissime, cujus virtutes eximias, ac prorsus singulares sic mirantur Ecclesiae Ministri, ut cuncti Te velut Ducem, ac Patronum suum venerentur, et colant. Universae sane perspecta est Ecclesiae illa tua major omni praeconio sollici-

* *Haec nuncupatoria Epistola ab Auctore apposita est.*

tudo pastoralis in Clericis informandis; tum morum probitate, tum rerum Ecclesiasticarum notitia. Hanc omnibus praedicant pro finienda Tridentina Synodo suscepti labores, pro regenda plebe sibi commissa institutae Congregationes, erecta Seminaria, legesque perutiles, quibus non solum Episcopis, sed aliis etiam Sacerdotibus curam animarum habentibus ad munus optimo peragendum viam tradis, et offers tutissimam. Hanc denique enuntiant celebrata Concilia, Provincialia sex, Dioecesana undecim, Ordinationes variae, Instructiones innumerae, quibus christianam simul, et Ecclesiasticam disciplinam instaurare, collapsos Cleri, populique mores emendare tantopere conatus es. Haec omnia sub titulo Actorum Ecclesiae Mediolanensis in unum collecta habemus omni thesauro nobilis pretiosiora: siquidem ex thesauro isto velut ex Academia quadam sacrae doctrinae,

quotidie prodire cernimus instructissimos Sacerdotes, consumatos, ac indefessos operarios, qui vineam Domini diligenter excolunt, vitiorum stirpes evellunt, Christianas virtutes cordibus hominum inserunt, fructumque ex labore suo referunt uberrimum. Tuis debentur curis, precibus, et exemplis proventus isti, quibus affluit dominicus ager, Antistes Reverendissime; rogare ne desistas Dominum messis, Episcopum animarum nostrarum Christum Jesum, ut similes operarios mittat in messem, seu in vineam suam. Istius etiam, precor, memor sis opusculi, ut ad haec emolumenta non nihil conducat, legentesque juvet ad Sacerdotii munia dignius obeunda, ut per sanctos Sacerdotes populus quoque sanctificetur Christianus.

Est quidem tenue, quod offero tibi munusculum, Clericorum Patrone colendissime; sed intuere, quaeso, mentis affectum,

ipsius Dei, quo frueris in coelo, factus aemulator, qui etiam in exiguis rebus offerentium gratum habet animum: nec ad confectionem Tabernaculi, quod Moysi praeceperat, minutissima pauperum dona, pilos caprarum, et arietum pelles, aliaque id genus dedignatus est; tametsi ditiores alii aurum, et gemmas in id opus conferrent. Deo namque animisque sublimibus peculiare est, ut voluntatis affectum magis quam munera, et studium cordis magis quam censum pensitent. Cujusmodi studio tibi devotissimus, et addictissimus servus aeternum persistam.

PREFAZIONE

Abbenchè vi sieno molti libri di meditazioni sopra gli Evangeli, non fia però maraviglia se si vegga uscir anche questo in pubblico, qualora si rifletta, che quelle opere, essendo per lo più scritte per le persone del secolo, non possono dar loro una vera idea dei doveri, e delle funzioni ecclesiastiche, nè per conseguenza essere loro di quella sì grande utilità, che possono trar da questa, a tal oggetto composta per esse.

Egli è vero che vi è un solo Evangelio, a norma del quale devono vivere tutt'i Cristiani, come parla S. Basilio: (a) Omnis baptizatus Evangelii baptismate, debitor est ut secundum Evangelium vivat. *Esso è la regola dei laici non meno che degli ecclesiastici; delle persone del mondo egualmente che delle persone consecrate al servigio degli altari; e dobbiamo aspettar noi tutti di essere giudicati un giorno secondo le sue divine, ed adorabili massime, come ce ne ha avvertiti lo stesso Figliuol di Dio* (b). *Ma benchè l'Evangelio sia*

(a) *Basil. L. 2. de Bapt. quaest. 1.*
(b) *Joan. 12.* 48.

per tutti una regola di vivere, egli è tuttavia fuor di dubbio che ricercasi maggior virtù, e santità negli ecclesiastici, che nel comun dei fedeli; in quelli che si appellano la luce del mondo ed il sale della terra, che in coloro che si mettono solo nel numero delle pecore (c). *Egli è giusto perciò di propor loro de' soggetti di orazione più conformi alla eminenza, e alla santità del loro stato, e alle grandi obbligazioni che loro questo stato impone; il che non lascerà pur anco di esser utile agli stessi secolari, che desiderano di avanzarsi nella perfezione.*

Questo è il disegno che M. Beuvelet ha avuto nelle sue meditazioni, che hanno prodotto, e producono ancora moltissimo frutto in quelli che le leggono collo stesso spirito con cui sono state composte. Ma siccome questo Autore non ha dato a una materia così importante tutta la estensione, che sarebbesi desiderata, si è creduto non solo ben fatto, ma anche necessario di scrivere dopo di lui, non solo per dar nuove materie di orazione, ma per darne ancora a dovizia, a fine di così tener occupati ogni giorno i Ministri degli Altari, che sono obbligati più degli altri a meditar giorno e notte la legge del Signore.

I soggetti di queste meditazioni sono tratti

(c) *Matth.* 5.

dall'Epistole e dagli Evangeli, che la Chiesa ci propone nel corso dell'anno nella celebrazione dei santi Misteri, affinchè gli Ecclesiastici che sì spesso li leggono, e che gli hanno per così dire, continuamente sotto gli occhi, vengano più allettati, e provino maggior gusto nel meditarli; e coloro che son obbligati a spiegarli al popolo, possano farlo con maggior frutto ed utilità, dopo di esserne ben penetrati mercè dell' orazione, di cui un predicatore evangelico ha più bisogno, che dell'eloquenza degli oratori, come insegna S. Agostino dicendo (d): Pietate magis orationum, quam Oratorum facultate indiget, ut orando pro se, ac pro illis, quos est allocuturus, sit orator, antequam dictor, ipsa hora jam ut dicat accedens, priusquam exserat proferentem linguam, ad Deum levet animam sitientem, ut eructet quod biberit, vel quod impleverit fundat.

Per entrar però nei disegni di questo Santo Dottore, e impegnar i Ministri della Chiesa a travagliar non solo nella loro propria santificazione, ma ancora in quella degli altri, si sono inseriti tra le materie ecclesiastiche i principali punti della Morale Cristiana, di cui i Pastori devono istruire i popoli; di modo che troveranno in ciascuna settimana delle meditazioni sopra l' Epistola e sopra l' Evangelio della domenica, che loro sarà facile di ridur-

(d) *Aug. l. 4. de Doctr. Christ. cap. 5.*

re in prediche ed in istruzioni, per poca facilità che abbiano di parlare in pubblico, e per poco tempo che impieghino in meditarle; giacchè bisogna sempre ridursi al principio di S. Agostino, che quegli che vuole annunziar con frutto la parola di Dio, non deve lasciar mai il santo esercizio dell'orazione (e). Oret, ut sermonem bonum det in os ejus. Si enim Regina oravit Esther pro suae gentis temporali salute, locutura apud Regem, ut in os ejus congruum sermonem daret; quanto magis orare debet ut tale munus accipiat, qui pro aeterna hominum salute in verbo, et doctrina laborat?

Quelli ancora che sono incaricati d' istruir gli Ecclesiastici vi troveranno pur anco il loro conto, e molte idee di trattenersi con loro in varie Meditazioni. Nè vi è bisogno che ne diamo un maggior dettaglio. La lettura di queste meditazioni farà comprendere l'uso che di essa può farsi. Ci contenteremo solo d' avvertire il lettore, ch' essendo uno de' principali doveri della pietà cristiana il partecipar degnamente della mensa del Signore, si è perciò posta nel fine di ciascuna meditazione una breve riflessione sopra l'Eucaristia, affinchè niuno si accosti a ricevere questo adorabile Sacramento senza prima provarsi, richiedendo esso così grandi disposizioni in tutti quelli che vi si accostano, e massimamente ne' Sacerdoti, che

(e) *Ibid. cap.* 30.

hanno il vantaggio di offerir il Sacrifizio di G. C. e della Chiesa. Questa è l'osservazione che fa Pietro de Blois in quella bella lettera, che scrisse al Vescovo di Londra, perchè lo dispensasse dal ricevere il Sacerdozio. (f) Voce humana explicari non potest, *dice questo saggio, e pio Arcidiacono,* cum quanta devotione confici, cum quanta cautela dispensari, cum quanta reverentia suscipi debeat Corpus Christi. Conficere vereor, quod affecto suscipere: nam cum utrobique pura conscientia exigatur, tamen vita perfectior, et conversatio eminentior propter varias illius Ordinis circumstantias a Sacerdote requiritur. *Quelli, che desidereranno di occuparsi più lungo tempo nel pensare a questo augusto Mistero, potranno ricorrere alle meditazioni che sono nel terzo tomo dopo la festa del Santissimo Sacramento fino alla terza domenica dopo la Pentecoste, nelle quali tutte si tratta dell'Eucaristia come Sacramento, e come Sacrifizio.*

Ecco in poche parole il disegno, e la disposizione di questa Opera, che noi umilmente, e di tutto cuore sottomettiamo al giudizio della Chiesa, e del Capo visibile, che la governa, egualmente che le altre opere, che abbiamo fatte, o che forse potremo ancora fare in avvenire; non nutrendo altro pensiero, che quello di servir la Chiesa con quella carità, di

(f) *Pet. Blef. epist. 127. ad Lond. Episc.*

cui parla l'Apostolo, la quale nasca da un cuor puro, da una buona coscienza, e da una sincera fede (g): *e siccome tutto il frutto che si deve attendere da queste meditazioni unicamente dipende da colui, ch'è Autor di ogni bene; noi scongiuriamo quelli che le leggeranno, a pregare per noi, e con noi il Padre delle Misericordie, il Dio di ogni consolazione di volervi spargere la sua santa benedizione per gloria del suo santo Nome, e per la santificazione de' suoi Ministri; affinchè riflettendo gli uni, e gli altri all' eccellenza del nostro stato, adempiamo con fedeltà i nostri doveri, e ci applichiamo ogni giorno a far nuovi progressi nella virtù per mezzo degli esercizj della meditazione, e della orazione, che sono le due strade che S. Bernardo ci propone per giungnere alla perfezione.* Nemo repente fit summus, *dice questo Padre*: ascendendo, non volando apprehenditur summitas scalae. Ascendamus igitur, velut duobus quidem pedibus, meditatione, et oratione: Meditatio siquidem docet, quid desit, Oratio ne desit, obtinet: illa viam ostendit, ista deducit: meditatione denique agnoscimus imminentia nobis pericula; oratione evadimus, praestante Domino nostro Jesu Christo, qui cum Patre, et Spiritu Sancto vivit, et regnat in saecula saeculorum, Amen.

Bern. in Fest. S. Andreae serm. 1.

(g) *1 ad Timoth. 1. 5.*

MEDITAZIONI
ECCLESIASTICHE

PRIMA DOMENICA DELL' AVVENTO

Hoc scientes tempus, quia hora est jam nos de somno surgere. Rom. 13. 11.
Noi sappiamo che il tempo incalza, e che l'ora è già venuta di svegliarci dal nostro sonno.

DELL' IMPIEGO DEL TEMPO

1 Punto. *Poche persone fanno buon uso del loro tempo.*
2. » *Uso, che se ne deve fare.*

I.

Noi non sapremmo incominciare il santo tempo dell'Avvento, in cui entriamo, con una più utile meditazione di quella, che ci presentano le prime parole di questa Epistola. S. Paolo c'invita a svegliarci dal nostro sonno, e a far un miglior uso del tempo, che Iddio ci concede per salvarci. Stringe questo tempo, dice l' Apostolo, e intanto si perde, si trascura, si sciupa con tanta facilità, che quasi si prostituisce al primo suo comparire. Questo tempo è breve, per cui ci pesa, c'intriga, e c' incomoda, a tal segno, che tutto il nostro piacere è il perderlo, e passarlo inutilmente. Oh mio Dio, abusare così del tempo, non è egli il maggiore acciecamento di quanti

mai possono darsi! scrive S. Bernardo: *Volat tempus irremeabile, nec advertit insipiens, quid amittat (a).*

Esaminatevi ora un poco dinanzi a Dio sopra l'uso che voi ne avete fatto. Se voi fate questo esame come si deve, quante troverete delle giornate, delle settimane, e degli anni perduti! Ma senza parlar del passato, qual uso fate voi oggidì di quello, che la bontà di Dio vi accorda per far penitenza, per implorar la sua grazia, per acquistar l'eterna gloria? nol perdete forse voi? non l'impiegate forse in giuochi, in crapule, in mormorazioni, in conversazioni, in visite inutili, ed in azioni ancora più peccaminose? *Libet confabulari, ajunt,* continua S. Bernardo, *donec hora praetereat. O donec praetereat hora! o donec praetereat tempus! Donec praetereat hora, quam tibi ad agendam poenitentiam, ad obtinendam veniam, ad acquirendam gratiam, ad gloriam promerendam miseratio conditoris indulget (b).* Oh quanti Ecclesiastici, e Cristiani sono nell'Inferno per essersi infelicemente abusati del tempo, i quali vorrebbero aver qualche ora di quello, che voi perdete, per far penitenza! Ma, ahi! la porta della misericordia di Dio già è chiusa per essi, abbenchè forse abbiano commessi meno peccati di voi (c): *Samaria dimidium peccatorum tuorum non peccavit.* Svegliatevi però una volta dal vostro sonno, e profittate dell' avviso dell'Apostolo: *Hora est jam nos de somno surgere.* E per riparar l'abuso, che avete fatto del tempo

II.

Considerate l'uso, che dovete farne. Riflettete, dice S. Bernardo (*d*), al passato, al presente, ed all'avvenire, e

(a) *Ber. de diver. ser. 17. n. 3.*
(b) *Ibid.*
(c) *Ezech 16. 51.*
(d) *Bern. in fest. SS. Apost. Petr. et Paul. serm. 2. n. 7.*

e con riguardo a questi tre differenti tempi regolate le vostre occupazioni. In riflesso al passato, rientrate in voi stesso, e redimete con tutto il cuore gli anni della vostra gioventù, che forse avrete voi trascorsi infelicemente, dimentico di Dio, e della vostra salute: penetrato da un vivo pentimento d'essere sì malamente vissuto, dite a Dio col S. Re: ***Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animae meae***(*e*). Beata quell'anima, che è ben penetrata da tai sentimenti di compunzione! merita ella, che Iddio stesso asciughi le sue lagrime; che moderi il suo dolore, e che le dica nel fondo del cuore per consolarla: Io vi renderò questi anni perduti, e prostituiti al demonio, al mondo, e al peccato. *Reddam vobis annos, quos comedit locusta, bruchus, et rubigo (f)*.

Per riguardo al presente, voi non sapreste meglio fissarvi, quanto stando unito a Dio solo, e oprando ciò, ch'egli domanda da voi. Di questo voleva farci avvertiti S. Giovanni (*g*) quando disse: ***Mundus transit, et concupiscentia ejus; qui autem facit voluntatem Dei, manet in aeternum.*** Impiegate adunque a questo effetto tutto il vostro tempo nella maniera, che deve impiegarlo un Ecclesiastico, e così i vostri giorni diverranno giorni pieni, appunto come devono essere quelli degli eletti: ***dies pleni invenientur in eis*** (*h*).

Per conto dell' avvenire, quando Iddio ve lo accordi, bisogna ringraziarlo, e impiegarlo così, che non trascuriate alcuna delle buone opere, che convengono al vostro stato: ***non defrauderis a die bono, et particula boni doni non te praetereat*** (*i*).

Siccome questa meditazione deve servirvi di modello

(e) *Isa.* 38 15.
(f) *Joel.* 2. 25.
(g) 1. *Joan.* 2 17.
(h) *Ps.* 72 10.
(i) *Eccles.* 14 14.

per tutte le altre, prendete qui in fine la risoluzione di regolar così bene il vostro tempo tra l'orazione, lo studio, e gli altri impieghi del vostro stato, che alcun giorno non si conti per voto, ma che tutto glorifichi Iddio, come lo pregate ogni giorno nella recita dell' Offizio : *ordinatione tua perseverat dies, quoniam omnia serviunt tibi* (*k*).

Dopo aver fatta una buona risoluzione, il principal frutto della vostra orazione deve essere di prepararvi alla santa Messa, o alla Comunione. Considerate per oggi a questo effetto che G. C.. che voi andate a ricevere all'Altare, non ha mai perduto un sol momento della sua vita, senza impiegarlo per voi: onde anche voi non dovete perderne un punto della vostra per meritar di unirvi a lui. Pregatelo, quando lo possederete nel vostro petto, che siccome per il Sagramento dell'Eucaristia ha stabilito di far la sua vita con voi , così v' insegni ancora a viver solo per lui: *mihi...vivere Christus est* (*l*).Questo è l'unico mezzo d' impiegar santamente tutto il tempo della vostra vita ; e impiegarlo altrimenti sarebbe un perderlo affatto, secondo ciò, che egli medesimo dice nell' Evangelio: *Qui non est mecum , contra me est, et qui non colligit mecum, dispergit*, Luc. 11. 23.

(k) *Ps.* 118. 91.
(l) *Philip.* 1. 21.

PER IL LUNEDI'

Nunc enim propior est nostra salus, quam cum credidimus. Rom. 13. 11.
Poichè noi siamo più vicini alla nostra salute di quando abbiamo ricevuta la fede.

DEL PROGRESSO NELLA VIRTU'.

1. *Obbligazione, che abbiamo d'avanzar in essa.*
2. *Poco progresso, che vi si fa.*

I.

Dopo aver intese queste parole del grande Apostolo S. Paolo, che S. Gio: Crisostomo chiama la tromba evangelica: *hora est jam nos de somno surgere*; consideriamo i motivi, de'quali si serve egli per risvegliarci dalla nostra tiepidezza, e per eccitarci a far progresso nella virtù. Non ci è permesso, dic'egli, di dormir più, perchè la nostra salute è più vicina che mai, e noi già siamo giunti al fine del nostro corso. Eh via che basta oramai, o piuttosto è anche troppo il tempo che abbiamo perduto in follie, e in passatempi indegni di un Cristiano, e di un Ecclesiastico. Basta oramai d'aver menata una vita sensuale: viviamo ora della vita della fede, e principiamo da vero ad operar la nostra salute, a far l'opera di Dio, a proccurar la santificazione delle anime. Ci resta ancora poco tempo, e Quegli, che deve venire, verrà a render giustizia a ciascuno secondo la sua fede, e le sue buone opere. *Nunc propior est nostra salus, quam cum credidimus.* Quanto più un Principe s'accosta ad una città, tanto più la Nobiltà sta a dovere: quanto più un viaggiatore si vede presso al suo termine, tanto più affretta i passi: e quanto più noi avanziamo in età, tanto più ancora dobbiamo avanzar in virtù. Ecco che viene lo Sposo, ci dice l'Evan-

gelio (*a*): stiamo adunque colle lampadi accese, e andiamo a riceverlo. Disponiamoci a comparire innanzi a G.C. colla pratica delle buone opere, e con una santa vita, per paura che ci dica come alle Vergini stolte : ***nescio vos.*** Terribile parola! dice S. Girolamo, che bastò a punir la negligenza di quelle Vergini, e che basterà pur anche a punir la nostra : *sufficit Virginibus pro poena*, *quod ignorentur a sponso* (*b*).

Ah! Signore, fate colla vostra grazia, che le nostre lampadi sieno sempre accese, siccome furono quelle delle Vergini saggie, e che comprendiamo una volta, se per disgrazia non l'abbiamo ancora compresa, questa importante massima della vita spirituale che i Santi ci hanno lasciata, cioè, che sempre avanzar si deve in virtù, senza mai dar addietro, o rallentarsi, e che il non andar innanzi è lo stesso che ritornar indietro. *In via vitae non progredi, regredi est* (*c*). O mio Dio, quanto mai pochi sono que' Cristiani, ed anco quegli Ecclesiastici, che fanno uso di questa massima? Ma quanti di più se ne trovano per lo contrario, che s' arrestano a mezzo il loro corso; che avendo già alzato l' edifizio della perfezione, non lo compiscono; e che finalmente dopo aver principiato dallo spirito, finiscono vergognosamente colla carne? Ma riflettiamo un poco, e vediamo, se ancora noi stessi siamo giunti sino a quest' eccesso di follia, di cui S. Paolo riprende i Galati : *Sic stulti estis, ut cum spiritu coeperitis, nunc carne consummemini* (*d*). E per meglio istruirvi sopra di ciò,

(a) *Matth.* 25. 6.
(b) *Hier. in Matt. ibid.*
(c) *Bernard. fer.* 1. *in purif. B. Mar.*
(d) *Ad Gal.* 3. 3.

II.

Notate che la maggior parte degli Ecclesiastici non fanno alcun progresso nella virtù. Sono essi ne' seminarì, che sono come tante scuole di pietà? non si sognano nè meno d' acquistarla. Si figurano essi, che basti d' essere in un luogo di santità per farsi Santi, non riflettendo, che non sono i luoghi quelli, che santificano gli uomini, ma gli uomini, quelli che santificano i luoghi, come dice S. Bernardo: *Non locus homines, sed homines locum sanctificant (e)*. Sono essi nel mondo? Essi vivono appunto come le genti di mondo. Ma diciamo ancora di più, che non daremo già in nessuna menzogna: moltissimi secolari vivono più regolati, sono più savì, e di maggior virtù di moltissimi Ecclesiastici. Basta loro, per credersi buoni Sacerdoti, di recitar il Breviario, e di celebrar ogni giorno la Messa, e spesso anche in fretta e senza alcuna divozione, senza poi prendersi alcuna cura di correggor il loro umore, o i loro cattivi abiti; di domar le loro passioni, il loro orgoglio, la loro avarizia, la loro invidia, la loro collera, la loro intemperanza etc.

E non è ella una grande illusione il voler essere virtuosi, senza combatter il vizio? e in questo errore non siete forse anche voi? Se ella è così, potete senza dubbio applicare a voi la parabola del padre di famiglia, il quale venuto a cercar de' frutti in un arbore, che aveva piantato nella sua vigna, e non trovandone, dopo aver aspettato per tre anni, si risolvè di sterparlo, e gettarlo in pezzi, stanco di più vederlo ad occupar inutilmente una terra, in cui un altro albero avrebbe reso il suo frutto. *Ecce anni tres sunt, ex quo venio quaerens fructum in ficulnea hac, et non invenio: succide ergo illam; ut quid... terram occupat? (f)* Che se questa minac-

(e) *Ser. 3. de diver.*
(f) *Luc. 13. 7.*

cia non vi fa tremare, è ben languida la vostra fede. Cosa fareste voi, se N. S. vi domandasse adesso il frutto, come ha diritto d' esigerlo in ogni tempo? Qual frutto gli prestereste voi, da che vi ha messo in questo seminario, in quel benefizio? dopo venti o trent'anni, che egli vi ha piantato nella Chiesa, qual frutto mai avete voi fatto? e non potrebbe egli dirvi a tutta ragione: Cosa mai poteva io fare di più per la mia vigna, che non l'abbia fatto? Ah che ho avuto io il torto ad aspettar da essa delle uve buone, quando non ne ha prodotte che di cattive! *Quid est quod debui ultra facere vineae meae, et non feci ei? an quod expectavi, ut faceret uvas, et fecit labruscas* (g)!

Risolvetevi però di far progresso nella virtù *Vera virtus finem nescit*, dice S. Bernardo, *tempore non clauditur: nunquam justus arbitratur se comprehendisse, nunquam dicit Satis est, sed semper esurit, sititque justitiam; ita ut, si semper viveret, semper quantum in se est, justior esse contenderet. Non enim ad annum, vel ad tempus instar mercenarii, sed in aeternum divino se mancipat famulatui* (h).

Pregate il Dio delle virtù, che andate a ricevere all'Altare, a concedervi quelle che vi mancano. *Domine Deus virtutum, exaudi orationem meam.* Ps. 83. 9.

E per ringraziamento, dopo essere stati sostenuti per mezzo di questo divino cibo figurato per il pane, che l'Angelo diede al Profeta Elia, animatevi a caminare con più fervore nel camino della virtù. *Ambulavit in fortitudine cibi illius... usque ad montem Dei Horeb.* 3. Reg. 19. ℣. 8.

(g) *Isai.* 5. 4.
(h) *Ep.* 254

PER IL MARTEDI'.

Abjiciamus ergo opera tenebrarum et induamur arma lucis. Rom. 13. 12.
Gettiamo via adunque le opere delle tenebre, e vestiamo le armi della luce.

DELLE PROMESSE DEL BATTESIMO.

1. *Quali sieno queste promesse.*
2. *Attenzione, che dobbiamo avere di rinnovarle.*

I.

L' apostolo ci ordina in questo passo di mantener le promesse, che abbiamo fatte nel Battesimo. Ci comanda che rinunciamo a tutte le opere delle tenebre, e che ci vestiamo delle armi della luce. E non è questo forse ciò, che noi ci siamo impegnati di fare, quando abbiamo ricevuta la grazia del Battesimo, e la qualità di figliuoli di Dio? Allora abbiamo pur rinunciato a satanasso, alle sue pompe, e alle sue opere: e ci siamo impegnati di consecrarci a Dio interamente e per sempre. Oh sono pur belle queste promesse! ma come sono poi esse malamente osservate? Avendo rinunciato a satanasso, che è il principe delle tenebre, dobbiamo noi secondo la dottrina de' Ss. Apostoli, vestir le armi della luce per combatterlo, ed imbracciar lo scudo della Fede, per rintuzzar li dardi infuocati di questo maligno spirito: *cui resistite fortes in fide* (*a*). Ma lo facciamo noi? Avendo rinunciato alle pompe di satanasso, che sono le massime del mondo, e le vanità del secolo, non dobbiamo attenerci ad altra regola, che a quella dell'Evangelio: *Sanctum Evangelium*, dice S. A-

---

(a) 1. *Pet.* 5. 9.

gostino, *lex Testamenti novi* (b). Ma lo seguiamo noi? Avendo rinunciato alle opere di satanasso, che sono tutte quelle azioni peccaminose, di cui G.C. dice, che colui che le commette, odia la luce : *Qui male agit, odit lucem*: (c) non dovremmo più assoggettarci ad alcun vizio. Ma abbiamo noi rinunciato a tutte queste opere delle tenebre? Camminiamo noi come vuole l'Apostolo, e con quella decenza, ed onestà come si cammina di giorno? *Sicut in die honeste ambulemus*. Abbiamo noi lasciate di fatto le nostre dissolutezze, le ubbriachezze, e le impurità? *Non in commessationibus et ebrietatibus*, *non in cubilibus et impudicitiis*. Questo non basta. Ci siamo noi liberati da certi peccati spirituali, che derivano dall'orgoglio, e che si veggono spessissimo tra gli Ecclesiastici, come sono l'invidia, la gelosia, le dispute, le contese? *Non in contentione*, *et aemulatione*. A tutto questo abbiamo pur rinunciato nel Battesimo. Lo credete voi? Fate un atto di Fede sopra questa verità, predicatela spesso ai popoli, affinchè sappiano, che il Battesimo, che hanno ricevuto, è un trattato d'alleanza, che hanno fatto con Dio, che gli obbliga a menar una vita nuova , e più pura della prima , come dice S. Gregorio Nazianzeno : *Secundae vitae , ac purioris vivendi rationis pactum cum Deo initum*. Or. 40.

II.

Avete veduto quali sieno le promesse del Battesimo, e a cosa esse ci obblighino: considerate ora, se voi siete stato fedele nell'adempirle ; e forse, volendo esaminarvi su questo punto, troverete pur troppo, che le avrete spessissimo violate, non solo quando eravate solamente Cristiano, ma anche dopo d'esservi fatto Ecclesiastico. E qual

(b) *Ser. 25. alias de divers. 19.*
(c) *Io. 3. 20.*

confusione sarà la vostra d' aver mancato di parola, non già agli uomini, ma a Dio medesimo! Arrossite della vostra perfidia, e della vostra infedeltà. Pregate il Padre delle misericordie, che vi perdoni il dispregio che avete fatto di quelle sante regole, che dovevate osservar inviolabilmente sino alla morte. V'incresca infinitamente d'aver lordata la veste candida, che avreste dovuto portar senza macchia innanzi al Tribunale di G. C. e abbiate attenzione di rinnovar que'sagri voti, che avete fatto in faccia de'santi altari, i quali, perchè li avete fatti per bocca altrui, siete appunto per questo più obbligato a mantenerli. Ratificate adunque quel, che i vostri padrini hanno promesso per voi, ma col cuore, e colle operazioni. *Renuntiate non solum vocibus, sed etiam moribus, non tantum sono linguae, sed et actu vitae, nec tantum labiis sonantibus, sed operibus pronuntiantibus*: vi dice S. Agostino (*d*). Pensatevi sopra più spesso che potete, come nel giorno anniversario del vostro Battesimo, oppure della vostra ordinazione, o anche allor quando amministrate questo Sagramento. Insinuate questa pratica ai vostri penitenti: dite loro con S. Ambrogio : Ricordati, o Cristiano, della parola data, nè giammai l'obbligo che hai contratto con Dio, ti sfugga dalla memoria. *Memor esto sermonis tui, et nunquam excidat series cautionis tuae* (*e*).

Per eseguir un sì buon disegno, volgetevi a G. C. e ditegli: Sì mio Salvatore, a' piedi de' vostri altari io risolvo di ringraziarvi ogni giorno della mia vita della grazia del mio Battesimo; di rinnovarne di tempo in tempo le promesse, e di osservale inviolabilmente sino alla morte, e di far ogni anno una gran festa del fortunato giorno, in cui voi mi avete tratto dalla schiavitù del demonio, per farmi godere la libertà de' figli di Dio. *Miserationum Domini recordabor*. Isa. 63. 7.

(d) *De symb. ad Catech.*
(e) *Amb. l. 2. de Sacram. c. 2.*

PER IL MERCOLEDI'

Induimini Dominum Jesum Christum. Rom. 13. 14.
Vestitevi di N. S. G. C.

DELLA SANTITA' DEGLI ECCLESIASTICI.

Devono essi essere vestiti di G. C. 1. al di dentro. 2. al di fuori.

I.

S. Paolo non si contenta di avvertirci, che ci vestiamo delle armi della luce, cioè che pratichiamo le virtù ordinarie; ma vuole ancora, che siamo vestiti di G. C. e che dispregiamo tutti i desiderî della carne; lo che dinota una virtù non comune, quale appunto deve essere quella d'un Ecclesiastico: imperciocchè cosa mancar deve a colui, che deve essere tutto ricoperto di Gesù Cristo, che deve esserne rivestito al di dentro, e al di fuori? È questo è appunto ciò, che vuole l'Apostolo, secondo la spiegazione, che ne dà S. Gio. Crisostomo. *Undique nos illo circumdari jubet* (*a*).

Dobbiamo primieramente essere vestiti al di dentro di di G. C. vale a dire dobbiamo essere animati del suo spirito, de' suoi sentimenti, e delle sue inclinazioni: il nostro intelletto deve essere penetrato dalle di lui verità, e il nostro cuore infiammato del di lui amore: bisogna, continua S. Gio. Crisostomo, che la nostra Anima serva come di palaggio a G. C. che sia ornata di lui, come di un drappo, di modo che non si vegga in essa se non G. C. ed egli sia il di lei ultimo compimento. *Vult enim, animam nostram illi domum esse, illoque nos veluti vestimento circumdari; ut is omnia nobis sit, sive interna, sive externa respicias. Est enim plenitudo*

(a) *Chrys. in hunc locum.*

omnia in omnibus adimplentis (*b*). Ah! Signore, è questo poi l'interno abbigliamento dei ministri dei vostri altari? Si vede egli dalla loro condotta, che voi siate il vestimento delle loro anime? Si scorge in essi la vostra pazienza, la vostra dolcezza, la vostra purità, la vostra umiltà? Possono eglino dire, come il vostro Apostolo: G. C. vive in me, ed io vivo in lui, e per lui, non facendo, nè pensando, nè dicendo veruna cosa, che non venga da lui, che non conduca a lui, e che non tenda alla di lui gloria. *Vivo autem jam non ego*; *vivit vero in me Christus* (*c*). Esaminatevi un poco con serietà dinanzi a Dio, che vede tutto quello, che passa nel nostro interno, se voi siete rivestito di G. C. e s'egli abiti veramente nel vostro cuore. *An non cognoscitis vosmetipsos, quia Christus Jesus in vobis est* (*d*)? Che se ciò è, benedite Iddio, e proccurate di vestirvene non solo al di dentro, ma anche al di fuori.

II.

Essere vestiti di G. C. al di fuori vuol dire imitar la di lui santità esteriore, la di lui modestia, la di lui mortificazione, il di lui zelo, la di lui pazienza, la maniera di vivere tutta divina, che ha egli tenuta qui in terra. Così un Ecclesiastico che voglia essere riguardato come rivestito di G. C., deve operar come lui, istruire i popoli, come lui; in una parola, deve regolar tutta la sua condotta sopra di lui. Ma lo fate voi? è poi egli vero, che G. C. sia il vostro modello, e il vostro vestimento? Lo portate voi da per tutto, in pulpito, a tavola, nelle compagnie, e nelle conversazioni? Lo rappresentate voi senza mai perdere quel raccoglimento, che deve avere un uomo che è rivestito di G. C. perchè deve renderlo, per così dire, visibile a tutto il mondo colla santità della sua vita, e colla regolatezza de'suoi costumi? (*e*) *Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, ut et vita Jesu*

(b) *Ibid.* (c) *Gal. 2. 20.* (d) *2. Cor. 13. 5.* (e) *2. Cor. 4. 10.*

manifestetur in corporibus nostris. Oh se foste così ricoperto di G. C. che traeste alla di lui sequela anche gli altri, potreste ben voi dire con verità con S. Paolo: (*f*) *Christi bonus odor sumus Deo*. Pregate però Iddio, che vi faccia la grazia di rivestirvi tutto di G.C. suo Figliuolo, che è il grande vestimento dei Sacerdoti, come lo chiama un Padre: (*g*) *Christus magna Sacerdotum tunica*.

Risolvetevi di porre ogni vostro studio in G.C. e di proporvi continuamente l'esempio delle sue virtù. Già andate a rappresentarlo all'Altare come Ministro del suo Sagrifizio; per mezzo vostro, e per voi stesso si offre egli a Dio suo Padre: supplicatelo, che vi rivesta egli stesso delle sue virtù, siccome vi ha vestito del suo divin Sacerdozio. Lo tenete ogni giorno nelle mani: non è forse ben giusto, che l'abbiate ancora nel cuore? e che la santità vostra sia tale, che il popolo riconoscendo lui in tutto quello che siete, benedica Iddio d'aver dati tali ministri alla sua Chiesa? *Ut qui videt Ministrum Altaris congruis ornatum virtutibus, auctorem praedicet, et Dominum veneretur, qui tales servulos habeat* (*h*).

PER IL GIOVEDI'

Erunt signa in sole, et luna, et stellis, et in terris pressura gentium prae confusione sonitus maris, et fluctuum: arescentibus hominibus prae timore, et expectatione, quae supervenient universo orbi. Luc. 21. v. 25. 26.

Vi saranno de' segni nel sole, nella luna, nelle stelle, e in terra i popoli tutti saranno in un grande abbattimento, e costernazione: e il mare orribilmente muggliando per l'agitazione delle sue onde, e gli uomini verranno meno di paura per l'aspettativa di quanto dovrà avvenir a tutto il mondo.

DEL GIUDIZIO FINALE.

1. *Il timor di questo Giudizio*.
2. *Utilità di questo timore*.

I.

L' evangelio della prima domenica dell'Avvento è tutto del Giudizio finale. In tal modo la Chiesa principia, o fi-

(*f*) 2. *Cor*. 2. 15. (*g*) *Greg. Niss. or*. 40.
(*h*) *Ambros. offic. l*. 1. *c*. 50.

nisce il suo anno, per insegnarci a principiare, e finire anche noi tutte le azioni della nostra vita, senza perdere mai di vista i giudizi di Dio. Ma siccome l'utilità di questa meditazione consiste principalmente nell'eccitare nei nostri cuori questo timor salutare, che è il principio insieme, e la consumazione della sapienza; ci mette ella innanzi agli occhi que'segni terribili, che devono essere forieri dell'universale Giudizio, il sole oscurato, la luna ecclissata, la commozione delle Virtù de'Cieli, lo strepito spaventoso del mare per l'agitazione de'suoi flutti, l'universale costernazione della natura, e il sovrano Giudice, che scenderà dal Cielo accompagnato dagli Angeli, e tutto brillante di gloria in aria di gran maestà, per pronunciar il decreto decisivo dell'eternità di tutti gli uomini. Ecco dunque il gran soggetto della nostra orazione, che deve farsi con timore, e tremore. (a) *Domine, memorabor justitiae tuae solius.*

I Santi non hanno mai fatto consistere la loro spiritualità nell'allontanare questi oggetti dal loro spirito per trattenersi in meditazioni dolci, e consolanti. Si sono essi figurati di essere del numero di coloro, che avevano bisogno d'essere spaventati, e però sene sono serviti utilmente tanto per se, che per gli altri. Imitiamoli ancora noi, e la nostra meditazione più ordinaria sia d'aver sempre innanzi agli occhi i giudizi di Dio, e di giammai allontanarli dalla nostra mente. (b) *Omnia judicia ejus in conspectu meo, et justitias ejus non repuli a me.* I Girolami, i Gregorî Nazianzeni, gli Efrem, i Bernardi, i Vincenzi Ferrerî; e tanti altri, la di cui vita era sì pura, e sì santa, l'hanno fatta la loro quasi ordinaria occupazione; hanno essi tremato pensando al rigore dei giudizi di Dio: ed io miserabile peccatore non vi penso mai, non mai tremo, non mai resto penetrato da questa verità! Mio Dio, abbiate pietà della durezza del mio cuore, trapassate la mia carne col timore de'vostri giudizi. (c) *Confige timore tuo*

(a) *Ps. 70. 16.* (b) *Ps. 17. 23.* (c) *Ps. 118. 120.*

carnes meas: a judiciis enim tuis timui. Dopo aver domandato a Dio questa grazia

II.

Considerate l'utilità di questo timore. Egli è necessario a tutti, sieno giusti, o peccatori: ai giusti per conservarli nell'umiltà, e farli avanzare nella virtù: (d) *Et judicia tua adjuvabunt me:* ai peccatori, per isvegliarli dal loro letargo, e moverli a combattere le loro passioni, e a distruggere i loro cattivi abiti: perchè se lo strepito spaventoso di quella tromba, che deve chiamar i morti al Giudizio, non li fa destare dal loro sonno mortale, si deve temer molto della loro salute, e non so cosa più potrà convertirli: poichè il Profeta c'insegna, che la perdita del peccatore deriva dal non pensar mai a Dio, nè ai di lui giudizî. (e) *Non est Deus in conspectu ejus, inquinatae sunt viae illius in omni tempore: auferuntur judicia tua a facie ejus.*

Sacerdoti del Signore, siate ben convinti di questa verità, cioè che col timore de' giudizî di Dio ricondurrete al loro dovere i peccatori, e però predicateli spesso al popolo, poichè non solo agli Apostoli, ma a voi ancora che tenete il loro luogo, comandò G. C. di predicar la sua ultima venuta, affinchè tutti si convertano e facciano penitenza. (f) Servitevi però d'un tal soggetto non solo in pulpito, ma ancora nel tribunale della penitenza, e affine di mettere in orrore il peccato a tutti quelli, che verranno a sentirvi, dite loro con S. Gregorio il Grande: (g) *Illum ergo diem, fratres carissimi, tota intentione cogitate, vitam corrigite, mores mutate, mala tentantia resistendo vincite, perpetrata autem fletibus punite: adventum namque aeterni Judicis tanto securiores quandoque videbitis, quanto nunc districtionem illius timendo praevenitis.* Oh! se voi ne parlaste colla stessa forza di S. Paolo, fareste ben anche voi tremare

---

(d) *Ps. 118. 175. (e) Ps. 9. 26. (f) Act. 10. 42.*
(g) *Hom. 2. in Evang.*

i più grandi peccatori, siccome questo Apostolo fece tremar Felice, alla di cui presenza egli parlava. (h) *Disputante autem illo de justitia, et castitate, et judicio futuro, tremefactus Felix*

Fate Signore, che i Pastori, i Predicatori, i Confessori, e tutti i vostri Ministri sieno penetrati dal terrore de' vostri giudizî, affinchè ispirino questo santo timore a coloro, che loro avete voi dati a governare, e ch'essi mettano tutta la loro premura per assicurar la loro salute nell' impiegarsi a salvar gli altri. (i) *Terror ille securitatem parit, territi enim praecavemus, praecaventes salvi erimus*: dice S. Agostino.

Per la Messa, tremate innanzi al vostro Giudice, e occupatevi nell' implorar la di lui clemenza: ricordatevi perciò cosa siete un tempo stati, e cosa forse siete ancora presentemente. Ah! Signore, io giammai non ho fatta cosa, che non fosse indegnissima di voi, e però scongiuro la vostra Maestà formidabile a perdonarmi. *Nihil dignum in conspectu tuo egi; ideo deprecor majestatem tuam ut tu Deus deleas iniquitatem meam*: O Gesù, io vi adoro come mio Giudice, tutta la mia speranza è nella vostra infinita misericordia; io appello da voi sdegnato, a Voi stesso pietoso, e addolcito. *Non sis tu mihi formidini, spes mea tu in die afflictionis*. Jerem. 17..17

PER IL VENERDI'.

Virtutes Coelorum movebuntur. Luc. 21. 26.
Saranno scosse le Virtù de' Cieli,

CONTINUAZIONE DEL GIUDIZIO.

1. *La confusione*.
2. *La condanna d' un cattivo Ecclesiastico nel finale giudizio*.

I.

Queste parole, *le Virtù dei Cieli saranno scosse*, prese letteralmente significano, che nell'ultimo giorno vi

(h) *Act. 24. 25.* (i) *Aug. in Ps. 146.*

sarà una general confusione nelle costellazioni, e nelle stelle: e in senso spirituale dinotano secondo S. Agostino l' orribile persecuzione, che deve venir nella Chiesa su gli ultimi tempi, nei quali le virtù stesse de' medesimi Santi saranno scosse: (*a*) *Tunc stellae cadent de coelo, et virtutes coelorum movebuntur*: *quoniam multi*, *qui gratia fulgere videbantur*, *persequentibus cedent*, *et cadent*, *et quidam fideles fortissimi turbabuntur*. Noi non saremo forse testimonî di questa ultima, e terribile persecuzione, ma compariremo però tutti innanzi al tribunale di G. C. in quel giorno, in cui il cielo e la terra finiranno. Poichè dunque tutte queste cose hanno da perire, quale mai deve essere la santità della nostra vita, e la pietà delle nostre azioni? Scrive S. Pietro (*b*): *Cum igitur haec omnia dissolvenda sint, quales oportet vos esse in sanctis conversationibus, et pietatibus?*

Quale terribile spavento per un Cristiano, e per un Ecclesiastico, che essendo vissuti dimentichi di questo ultimo giorno non avranno nè quella pietà, nè quella santità di vita, di cui parla il Principe degli Apostoli? Qual confusione, per esempio, per un pastore entrato malamente nella sua carica, e che abbia continuato in tutta la sua vita ad abusarsi del suo ministero, quando si vedrà carico innanzi al tribunale di Dio di altrettanti sacrilegî, quanti egli ha offerti sacrifizî, amministrati Sagramenti, ed esercitate pastorali funzioni? Qual confusione ancora, quando vedrà di più, che la giustizia di Dio gl'imputa tutti i sacrilegì, di cui egli sarà stato cagione per la sua negligenza, o per le sue precipitate assoluzioni? Quando vedrà d'essere giudicato colpevole di altrettanti omicidî spirituali, quante anime vi saranno state nella parrocchia, cui egli avrà data la morte colli suoi scandali; e di essere anche obbligato a render conto di quelle persone, cui il suo cattivo esempio avrà data la spinta al peccato, benchè la grazia le abbia poi sostenute; avendole anche queste uccise per quanto stava in lui, come dice S. Agosti-

(a) *Aug. ep. 199 n. 39 edit. nov.* (b) *2. Petr. 3. 11.*

no (c) : *Non sibi ergo blandiatur, quia ille non est mortuus, sed homicida est.* Ed ecco questi miserabili Pastori in un'altissima confusione. Essere trattati come tanti carnefici di tutte le anime delle loro parrocchie ; veder tutti quelli, che sono stati testimonî dei loro cattivi portamenti, a depor contro di essi, il cielo, la terra, e tutte le creature, che sono state gl'istrumenti delle loro passioni, a manifestar i loro delitti, e la loro empietà ; ahi ! si potrà mai soffrire una maggior confusione ! *Revelabunt coeli iniquitatem ejus, et terra consurget adversus eum (d).*

Ah ! Signore, aprite gli occhi di questo indegno Ministro, finchè ancora è in tempo di correggersi, acciocchè vegga il suo errore, e rientri in sè stesso: fate, che implori oggidì la vostra misericordia con un cuore veramente pentito, affinchè non resti confuso in quel giorno dal vostro giusto furore, quando non vi sarà più per lui, se non una penitenza eterna, e senza frutto (e): *Tunc vero, cum venerit judicii tempus, correctionis locus non erit, sed tantum damnationis, et erit ibi pœnitentia, sed infructuosa, quia sera. Vis ut sit fructuosa ? Non sit sera. Hodie te corrige.* Sono parole di S. Agostino.

II.

La confusione d' un Sacerdote sregolato sarà seguita dalla sua dannazione: dannazione tanto più terribile per gli Ecclesiastici, quanto più saranno stati distinti sopra del popolo: perchè lo Spirito Santo ci assicura, che quelli, che avranno giudicato gli altri, verranno essi giudicati coll'ultimo rigore (f). *Judicium durissimum his, qui praesunt, fiet.* Quelli, che sono in carica, e quelli che quì leggono, badino bene a ciò, che leggono : quanto è maggiore il potere, che Iddio ha conferito ai Sacerdoti, tanto più severamente verranno essi puniti, qualora se ne saran-

(c) *Lib. de Past. cap. 4.* (d) *Job. 20 27.*
(e) *Aug. in Ps. 51 v. 8.* (f) *Sap. 6. 6.*

no abusati (*g*): *Potentes...potenter tormenta patientur.* Non iscapperanno dalla vendetta di Dio le loro minori infedeltà (*h*): *Ulciscens in omnes adinventiones eorum.* Egli loro rinfaccerà l' orribil dispregio, che avranno fatto della sua grazia, della sua parola, dei suoi Sagramenti, e che in mezzo a tanti benefizi sieno essi restati nella loro durezza, quando tanti altri si sarebbero convertiti, e avrebbero fatto penitenza, se avessero avute le stesse grazie (*i*). *Si in Tyro, et Sidone factae essent virtutes, quae factae sunt in vobis; olim in cilicio, et cinere pœnitentiam egissent.* Cosa diranno essi per loro giustificazione? « Ma » qual'angoscia, qual disperazione, grida S. Efrem (*k*). » quando G. C. pronuncierà quella finale sentenza, che » deve separar da lui i peccatori, e mandarli nell'infer» no a bruciar ivi eternamente coi demonî: qual fulmi» ne per essi queste parole: *Partite da me maledetti, e » andate al fuoco eterno, che è stato preparato al dia» volo, ed agli Angioli suoi?* Chi potrà esprimere il do» lore, che gli opprimerà, quando tutti i Santi insieme » alzerauno voci d'approvazione alla sentenza, che il giu» sto Giudice de' vivi, e de' morti pronuncierà contro di » loro; gl' insulteranno tutti ad una voce dicendo: che » gli empî sieno pur precipitati all'inferno; che tutti co» loro, che si sono dimenticati di Dio, e che si sono se» parati da lui in tempo della lor vita, ne sieno pur se» parati per sempre (*l*). *Convertantur peccatores in in» fernum, omnes gentes, quae obliviscuntur Deum*(*m*). » Preveniamo, miei cari fratelli, aggiugne questo S. Dia» cono, una tal disgrazia, per quanto sta in noi: get» tiamoci perciò nelle braccia della misericordia di Dio, » finchè abbiamo ancora tempo: gridiamo col Profe» ta (*n*): « Abbiate pietà di me, Signore, secondo la gran» dezza della vostra misericordia, e cancellate il mio pec» cato a misura della vostra infinita bontà.

(g) *Ibid v. 7.* (h) *Ps. 98. 8.* (i) *Matth. 11. 21.*
(k) *Efrem. ser. de pat. et. consum. sœculi.*
(l) *Ps. 9. 18.* (m) *Ibid.* (n) *Ps. 50. 3.*

Nel prepararvi alla Messa, ricorrete a G.C. come a vostro Mediatore, che solo può fare la vostra pace, e riconciliarvi con Dio suo Padre. Ricevete questo adorabile Redentore con tanta divozione, che abbiate per la grazia di questa prima di lui venuta in voi fondamento di poter isperare misericordia nell' ultima sua venuta: e nel rendimento di grazie pregatelo a non trattarvi come meritate. *Non intres in judicium cum servo tuo, quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens.* Ps. 142. 2.

PER IL SABBATO.

His autem fieri incipientibus, respicite, et levate capita vestra; quoniam appropinquat redemptio vestra. Luc. 21. 28.
Quando incominceranno a seguir queste cose, alzate gli occhi, e la fronte; poichè la vostra redenzione non è troppo discosta.

DELL' ULTIMA VENUTA DI G. C.

1. *Noi la dobbiamo desiderare ad esempio di tutti i Santi.*
2. *Perchè sì pochi la desiderino.*

I.

Per formidabile che sia il finale giudizio pei prodigî che lo precederanno, e pel conto rigoroso, che converrà rendere innanzi all'inesorabile giudice di tutti gli uomini; pure sarà egli un giorno di gioia, e di consolazione per tutti i buoni Cristiani: perchè G. C. vuole, che quando questi grandi avvenimenti comincieranno ad effettuirsi, i suoi discepoli alzino la fronte, e pensino, che il tempo della loro liberazione non è più lontano. È vero, che la morte libera ciascun fedele in particolare, ma è anche vero, che la Chiesa non sarà perfettamente liberata, se non alla venuta gloriosa di G. C. che chiuderà tutti i suoi nemici nell' Inferno, e libererà perfettamente i suoi eletti, per farli regnare eternamente con lui. Infino a

quel punto dobbiamo noi sospirare la venuta del Salvatore (a). *Expectantes beatam spem, et adventum gloriae magni Dei, et Salvatoris nostri Jesu Christi.* Questo desiderio ha avuto sempre luogo nel cuore di tutti i Santi, come nota S. Agostino (b), nè lascerà d'averlo, fin tanto che non venga colui, che è l'amato e 'l desiderato dalle nazioni. Nell' antico Testamento vi sono stati de' Santi, che desiderarono sempre la venuta del Messia; ma dopo l'ascensione di G. C. al Cielo, i Santi desiderano il di lui glorioso ritorno, cioè quello, in cui verrà a giudicar i vivi, e i morti. Un tal desiderio non ha mai lasciato di essere nella Chiesa dal principio del mondo insino al presente, nè lascerà di esservi sino alla fine del mondo, toltone il corto spazio di tempo, in cui G. C. dimorò in terra: di modo che possono adattarsi a tutto il corpo della Chiesa, che geme, e sospira in questo mondo, quelle parole del Profeta: La mia anima languisce, e va mancando pel gran desiderio, che nutre, della vostra grazia salutare; ed io ho una ferma speranza nelle vostre promesse (c). *Neque hoc Ecclesiae desiderium ab initio usque in finem saeculi requievit aliquantulum, nisi quamdiu hic cum Discipulis in carne versatus est, ut totius Corporis Christi in hac vita gementis vox convenienter intelligatur: Defecit in salutare tuum anima mea, et in verbum tuum supersperavi.*

I Sacerdoti, e i Pastori sono la più nobile porzione del corpo mistico di G. C. che sospira e geme sulla terra. Tocca a loro dunque a sospirar più ardentemente degli altri la venuta di G. C. Essi vi hanno più interesse, che gli altri: poichè, essendo maggiori le loro fatiche, maggiore ancora deve essere la loro ricompensa, e la loro gloria deve anche farsi vedere più luminosa di molto. Ma devono anche ricordarsi, dice S. Gregorio Papa, che colui solo può desiderar la venuta di G. C. che mena una vita tanto pura, che non ha nulla sulla sua coscienza, che gli

---

(a) *Tit. 2. 13.* (b) *Aug. in Ps. 118. ser. 20.*
(c) *Aug. Ibid.*

possa far temere la venuta d'un Giudice sì illuminato (*d*): *Nemo enim adventum Judicis diligit, nisi qui se habere in judicio causam bonam norit*. Osservate come state di coscienza (*e*). *Sermo causae tuae*, vi dice un altro Padre, *testimonium conscientiae tuae*.

II.

Considerate, che sono pochi quelli, che vivono in questa santa impazienza della gloriosa venuta di G. C. La ragione si è, dice S. Agostino (*f*), perchè sono pochi quelli, che amino il Salvatore, e che sieno in istato di comparirgli innanzi. Esaminate un poco voi stesso. Se vi si dicesse, che G. C. viene domani, e che vuole giudicar il mondo, cosa rispondereste voi? Sareste voi in istato di dire: Ah lodato sia Iddio! ah quanto mai lo desidero! Vi sono solamente quelli, che lo amano molto, che parlino così: *Qui enim dicunt, multum amant*.

Ministri del Signore, amate dunque G. C. quanto più potete, e così desidererete la sua venuta in quel gran giorno della sua comparsa (*g*). *Si enim amamus Christum, utique adventum ejus desiderare debemus*. Formate nuovi desiderî della sua seconda venuta ogni qual volta reciterete l'Orazione Dominicale, e sia il vostro cuore che parli, quando direte: *Adveniat Regnum tuum*.

O Gesù, e donde mai viene, che essendo tanto desiderabile la vostra venuta, si desideri poi sì poco da noi? Cosa mai vuol dire, che avendola fatta tutti i Santi l'oggetto dei loro più accesi desiderî, noi non abbiamo per essa, se non che indifferenza, o timore? Non occorre rintracciarne la cagione altronde, che dalla corruzione del nostro cuore. Il nostro cuore è corrotto per l'amor sregolato delle creature, e questa corruzione imbratta con una infinità di peccati la nostra vita. Ecco

---

(d) *Greg. Mag. sup. Ezech. hom. 22.*
(e) *Aug. in Psal. 147. n. 1.*
(f) *Idem. in Ps. 127.* (g) *Aug. in Ps. 147. n. 1.*

donde deriva, Signore, che noi temiamo di comparir dinanzi al vostro tribunale, per avervi da render conto. Venite, o divin Gesù, in questo cuore, venitevi come Medico, come Salvatore, e come Re: come Medico, per guarirlo dalla sua corruzione, e per isbandirne gli sregolamenti; come Salvatore, per trarci dalla cattività del demonio, e dalla tirannia delle nostre passioni; e come Re, per regnarvi solo, e da Sovrano. E allora sì che sospireremo incessantemente la vostra generale venuta, perchè ci troveremo tutti in istato di ricevervi, senza restar confusi, come Giudice, e come Dio. Come giusto Giudice, speriamo di ricevere da voi la corona di giustizia, che ci avremo meritata mercè la vostra misericordia; e come Dio, speriamo, che dileguerete in noi ogni ombra di peccato, affinchè voi siate tutto in noi.

Per la Messa, non la celebrerete giammai senza notificar a G. C. l'amore, e il desiderio, che avete della sua gloriosa venuta (*h*). ***Diligendus ergo est, et expectandus Domini adventus***. Pregatelo sopra tutto, che vi faccia la grazia di viver ogni giorno, come se fosse quello, in cui deve egli venire a giudicarvi, affinchè non abbiate timore, quando vi converrà comparire innanzi a lui. ***Sic vive, quasi hodie venturus sit, et non timebis cum venerit***. Aug. ser. 265.

(h) *Aug. Ep. 199. ad Hesich.*

SECONDA DOMENICA DELL' AVVENTO

Quaecumque enim scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt; ut per patientiam, et consolationem Scripturarum, spem habeamus. Rom. 15. 4.
Quanto sta scritto, tutto è scritto a nostra istruzione, affinchè per mezzo della pazienza, e della consolazione che le Scritture ci danno, concepiamo a nostro vantaggio una ferma speranza.

DELLA LETTURA DELLA SACRA SCRITTURA.

1. *Ella è necessaria agli Ecclesiastici, per istruire gli altri.*
2. *Per santificar sè medesimi.*

I.

Queste prime parole dell' Epistola c' insegnano, che dalle sacre Scritture dobbiamo ricavar non solo la nostra istruzione, ma ancora quella che dobbiamo dare agli altri. La Scrittura, dicono i Santi, è un arsenale ripieno d'ogni sorta di armi offensive, e difensive; è un magazzino d' ogni sorta di rimedì, donde devono trarli i Medici delle anime per impiegarsi utilmente alla loro guarigione. Siete voi persuaso di questa verità, come lo era S. Agostino? Questo Santo, essendo stato consecrato Sacerdote della Chiesa d'Ippona da Valerio, che n'era Vescovo, ed essendogli stato imposto da lui il peso di predicare al suo popolo la parola di Dio, si schermì nella miglior maniera; ma vedendo di non potersi sottrarre, scrisse a quel Vescovo (*a*), che almeno gli accordasse un mese di tempo per istruirsi più a fondo nella Scrittura. Oh quanto un tal esempio deve confondere i giovani Ecclesiastici, che vogliono mettersi a predicare, senza aver mai ancor letta la sagra Scrittura! Voi però

(a) *Ep. 71. alias 148. ad Valer.*

non istate a imitarli. ma seguite questo ricordo di S. Girolamo (*b*): *Sermo Presbyteri Scripturarum lectione conditus sit*. Se il fondo delle vostre esortazioni non è tratto da questo divino libro, non parlerete mai dei vizî, e delle virtù, se non superficialmente, e da filosofo: quanto direte potrà comparire bello, e ben pensato ai vostri uditori; il loro spirito potrà rimanere incantato da la vostra eloquenza; ma il loro cuore non resterà punto tocco, mentre voi dovreste curarvi delle loro lagrime e dei loro sospiri, e non delle loro lodi, ed applausi: (*c*) *Docente te in Ecclesia, non clamor populi, sed gemitus suscitetur: lacrymae auditorum laudes tuae sint*. Il vostro fine deve essere d'ispirare orrore al peccato, ed amore alla pietà, e alla giustizia. Ora il far questo non è opera dell'uomo, ma di Dio; e non vi è che Dio, e la sua parola che possa farlo. Leggetela dunque, meditatela, fate parlar Iddio quando parlate voi: nulla può resistere alla forza della di lui parola; e non dite mai di non essere Pastore, nè obbligato ad istruire il popolo.

II.

Non siete voi obbligato ad aver cura dell'anima vostra? Non dovete voi proccurarle i rimedî, e il nutrimento di cui ella abbisogna? Ora S. Paolo dice, che la Scrittura non è solo utile per insegnare, per riprendere, per correggere, e mostrar agli altri la strada della giustizia; ma ancora per render l'uomo di Dio perfetto, e disposto ad ogni sorta di buone opere: (*d*) *Ut perfectus sit homo Dei, ad omne opus bonum instructus*. Voi siete questo uomo di Dio, più in particolare tenuto alla perfezione, che il rimanente dei Cristiani, e però dovete leggere la sacra Scrittura, poichè senza questo soccorso non diverrete giammai perfetto, come nota S. Gio. Crisostomo (*e*). Ma senza uscir dall'epistola di questo giorno, considerate, che

---

(b) *Epist. ad Nepot.* (c) *Idem ibid.* (d) *2. Tim. 3. 16. 17.*
(e) *Chrys. ibid.*

Iddio ha inspirata questa divina scrittura a quegli uomini santi per nutrire, e fortificar la nostra speranza, e consolarci nelle noie della vita, e nelle miserie del nostro esilio: *Ut per patientiam, et consolationem Scripturarum spem habeamus*. Anzi cosa è mai la Scrittura santa, dice S. Gregorio il Grande (*f*), se non una lettera che l'onnipotente Iddio ha avuto la bontà d'indirizzare alle sue creature? Vi scongiuro adunque di leggerla, e di meditar ogni giorno con singolare affetto le parole del vostro Creatore: osservate qual sia il cuore di Dio nelle parole di Dio, affin d'eccitarvi a sospirare più ardentemente gli eterni beni, ed acciocchè la vostra anima resti infiammata dalle più ardenti brame della eterna felicità: *disce cor Dei in verbis Dei, ut ardentius ad aeterna suspires, ut mens nostra ad caelestia majoribus desideriis accendatur.*

Oh! se gli Ecclesiastici ascoltassero bene le parole tutte fuoco di questo S. Pontefice! eglino intenderebbero con facilità quanto necessaria loro sia questa divina lettura. Risolvetevi di leggere ogni giorno un capitolo della Scrittura santa, ma col rispetto e divozione, che merita un tal libro tutto divino.

Per prepararvi alla Messa (*g*), ricordatevi che avete bisogno di due cose in questa vita; di nutrimento, e di lume. Il Corpo di G. C. è il nutrimento dell'anima vostra, e la sua parola è la lampada per illuminarvi. Senza di queste due cose voi non potete vivere. Elleno sono come due tavole, che il Salvatore ha posto nella sua Chiesa. L'una è la tavola del sagro altare, in cui ci si mette innanzi il pane del Cielo, cioè il Corpo adorabile di Gesù; l'altra è la tavola della divina Legge, che contiene la santa dottrina, che c'istruisce nella vera Fede, e che ci conduce sicuri fin dentro il velo, ove è il Santo de' Santi. O Gesù, fate che io gusti la dolcezza de' vostri divini Misteri; ma fate ancora che gusti l'al-

(f) *Hom. 15 in Ezech.* (g) *De Imitatione Christ. l. 4. c. 11.*

tra, che avete nascosta nelle vostre sante Scritture, affinchè sin da questo punto addivengano le mie più caste delizie. *Sint castae deliciae meae Scripturae tuae*: Aug. l. 11. Conf. c. 2.

PER IL LUNEDI'.

Deus autem patientiae, et solatii det vobis idipsum sapere in alterutrum secundum Jesum Christum, ut unanimes uno ore honorificetis Deum, et Patrem D. N. J. C. Rom. 15. v. 5. 6.

Il Dio della pazienza, e della consolazione vi faccia la grazia, di esser sempre uniti di sentimento, e di affetto gli uni cogli altri secondo lo Spirito di G. C. affinchè con un medesimo cuore, e con una medesima bocca glorifichiate Iddio Padre di N. S. G. C.

DELL'UNIONE, CHE DEVE ESSERE TRA GLI ECCLESIASTICI.

1. *Niuna cosa deve rompere una tale unione.*
2. *Quanto ella sia vantaggiosa alla Chiesa.*

I.

Osservate, con quanto zelo l'Apostolo ci esorti all'unione. Ci fa veder egli, che la maggior gloria che possiamo render a Dio, è di star tutti perfettamente insieme uniti, affin di lodarlo con una stessa bocca. Ci propone egli a questo effetto il più perfetto modello, e più valido argomento che si possa immaginare, cioè l'unione che ha voluto G. C. aver con noi, col farci membri del suo Corpo, e coll'unirci in tal maniera col suo stesso Padre. Dopo di un tal esempio chi può ricusare di star unito coi suoi fratelli? I difetti e le imperfezioni che sono in noi, non hanno rispinto G. C. dall'unirsi con noi, e non gl'impediscono di starsene unito tutt'ora, purchè non giungano a tanto di farci perdere la grazia: e così pure i difetti, che notiamo nei nostri fratelli, non sono punto sufficienti motivi per dispensarci da quella unione, che noi dobbiamo avere, e mantenere con essi.

Dobbiamo scusare le loro imperfezioni, come Gesù Cristo ha scusate le nostre: dobbiamo soffrir ne' nostri fratelli tutto quello che Gesù Cristo soffre in noi: e dobbiamo star uniti con loro, finchè vediamo ch' eglino stanno uniti a Dio. Anche allora quando noi stessi ci separiamo da lui pel peccato; egli però non si separa affatto da noi, in qualche maniera a noi sta ancora unito, finchè stiamo in questo mondo, stimolandoci continuamente colla sua grazia e co' suoi benefizi a riunirci a lui: e così appunto, benchè i nostri fratelli cadano ne' disordini, che li separano sicuramente da Dio, non la rompiamo però mai del tutto con essi: non abbiamo mai parte nei loro delitti; ma conserviamo sempre l' unione fraterna con essi, affin di riunirli, se mai sia possibile, senza alcun indugio, con Dio, secondo l'esempio, che ci ha dato G. C. e che noi dobbiamo seguire (*a*): *Suscipite invicem, sicut et Christus suscepit vos in honorem Dei.*

Quale confusione adunque, e quale condanna per tanti Cristiani, ed Ecclesiastici i quali dalla menoma ingiuria che abbiano ricevuto dai loro fratelli, prendono motivo di romperla con essi; che si offendono per un picciolo dispregio, e non si riconciliano se non con istento: che sono in tal modo impegnati nelle loro opinioni, che condannano in altri tutto ciò che loro dispiace, e trovano da dire su tutto quello che fanno gli altri? Siete voi soggetto a questi difetti? Se lo siete, domandate perdono a Dio, e siate più esatto in avvenire nel conservar con i vostri fratelli l'unità d'uno stesso spirito col vincolo della pace, come dice altrove l'Apostolo: (*b*) *Solliciti servare unitatem spiritus in vinculo pacis.* E per confermarvi in questo buon disegno,

II.

Considerate, che non vi è cosa più vantaggiosa alla Chiesa, quanto l'unione de' suoi figliuoli, ma sopra tutto

(a) *Ib v. 7.* (b) *Eph. 4. 3.*

de' suoi ministri. Ad una tale unione che regnava sì perfettamente tra i primi fedeli, attribuir si deve la conversion de' pagani. Gl' infedeli potevano bensì far resistenza ai loro discorsi, ed anche ai miracoli che li vedevano fare, ma non potevano altresì resistere alla carità che li univa sì strettamente tra loro, che erano pronti a morir gli uni per gli altri: (c) *vide, inquiunt, ut invicem se diligant, et ut pro alterutro mori sint parati?* A questa unione si deve anche riferir il progresso, che fa oggidì l' evangelio pel ministero degli uomini Apostolici. E qual bene non fa nella sua diocesi un Vescovo che va d' accordo coi Pastori inferiori, che mostra loro quella cordialità, quell' affetto, e quel disinteresse, che S. Paolo aveva per Tito? (d) *Dilecto filio secundum communemfidem gratia, et pax a Deo Patre, et Christo Jesu Salvatore nostro. Hujus rei gratia reliqui te Cretae, ut ea quae desunt corrigas, etc.* purchè i ministri inferiori abbiano dal canto loro tutto il rispetto, e tutta la sommessione che questo discepolo aveva pel suo maestro? Qual bene non si fa mai in una Comunità, ove ciascuno si affatica a misura de'suoi talenti, senza invidia, senza gelosia, e senza che i più capaci dispregino i più deboli? Qual frutto, quale benedizione per una Parrocchia, ove il Curato, i Vicarj, e gli altri Preti concorrono tutti unitamente alla santificazione delle anime, e regolano di concerto quello che merita d' essere regolato? Finalmente qual'edificazione per i fedeli, quando tutti gli Ecclesiastici riuniti in G. C. non cercassero punto la loro propria gloria, ma la pubblica utilità, e il comun bene della Chiesa?

Signore, dateci, se vi piace, questa santa unione che voi ci avete meritata, e che il mondo vorrebbe rapirci, *ut sint consummati in unum* (e). Noi ve la domandiamo, o mio Dio, per tutti i Cristiani, ma particolarmente per tutti i

(c) *Tertul. Apolog. adv. Gent. c. 40.*
(d) *Ad Tit c. 1.* (e) *Joan. 17. 23.*

Ministri della vostra Chiesa. Concedeteci, se vi piace, la dolcezza, l'umiltà, il rispetto, che il vostro apostolo ci propone come mezzi sicuri per giugnervi (*f*): *Eamdem caritatem habentes, unanimes, idipsum sentientes, nihil per contentionem, neque per inanem gloriam; sed in humilitate superiores sibi invicem arbitrantes.*

Accostiamoci ai santi altari con questa disposizione, ricordandoci, che andiamo a ricevere il Sagramento dell'Unità, che fa divenirci una stessa cosa coi nostri fratelli in G. C. il quale a noi tutti dona questo divin cibo, che non è altro, ch' egli medesimo. *Unum corpus multi sumus, omnes qui de uno pane participamus.* 1. Cor. 10. v. 17. *O sacramentum pietatis! o signum unitatis! o vinculum caritatis!* Aug. tract. 27. in Joan.

PER IL MARTEDI'.

Deus autem spei repleat vos omni gaudio, et pace in credendo, ut abundetis in spe, et virtute Spiritus Sancti. Rom. 15. 13.

Il Dio della speranza vi riempia di pace, e di consolazione nella vostra fede, affinchè la speranza vada vieppiù crescendo per virtù dello Spirito Santo.

DELLA SPERANZA.

1. *Questa virtù dovrebbe sostenerci, ed animarci.*
2. *Eppure fa poca impressione in noi.*

I.

Ringraziamo Iddio, che ha voluto egli stesso essere il grande oggetto, e il Dio della nostra speranza, promettendoci, che lo possederemo eternamente in cielo, se lo serviremo fedelmente sulla terra. Oh quanto siamo poi fortunati, potendo sollevar la nostra speranza sino al pos-

(f) *Phil.* 2. 2. 3.

sesso d'un Dio! e una speranza tale deve ben riempir di gaudio il nostro cuore, se esso vive di fede: *Deus autem spei repleat vos omni gaudio, et pace in credendo.* Fate spesso degli atti di questa virtù divina, e con questo mezzo porterete con pazienza i mali di questa vita, come l'Apostolo c'insegna altrove: (a) *Spe gaudentes, in tribulatione patientes:* perchè se questa vita è come un mare, e la nostra anima è come un vascello battuto dalle onde, la speranza che noi abbiamo della beata eternità, la quale speranza è fondata sulle promesse d'un Dio che non può mentire, è come un' ancora sicurissima, che ci rende fermi contro tutte le agitazioni, cui siamo esposti: (b) *Quam sicut anchoram habemus animae tutam, ac firmam.* Se dunque questa virtù vive in noi, non deve cosa nel mondo essere capace di scuoterci, nè i venti delle tentazioni, nè le tempeste delle afflizioni le più terribili. Ah! se la speranza delle cose temporali, che è pur una speranza incertissima, sostiene i mercatanti ne' pericoli del loro traffico, i soldati nelle fatiche, e patimenti della guerra, gli operai ne' loro penosi lavori, cosa non deve poi fare la speranza certissima, che abbiamo di posseder Iddio in cielo, che è la terra de' viventi? Cosa non deve fare, dico io, una tale speranza nelle anime de' Cristiani, nell'anima d'un Sacerdote, e d'un Pastore? Si può piuttosto pensarlo, che dirlo. Ma intanto

II.

Bisogna confessare, che la speranza dei beni del cielo fa pochissima impressione in noi. Che un grande della terra prometta a certi ecclesiastici di pensare al loro stabilimento, ciò basta subito per impegnarli a non istaccarsi più da lui, spesso anche contro il loro dovere, e contro la loro coscienza: non vi è bassezza, in cui non diano per confermarlo in quella buona disposizione; si

(a) *Rom. 12. 12.* (b) *Heb. 6. 19.*

farebbero essi, se pur ei lo desiderasse, gli agenti della di lui casa, e qualche cosa forse di peggio; perchè credono essi, come dicono, che la lor sorte dipenda da questo: Iddio poi loro promette dei beni solidi ed eterni, ed essi non hanno intanto per lui, se non che freddezza e negligenza. Iddio, dice S. Gio. Crisostomo, ci propone il cielo, e noi non abbiamo occhi, e desiderî, se non che per la terra? Il regno del cielo è disposto per chi vorrà acquistarlo, e noi stiamo occupati tutti ne' beni dispregevoli di questo mondo? Ci si offre una vita immortale, e noi ci consumiamo tutti in pensar a legni, a pietre, ed a case? (c) *Immortalis aperitur vita, et nos circa ligna, lapides, villasque consumimur?* Lasciamo da una parte Iddio, e corriamo dietro alla menzogna; trascuriamo Dio, e ci diamo in braccio alle creature, nelle quali cerchiamo quel riposo che non possiamo aver mai: nè miriamo mai a quel glorioso fine, per cui siamo stati creati, se non come da lontano, e come ad una cosa straniera che a noi non ispetti per niente.

Ma quando mai, Signore, ci scuoteremo noi da questo spaventevole sonno, in cui viviamo? Quando ci ravvederemo della indifferenza, in cui ce la passiamo per la vita eterna? Quando si vedrà mai dalla nostra condotta, che facciam caso delle vostre promesse? Si vedrà questo, Signore, quando coll'ajuto della vostra grazia noi adempiremo esattamente la vostra legge, e con una santa vita meriteremo, che ci accordiate quella beata, che non deve giammai aver fine.

Ogni nostra speranza si fonda sui meriti di Gesù Cristo che sono tutti contenuti nella Eucaristia: accostiamoci adunque come al trono della sua misericordia, per ottener quelle grazie che ci sono necessarie. *Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiae, ut misericordiam consequamur, et gratiam inveniamus in auxilio opportuno.* Hebr. 4. 16.

(c) *Chrys. hom. 10. in c. 4. 2. ad Timoth.*

Per ringraziamento diciamoli col divoto S. Bernardo: *Sperent alii in scientia litterarum, in nobilitate, in dignitate, in alia qualibet vanitate; tu es, Domine, spes mea.* Serm. 9. in Ps. 90.

PER IL MERCOLEDI'.

Joannes autem, cum audisset in vinculis opera Christi, mittens duos de discipulis suis, ait illi: Tu es, qui venturus es, an alium expectamus? Matth. 11. 2. 3.

Giovanni poi avendo inteso nella prigione le opere maravigliose di G. C. inviò due de' suoi discepoli a dirgli: Siete voi quello, che deve venire, oppure dobbiamo noi aspettarne un altro?

DELLE PERSECUZIONI.

1. *I buoni ecclesiastici sono ordinariamente perseguitati.*

2. *Cosa debbano fare nel tempo della persecuzione.*

I.

Le minacce, la prigionia, e le catene, ecco quello che si guadagna qualche volta nel predicare la verità ai grandi del mondo. S. Giovanni l'ha predicata alla corte di Erode: disse egli coraggiosamente a quel principe (a) *Non licet tibi habere uxorem fratris tui.* Gli rinfacciò il suo incestuoso commercio, e lo scandalo della sua cattiva vita. Egli è vero, che questo principe indurito più che mai, invece di trar profitto dagli avvisi di S. Giovanni, fece anzi rinchiudere questo predicatore della verità in una oscura prigione; ma quanta gloria reca al Precursor del Messia l'aver sostenuta la causa del suo Dio a costo della propria vita, e della sua libertà! Nè pur voi però, o fedeli ministri del signore, state a prendervi fastidio quando vi maltratta il mondo: egli è difficilissimo,

(a) *Marc.* 6. 18.

che eseguiate, come conviene, i doveri del vostro ministero, senza aver da incontrar delle ingiuste persecuzioni. E cosa non soffrirete voi per parte del demonio, se faticherete, come vi corre l'obbligo, per distruggere il suo impero, e il regno del peccato? cosa non soffrirete voi per parte degli uomini schiavi delle loro passioni, se riprenderete i loro vizi, e se loro predicherete la strada stretta che conduce al cielo? Ardisco dire di più, che patirete anche per parte di molti confratelli vostri, i quali essendo prevenuti contro di voi, forse non approveranno la vostra condotta. Siate adunque persuasi, che se farete il vostro dovere, il mondo non mancherà di perseguitarvi. S. Paolo lo dice, e non solo lo dice degli ecclesiastici, ma in generale di tutti i cristiani che vogliono vivere con pietà in Gesù Cristo (b): *et omnes, qui pie volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur.* E però dobbiamo aspettarci, dice S. Leone, di soffrir delle croci, e delle persecuzioni per tutto il tempo che vivremo piamente (c): *Et ideo nunquam deest tribulatio persecutionis, si nunquam desit observantia pietatis. Sicut ergo totius est corporis pie vivere; ita totius est temporis crucem ferre.* Tremate adunque, se nulla avete ancora sofferto pel nome di Gesù Cristo; perchè avete tutto il motivo di dubitare, se siate del numero di coloro che vivono in lui con pietà (d): *vide, ne nondum coeperis in Christo pie vivere.* Voi, dice S. Agostino, quando principierete a piacergli, principierete ancora a sentir la persecuzione, sarete posto sotto il torchio; onde preparatevi ad esser calcato: (e) *praepara te ad pressuras*: e se Dio lo permette,

---

(b) 2. *Tim.* 3. 12. (c) *Leo ser.* 9. *de Quadrag.*
(d) *Aug. in Ps.* 55. (e) *Ibid.*

II.

Quel che dovete fare allora ad esempio di S. Giovanni è di pensare un poco più a Gesù Cristo. Non dovete mai perderlo di vista, ma pensar allora piucchè mai a lui, e ripensarvi ancora, massime quando sia tempo di burrasca e di afflizione, che la providenza di Dio permette affin di provarvi: *(f) Recogitate... eum, qui talem sustinuit a peccatoribus adversus semetipsum contradictionem; ut ne fatigemini, animis vestris deficientes.* Non vi perdete mai di coraggio in mezzo alla moltitudine delle pene, dei travagli, e dei nemici che vi susciterà contro il vostro ministero; ma confidate non già nella vostra virtù, molto meno nella bontà della vostra causa, ma unicamente nei meriti di colui, in nome del quale combattete. Riguardate continuamente questo grande modello che dovete imitare, perchè siccome nei combattimenti i figliuoli sempre tengono gli occhi fissi ai loro genitori, e i discepoli ai maestri, osservando ogni lor movimento; così nella santa carriera del Sacerdozio, o dell' offizio pastorale, se pur lo avete, se volete voi correre d'una maniera, che possiate giugnere alla corona destinata a quelli che corrono bene, gettate gli occhi sopra Gesù Cristo vostro Padre, e vostro Maestro, l'autore, e il consummatore della vostra fede, il quale in luogo d'una vita tranquilla, e felice che poteva godere, ha voluto soffrir la croce, dispregiando la vergogna, e l'ignominie, che vi erano annesse, come parla S. Paolo (g): *Aspicientes in auctorem fidei, et consummatorem Jesum, qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem, confusione contempta.* Se avesse voluto, poteva egli non patir cosa alcuna, perchè non ha mai fatto alcun peccato, nè il falso si è mai trovato nella sua santa bocca, come parla S. Pie-

(f) *Heb.* 12. 3.
(g) *Heb.* 12. 2. (h) 1. *Petr.* 2. 22.

tro(h). Se però ha egli, che non aveva reato alcuno per morir in croce, qupur voluto essere crocifisso per noi, i quali meritiamo certamente la morte per mille ragioni; perchè poi non è egli giusto, che soffriamo volontieri tutto per lui?

Entrate in questi sentimenti nel prepararvi alla Messa, e quando avrete ricevuto quello, che forma tutta la fortezza dei martiri, non temerete già più la persecuzione (i): *non timebo mala, quoniam tu mecum es*; collocate in lui ogni vostra confidenza. Ha vinto egli il mondo, e vi darà forza a vincerlo ancor voi. Venghiamo di ciò assicurati da lui medesimo che dice: *In mundo pressuram habebitis; sed confidite, ego vici mundum.* Joan. 16. 33.

PER IL GIOVEDI'.

Euntes renuntiate Joanni quae audistis, et vidistis: caeci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes evangelizantur: et beatus est, qui non fuerit scandalizatus in me. Matth. 11. 4. 5. 6.

Andate, riferite a Giovanni quello che avete veduto, ed udito. I ciechi veggono, gli zoppi camminano, i lebbrosi restan guariti, i sordi sentono, i morti risorgono a vita, i poveri sono evangelizzati: e beato colui, che non resterà su di me scandalizzato.

DEL BUON ESEMPIO.

1. *Sua necessità.*
2. *Suoi effetti.*

I.

Dalle operazioni Gesù Cristo si fa conoscere dai discepoli di S. Giovanni e facendo loro vedere, che operava tutti i miracoli che i Profeti hanno predetti del Messia, c'insegna così, che la pruova delle azioni è la più sicura d'ogni

(h) 1. Petr. 2. 22. (i) Psal. 22. 4.

altra, e che niuna cosa può far più impressione su i cuori, e sullo spirito umano, quanto la forza del buon esempio. Questa è l' attrattiva più forte, di cui vuole che gli Apostoli si servano per convertir gli uomini, e proccurar a suo Padre dei veri adoratori (a): *sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum, qui in coelis est*. Questa fu l' esca e l' amo, con cui i dodici pescatori Evangelici tirarono tanti pesci nelle loro reti. Questi fortunati discepoli del Salvatore erano sì persuasi di questa verità, che niuna cosa raccomandavano tanto a coloro che doveano loro succedere nelle funzioni del sacro ministero, quanto di rendersi il modello, e l' esempio dei popoli colla santità della loro vita. Siate, loro dice il Principe degli Apostoli, la regola e l' esempio del gregge che viene affidato alla vostra cura: (b) *forma facti gregis ex animo*. Nutriteli ancora più coi vostri buoni esempi, che colle vostre istruzioni; portatevi in una maniera così pura e così santa, che le buone opere che vedranno farsi da voi, muovano tutto il resto de' fedeli, ed anche gl' infedeli stessi a glorificare Iddio (c): *Conversationem vestram inter gentes habentes bonam, ut... ex bonis operibus vos considerantes, glorificent Deum*. S. Paolo esorta a questo continuamente Timoteo, e Tito suoi discepoli: (d) *exemplum esto fidelium*, dice al primo, *in verbo, in conversatione, in caritate, in fide, in castitate:* e al secondo: (e) *in omnibus teipsum praebe exemplum bonorum operum in doctrina*, *in integritate*, *in gravitate*.

Ecco dunque quanto basta per farvi vedere, che un Ecclesiastico deve dar buon esempio. Considerate ora voi se lo date in quella maniera, che richiede l' Apostolo. *In verbo:* i vostri discorsi sono eglino edificanti? vi opponete voi a tutto quello che può corrompere la pietà,

(a) *Matth.* 5. 16. (b) 1. *Petr.* 5. 3. (c) 1. *Petr.* 2. 12.
(d) 1. *Tim.* 4. 12. (e) *Tit.* 2. 7.

e i buoni costumi? *In conversatione:* siete veramente voi di buona conversazione? ispirate voi l'orrore al vizio, la stima alla virtù, e l'amore alla Religione? *In gravitate*: osservate voi da per tutto la modestia e la gravità tanto conveniente ad un Ecclesiastico? *In caritate:* sopportate voi con pazienza le imperfezioni del vostro prossimo? avete voi una carità fraterna per lui? *In fide*: vi regolate voi coi principî della fede senza fermarvi su quello che vi presentano i sensi? *In castitate*: vi date voi premura di fuggire i piaceri peccaminosi, e quanto può offendere la santa virtù della castità? Dopo esservi esaminato su questo punto osservate nel secondo punto

II.

Gli effetti che produce il buon esempio: ***corrigit, et prodest***, dice S. Ambrogio *(f)*.

1. Corregge i peccatori, e li determina a prender il partito della virtù, come avvenne a S. Agostino quando il suo amico Simpliciano gli raccontò la conversione dell'orator Vittorino ch' era peccatore com' esso: sentissi egli allora un ardente desiderio d' imitarlo *(g)*: ***Ubi enim homo tuus Simplicianus de Victorino ista narravit, exarsi ad imitandum.*** Il buon esempio fa tacere i libertini. E non ve ne sono forse molti che sebbene si burlano di quanto loro si dice, non possono poi resistere alla forza del buon esempio? Per questo S. Pietro non dice, che è volontà di Dio che ci mettiamo a contendere con costoro, ma egli vuole che li facciamo tacere colla santità della nostra vita *(h)*: ***sic est voluntas Dei, ut benefacientes obmutescere faciatis impudentium hominum ignorantiam.***

2. Il buon esempio giova. Avvisa egli i negligenti del loro dovere, e mantiene il fervor dei perfetti *(i)*. ***Plerisque justi aspectus admonitio correctionis est, perfectio-***

(f) *In Ps. 118.* (g) *Aug. l. 8. Conf. c. 5.* (h) *1. Pet. 2. 15.*
(i) *In haec verba Ps. 118. Qui timent te videbunt me, et laetabuntur.*

ribus vero laetitia. Di ciò parlando S. Ambrogio ne dice delle meraviglie. Nota egli, che S. Paolo fece per questo motivo il viaggio di Gerusalemme, affin di vedere in quella capitale della Giudea i primi fedeli che si distinguevano colla loro pietà, *ut justos videret*; e quindi conchiude, che dobbiamo aver premura d'andar a visitare un uomo giusto ovunque egli sia: *sicubi ergo justus sedeat, sicubi accumbat, festinemus videre eum:* poichè ella è cosa pregevolissima, ed utilissima nello stesso tempo il vedere un giusto: nel vederlo noi vediamo l'immagine di Gesù Cristo e ci sentiamo portati ad imitarlo (*k*). *Vides ergo, quia inter multas Christi imagines ambulamus.*

Ah! mio Dio, e cosa di più vi vorrebbe, se pur avessimo fede, per impegnarci a dar buono esempio? Risolvetevi adunque (*l*): *unusquisque vestrum proximo suo placeat in bonum, ad aedificationem.* Ed affinchè la vostra risoluzione venga seguita dall'effetto, dimandate a G.C. che andate a rappresentar all'Altare nell'esercitar le vostre funzioni, che vi faccia la grazia di rappresentarlo in ogni luogo colla santità della vostra vita, e con una fedele imitazione delle di lui virtù; ed allora sì, che vi troverete in istato di dir coll'Apostolo: *providemus enim bona non solum coram Deo, sed etiam coram hominibus.* 2. Cor. 8. 21.

PER IL VENERDI'.

Quid existis in desertum videre? arundinem vento agitatam? Matth. 11. 7.

Cosa siete andati a veder nel deserto? una canna scossa dal vento?

DELLA COSTANZA NEL BENE.

1. *Quando sia necessaria questa virtù agli ecclesiastici.*
2. *Esame per conoscere se noi l'abbiamo.*

I.

Gesù Cristo dà nella persona di S. Giovanni l'idea, e il modello d'un vero ministro evangelico. Ricerca egli al

(k) *ibid.* (l) *Ad Rom.* 15. 2.

popolo che gli stava d'intorno: *cosa siete andati a veder nel deserto? forse una canna agitata dal vento?* Volendo mostrarci con questo, che S. Giovanni non era un uomo leggiero, e incostante che si piega, e scuote ad ogni leggier soffio di aura, ma che anzi era un uomo di coraggio, che per la sua costanza si tirò addosso la persecuzione di Erode, non avendo mai voluto approvare il suo matrimonio incestuoso.

Di questa tempera deve essere un ministro del Signore, cioè fermo, inflessibile, e tenace nell'adempimento delle sue obbligazioni: poichè nell'essere ordinati non abbiamo noi già ricevuto uno spirito di timidità, ma uno spirito di fortezza, di carità, e di saviezza, come dice S. Paolo (*a*): *non enim dedit nobis Deus spiritum timoris, sed virtutis, et dilectionis, et sobrietatis*. Se un sacerdote è timido, come mai oserà egli di dire con S. Giovanni ad un grande della terra: non vi è permesso di coabitar con colei, che non è vostra moglie? Come mai oserà egli di dire ad un giudice, che vuol comparire zelante pel mantenimento della giustizia, quando egli è il primo a violarla nella maniera la più iniqua del mondo, come disse il Profeta Natan al Re David: *Tu es ille vir?*(b) Se egli non è risoluto, come mai oserà, ad esempio del profeta Elia (*b*), di sostenere in faccia ad uno costituito in dignità, ch'egli trascurando i comandamenti del Signore, e violandone le leggi più sacrosante, intorbida la Chiesa; e non già quel Pastore caritatevole, che biasimando la di lui condotta, non è animato se non dallo zelo della gloria di Dio, e della salute del suo popolo? *Non ego turbavi Israel, sed tu* (*c*). Il ministro di Gesù Cristo deve dunque aver del coraggio e della costanza, essendo spesso astretto a dire cose fastidiose, poco aggradevoli ai popoli, e ai grandi del secolo. Deve egli essere, come Geremia (*d*), una colonna di ferro, e un muro di bronzo

(a) *2. Tim. 1. 7.* (b) *2. Reg. 12. 7.* (c) *3. Reg. 18. 18.*
(d) *Jerm. 1. 17. 18.*

atto ad opporsi a tutti gli sforzi del mondo, e a tutte le potenze della terra, qualor si tratti degl'interessi di Dio, e della sua chiesa. Osservate un poco nel secondo punto se voi avete questa virtù.

II.

La costanza, di cui noi parliamo, non è già un' adesione al proprio sentimento, ma al proprio dovere. Non deriva ella da un umor severo, ma da un fondo di carità, che ci fa adoperar tutti i mezzi possibili per assicurar la nostra salute, e quella degli altri. S. Francesco di Sales, il più dolce tra tutti i direttori, mostrò d'aver avuta questa salda costanza, quando disse in una delle sue lettere queste parole: Io sono risoluto d'impiegarmi con tutta la fedeltà, e diligenza per la gloria di Dio, prima in ciò che riguarda me medesimo, e poi in tutto quello, che spetta alla mia carica. Esaminatevi ora voi se avete gli stessi sentimenti di questo Santo Vescovo. Cominciate da voi medesimo, com' egli faceva. Avete voi niente d'incostanza, e di leggerezza nella vostra condotta? Potete voi dire con S. Paolo, che il sì, e il nò non hanno luogo così facilmente in voi (*d*)? *Numquid levitate usus sum? aut quae cogito, secundum carnem cogito, ut sit apud me* EST, *et* NON? Ahi! come mai siete voi debole, e volubile nel poco bene che vi proponete di fare! Alla minore difficoltà vi rallentate, e vi perdete di cuore. I Santi non hanno già fatto così. Non si sono essi lasciati muovere nè dalle promesse, nè dalle minacce del mondo; ma quanto a voi vi piegate come una canna Non osate di far mai niente per paura di dispiacer agli uomini, e siete così timido, che li temete anche allor quando non vi fanno alcuna minaccia (*e*). *Illic trepidaverunt timore, ubi non erat timor*. Questa costanza l'avete voi per riguardo agli altri? Predicate voi con forza contro del vizio? Non lusingate voi anzi le

---

(d) *2. Cor. 1. 17.* (e) *Ps. 13. 5.*

passioni degli uomini, favorendo i cattivi costumi, introducendo delle massime rilassate, mettendo in problema le massime costanti della religione (f), *adulterantes verbum Dei*, e lasciandovi trasportar da ogni vento di dottrina, come tanti fanciulli? ciò, che sì espressamente proibito ci viene dall'Apostolo (g): *Ut jam non simus parvuli fluctuantes, et circumferamur omni vento doctrinae in nequitia hominum, in astutia ad circumventionem erroris.* Finalmente avete voi questa costanza nel Confessionale, ove avete occasione d'esercitarla con tanti peccatori, che marciscono nei disordini, perchè non trovano una mano caritatevole che prenda a guarirli?

Riconoscetele innanzi a Dio la vostra debolezza; pregatelo per Gesù Cristo suo Figliuolo che andate a ricevere nell'Eucaristia, ed il quale rende forti tutti i buoni pastori, di voler sostenervi colla virtù di questo divin Sagramento: e dopo d'esservi comunicato, nel ringraziamento ditegli col profeta: *Dominus Deus auxiliator meus, ideo non sum confusus; ideo posui faciem meam ut petram durissimam, et scio: quoniam non confundar. Juxta est, qui justificat me: quis contradicet mihi?* Isa. 50. 7. 8.

PER IL SABBATO.

Quid existis videre? hominem mollibus vestitum? Ecce qui mollibus vestiuntur, in domibus regum sunt. Matth. 11. 8.
Chi mai andaste a vedere? uno forse vestito con lusso? E non sapete voi, che quei che si abbigliano così, se ne stanno nelle corti dei Re?

DELL' ABITO ECCLESIASTICO.

1. *Stima, che dobbiamo farne.*
2. *Obbligo che abbiamo di portarlo.*

I.

Se S. Giovanni è un modello perfetto della fortezza, e della costanza, con cui un ministro evangelico deve soste-

(f) 2. *Cor.* 2. 17. (g) *Eph.* 4. 14.

nere la verità;non lo è meno ancora del dispregio,e dell'abborrimento estremo,che devono avere gli Ecclesiastici per tutto ciò che abbia sentore di mollezza, di lusso, di pompa, e di vanità del secolo:e però N. S.non lo loda già solo per la sua intrepidezza , ma ancora per l'austerità dei suoi abiti. Imparate però da quì, che anche voi dovete dar edificazione colla modestia , e regolarità del vostro vestire. (a) *Ex visu cognoscitur vir*, dice loSpirito Santo...*amictus corporis , et risus dentium , et ingressus hominis enuntiant de illo.*

Per abito ecclesiastico s'intende la veste talare,i capelli corti , e la cherica : ed affinchè facciate di tutte queste cose la stima che si deve , sentite bene qual sia la loro significazione.La veste talare pel suo color nero, e per la qualità della materia che è di lana ordinaria,dinota la vita povera , umile , e penitente , che dovete menare ad esempio di Gesù Cristo vostro Maestro. I capelli corti vi avvisano , che dappoichè avete ricevuta la tonsura, avete rinunciato ad ogni superfluità , e preso il Signore per vostro unico retaggio. La cherica che portar dovete più o meno grande conforme all' ordine che voi avete , rappresenta la corona di spine che fu posta sul capo al Salvatore nel tempo della sua passione ; e però deve ricordarci , che gli Ecclesiastici sono i Nazarei del Signore, segregati dal secolo , santificati , e con ispezialità consecrati al culto di Dio. Fermatevi un poco a meditar il senso di queste parole , meditatele nel vestirvi , e vi avvezzerete insensibilmente a dispregiare le vanità secolaresche, cui avete rinunciato:(*b*) *Expoliavi me tunica mea*; *quomodo induar illa ? Lavi pedes meos* ; *quomodo inquinabo illos ?* Ed affinchè queste riflessioni facciano in voi impressione , osservate in questo secondo punto l' obbligazione che avete di portar l'abito Ecclesiastico.

(a) *Eccli.* 19. 26. 27. (b) *Cant.* 5. 3.

II.

Benchè l'abito non faccia il monaco, come si dice per proverbio, nulla di meno avendo creduto bene la Chiesa di metter regola in quello degli ecclesiastici per edificazion de' fedeli, siamo noi obbligati di conformarci ai suoi santi ordini : *etsi habitus non faciat monachum; oportet tamen clericos vestes proprio congruentes ordini semper deferre : ut per decentiam habitus extrinseci, morum honestatem intrinsecam ostendant* : dice il sacro concilio di Trento (c). Notate bene queste due parole, *oportet*, e *semper*. Bisogna portar l'abito da ecclesiastici, e non si potrebbe lasciar di portarlo senza disubbidir alla Chiesa che lo prescrive. *Semper* : bisogna portarlo per tutto, non solo in città, ma ancora in campagna; nè spogliarsene mai per vestire da secolari : *habitu talari tum domi, tum foris utantur*, dice S. Carlo nel suo quarto concilio di Milano. Questo S. Cardinale discende ancora al particolare, vietando agli ecclesiastici di servirsi di merletti, di seta, o di altra preziosa materia; di portar i capelli lunghi, inanellati, e aspersi di polvere; vuole in una parola, che non si vegga in loro cosa che spiri aria di mondo, e che sia opposta alla semplicità ecclesiastica. Vi servite voi di roba ordinaria pe' vostri abiti? e vi ha qualche affettazione ne' vostri collarini, manichetti, cappello, scarpe, e così in tutto il resto de' vostri abiti? Se così è, risolvete di riformarvi, e di eseguire il decreto del canone 45. del IV. Concilio di Cartagine : *Clericus professionem suam et in habitu, et in incessu probet; et nec vestibus, nec calceamentis decorem quaerat.*

Per la Messa, rivestitevi di questi sentimenti di modestia, e di umiltà prendendo gli abiti sacerdotali, ed offerite in tal disposizione la vittima del Signore, affinchè non vi vediate confuso in quel giorno terribile, in cui nel-

(c) *Sess.* 14. *de Refor. c.* 6.

la sua collera egli visiterà tutti coloro, che si saranno vestiti di abiti indecenti al loro stato, preferendo lo spirito e la vanità de' figli del secolo alla semplicità cristiana tanto degna dei figli, e dei ministri di Gesù Cristo: *et erit in die hostiae domini, visitabo super ... omnes, qui induti sunt veste peregrina*. Soph. 1. 8.

TERZA DOMENICA DELL' AVVENTO.

Gaudete in Domino semper: iterum dico, gaudete. Phil. 4. 4.
Sta te allegri sempre nel Signore: ve lo dico un'altra volta, state allegri.

DELLA RICREAZIONE.

1. *Qualche volta vien permesso di ricrearsi.*
2. *Come si debba farlo.*

I.

Adoriamo la bontà infinita di Dio, che ci avvisa per il suo Apostolo di star santamente allegri, e che ci permette ancora di prendere qualche onesta ricreazione dopo d'aver faticato. L' uomo nello stato presente non può attendere a cose serie senza stancarsi: la sua debolezza gli rende quasi necessaria qualche ricreazione. Non così avviene del di lui spirito, come dei Cieli, che stanno in un perpetuo movimento. Una fatica continuata, sia di spirito, sia di corpo, lo renderebbe ben presto spossato, se non vi fosse qualche interruzione, o riposo.

L'uomo saggio, dice S. Agostino, ritira qualche volta il suo spirito dalle occupazioni serie, che lo assediano (a): *Sapientem remittere interdum aciem rebus agendis decet intentam*. Veggiamo, che per sino i Padri stessi del deserto, i quali vivevano come tanti nemici implacabili de' loro corpi, considerandoli come tante vittime consecrate alla penitenza, non hanno mai creduto incompati-

(a) *L. 2. de Mus. in fin.*

bile col loro vivere qualche poco di ricreazione. Essi l'hanno permessa ai solitari in certe occasioni, come si può vedere presso Cassiano; e l'accordarono ancora a se stessi (*b*).

Ma bisogna evitare con un'attenzione estrema, che questa innocente libertà non degeneri in una licenza viziosa, e non serva di occasione per vivere secondo la carne. Bisogna guardarsi nel voler ricrear il nostro spirito, di non perdere affatto tutta l'armonia, e il concerto delle nostre buone opere (*c*): *Cavendum, ne dum relaxare animum volumus, solvamus omnem harmoniam*, *et quasi concentum quemdam bonorum operum,* dice S. Ambrogio. Bisogna che i nostri giuochi, e i nostri divertimenti, perchè sieno innocenti e senza biasimo, sieno convenienti alla onestà, e al decoro della nostra professione. E per quest'effetto

II.

Considerate come bisogna ricrearsi. 1. Bisogna farlo solamente quando ve n'è necessità: e però conviene non riguardar la ricreazione, che come un mezzo permesso per divertirvi e ristorar le forze; come una indulgenza accordata alla debolezza umana, affine di poter riassumere il lavoro con maggior vigore: onde non vien mai permesso di ricrearsi, e divertirsi smodatamente, ma solo come è permesso di mangiare, di bere, di dormire, e di prender le medicine. Cosa si direbbe mai di chi volesse mangiar sempre, o dormir sempre, nè volesse mai levarsi dalla tavola, o dal letto? Come non si abuserebbe egli di quel corpo, e di quell' anima, che Iddio ci ha dati per servirlo? Questa non ostante è la vita che mena un gran numero di cristiani, e quel che ancora è più da compiagnersi, *nunc autem et flens dico*, di ecclesiastici. Eglino appena sanno cosa sia applicarsi a qualche cosa seria: sono sempre in un continuo giro di piaceri, e di di-

(b) *Collat. 24.* (c) *Ambros. lib. 1. offic. cap. 20.*

vertimenti, spendono tutto il loro tempo in giuochi, passeggi, e visite inutili: (d) *estimaverunt lusum esse vitam nostram.*

2. Bisogna divertirsi con moderazione, e non spendervi molto tempo, nè mai quello che dobbiamo impiegare nell' orazione, nello studio, e in altri impieghi del nostro stato. Se si vuol sollevarsi con qualche giuoco onesto, ciò sia co' nostri eguali, e non mai in pubblico, per tema di avvilir il nostro ministero, e di scandalezzare i deboli colle picciole libertà, che si prendono nel giuoco, e che non edificano mai il popolo: (e) *ne clerici publice ludant, maxime cum laicis.* Finalmente non giuocate mai nè pranzi, nè cene, nè argento, ma puramente per ricrearvi: (f) *nec pecunia intercedat in ludo, nec quidquam, quod facile pecunia aestimari possit.*

3. Bisogna evitar le buffonerie, e gli scherzi da giovani: (g) *Juvenilia autem desideria fuge*, dice S. Paolo a Timoteo. Non lasciarsi mai trasportare a motteggi, e a discorsi poco onesti, essendo una somma vergogna il veder ecclesiastici a smascellarsi dalle risa per certi scherzi, e sciocchezie; e ancora più a dirle essi, per far ridere gli altri: (h) *Faede ad chachinnos moveris, faedius moves*, dice S. Bernardo. Finalmente non bisogna mai prendersi certi divertimenti, che offendano la santità del nostro stato, come la caccia, le fiere, i balli, le feste, le commedie, i giuochi di sorte, di carte, di dadi, e generalmente tutti quelli, che si oppongono alla gravità, modestia, e professione ecclesiastica. Esaminatevi ora su i falli, che avete commessi nelle vostre ricreazioni. Non vi avete voi perduto molto tempo? non vi siete voi condotto d'una maniera poco conveniente ad un ecclesiastico? non siete voi stato solito d'intervenire a divertimenti, e a giuochi proibiti? Quale scandalo nel vedere i ministri di Dio vivente, o tener continuamente le

---

(d) *Sapient. 15. 12.* (e) *Conc. Senon.*
(f) *Conc. Mediol. 1. p. de lud.* (g) *2. Tim. 2. 22.*
(h) *Bernard. de Consid. l. 2. cap. 13.*

carte con quelle sagre mani, che toccano tanto spesso il corpo di Gesù Cristo e il calice, che contiene il suo sangue? Che vivono in questo cattivo abito, giuocando indifferentemente ad ogni sorta di giuoco, senza nè anche farsi alcuno scrupolo di giuocare con persone di differente sesso, benchè i concilî (*i*) lo proibiscano loro sì espressamente? Che consumano in questo infame esercizio il tempo tanto prezioso, che impiegar dovrebbero nello studio della scrittura, delle tradizioni, e delle sante funzioni del loro ministero? Piangete un sì gran disordine, e se voi sin ad ora vi siete presi questa sorta di divertimenti, domandatene perdono a Dio, e proponete d'astenervi qualche volta da quelli ancora che vi sono permessi, in penitenza delle passate infedeltà.

Nel prepararvi alla Messa, pregate Gesù Cristo per quel divino raccoglimento, in cui ha egli passata tutta la sua vita, che vi faccia la grazia, che per l'avvenire le vostre ricreazioni sieno più sante, e che vi astenghiate da tutte quelle, che vi potessero servir di distrazione. *Qui se illicita meminit commisisse, a quibusdam etiam licitis studeat abstinere; quatenus per hoc Conditori suo satisfaciat: ut qui commisit prohibita, sibimetipsi abscindere debeat etiam concessa.* S. Greg. hom. 34. in Evang. ante fin.

PER IL LUNEDI'.

Modestia vestra nota sit omnibus hominibus: Dominus prope est. Philip. 4. 5.
La vostra modestia sia conosciuta da tutti: il Signore è vicino.

DELLA MODESTIA.

1. *Quanto questa virtù sia necessaria agli ecclesiastici.*
2. *La presenza di Dio è il vero mezzo d' acquistarla, e di conservarla.*

I.

Il godere, che S. Paolo ci raccomanda, è un godere sì santo, che deve sempre andar accompagnato dal rac-

(i) *Il concilio del Messico tenuto nell' anno* 1585.

coglimento, dalla gravità, e dalla modestia: l'Apostolo vuole ancora di più, che la nostra modestia sia tale, che a tutto il Mondo sia nota: *Modestia vestra nota sit omnibus hominibus*. Quest' amabile, ed Angelica virtù è necessaria a tutti i cristiani; ma deve poi ella risplendere in una maniera tutta particolare negli ecclesiastici. La divisa, che deve distinguerli, e che debbono portar da per tutto, è la modestia: (*a*) *Induite vos, sicut electi Dei... modestiam*. Questa virtù è tanto essenziale agli ecclesiastici, che S. Ambrogio (*b*) con tutta la sua dolcezza rigettò dal suo Clero due: uno che aveva un portamento indecente, e gli occhi stravolti; e l'altro, che camminava d'una maniera sgarbata, e con un'aria troppo distratta. L'esito fece vedere, che non si era egli ingannato nel suo giudizio sì dell' uno che dell' altro: perchè uno si fece ariano, e l'altro negò d'esser sacerdote per timor della persecuzione.

Esaminatevi ora, se avete quella modestia, che Nostro Signore ricerca da voi, e che vi ha intimata per mezzo della sua Chiesa nell'ultima volta, che si è radunata (*c*): *Sic decet omnino Clericos... vitam, moresque suos omnes componere, ut habitu, gestu, incessu, sermone, aliisque omnibus rebus, nihil nisi grave, moderatum, ac religione plenum praeseferant*. Seguite voi queste regole? andate voi così composto nel vostro esteriore, che non traspiri alcuna indecenza ne' vostri abiti? *Habitu*. Ne' vostri sguardi, nel vostro contegno, e nella positura del vostro corpo? *Gestu*. Nel vostro camminare? *Incessu*. Ne' vostri discorsi, e in tutto il resto della vostra condotta? *Sermone, aliisque omnibus rebus*. Avete voi questa modestia sopra tutto in Chiesa, e all' Altare, ove tutto il popolo ci sta cogli occhi addosso, e ove possiamo noi dire: (*d*) *Spectaculum facti sumus mundo, et Angelis, et hominibus*. Ah mio Dio! Se ben ci esaminiamo, troveremo di aver peccato una infinità di volte con-

---

(a) *Coloss. 3. 12.* (b) *Ambr. l. 1. offic. c. 18.*
(c) *Conc. Trid. sess. 22. de Refor. c. 1.* (d) *1. Cor. 4. 9.*

tro questa santa virtù : e poichè si tratta di correggerci, cerchiamone i mezzi nel secondo punto.

II.

La modestia, a cui S. Paolo c'invita, non è già una modestia semplicemente esteriore, voglio dire una compostezza di volto, di portamento, e di tutto l'esterno. Se non vi fosse, che questo, sarebbe una modestia falsa, una modestia farisaica, che sotto un bell'esteriore nasconde spesso un cuore corrotto. La modestia, che questo Apostolo ci raccomanda, deve nascere dal fondo dell'anima; ella dev' essere come una effusione, ed una ridondanza di una pietà soda, e interiore: e però il gran mezzo, che ci dà per acquistarla, e per conservarla, si è l'esercizio della presenza di Dio, il quale vede tutto quello, che passa dentro di noi. Diciamo adunque spessissimo: *Dominus prope est:* Iddio mi vede. Egli è testimonio d'ogni mia azione, e sarà un Giudice esattissimo, che mi farà render conto d'una parola, d'un gesto, e d'un movimento sregolato. Questo pensiero della presenza di Dio deve tenerci in dovere, e con modestia, anche quando niuno ci vede. Vi chiudete voi in camera? *Dominus prope est.* E'spento il vostro lume? andate a letto? *Dominus prope est.* Se volete commettere qualche indecenza, e qualche immodestia, cercate un luogo, in cui non vi sia Dio. S. Bernardo dice, che il pensiero della presenza del nostro Angelo custode (c) deve ispirarci per lui un profondo rispetto, e che ella è una grande indegnità il fare in sua presenza quello, che non oseremmo di fare innanzi ad un uomo. E il pensiero della presenza di Dio non avrà maggior forza, e maggior efficacia? Un ecclesiastico penetrato da un vivo sentimento di questa santa presenza oserà egli di trascorrere, non dirò già in qualche cattiva azione, ma anche nella menoma immodestia? Non arrossirà egli d' affettare una

(c) S. *Bernard. in Ps.* Qui habitat.

cert' aria , e maniera cavalleresca ? di mettersi in buffoneschi atteggiamenti, di muovere gli altri ad uno smoderato ridere ? Tutto il nostro male nasce dal dimenticarsi di Dio (*f*). *Non est Deus in conspectu ejus: inquinatae sunt viae illius in omni tempore.*

Ah ! Signore, ho io sempre pensato , che voi eravate presso di me, quando anche faceva ciò, che oggidì nemmeno oserei di dire ? E sono io pur ora penetrato dalla vostra divina presenza , quando un tedio spaventevole rende senza vigore il mio spirito ? Perdono , mio Signore , perdono, fate che mai più non vi dimentichi; e giacchè voi mi state sempre a vedere,fate,che io mai più non vi perda di vista. Oh quanto io mi crederei felice se dir potessi col reale Profeta (*g*): *Providebam Dominum in conspectu meo semper, quoniam a dextris est mihi ne commovear.*

Nel prepararvi alla Messa, ricordatevi, che all'Altare non solo siete alla presenza di Gesù Cristo ma ancora con Gesù Cristo che vuole darsi a voi:pregatelo, che vi faccia parte nell' Eucaristia della sua ammirabile modestia , acciocchè ve ne possiate servire ad esempio dell' Apostolo per toccare i cuori de'peccatori,e guadagnarli a Dio. *Obsecro vos per mansuetudinem, et modestiam Christi etc.* 2.Cor.10.1.

PER IL MARTEDI'.

Et pax Dei, quae exuperat omnem sensum, custodiat corda vestra, et intelligentias vestras in Christo Jesu. Phil.4. 7.
La pace di Dio, che non si può mai abbastanza concepire , custodisca il vostro cuore,e il vostro spirito in GesùCristo.

DELLA PACE DELL' ANIMA.

1. *Cosa sia questa pace.*
2. *Segni per conoscere, se l'abbiamo.*

I.

S. Paolo desiderandoci la pace di Dio,ci desidera un bene sì grande, e sì ampio, che non può comprendersi.

(f) *Ps.* 10. *Hebr.* 5. (g) *Ps.* 15. 8.

Niun' uomo con tutta la forza del suo spirito può mai fin là giungnere. Ciò, che è da Dio non può comprendersi, che dallo spirito di Dio, e in conseguenza il senso non può mai giugnervi. *Exsuperat omnem sensum:* onde la pace di Dio non è mai quella, che dicono gli uomini, ma quella che sperimentano le anime sante, che fedelmente lo servono; e però i SS. Padri la definiscono, *Sapor Dei*, volendo dire, che bisogna gustarla, per intendere cosa ella sia; perchè siccome la dolcezza del mele non si distingue mai dallo spirito, ma dal gusto; così questa pace divina non è ciò, che noi diciamo, ma ciò, che sperimentiamo. Per possederla però bisogna rinunciar alle sue passioni, e sollevarsi dai sensi: perchè un' anima, che vuole saziarsi de' piaceri del mondo, non è mai capace di gustar i piaceri di Dio. (*a*) *Anima saturata calcabit favum.* Onde S. Paolo c' insegna, che questa pace è tutta interiore, perchè non dice già egli, che ella custodisce le nostre facoltà, il nostro corpo, la nostra sanità; ma il nostro cuore, e il nostro spirito: *custodiat corda vestra, et intelligentias vestras in in Christo Jesu*: e li custodisce sì bene in Gesù Cristo che li rende invincibili al demonio. In fatti qual guerra degli uomini, e dei Demonî può temere un' anima, che gode della pace di Dio? Tutti gli sforzi dell'inferno, e della morte ancora diverrebbero inutili, quando noi mettessimo la nostra confidenza in questa difesa della vita; e la guerra per questo solo ci è difficile, perchè non ci prendiamo pensiero di ottenere questa divina pace. Esaminatevi qui, se l'avete.

II.

Ecco alcuni segni, dai quali potrete conoscerlo. Considerate 1. che questa pace, che è il frutto dell' Incarnazione, e della Nascita del Salvatore, non viene conceduta, se non alle genti dabbene, e alle persone di buona volontà (*b*). *Pax hominibus bonae volun-*

(a) *Prov.* 27. 7. (b) *Luc.* 2. 14.

tatis. 2. che questa pace essendo il riposo d' una buona coscienza, bisogna scacciar il peccato dal cuore, se si vuol possederla: perchè egli è impossibile, che la pace di Dio sia in un' anima, che gli fa guerra: onde egli stesso ci avvisa pel suo Profeta, che i peccatori non avranno mai pace (c): *non est pax impiis*, *dicit Dominus*. 3. Non basta però rinunciar al peccato, per aver questa pace: bisogna di più combattere le passioni, che vorrebbero turbarcela, e rapircela. 4. Finalmente bisogna per sì fatto modo esser risoluti di osservar la Legge di Dio, e di star suggetti agli ordini della sua provvidenza, che sebbene ci accada qualche disgrazia, non perdiamo per questo la serenità, e la tranquillità dell'anima nostra(*d*). *Pax multa diligentibus legem tuam*, *et non est illis scandalum*.

Esaminatevi ora un poco. Avete voi interamente sradicato il peccato dal vostro cuore, affin di ottenere la quiete della buona coscienza, che lo Spirito Santo concede per ordinario alle anime veramente penitenti? Non siete voi ancora schiavo delle vóstre passioni, non dandovi il cuore di far la minor violenza per superarle? Avete voi per la Legge di Dio quell' amore, che faceva tutta la gloria del reale Profeta? (*e*) *Quomodo dilexi legem tuam, Domine! tota die meditatio mea est*. Ah che voi siete ben lontano da una tal perfezione! Umiliatevi però innanzi a Dio, e ditegli, ma di cuore: *Da servis tuis illam, quam Mundus dare non potest, pacem*. Mio Dio non ci negate, vi prego, questa beata pace, affinchè vivendo noi senza timore, e senza disturbi in mezzo ai nostri nemici, non venghiamo mai distratti dal vostro amore, nè dal servizio, che siamo tenuti a rendervi (*f*): *ut corda nostra mandatis tuis dedita*, *et hostium sublata formidine*, *tempora sint*, *tua protectione*, *tranquilla*.

Per la Messa considerate, che Gesù colla sua nascita

(c) *Isai. 48. 22.* (d) *Ps. 118. 165.* (e) *Ibid. 97.*
(f) Orat. Eccl.

ha portata la pace al Mondo, che vuole conservarcela per mezzo dell'Eucaristia, e che perciò questo Sagramento si chiama dai Padri (g) *vinculum pacis*, il legame che ci tiene in pace con Dio, col prossimo, e con noi medesimi. Adorate dunque Gesù Cristo come il Principe della pace, pregatelo a compartirvi un dono così prezioso, e vivete con tal perfezione, che non la perdiate mai più. *Perfecti estote, ... idem sapite, pacem habete: et Deus pacis et dilectionis erit vobiscum*. 2. Cor. 13. 11.

PER IL MERCOLEDI'.

Miserunt Judaei ab Jerosolymis Sacerdotes, et Levitas ad eum (Joannem), ut interrogarent eum. Tu quis es? Et confessus est, et non negavit: et confessus est, quia non sum ego Christus. Joan. 1. 19. 20.

I Giudei mandarono da Gerusalemme dei sacerdoti, e dei leviti a Gio: per domandargli, chi fosse? Confessò egli, senza negarlo, confessò cioè, che non era Cristo.

DELLA COGNIZIONE DI SE STESSO.

1. *Non vi è cosa più necessaria.*
2. *E pure non vi è cosa più trascurata.*

I.

Ammirate qui la risposta, che S. Giovanni diede agl' inviati dai Giudei, che lo prendevano per il Messia. Quanto più eglino lo stimolavano ad innalzarsi, tanto più egli si umiliava. La principale virtù di questo santo Precursore consiste nel ben conoscere quel, che non era; e la sua grandezza nel considerare la sua bassezza, dicendo, *Non sum*: e dicendolo come conviene, cioè con una profonda umiltà, ci viene a dire nello stesso tempo, ch'egli è il maggiore di tutti; e c'insegna, che per divenire qualche cosa innanzi a Dio, bisogna, come lui, riconoscersi di esser niente. La cognizione di noi medesimi, cioè del nostro niente, e della nostra mi-

(g) *Aug.*

seria basta a correggerci da tutti i nostri difetti. Un ecclesiastico, per esempio, può egli insuperbirsi de' suoi talenti, quando voglia riflettere, che l'uomo niente ha di suo, se non che la menzogna, e il peccato, come dice un Concilio (*a*)? Cosa può far un'anima a vista d'uno spettacolo sì degno di compassione, se non che gridar ad alta voce col profeta (*b*): *Vide Domine, et considera, quoniam facta sum vilis.* Una tale cognizione non solo serve ad umiliarci innanzi a Dio, ma c'impedisce ancora d'innalzarci al di sopra del prossimo, non essendovi, se non la dimenticanza di noi medesimi, che possa farcelo dispregiare. Un infermo non insulta mai un altro infermo. Noi non tratteremmo giammai con dispregio alcuno, per dispregevole che egli fosse, se considerassimo, che abbiamo anche noi le stesse imperfezioni, e gli stessi peccati, o che per lo meno possiamo cadervi, quando la grazia di Dio non ci sostenga. Uno, che ben si conosce, schiva un' infinità di altri difetti, di cui l' orgoglio è la sorgente: egli non è duro, nè inumano cogli altri; poichè considera, o di aver soggiaciuto agli stessi mali, o di poter soggiacervi: egli non è per niente geloso, perchè è persuaso di non aver alcun merito; onde neppur crede, che gli si deve quell' onore, che si dà agli altri: egli non è fastidioso, nè vendicativo; poichè la bassa stima, che ha di se medesimo, gli fa contar per niente le offese, che se gli fanno: non è impaziente; perchè tenendosi da meno, o al più come eguale agli altri uomini, impara a sopportarli come vorrebbe esser egli sopportato da loro: non è ambizioso; perchè la considerazione della sua incapacità lo mantiene contento del suo stato, nè di altra cosa egli ha sentimento, che della sua povertà. (*c*) *Ego vir videns paupertatem meam.* Questo dettaglio deve farci ben comprendere, quanto sia necessaria la cognizione di noi medesimi: e pure non v'ha niente, a cui meno si pensi, come si può vedere nel secondo punto.

(a) *Conc. Araus. 2. c.22.* (b) *Thren. 1.11.* (c) *Ibid. 3.1.*

II.

Tutti accordano questa massima, *Nosce te ipsum*; ma da pochissimi si pratica. Per restarne convinto, considerate, che Iddio ha dato all' uomo tre mezzi per acquistar la cognizione di se medesimo, la ragione, la legge, e la coscienza. La ragione gli mostra, che è uomo; la legge, che è cristiano, e la coscienza, ch'è buono, o cattivo. Ma si serve poi egli di questi mezzi? Giudicatene da voi medesimo. La ragione vi dice, che siete di una condizione fragile, e mortale; e pure in vece di pensar alla morte, che vi minaccia ogni momento, vivete come se non doveste mai morire; intraprendete mille cose, e vi formate mille idee, per eseguir le quali non vi basterebbero molte vite. Che follia! esser pieno di miserie, e non vederle; ignorar i proprî difetti, quando tutti li sanno: essere l'oggetto delle dicerie d'una infinità di persone, e non volerne saper niente! Oh che miserabile stato! La legge c'insegna, che siamo cristiani, che come tali dobbiamo osservar esattamente le regole, che Iddio ci ha prescritte per divenir santi, ed eredi del suo eterno regno: queste regole si contengono nei Libri dell'antico, e del nuovo testamento; ma le leggiamo noi? le pratichiamo? La coscienza è un testimonio irrefragabile, che depone a favore, o contro di noi, e che ci avvisa quando facciamo il bene, o il male; ma l'ascoltiamo noi? Anzi accade tutto l'opposto, cioè, che si fuggono questi lumi della coscienza, e si soffocano questi rimorsi.

Ah mio Dio! io sono stato sino ad ora un povero cieco: non mai mi sono conosciuto, come conviene (*d*). *Revela oculos meos, et considerabo mirabilia de lege tua.* Levate il velo dai miei occhi, affinchè io vegga le meraviglie, che racchiude la vostra santa legge, e mi sforzi di osservarla in tutte quelle cose, che ella ricerca da me.

(d) *Ps. 118.* 18.

L' Eucaristia è un Sagramento di lume, a cui se vi accostate oggidì, fatelo per domandar a Gesù Cristo quella doppia cognizione, che S. Agostino gli domandava sì spesso: *Noverim te, noverim me*. Che io vi conosca, mio Dio, e che conosca anche me stesso: poichè se giungo a conoscer me stesso, non concepirò, che disprezzo per me; e se conosco voi, loderò continuamente la vostra infinita misericordia, e le attribuirò quanto v' ha di buono in me, dicendo col reale Profeta (e): *Deus meus, misericordia mea. Misericordia mea quid est?* aggiunge S. Agostino, *totum quidquid sum, de misericordia tua est*. Aug. in Ps. 58.

PER IL GIOVEDI'.

Ego vox clamantis in deserto: Dirigite viam Domini. Joan. 1. 23.

Io sono la voce di uno, che grida nel deserto: Preparate la strada al Signore.

DELLA PREDICAZIONE DI S. GIOVANNI.

1. *Tutto predicava in lui.*
2. *Tutto deve predicar in noi.*

I.

Dopo l' elogio, che fece Gesù Cristo ad onore di S. Giovanni Batista (a): *Non surrexit inter natos mulierum major Joanne Baptista*: io non credo, che si possa dire nulla di più grande, di più glorioso, e di più magnifico per esaltar il merito di questo Santo Precursore, quanto quella risposta, che egli diede agl'inviati dai giudici, per umiliarsi: *Ego vox clamantis in deserto*. Disse egli di essere una debil voce, un suono, che non ha alcuna sussistenza, e un semplice araldo, che gridava agli uomini di far penitenza. Poteva egli abbassarsi di più? e pure possiamo dire col sentimento di un Padre della Chiesa (b), che per lui non vi è cosa più gloriosa di

(e) *Ps. 58. 19.* (a) *Matth. 11. 11.* (b) *Aug. ser 288.*

questa parola, *Ego vox*: perchè di fatti egli è una voce, e tutto è voce in lui, tutto parla, tutto grida in S. Giovanni. Il suo deserto grida contro lo svagamento strano, in cui tante persone passano miseramente la loro vita: il suo silenzio è una viva predica, che condanna il troppo discorrere, cagione d' una infinità di peccati nella maggior parte degli uomini: i suoi digiuni continuati, sono un' invettiva contro i loro eccessi, le loro mense dispendiose, e la loro intemperanza: la pelle di cammello, di cui appena egli è ricoperto, è una declamazione contra il lusso, e la mollezza di tanti voluttuosi, che non sanno mai negar niente alla loro carne: infine la sua continua applicazione a Dio è una condanna della dimenticanza, in cui quasi tutti noi viviamo della nostra salute. Oh l' eccellente Predicatore! basterebbe, che ascoltassimo quanto ci dice col suo esteriore tanto umile, penitente, e mortificato per divenir perfetti Christiani, e Santi Ecclesiastici. (c) *Joannes vestitu, victu, loco, totus poenitentia formatus incedit*. Come state voi in queste virtù?

II.

Non dovete ignorare, che tutto deve predicare in un ministro di Gesù Cristo (d) *sacerdotis Christi os, mens, manusque concordent*, dice S. Girolamo. Ma se un sacerdote deve essere una voce da per tutto, deve esserlo principalmente in pulpito, da dove annunzia la parola di Dio, da questo luogo deve egli gridar agli uomini, come san Giovanni: Preparate la strada del Signore, spezzate i vostri peccaminosi legami, mutate vita, e fate frutti degni di penitenza. *Ego vox clamantis: Dirigite viam domini*. Deve egli alzar la voce contro dei vizi, e degli abusi, e alzarla come una tromba, per risvegliar i peccatori, e avvertirli del pericolo, in cui si trovano di perdersi eternamente (e): *Clama, ne cesses, quasi*

(c) *Chrysolog. ser. 162*. (d) *Hier. ad Nepot.*
(e) *Isai. 58. 1.*

tuba exalta vocem tuam,et annuntia populo meo scelera eorum. Per predicar in questa maniera, dice s.Francesco di Sales, vi bisognano tre cose, una buona vita, una buona dottrina, e una legittima missione.

Avete voi queste qualità? siete voi di una vita irreprensibile? come oserestc voi di annunziar la legge di Dio, che è sì santa, con una bocca impura? di predicar la virtù agli altri, quando voi siete suggetto al vizio? Il popolo allora vi potrebbe dire (*f*) : *Medice*, *cura te ipsum*.Medico guarite voi stesso: o per dir meglio:Ipocrita, levati prima la trave, ch'è avanti del tuo occhio, e dopo vedi come si possa levare la paglia da quello del tuo fratello (*g*): *Hypocrita, ejice primum trabem de oculo tuo,et tunc videbis ejicere festucam de oculo fratris tui*. 2 Predicate voi una santa dottrina? siete voi persuaso, che bisogna predicare l'Evangelio di Gesù Cristo,e non le opinioni degl' uomini (*h*) ? *Tu autem loquere, quae decent sanam doctrinam*. 3. Finalmente avete voi aspettata la vocazione di Dio,prima d'impegnarvi nel ministero della predicazione? avete voi consultato il vostro vescovo, o per lo meno un buon sacerdote, per conoscere la vostra capacità? Qual temerità non è mai questa di voler predicare senza esser chiamato? (*i*) *Quomodo praedicabunt*, *nisi mittantur*?

Che se voi avete seguite queste regole, benedite Iddio, e aggiugnetevi anche questa, che potrà servirvi di disposizione a ben celebrare la santa Messa, ed è di preparar i vostri discorsi a piè dell'Altare; tutto rivolto a colui, che solo può sostener la vostra debolezza: (*k*) *Ecce dabit voci suae vocem virtutis*. Pregatelo a mettere la sua parola nella vostra bocca, ed a concedervi quella sapienza, a cui gl'inimici della verità non potranno resistere. *Ego dabo vobis os*, *et sapientiam*, *cui non poterunt resistere*, *et contradicere omnes adversarii vestri*. Luc. 21. 15.

(f) *Luc. 4. 23*.(g) *Math. 7. 5*.(h)*Tit. 2. 1*.(i)*Rom. 10. 15*. (k)*Ps. 67. 34*.

PER IL VENERDI'.

Ego baptizo in aqua : medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis. Joan. 1. 26.
Io battezzo coll'acqua ; ma vi ha in mezzo di voi uno, che non conoscete.

DELLA COGNIZIONE DI GESU' CRISTO.

1. Il mondo non lo conosce.
2. Obbligazione, che hanno gli ecclesiastici di farlo conoscere.

I.

Si danno delle persone nel mondo, cui si potrebbe fare lo stesso rimprovero, che S. Giovanni fa oggi ai Giudei. *Medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis.* Il Figliuol di Dio è venuto al mondo per salvarlo, e il mondo non ha voluto riconoscere il suo Salvatore : l'opera non ha conosciuto il suo artefice, il servo il suo padrone, lo schiavo il suo liberatore. Chi lo potrebbe mai credere, se l'Evangelio non ce ne assicurasse (a)? *Mundus per ipsum factus est, et mundus eum non cognovit.* Il Verbo incarnato era il vero lume degli uomini, ma gli uomini accecati dalle loro passioni, involti nelle tenebre dell'errore, e del peccato, non si sono mai accorti di questo lume nascosto sotto il velo della nostra carne. Un tal lume scintillava in mezzo alle tenebre, gettava raggi da tutte le parti colla purità della dottrina, colla santità degli esempi, e colla beneficenza dei miracoli ; e pure un tal lume incarnato è stato rigettato dal corpo della Sinagoga, e vedendosi ributtato dagli uomini, si valse per istruirli dell'esempio delle stesse bestie : (b) *Cognovit bos possessorem suum, et asinus praesepe domini sui ; Israel autem me non cognovit.* Si può dire, che questo accecamento dei Giudei da essi sia passato a noi.

(a) *Joan.* 1. 10. (b) *Isai.* 1 3.

Gesù Cristo è tra di noi in una maniera più luminosa, che non si è giammai fatto vedere tra i Giudei in tempo della sua vita mortale. Egli è il grande oggetto della nostra fede, la capital verità della nostra religione, la porta, per cui entriamo nel cristianesimo; ma, ahimè! è egli poi conosciuto, servito, e adorato, come esser deve? La stalla di Betlemme, ove nacque, fu ella giammai sì fredda, e sì povera, come il nostro cuore? l'ingratitudine del mondo, che lo ributtò fino dalla di lui nascita, fu ella mai più condannabile della indifferenza, in cui vive la maggior parte de' cristiani, ed anche degli ecclesiastici per riguardo ai suoi più santi misteri? E non parlo già di tanti ignoranti, che non sanno nè meno quel che sia Gesù Cristo parlo de' saggi del secolo. Esaminateli un poco e vedrete, che benchè sieno di tutta abilità nei loro affari, non hanno però alcuna idea di Gesù Cristo, del suo vangelo, e dalla sua santa religione: che se lo confessano alcuna volta colla bocca, non lo conoscono però per seguirlo, ed imitarlo: (c) *Confitentur se nosse Deum, factis autem negant*, dice S. Paolo. Ora chi deve cavarli da una tale ignoranza? Gli ecclesiastici, ch'egli ha scelti per suoi predicatori, e per suoi ministri: (d) *pro Christo...legatione fungimur*. Affine però di soddisfare a questa obbligazione

II.

Imparate che la prima cosa, che dovete fare, per riuscirvi. 1. è di studiare ben bene tra voi e voi Gesù Cristo. Bisogna, che si possa dire di voi quel, che S. Girolamo diceva altre volte d'un santo sacerdote: (e) *Lectione assidua, et meditatione diuturna pectus suum bibliothecam fecerat Christi*. Un buon ecclesiastico deve farsi gloria di non sapere altra cosa, che Gesù Cristo, affinchè riempito essendo della scienza di un Dio, che s'è incarnato ed è morto per noi, si vegga in istato d'istru-

(c) *Tit. 1. 16.* (d) *2. Cor. 5. 20.* (e) *Ep. 3. ad Heliod.*

irne continuamente, ed in ogni occasione i fedeli: (*f*) *Non enim judicavi, me scire aliquid inter vos, nisi Jesum Christum, et hunc crucifixum.*

2. Bisogna far vedere agli uomini l'estrema miseria, a cui li ha ridotti il peccato, e il bisogno grande, che avevano del Redentore; che noi eravamo tutti figli dell'ira, degni delle pene eterne: (*g*) *natura filii irae*; che non ostante tutto questo, Iddio ci ha amato fino a mandare al mondo il suo Figliuolo unico per salvarci. *Ut servum redimeres, Filium tradidisti.* Che misericordia! 3. Bisogna spiegar loro le qualità di questo adorabile Redentore, far sopra tutto loro ben comprendere, che questo è un Dio, che si è fatto uomo; è un Dio pieno di bontà per noi, che ci ha amato, come egli è stato amato dal suo eterno Padre (*h*): *sicut dilexit me Pater, et ego dilexi vos*: passar indi allo sborso, che egli ha fatto pel nostro riscatto, il quale sborso è d'un valore infinito, poichè è lo stesso sangue d'un Dio, che lo ha sparso sino all'ultima goccia, per lavarci dai nostri peccati (*i*): *in quo habemus redemptionem per sanguinem ejus, remissionem peccatorum.* Ministri del Signore, meditate bene queste grandi verità, e predicatele continuamente (*k*): *haec loquere, et exhortare:* predicatele a tutti, agli Ecclesiastici, ai secolari, ai peccatori, alle persone consecrate a Dio, ai grandi, ai piccoli, affinchè tutti sappiano, che la carità di Gesù Cristo ci stringe (*l*): *Charitas Christi urget nos.* Ma come mai possono eglino saper questo, quando voi loro non lo dite?

Risolvetevi adunque oggi di non far alcun discorso senza parlarne: e nel prepararvi alla Messa, inginocchiatevi innanzi a Dio, e pregatelo istantemente con S. Paolo a farvi la grazia di poter comprendere con tutti i Santi, quale sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza, e la profondità del mistero di un Dio incarnato, e co-

(f) 1. *Cor.* 2. 2. (g) *Eph* 2. 3. (h) *Joan.* 15. 9.
(i) *Col.* 1. 14. (k) *Tit.* 2. 15. (l) 2. *Cor.* 5. 14.

noscere così l'amore di Gesù Cristo verso di noi, che supera ogni cognizione, affinchè tutti riempiti di questa divina scienza possiate riempirne anche il cuore degli altri. *Ut possitis ...... scire etiam supereminentem scientiae charitatem Christi, ut impleamini in omnem plenitudinem Dei.* Eph. 3. 18. 19.

PER IL SABBATO.

Ipse est, qui post me venturus est, qui ante me factus est, cujus ego non sum dignus ut solvam ejus corrigiam calceamenti. Joan. 1. 27.

Egli è quello, che deve venire dopo di me, che è stato prima di me, ed io non son degno di sciorgli nè meno le scarpe.

DELL' UMILTA'.

1. *In che consista.*
2. *La stima, che dobbiamo farne.*

I.

È egli possibile, che questa umiltà di S. Giovanni non ci inabissi nel nostro niente? Ove potranno mettersi i peccatori pari nostri, se il maggior Santo di tutti gli uomini non si crede degno di mettersi a piedi di Gesù, e di sciorgli le scarpe? Dopo di ciò, cosa possiamo mai dire con verità di noi medesimi, fuorchè quello, che disse il Profeta; *Substantia mea tanquam nihilum ante te* (*a*). Noi non abbiamo da fare altra orazione, che di starcene nell'abisso del nostro niente. Confessiamo solamente di essere noi peccatori, ed anche maggiori di quel, che crediamo, e poi taciamo; o se pur vogliamo aprir la bocca, apriamola per dimandar misericordia, e concepir così qualche speranza, dopo di aver tanto offeso il nostro buon Dio (*b*): *Ponet in pulvere os suum, si forte sit spes.* Questo è il più saggio partito, che deve prendere un'anima, che è veramente umile; e pure la vera umiltà non consiste già nel dir tutto que-

(a) *Ps. 38. 6.* (b) *Thren. 3. 29.*

sto, ma nel praticarlo. L'umiltà, dice S. Bernardo, è una virtù, che provvede il cristiano di occhi spirituali, e quando ha fatto conoscere il suo niente, gli dà un vero disprezzo di se medesimo: (c) *Humilitas est virtus, qua quis verissima sui cognitione sibi ipsi vilescit.* Quando uno misura se medesimo, quando considera quello, che non è: quando confronta i suoi veri difetti colle sue pretese perfezioni, allora è, che non fa egli più alcun conto di se medesimo, non riferisce più cosa alcuna a se, non si fida più di se stesso, e non ha che indifferenza, e dispregio per la sua persona. Onde è, che l'umiltà non consiste puramente nelle azioni, nè nelle parole, perchè egli è facile il camminar col capo chino, e cogli occhi bassi, è facile chiamarsi peccatore, e miserabile; ma quel, che importa si è, che bisogna di più avere una bassa opinione di se medesimo, conoscersi a fondo, e dispregiarsi (*d*): *Tota humilitas tua, ut cognoscas te*, dice S. Agostino. E pure quante persone si trovano, che credono d'esser umili, e che non hanno se non l'ombra, e l'apparenza dell'umiltà! (*e*) *Multi humilitatis umbram, pauci veritatem sectantur*, dice S. Girolamo. Ma voi siete di questo numero? Quando alcuno vi contradice, quando si parla male di voi, quando siete dispregiato, cosa non pensate voi, cosa non dite, e cosa non fate voi, non già per giustificarvi (lo che qualche volta è necessario) ma per vendicarvi ancora, lo che poi non è mai permesso? Vi può mai essere in questo umiltà? Per meglio conoscere questa virtù, osservate nel secondo punto la stima, che ne dovete fare.

II.

Tutto deve portarci ad amare, ed a stimar l'umiltà. 1. La scelta, che Nostro Signore Gesù Cristo ne ha fatto egli stesso, come di un mezzo il più acconcio a confon-

(c) *S. Ber. Tr. de grad. hum.* (d) *In Evang. Joan. tr. 25.*
(e) *Ep. 2.*

*

dere l'orgoglio del Demonio, e a riconciliar noi con Dio suo Padre (*f*): *Semetipsum exinanivit.* 2. La premura, che Iddio ne ha mostrata coll'esortarci così spesso a questa virtù; non vi essendo forse pagina nella Sacra Scrittura, in cui non si legga, ch'egli resiste ai superbi, e concede la sua grazia agli umili, come asserisce S. Agostino (*g*). *Nulla est fere pagina sanctorum librorum, in qua non sonet: Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.* 3. L'avviso continuo, che i SS. Appostoli ci danno d'ispirarci scambievolmente in ogni cosa questa divina virtù (*h*): *Omnes autem invicem humilitatem insinuate.* 4. L'esempio de'Santi, che tutti hanno abbracciata l'umiltà, come la strada unica, che conduce al cielo. Voi mi ricercate, diceva S. Agostino (*i*) ad uno de'suoi amici, qual sia la virtù, che vi faciliterà la pratica di tutte le altre? vi rispondo, che è l'umiltà. Appigliatevi però a questa, come alla via unica, che dovete seguire. *Huic te, mi Dioscore, ut tota pietate subdas velim, nec aliam tibi ad capessendam, obtinendamque veritatem viam munias, quam quae munita est ab illo, qui gressuum nostrorum tamquam Deus vidit infirmitatem: ea autem est prima humilitas, secunda humilitas, tertia humilitas: et quoties interrogares, hoc dicerem.*

Pesate bene tutte queste ragioni, ed esse senza dubbio vi condurranno ad una sincera umiltà, e ad abbracciare una virtù, a cui forse sino ad ora avrete avuta dell'avversione: e nel prepararvi alla Messa, pregate Gesù, che si degna d'umiliarsi sino a venire dentro di voi, a darvi grazia, che concepiate una grande stima per questa virtù, ch'egli ha tanto amata, e di cui vuole, che impariamo da lui l'esempio, e la pratica (*k*): *Discite a me, quia mitis sum et humilis corde.* Io riconosco, o mio Salvatore, che voi siete il so-

(f) *Philip.* 2. 7. (g) *De Doct. Chr. l.* 3. *c.* 32.
(h) 1. *Petr.* 5. 5. (i) *Ep.* 118. *n.* 22. (k) *Matth.* 11. 29.

lo Maestro, il qual possa insegnarmi una lezione, che non ho mai ancora ben appresa. O mio Dio, che al mio nulla vedete unito nello stesso tempo un estremo orgoglio, abbiate pietà di me; rendetemi, se vi piace, dolce, ed umile di cuore, affinchè convinto della mia povertà, e della mia miseria, io ami il dispregio, e l'essere trattato da nulla, secondo questa eccellente massima d'uno de'vostri veri servi. *Ama nesciri, et pro nihilo reputari.* lib. 1. de Imit. Chr. c. 2.

QUARTA DOMENICA DELL'AVVENTO.

Sic nos existimet homo, ut ministros Christi, et dispensatores mysteriorum Dei. 1 Cor. 4. 1.

Gli uomini ci considerino, come ministri di Gesù Cristo e dispensatori dei misteri di Dio.

DELLA DIGNITA' DEGLI ECCLESIASTICI.

1. *Come i popoli debbono considerar gli ecclesiastici.*

2. *Come gli ecclesiastici debbono sostener la loro dignità.*

I.

Queste parole di S. Paolo sono indirizzate principalmente ai popoli. Esse loro insegnano, come debbono considerare i ministri di Gesù Cristo. Si giudica per lo più degli ecclesiastici dalla prevenzione de' sensi, dalle qualità umane, alle volte anche dalle compiacenze, e dai servigi, che si attendono da essi; quand'anzi si dovrebbe soltanto giudicarne cogli occhi della fede, e dall'alto grado, in cui Dio gli ha posti. Un tal disordine era entrato nella Chiesa di Corinto, come apparisce dalla lettera, che S. Paolo scrive ad essa. Ma se noi riflettiamo alla condotta della maggior parte dei Cristiani de'nostri giorni, troveremo, che il nostro secolo altresì non va esente da un difetto così pernicioso, il quale deve trar le lagrime da tutte le anime sante, che amano il bene della Chiesa, l'onore dei

suoi ministri, e la salute de' fedeli. S. Paolo qui ci porge il rimedio per un sì gran male, volendo, che si riguardino gli ecclesiastici, i sacerdoti, e i pastori, non già come uomini ordinarî, ma come ministri di Gesù Cristo, e dispensatori de' misteri di Dio.

L'Appostolo c' insegna, che non bisogna giudicar di coloro, che sono investiti del ministero, se non col lume della fede: che non bisogna considerar in essi, se non le qualità, che vi scuopre la fede, e che della grandezza di queste qualità stesse non bisogna giudicare, se non secondo la fede. Consideriamoli adunque, come ministri di Dio: come suoi cooperatori nella grand' opera della nostra salute: come dispensatori dei misteri di Gesù Cristo, dei meriti, e delle grazie di lui: come uomini investiti della di lui autorità, e associati al di lui sacerdozio: come persone, il cui giudizio pronunziato quì in terra, viene autorizzato lassù nel cielo, di cui hanno la facoltà di aprire, e chiuder le porte. Consideriamo, che se la Chiesa è la sposa di Gesù Cristo, gli ecclesiastici ne sono i custodi, e i ministri stabiliti per vegliar giorno e notte alla difesa di essa (*a*): *Super muros tuos, Jerusalem, constitui custodes: tota die, et tota nocte in perpetuum non tacebunt.* Che se la Chiesa vien paragonata ad un vascello, gli ecclesiastici ne sono i piloti, i quali hanno l' incarico della di lei condotta, ed hanno l' onore di cooperar insieme con Dio alla salvezza del prossimo (*b*): *Dei sumus...adjutores.* Finalmente, se la Chiesa è il regno di Dio, come si dice tante volte nell'evangelo, gli ecclesiastici sono gli ufficiali, che questo gran re del cielo, e della terra ha scelti per essere principi della sua corte (*c*): *Separavi vos a ceteris populis, ut essetis mei.* Chiunque considererà in tal modo gli ecclesiastici facilmente s' innalzerà sopra i

(*a*) *Isai. 62 6.* (*b*) *1. Cor. 3. 9.* (*c*) *Levit. 20. 26.*

sensì, e non parlerà di essi, che con rispetto. E se hanno dei difetti, si contenterà egli di gemere, e d' avvisare con prudenza, e circospezione quelli, che possono porvi rimedio;ma non sarà mai per avvilire,o diminuir la stima e la venerazione, che si deve aver loro pel carattere tutto divino, di cui sono investiti. Ecco l' istruzione, che i popoli debbono trarre da ciò, che quì dice S. Paolo:*Sic nos existimet homo, ut ministros Christi etc.*

II.

Ma noi, che siamo questi ministri del Signore, riflettiamo, dice Pietro di Blois, che queste parole di S. Paolo riguardano ancora noi (*d*).*Fratres,verba Pauli sunt quae ad nos diriguntur.*Poichè s'egli è vero, che siamo ministri di Dio, diportiamoci adunque in maniera, che il nostro ministero non venga disonorato dal popolo (*e*). *Si nobis a Deo ministerium creditum est, facite, sicut ipse nos exhortatur et docet, ut non vituperetur ministerium nostrum.* Sosteniamo l' eminenza, e la dignità del nostro stato, non già con fasto umano, e con esiger quel rispetto, e quella distinzione, di cui sono tanto gelosi i grandi del mondo, ma colla santità di una vita, che ci distingua dal resto del popolo.Di tutto ciò laChiesa desidera,che iVescovi avvisino sovente il loro clero(*f*). *Monebunt Episcopi suos clericos, in quocumque ordine fuerint, ut conversatione, sermone, et scientia commisso sibi Dei populo praecant, memores ejus, quod scriptum est* (*g*): *Sancti estote, quia et ego Sanctus sum.* E se volete sapere, in che consista questa santità, eccolo. Gli ecclesiastici, dice il Concilio di Trento, non debbono solamente evitar i peccati mortali, ma ancora i veniali, e tutto quello, che ha apparenza di male (*h*). *Levia etiam delicta, quae in ipsis maxima essent, ef-*

(d) *Petr. Bles. scr. 61.* (e) *Ibid.*
(f) *Conc. Trid. sess. 14 de Ref. proem.* (g) *Lev. 19. 2.*
(h) *Ses. 22 de Ref. c. 1.*

fugiant, ut eorum actiones cunctis afferant venerationem. Debbono essi travagliar di continuo per l'acquisto delle virtù nel grado il più eminente, e non voler mai metter confini alla loro perfezione.

Fate voi così? Vi crederete forse voi un gran Santo, perchè non cadete mai in peccato mortale; e sù di un tal piano non vi fate alcuno scrupolo del giuoco, della perdita del tempo, delle distrazioni nelle vostre orazioni, del dissipamento, e poca modestia in tempo delle sante offiziature, della consuetudine di dire delle buffonerie per ischerzo, di fare ancora qualche lieve mormorazione etc. Chiamate voi questo un sostenere la dignità ecclesiastica con una santità non comune, quando i Laici stessi fanno di più?

Per la Messa. La preparazione, che dovete fare è di prendere una buona risolnzione d'impegnarvi con maggior zelo nella vostra perfezione; altrimenti si avrà ragione di rinfacciarvi, che siete voi medesimo quegli, che avvilite il vostro ministero in faccia al popolo (1). *Dicetur vobis hodie: Sacerdotum conversatio est populi subversio.* Pensate dunque seriamente a correggervi, non aspettate, che i vostri superiori vi obblighino con severe riprensioni. Niuno si conosce meglio di se medesimo; onde ognuno di noi si esamini. segue Pietro di Blois, affinchè dopo d'aver bene scandagliato il fondo della sua coscienza possa raccorre un dì il frutto della vita. *Emendate igitur et corrigite, fratres dilectissimi, actus vestros, nec expectetis correctionem alienam; unusquisque vestrum plenius se novit; discutiat semetipsum, et extollat conscientiam suam, ut in ea colligat fructum vitae.* Petr. Bles. ibid.

(1) *Petr. Bles. ibid.*

PER IL LUNEDI'.

Hic jam quaeritur inter dispensatores, ut fidelis quis inveniatur. I. Cor. 4. 2.
Ciò che nei dispensatori si deve desiderare, si è la fedeltà.

DELLA FEDELTA' NEL MINISTERO.

1. *Un ecclesiastico sarà punito, o ricompensato secondo la sua fedeltà.*
2. *Quale sia un fedele dispensatore.*

I.

Per il grado non già, nè per le dignità, che un Ministro degli Altari avrà ottenute nella Chiesa, nè per la stima, che si avrà acquistata tra gli uomini, nè per i talenti, che avrà ricevuti; ma per l'uso che avrà fatto di tutto ciò, sarà egli punito, o ricompensato da Dio. Non basta per tanto di esser vescovo, pastore, sacerdote, d'esser un eccellente predicatore, o direttore, di aver dei gran talenti per la condotta delle anime, oppure di essere in riputazione appresso il popolo per essere ricompensato da Dio. La principal cosa, anzi il tutto, secondo l'Appostolo, è di essere trovato un fedele dispensatore: poichè tutte queste dignità, tutti questi talenti, tutta questa stima sono piuttosto un motivo di timore, che di confidenza, mentre con tutto questo chi non sarà stato un dispensatore fedele, sarà condannato. Voi mi dite, scriveva S. Agostino ad uno de' suoi Discepoli (*a*), che io sono il dispensatore della salute eterna: egli è vero, che lo sono, come moltissimi altri, i quali hanno il carico, come io, di aver cura della famiglia del Signore; ma se di buon' animo, e come sono tenuto, io m'impiego nelle funzioni del mio ministero, ne riceverò la ricompenza; che se il fò con rincrescimento, e perchè non posso farne a meno, non fò altro, che di-

(a) *Ep. 260. ad Audacem edit. nov.*

spensar quello, che mi è stato confidato, senza averne in ciò alcuna parte: poichè sebbene io sia dispensatore della salute per mezzo della parola, e dei Sagramenti, non mi assicuro però di esserne a parte. Ve ne sono, segue a dir questo Padre, dei buoni dispensatori: perchè altrimenti l'Apostolo non avrebbe detto: Siate imitatori di me, come io lo sono di Gesù Cristo; ma ve ne sono ancora de' cattivi; altrimenti Gesù Cristo non avrebbe detto, parlando degli Scribi, e de' Farisei: Fate quello che vi dicono; ma non fate quello, che essi fanno, perchè quello che dicono non lo fanno mai. Si danno adunque molti dispensatori, col cui aiuto si giugne all'eterna salvezza; ma il punto sta di essere del numero dei dispensatori fedeli; e tra quelli, tra cui io desidero di essere annoverato da chi non è mai soggetto ad alcun abbaglio, uno ha un grado di grazia, ed un altro ne ha un altro, secondo la misura della fede, che è piaciuto a Dio distribuire a ciascheduno: *Multi ergo dispensatores sunt, per quorum ministerium pervenitur ad aeternam salutem. Sed quaeritur inter dispensatores, ut fidelis quis inveniatur; et inter ipsos fideles, in quorum numero ille, qui non fallitur, me computet. alius est sic, alius autem sic, sicut unicuique Deus partitus est mensuram fidei.* Oh quanto terribile è questa verità! Riflettetevi un poco voi sopra tutto, che avete cura di anime, e nel secondo punto considerate, quale sia questo fedele dispensatore.

II.

Non è già necessario per piacere a Dio, e per operar la sua salute, d'aver grandi talenti, nè di tener un posto considerabile nella Chiesa: anzi all'opposto, quanto maggiori talenti si hanno, tanto più si deve temer d'abusarne, e quanto più si è in alto, tanto più si deve temer di cadere. Ma qualunque talento, che si abbia, sia egli picciolo o grande; qualunque grado, che si tenga nella casa di Dio, basso o alto (sebbene non si dà questo

grado basso, o picciolo nella Chiesa, in cui l'inferiore di tutti è sempre superiore al nostro merito) quì solo è il punto della causa, di essere veramente un dispensatore fedele. Qualunque siasi un ministro di Gesù Cristo, a lui basta fare quanto può, operar fedelmente secondo la misura dei doni, e dei talenti, che è piaciuto a Dio concedergli. Questa fedeltà racchiude, riguardo a tutti i ministri del Signore, l'obbligo d'essere fedeli a Dio nell'annunziar la verità con zelo, nel difenderla con coraggio, nel maneggiarla con prudenza: di essere fedele a Gesù Cristo, onorando il suo ministero, di cui ci ha egli investito, con una santa libertà predicando i suoi misteri, e le sue massime con autorità, e in tutta la lor purità: applicando i Sagramenti della sua grazia, e del suo Sangue con discernimento, e con carità: fedele alle anime, conducendole sulle vie di Dio con vigilanza, sopportandole con una saggia condiscendenza, e incoraggiandole colla forza del buon esempio: fedele finalmente alla Chiesa, non cercando mai di dominare, d'arricchirsi, d'innalzarsi, ma di far regnar quello, di cui egli è ministro, e di considerarsi sempre nel numero de'servi. Beato l'ecclesiastico, beato il pastore, il sacerdote, che si sarà condotto con questa fedeltà; egli ha dritto di sperare di entrar nel punto della sua morte nel gaudio del Signore. (*b*) *Beatus ille servus, quem cum venerit Dominus ejus, invenerit sic facientem*. Ma ahi! che questi saggi, fedeli, e prudenti ministri sono pur rari! E però tutto quello, che oggi voi potete fare di meglio nel prepararvi alla Messa, si è di pregare istantemente il vostro divino Signore a farvi la grazia di essere di questo picciol numero. *Quis putas est fidelis servus, et prudens, quem constituit Dominus super familiam suam ut det illis cibum in tempore?... Amen dico vobis, quoniam super omnia bona sua constituet eum*. Ibid. v. 45. 47.

(b) *Matth. 24. 46.*

PER IL MARTEDI'.

Mihi autem pro minimo est, ut a vobis judicer, aut ab humano die: sed neque me ipsum judico. Nihil enim mihi conscius sum; sed non in hoc justificatus sum; qui autem judicat me, Dominus est. 1. Cor. 4. 3. 4.

Per me io non mi prendo travaglio di essere giudicato da voi, o da chi si sia altro: ma nè pur oso di giudicar me medesimo: perchè sebbene la mia coscienza non mi riprenda di niente, io per questo non mi credo giustificato; ma il vero mio giudice è il solo Signore.

STIMA DE' GIUDIZÎ D' ALTRUI.

1. *Dispregiar i giudizî degli uomini.*
2. *Temer i giudizî di Dio.*

I.

Quando S. Paolo dice quì, ch'egli non si dà pena di venir giudicato da chi si sia, non pretende già di essere indifferente per quel, che riguarda il concetto, che potessero avere gli uomini della sua condotta, considerando la cosa per rapporto ad essoloro; poichè ci assicura altrove, (a) *ch'egli si è fatto tutto a tutti, per guadagnar tutti a Gesù Cristo.* Ma per rapporto a se medesimo, cioè per suo conto particolare, egli era indifferente a qualunque giudizio, che potessero fare gli uomini di lui.

Importa molto per la salute di quelli, che giudicano non far mai giudizî temerarî, ingiusti, o falsi, sieno questi contrarî, o favorevoli a coloro, di cui si giudica. Eglino però in sostanza loro non fanno alcun bene, o alcun male; ma li lasciano tali, quali essi sono: che se tutti gli uomini si unissero a lodarci, nulla accrescerebbero essi per questo al nostro merito; che se anco si unissero a dir male di noi, niente scemerebbero del nostro merito; ma noi saremmo sempre innanzi a Dio, e in noi medesimi quello, che eravamo prima di questi

(a) 1. *Cor.* 9. 22.

giudizî; e per conto nostro, a noi deriva più bene dai giudizî contrarî, che dai più favorevoli: perchè i primi possono contribuire ad umiliarci; laddove per l'ordinario ci fanno insuperbire i secondi.

Il partito dunque, che voi dovete prendere, ministri del Signore, è di farvi ad esempio di S. Paolo, superiori al giudizio degli uomini, i quali possono biasimar la vostra condotta per ignoranza, per malignità, per capriccio; e sono così inclinati a criticare, che sarebbe quasi un miracolo l'involarsi alla loro censura: eglino si servono di falsi pesi, dice il profeta (b): *Mendaces filii hominum in stateris*. Loro non date però orecchio, ma operate sempre da ministri fedeli, camminando francamente nell'onore, e nell'ignominia, nella cattiva, e buona riputazione: *(c) per gloriam, et ignobilitatem; per infamiam, et bonam famam*. Ma poco curandovi dei giudizî degli uomini, temete molto i giudizî di Dio.

II.

Per favorevoli, che sieno i giudizî, che fanno gli uomini di noi, e benchè la nostra coscienza ancora non ci rimorda di niente, non vi ha però alcun cristiano, nè alcun ecclesiastico, che non debba dire ad imitazion di S. Paolo a se medesimo, che non per questo è egli giustificato: *nihil enim mihi conscius sum; sed non in hoc justificatus sum*. Non v'è alcuno, che non debba temere di essere condannato in qualche cosa, quando saranno esaminate le sue operazioni al tribunale di Dio. *Qui autem judicat me, Dominus est*. Questa fu la disposizione, in cui si trovava l'Appostolo, e in cui si trovarono i più gran Santi, giusta l'osservazione del Pontefice S. Gregorio (*d*). Sovente gli uomini, dice questo S. Papa, stimano buone le loro azioni, non sapendo, quanto esatto, e severo sia il giudizio di Dio: ma quando poi si al-

(b) *Ps. 61. 10.* (c) *2. Cor. 6. 8.* (d) *Lib. 5. in Job. c. 28.*

zano col pensiero al tribunale del sovrano Giudice, principiano allora a perdere quella pretesa sicurezza, che la loro presunzione ad essi aveva ispirata e tremano tutti innanzi a Dio con un timore tanto più grande, quanto benissimo conoscono, che le stesse buone opere non meritano nè meno di venir alla pruova del rigore di quell' esame, che ei ne farà. *Tanto magis in divino conspectu trepidant, quanto, nec bona sua digna ejus examine, quem conspiciunt, pensant.* Su questo riflesso, continua S. Gregorio, Davidde, che era tanto avanzato nella santità colle sue grandi virtuose azioni, gridava a Dio (e). *Tutte le mie ossa diranno: Signore, chi è mai simile a voi?* e voleva dire, la mia carne non ha parole dinanzi a voi, o Signore: perchè la mia miseria è costretta a tener un alto silenzio dinanzi alla vostra divina maestà: ma le mie ossa daranno ogni lode alla vostra infinita grandezza, giacchè quanto ho creduto in me di più sodo, e di più perfetto, trema al riflesso della vostra potenza, e dell' esame, che ne farà la vostra giustizia (f). *Quia ipsa quoque, quae esse in me fortia credidi, tua consideratione contremiscunt.*

Tutti i cristiani debbono tremare a questa considerazione; ma voi sacerdoti, e pastori, voi avete ancora maggior motivo degli altri di temere: poichè vi trovate impegnati in una carica capace di far tremare gli Angeli stessi, nella cui amministrazione i maggiori santi sono costretti a confessar ogni giorno all'altare, che commettono dei peccati, colpe, e negligenze senza numero. Temete adunque il giudizio di quello, che non consulterà per giustificarvi, se non la sua verità, i vostri doveri, l'uso delle sue grazie, e la condotta della vostra vita; e questo timore vi faccia porre in non cale i giudizî degli uomini, e vi metta solo in impegno di piacere a colui, che deve giudicarvi senza ingannarsi, e che può mandar il corpo, e l'anima al fuoco eterno. Accostatevi al-

(e) *Ps.* 34. *10.* (f) *S. Greg. ibid.*

l'Altare con questo timore, e pregate il vostro giudice, che vi usi misericordia. *Judica judicium meum, et redime me*. Ps. 118. v. 154.

PER IL MERCOLEDI'.

Itaque nolite ante tempus judicare, quoadusque veniat Dominus; qui et illuminabit abscondita tenebrarum, et manifestabit consilia cordium, et tunc laus erit unicuique a Deo. 1. Cor. 4. 5.

Non istate a giudicare prima del tempo: perchè verrà il Signore, che metterà in luce quello, che ora sta sepolto nelle tenebre, e scoprirà per fino i più segreti pensieri del cuore; e allora riceverà da Dio ognuno la lode, che gli sarà dovuta.

DEI GIUDIZÎ TEMPORARÎ.

1. *Come si cada in essi*.
2. *La loro ingiustizia*.

I.

Con queste parole S. Paolo non proibisce assolutamente di giudicare, ma solo di giudicar prima del tempo. *Ante tempus*, cioè prima che la verità sia chiaramente manifesta. Quando Iddio ci fa conoscere chiaramente qualche cosa col fatto, o con altre pruove convincenti, ci è permesso allora di giudicar della condotta dei nostri fratelli, e delle loro azioni, in quello cioè, che noi veggiamo di chiaro e d'incontrastabile, ma non più oltre. Chi non istà a questa regola giudica temerariamente del prossimo, e diviene colpevole innanzi a Dio a proporzione della gravità della cosa, che giudica. Non è dunque mai permesso il giudicar di cose oscure, ed incerte; esse si estendono più in là di quel che non si pensa: poichè, come dice S. Agostino, il tempo di questa vita è come una notte, in cui conosciamo pochissimo le cose, come in fatti sono (a). *Nox est enim, quamdiu ista vita agitur*. Noi non conosciamo il fondo del cuore nè degli altri, nè del nostro proprio; le altrui vere intenzioni ci sono affat-

(a) *In Ps. 138. vers. 11.*

to nascoste: proviamo noi stessi difficoltà di venire a capo delle nostre: e però dobbiamo ben persuaderci di non essere abbastanza mai cauti nel giudicar della condotta del prossimo(*b*). *Nos autem in hac vita difficile est, ut nos ipsos noverimus*, siegue S. Agostino, *quanto minus debemus de quoquam praeproperam ferre sententiam?*

Pensate ora un poco ai falli che avete fatti intorno a questo punto. Non vi è cosa più comune, quanto il veder delle persone, che passano per spirituali a giudicar temerariamente e con precipizio dei loro fratelli sopra d'incerte conghietture, di vaghi rumori, di racconti indiscreti; il che nasce da una certa inclinazione, che nutre l'uomo nel parlar degli altri, di comunicare ad altri le proprie impressioni, dando con ciò ad altri la morte dopo di averla data a se stesso. Ma non è questa forse la vostra condotta? Domandate però perdono a Dio delle vostre passate imprudenze, e nel secondo punto imparate quel, che dovete fare per correggervi di questo difetto.

II.

Bisogna perciò ben considerare l' ingiustizia, che si commette ne' giudizî temerarî. Per giudicar, come bisogna, sono necessarie assolutamente due qualità 1. Bisogna averne la potestà e l'autorità: *nullus est major defectus, quam potestatis* 2. Bisogna aver dei lumi sufficienti, e farlo con perfetta cognizion della causa. Or colui, che giudica temeriamente del prossimo non ha nè l' una, nè l'altra. E quale autorità ha egli mai di prevenir il giudizio di Gesù Cristo e di condannar i di lui servi (*c*)? *Tu quis es, qui judicas alienum servum? Domino suo stat, aut cadit.* Chi siete voi, dice S. Paolo, che osate di giudicar l'altrui servo? Ch'egli stia in piedi, o pur cada, non spetta ciò forse al suo padrone? Ch'egli faccia bene, o male, non tocca a voi giudicarlo, o condannarlo; poichè il suo giudice, non meno che il vostro, è il solo

(b) *In Ps. 139. Praef.* (c) *Rom. 14 4.*

Gesù Cristo (*d*). *Unusquisque nostrum pro se rationem reddet Deo.* Notate bene le parole *pro se*, ciascuno renderà conto per se, e non per altri. E perchè dunque mettervi voi a criticare la vita altrui, quando dovreste piuttosto prepararvi a render conto della vostra (*e*)? *Tu autem quid judicas fratrem tuum? aut tu quare spernis fratrem tuum? omnes enim stabimus ante Tribunal Christi.* 2. Colui, che giudica temerariamente, lo fa ancora senza cognizione della causa: perchè non avendo al di fuori pruove sufficienti, non può egli giudicar dell' interno, di cui a Dio solo è riserbata la cognizione; non può egli penetrar i segreti del cuore, nè veder l'intenzione, ch' è come l'anima delle azioni; onde si espone colla sua imprudenza, e ignoranza a condannar quello, che Iddio giustifica, e a biasimar quello, che veramente onora Dio in ciò, che opera: e questo è quello, che Gesù Cristo disse ai Giudei (*f*): *Honorifico Patrem meum, et vos inhonorastis me.*

Pensate bene a queste due ragioni, le quali sole bastano a farvi conoscere l'ingiustizia dei giudizi temerarî: risolvetevi poi di andar più cauto, e circospetto nei vostri giudizi (*g*). *Caussam, quam nesciebam*, diceva Giobbe, *diligentissime investigabam.* Fate lo stesso anche voi: interpretate in bene quanto più potete le azioni del prossimo, e se non potete scusar l'azione in se stessa, scusate l'intenzione (*h*). *Excusa intentionem, si opus non potes*, dice S. Bernardo. Dite, che il vostro fratello è caduto per ignoranza, per sorpresa, per violenza della passione, o per malizia del Demonio: dite tra voi medesimo: ed io cosa avrei fatto, se mi fossi trovato in quell'incontro? (*i*) *Puta ignorantiam, puta subreptionem, puta casum ... et dicito apud temetipsum: Vehemens fuit nimis tentatio: quid de me illa fecisset, si accepis-*

(d) *Ibid.* 12. (e) *Rom.* 14 10. (f) *Joan.* 8.49.
(g) *Job.* 29. 16. (h) *S. Bern. in cant. ser.* 40. §. 5.
(i) *Ibid.*

set in me similiter potestatem? Nel prepararvi alla Messa pregate Nostro Signore che infonda la sua carità nel vostro cuore, con cui giudicherete sempre bene; ma senza di essa non potrete mai fare, se non dei giudizî temerarî, e precipitati(*k*). *Charitas...non agit perperam,* dice l'Apostolo: e S. Agostino: *Charitas est, quae sola bene operatur*. In Ps. 106.

PER IL GIOVEDI'.

Sub Principibus Sacerdotum Anna, et Caipha factum est verbum Domini super Joannem Zachariae filium in deserto. Luc. 3. 2.

Al tempo del Pontificato di Anna, e di Caifasso, il Signor fece sentir la sua parola a Giovanni figlio di Zaccaria nel deserto.

DELLA VOCAZIONE.

1. *Necessità d'esser chiamati allo stato Ecclesiastico.*
2. *Quali sieno i segni di questa vocazione.*

I.

Ringraziamo la divina Provvidenza, che ci nota in questo luogo in una maniera così sensibile la necessità d'esser chiamati allo stato, e agl'impieghi Ecclesiastici. Lo stesso S. Giovanni, che era stato segregato, e consecrato nell'utero materno, per far l'uffizio di Precursor del Messia, che aveva passati trent'anni in una continua penitenza e in un continuo ritiro, che era piuttosto un'Angelo, che un uomo, aspetta tuttavia una nuova missione dello Spirito Santo, e un ordine espresso del Cielo per esercitar le funzioni del suo ministero. E noi, che avremo menata forse una vita tutta sregolata sin dall'infanzia (*a*), *alienati...peccatores a vulva*, oseremo d'ingerirci nel ministero ecclesiastico, d'annunziar l'Evangelio, d'intraprendere il governo delle anime, e di addossarci gl'impieghi più pericolosi senza vocazione? Compiagnete un sì grave disordine, che è pur troppo

(k) 1. *Cor. 13. 4.*

(a) *Psal. 57. 4.*

comune nella Chiesa, e siate ben persuaso, che non si può operar la sua eterna salute in quello stato, a cui non chiama Iddio (*b*). *A Domino diriguntur gressus viri*. Che se siete voi direttore, ispirate queste verità a coloro, i quali verranno a consultarvi, affinchè cerchino a forza di orazioni di conoscere la volontà di Dio, loro dicendo con S. Paolo (*c*): *Nolite fieri imprudentes*, *sed intelligentes*, *quae sit voluntas Dei*.

Ma se la vocazione è necessaria per tutti gli stati, e per tutte le condizioni della vita, ella è poi assai più senza dubbio per lo stato ecclesiastico. Le parole di S. Paolo, che avete sentito tante volte nel seminario, devono bastar a convincervi (*d*). *Nec quisquam sumit sibi honorem; sed qui vocatur a Deo*, *tanquam Aaron*. Niuno s'intruda nell'onorevole posto del sacerdozio, quando non sia chiamato, come Aronne. Gesù Cristo il Santo de'Santi non si è già da se stesso innalzato alla gloriosa qualità di pontefice, aspettò egli, dice l'Apostolo, che il suo Padre lo chiamasse a quel posto. Chi non avrebbe creduto, che se alcuno fosse dispensato da questa regola, potesse questi solo essere un uomo Dio? aspettò nondimeno egli, che suo Padre gli dicesse, che l' aveva destinato sacerdote secondo l'ordine di Melchisedecco (*e*) *Sic Christus non semetipsum clarificavit*, *ut pontifex fieret*. Dopo un tal esempio vi sarà ancora chi pretenda di dispensarsi da quest' ordine essenziale stabilito da Dio nell' uno, e nell'altro Testamento per giugnere al sacerdozio? Fate sopra di questo un atto di fede (*f*). *Scio*, *Domine*, *quia non est hominis via ejus; nec viri est*, *ut ambulet*, *et dirigat gressus suos*.

II.

Considerate, quali sieno i segni della vocazione. Eccone alcuni pochi, sopra i quali potrete esaminarvi. 1.

(b) *Prov. 20. 24.* (c) *Eph. 5. 17.* (d) *Heb. 5. 4.*
(e) *Ibid. v. 5.* (f) *Jerem 10. 23,*

Quegli, che aspira allo stato ecclesiastico, deve essere di una vita irreprensibile(g). *Considerate ... viros boni testimonii*, dissero gli Apostoli parlando dell'elezione de' sette diaconi. Bisogna perciò, che sia casto, *(h) pudicum*; poichè noi restiamo obbligati per tutto il restante della nostra vita alla continenza: *sobrium etc.* e che sia sobrio, grave, modesto, nemico delle liti, disinteressato, che non sia ardente, nè facile a menar le mani; ma giusto, moderato, e lontano da ogni contesa, come dice S. Paolo. 2. Bisogna, che possegga per lo meno in qualche grado le qualità, e le disposizioni di corpo, e di spirito per poter servire utilmente alla Chiesa: *(i) Qui judicio episcopi sit utilis, aut necessarius suis ecclesiis*, dice il Concilio di Trento. 3. Vi bisogna la purità d'intenzione, cioè non bisogna entrar nello stato ecclesiastico nè per orgoglio, nè per avarizia, nè per brama disordinata di star in riposo, nè per alcun altro motivo umano, ma colla sola mira di santificarsi, di procurar la gloria di Dio, di guadagnargli delle anime, e consumarsi per il servizio della Chiesa. 4. Bisogna aver lo spirito ecclesiastico, cioè bisogna aver un' alta stima del nostro stato, un genio particolare per le virtù convenienti allo stesso, un grande affetto alle sue funzioni, col rendersi facile il farle bene. Finalmente l'ultimo segno è la scelta del Vescovo, o il consiglio d'un direttore saggio, e illuminato, che sarà come l'interprete della divina volontà riguardo a noi *(k) Unges quemcumque monstravero tibi.*

Chiunque voi siete, che meditate di entrare nello stato ecclesiastico, oppure ne' suoi impieghi, esaminatevi sopra tutto questo. Oh se quanti vi sono entrati, si fossero prima ben' esaminati, la Chiesa non verrebbe già disonorata da tanti inutili ministri, di cui l'ozio è il minor peccato: da tanti beneficiati, la cui vita tutta di mondo fa sì gran

(g) *Act.* 6. 3. (h) 1. *Tim.* 3. 2.
(i) *Conc. Trid. de ref. sess.* 23. c. 16. (k) 1. *Reg.* 16. 3.

torto alla religione: da tanti cattivi sacerdoti, che fanno bestemmiar il santo nome di Dio agl'Infedeli! Ah Signore, a cui solo appartiene la scelta dei vostri ministri, fate che nessuno si arroghi quest'onore, quando non venga chiamato da voi. Noi vi domandiamo questa grazia, o mio Dio, per il bene della vostra Chiesa, che voi avete amata a segno di darle per fino il vostro unico Figliuolo per suo Pontefice. Non permettete mai, che nè lupi, nè ladri, oppur mercenarì ardiscano di unirsi ad un così santo pastore. *Ne tradas domine sceptrum tuum his, qui non sunt.* (*l*).

Accostatevi all'altare convinti della necessità della vocazione, come tutti i Santi ne sono stati. *Quod ego tanti momenti esse duco,* diceva s. Gregorio Nazianzeno *(m)*, *ut totius vitae vel recte, vel male traducendae fundamentum, in eo positum esse putem,* Ricordatevi in simili occasioni di consultar coloro, i quali possono dare buoni consigli: ma prima di ogni altra cosa pregate il Signore, acciò voglia scoprirvi la sua volontà; perchè gli uomini possono mostrarci la strada della salute; ma appartiene a Gesù Cristo che è la via, la vita, e la verità d' introdurci in essa. *Et in his ominibus deprecare Altissimum, ut dirigat in veritate viam tuam.* Eccli. 37. 19.

PER IL VENERDI'.

Et venit in omnem regionem Jordanis praedicans baptismum poenitentiae in remissionem peccatorum. Luc. 3. 3.
Egli venne nel paese, che è ne' contorni del Giordano, predicando il battesimo di penitenza in remissione dei peccati.

DELLA FEDELTA' ALLA SUA VOCAZIONE.

1. Non basta d'essere chiamati, bisogna di più esser fedeli alla sua vocazione.
2. Mezzi per rendersi fedeli.

I.

San Giovanni non ebbe sì tosto udita la voce del Cielo, che gli ordinò di dar principio alle funzioni del

(l) *Esther. 14. 11.* (m) *Orat. 23.*

suo ministero, che obbedì subito, e si portò ad esercitar il suo impiego in tutto quel tratto di paese, che dal deserto della Giudea, ove passata avea la sua vita, si estende per tutta la lunghezza del Giordano, predicando il Battesimo di penitenza, e conferendolo ancora, per preparar i Giudei alla remission de' peccati, che Gesù Cristo solo poteva dar loro. Ammirate qui con qual fedeltà questo S. Precursore corrisponda alla sua vocazione, e ricordatevi, che non basta d'essere chiamati da Dio ad uno stato, ma che bisogna ancora adempirne fedelmente i proprî doveri. Anche Saulle fu chiamato; ma per aver disobbedito agli ordini di Dio, divenne un infelice reprobo. Giuda fu anch' egli chiamato dallo stesso Gesù Cristo, e pure non sapete voi ciò, che disse il Salvatore di lui (a)? *Nonne ego vos duodecim elegi, et ex vobis unus diabolus est?* Oh quanti ecclesiastici, che parevano ben chiamati, e pieni di buone intenzioni, hanno mancato nella stessa maniera alla loro vocazione! Si erano posti nella vigna del Signore per custodirla, e coltivarla, e poi non hanno fatto nulla (b): *Posuerunt me custodem in vineis: vineam meam non custodivi.* E però qualunque segno di vocazione, che abbiate, ciò non vi deve bastare. Ella è per voi una grande consolazione il saper, che Iddio vi ha chiamato ad uno stato sì santo; ma qual motivo poi di condanna non sarebbe per voi, se veniste a mancar di fedeltà alla sua grazia (c)? *Obsecro itaque vos ego vinctus in Domino,* vi dice l' Apostolo, *ut digne ambuletis vocatione, qua vocati estis cum omni humilitate.* E però osservate nel secondo punto i mezzi per rendervi fedele.

II.

I mezzi, che dovete prendere per assicurar la vostra vocazione, sono 1. L'orazione, perchè tocca a Dio a dar l'ultima mano in voi a quello, che ha egli prin-

---

(a) *Joan. 6. 71.* (b) *Cant. 1. 5.* (c) *Eph. 4. 1. 2.*

cipiato colla sua grazia (*d*): *Deus est enim, qui operatur in vobis et velle, et perficere pro bona voluntate*. 2. La pratica delle virtù, e delle buone opere convenienti alla vostra condizione: questo è ricordo, che ci dà il principe degli Appostoli, quando dice(*e*): *Satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem, et electionem faciatis*. 3. L' allontanamento da tutto quello, che può impedirci di giugnere alla santità, e alla perfezione del nostro stato, come sono le compagnie, e gli affari secolareschi, gli studì profani, le mode, e le maniere di procedere della gente di mondo(*f*): *Fugientes ejus, quae in mundo est, concupiscentiae corruptionem*. L'ultimo mezzo finalmente si è la perseveranza (*g*): *Unusquisque, in qua vocatione vocatus est, in ea permaneat*. Se voi siete un incostante, e un irrisoluto, qual bene mai si può attendere da voi? *Sicut avis transmigrans de nido suo, sic vir qui derelinquit locum suum* (*h*). Ma se perseverate fedelmente nel posto, in cui vi ha collocato la divina provvidenza, qual consolazione per voi nell'ora della vostra morte? Potrete anche voi dir allora con S. Paolo: Io non mi sono già contentato di soddisfare per metà agli obblighi del mio stato, ma tutto mi sono adoperato, quanto ho potuto, a misura delle grazie, che ho ricevute: ho travagliato per l' altrui salvezza, senza per altro trascurar la mia, e ho combattuto per la giustizia, e per la verità(*i*): *Bonum certamen certavi*. Sono al fine della mia vita, e felicemente ho terminato la mia carriera. *Cursum consummavi*. Mi accorgo, che in breve devo morire, e mi pare d'essere una vittima, che ha già ricevuta l' aspersione. *Ecce jam delibor, et tempus resolutionis meae instat*. Ma quello, che mi rende appieno contento, si è, che aspetto la corona della giustizia, che mi è riserbata nel Cielo. *In reliquo reposita est mihi corona justitiae, quam reddet mihi Dominus in illa die justus judex*.

(d) *Philip. 2. 13.* (e) *2. Petr. 1. 10.* (f) *Ibid. 4.*
(g) *1. Cor. 7. 20.* (h) *Prov. 27. 8.* (i) *2. Tim. 4. 7.*

Comunicatevi con questi sentimenti di fedeltà alla vostra vocazione; e nella preparazione, e rendimento di grazie offeritevi a Gesù Cristo, come un Ministro prontissimo ad obbedirlo. O Gesù per la vostra permanenza nell' Eucaristia, in cui non tralasciate mai di glorificar il vostro Padre, e di pregarlo per noi, datemi costanza, e fermezza nel bene. Signore, piuttosto morire, che mancarvi di fedeltà. Questa è la grazia, che vi domanderò in tutto il tempo del viver mio. *Non dimittam te, donec benedixeris mihi*. Gen. 32. 26.

PER LA VIGILIA DEL NATALE.

Parate viam Domini: rectas facite semitas ejus. Luc. 3. 4. Preparate la strada del Signore, raddrizzate, ed appianate i di lui sentieri.

DISPOSIZIONE ALLA FESTA DI NATALE.

1. *Obbligazione, che abbiamo di prepararci a questa festa.*
2. *Disposizioni, che bisogna avere.*

I.

Profittiamo dell' istruzione, che S. Giovanni dà ai Giudei, per impegnarli a preparar la strada del Signore, e a disporsi per la venuta del Messia. *Parate viam Domini*. Due ragioni ci obbligano ad accogliere in buona forma Nostro Signore Gesù Cristo in questa gran festa di Natale: la prima è, che viene egli a nascer per noi; la seconda, che viene a nascere in noi. Se fate un po' di riflessione a queste due ragioni, cosa non farete voi per ricevere un sì degno Ospite, il quale non ostanti tutte le nostre miserie, si degna di visitarci; il quale vuole assumere la nostra natura, e divenire la vittima comune del genere umano? *Qui propter nos homines, et propter nostram salutem descendit de Coelis*. Quali disposizioni però non ricerca da noi questo gran Sacramento dell' amore, e della bontà di un Dio verso degli

uomini, come lo chiama S. Paolo (*a*)? Sacramento di amore, e di bontà, per cui comparve visibilmente un Dio vestito della nostra carne per i nostri peccati. Sacramento di amore, e di bontà, per cui la giustizia, e la santità, che erano in Dio, ci sono state comunicate; di cui gli Angioli ne furono i primi testimonii, di cui ne fu arrecata la nuova ai gentili, e la cui Fede si è sparsa per tutta la terra, ed ora nel Cielo è oggetto della nostra eterna consolazione. *Et manifeste magnum est pietatis Sacramentum, quod manifestatum est in carne, justificatum est in spiritu, apparuit Angelis, praedicatum est gentibus, creditum est mundo, assumptum est in gloria.*

Una seconda ragione, che deve impegnarci a celebrar santamente questa festa, e a renderci degni delle grazie, che Iddio comunica in questo tempo alle anime ben preparate si è, che il Figliuolo di Dio non viene a nascere nel Mondo se non per nascere nei nostri cuori, e convertirli (*b*): *In hoc apparuit charitas Dei in nobis*, dice S. Giovanni, *quoniam Filium suum unigenitum misit. Deus in mundum, ut vivamus per eum.* Usate adunque tutti gli sforzi per ricavar frutto dalla di lui nascita: *parate viam Domini.*

II.

Rectas facite semitas ejus. Ecco le disposizioni, che il Signore domanda da voi. Le strade, che bisogna raddrizzare, sono le inclinazioni del vostro cuore, da cui bisogna sbandir il peccato; se per disgrazia voi avete qualche cattivo abito, bisogna lasciarlo; altrimenti non parteciperete punto dei meriti della nascita del Salvatore (*c*). *Christus vobis nihil proderit.* Sareste voi così cieco da portar un cuore tutto infiammato delle più ree passioni sino a piedi del Santuario? La vostra coscienza non vi riprenderebbe ella, come in altra congiuntura S. Girolamo

(a) *1. Tim. 3. 16.* (b) *1. Joan. 4. 9.* (c) *Gal. 5. 2.*

diceva (*d*) ad un empio diacono, il quale aveva disonorato in Betlemme il luogo stesso della nascita del Salvatore: O il più miserabile tra tutti gli uomini, non temi che il pargoletto Gesù testimonio delle tue impurità, non le veda dalla sua mangiatoia, e non le pianga a calde lagrime, e ad alti singhiozzi! *O infelicissime mortalium! Non times, ne de praesepi vagiat infans?* Risolvete dunque non solo di convertirvi in queste feste, ma ancora di lasciar tutti gli affetti disordinati del peccato, per conformarvi a Gesù Cristo che viene a far penitenza per noi nella povertà, nelle umiliazioni, e ne' patimenti che incontra. Ispirate gli stessi sentimenti ai vostri penitenti, se siete confessore.

Per la comunione unitevi a colui, che viene ad unirsi con voi, ed offrite al Padre Eterno questo divin Figliuolo con un cuore pieno di amore, e di riconoscenza. Siate tutto penetrato dalla grandezza delle sue misericordie, delle quali noi andiamo a celebrar la memoria in questa avventurosa notte, in cui noi siamo stati liberati dalla tirannia del demonio, e dalla servitù del peccato. *O Iuda, et Ierusalem, nolite timere nec paveatis: cras egrediemini... et Dominus erit vobiscum.* 2. Paral. 20. 17.

PER IL GIORNO DI NATALE.

Natus est vobis hodie Salvator, qui est Christus Dominus, in Civitate David. Luc. 2. 11.
Oggi nella Città di David è nato a vostro bene il Salvatore, che è Cristo Signore.

1. *Adoriamo:*
2. *Imitiamo il pargoletto Gesù.*

I.

Passiamo collo spirito sino a Betlemme, uniamoci ai Pastori, che scelse il Verbo Incarnato per i suoi primi adoratori, e adoriamo con essi le disposizioni interiori

(d) *Ep. ad Sabin. Diac.*

dell'anima di Gesù Cristo nella povertà della sua nascita, nel dispregio, e nel rifiuto, che tutto il mondo fa di lui, in una parola nella di lui infanzia, che non è altro, se non una scuola d'umiltà, come dice S. Agostino (*a*). *Omnis hujus nativitatis schola est humilitatis officina*. Prostrati ai piedi di questo divino Pargoletto impariamo a divenir bambini come lui, poveri come lui, a cercar l'oblio, e il dispregio del mondo, e l'allontanamento dalle creature. Scongiuriamolo a voler nascere anche nei nostri cuori colla sua grazia per produrci tutti questi effetti. Ci sovvenga sopra tutto delle prime lagrime, che cominciò a spargere per li nostri peccati, e che sole possono liberarci dagli eterni, e infruttuosi pianti, che noi avremmo versato per sempre nell'Inferno, quand'egli non si fosse fatto uomo per redimerci. Ma la più eccellente idea d'orazione, che noi possiamo oggidì proporci, si è quella della Ss. Vergine, e di S. Giuseppe. Contemplano il bambinello Gesù, come i due Cherubini, che stavano mirando il propiziatorio dell'arca, che n'era la figura. Il mondo è affatto bandito dalla loro memoria, ed essi stanno unicamente occupati nel mirare il Verbo annientato, per così dire, innanzi ai loro occhi. Non fanno eglino sentire nè parole, nè cantici, che formino un sacro commercio tra loro; ma bensì vedere si fanno in un' estatica ammirazione, e in un profondo silenzio, abbandonarsi interamente alle interne mozioni, che sentono, e che questo adorabile pargoletto cagiona dentro di loro. Applichiamoci ad onorarlo anche noi così. Io vi adoro, o divin pargoletto, come mio sovrano padrone, per rapporto a tutte le relazioni, che avete voluto aver meco, per rapporto a tutte le vostre grandezze, ed umiliazioni, in cui vi ha posto la vostra nascita per mia salute (*b*): *O nativitas supra naturam, sed pro natura: miraculi excellentia superans, sed reparans virtute Mysterii.*

Io adoro quell'amore infinito, che vi ha fatto scender

(a) *Ser. 13.* (b) S. *Bern. in Vig. Nativ. ser. 1. §. 1.*

dal Cielo, e consecrarvi a tutti i miei bisogni: e intendo bene, che mi bisognava un tal medico, per guarir le piaghe dell'anima mia: (c) *Magnus de Caelo venit medicus, quia magnus in terra jacebat aegrotus.*

II.

Dopo di aver adorato il pargoletto Gesù diamoci ad imitarlo: uniamo a tal' effetto quel poco di penitenza, che facciamo, ai primi patimenti di questo divin bambino. Nacque egli in una stalla nel cuor dell' inverno, e della notte, privo di tutte le comodità della vita (*d*). *Filius hominis non habet ubi caput reclinet.* Che penitenza! Vien egli ributtato da tutti, dal suo proprio popolo, ed astretto a pigliar ad imprestito dagli animali il ricovero (*e*). *In propria venit, et sui eum non receperunt.* Che umiltà! Egli sta riposto entro una mangiatoia, ristretto tra poche fasce. Che povertà! Ma che istruzione anche per noi! dice S. Bernardo (*f*): Quanto più, dice questo padre, s'abbassa egli per noi, tanto più noi dobbiamo avere amore per lui, e premura d'imitarlo. *Quanto pro me vilior, tanto mihi charior.* Soggettiamoci no per lo meno alle nostre poche regole, e procuriamo di unirci colla pratica a Gesù Cristo involto e stretto nelle fasce; ma sopra tutto imitiamo il di lui silenzio; il che ci gioverà non poco a tenerci nei termini della modestia, e del raccoglimento, che esige da noi una sì gran festa, e che potrà servirci ad espiar gl' innumerabili peccati, che abbiamo commessi colla lingua, che è un ammasso di tutte le iniquità.

Quali lezioni non ci fa questo divin Pargoletto, se noi vogliamo aprirgli le orecchie del cuore! Egli è il Dottore eccellente predetto da' Profeti, che averemmo veduto co' proprì occhi (g): *Erunt oculi tui videntes praeceptorem tuum;* e che il Padre Eterno ci comanda di ascol-

---

(c) *Aug. Serm. 59. de verb. Dom.* (d) *Luc. 9. 58.*
(e) *Joan. 1. 11.* (f) *S. Bern. ibid.* (g) *Isa. 30. 20.*

tare: *Ipsum audite.* Ascoltiamolo dunque. Tutte le membra del suo picciolo corpo sono come tante bocche distinte, che ci parlano, e c'istruiscono, dice S. Bernardo (*h*). *Ipsa infantilia membra clamant.* E quali cose ci dicono? Ci predicano l'amore alla povertà, la mortificazione de' nostri sensi, la pazienza, l'umiltà. Gesù Bambino ci dice: Mettetevi sempre nell'ultimo luogo: chi si umilia sarà esaltato; e chi si esalta, sarà umiliato: se voi non vi fate come tanti piccioli pargoletti, non entrerete nel regno de'Cieli. O che belle lezioni, se le sapremo mettere in pratica! O Divino Gesù, imprimetele colla vostra grazia nel mio cuore, affinchè non le dimentichi giammai: fate, che la vostra nascita mi faccia rinascere ad una nuova vita, che mi spogli dell' uomo vecchio, e mi riempia dello spirito del nuovo, che voi avete portato in terra: *Spiritum rectum innova in visceribus meis.*

La Chiesa per testificar il suo giubilo, ordina oggi di celebrare tre Messe, perchè nascendo Gesù Cristo sacramentalmente nelle mani de' sacerdoti ogni volta, che dicono Messa, vuole ella adorare, e rappresentare le tre differenti nascite del Figliuolo di Dio. La prima è quella, per cui fu generato da tutta l'eternità nel seno del Padre: la seconda è quella, che si celebra in questo giorno, in cui egli uscì dal casto seno di Maria: la terza è la di lui nascita nei nostri cuori colla sua grazia. Onorate perciò queste tre nascite con tre Comunioni; giacchè non vi è cosa più grata a Dio, quando le facciate con una vera, sincera pietà. *Calix meus inebrians quam praeclarus est!* Ps. 22. v. 5.

PER LA FESTA DI S. STEFANO PROTOMARTIRE.

S. Stefano fu il primo de' sette diaconi ordinati dagli Appostoli, e scelti per distribuire le limosine ai fedeli. Non si contentò egli di aver la cura dei poveri, ma difese an-

(*h*) *In Ps. 30.*

che la fede contro gl' increduli, ed ostinati Giudei, i quali non potendo resistere alla sapienza, e allo spirito, che in lui parlava, lo strascinarono al consiglio, ove produssero dei falsi testimonî contro di lui, che lo accusarono per bestemmiatore della legge di Dio. Interrogato dal sommo sacerdote sopra le accuse dategli fece egli un' ammirabile discorso affin di provare, che Gesù Cristo fosse il Messia, e finì con una fortissima invettiva contro la loro inflessibile durezza, e la persecuzione, che avevano in ogni tempo mossa contro i servi di Dio, e la morte, che avevano fatta soffrire al Santo de' Santi. Irritati i suoi inimici da un tal discorso, si lanciarono sopra di lui, diedero di piglio alle pietre, e lo lapidarono barbaramente. Egli impiegò gli ultimi suoi momenti nel pregare per essi, e scongiurare Gesù Cristo che vedeva nell' alto de' Cieli, a non imputar loro quel peccato.

MEDITAZIONE.

Stephanus plenus gratia, et fortitudine faciebat prodigia, et signa magna in populo. Act. 6. 8.

Stefano pieno di grazia, e fortezza operava prodigî e maraviglie grandi nel popolo.

1. *La grazia, e la forza della verità nella bocca di S. Stefano.*
2. *La grazia. e la forza della carità nel di lui cuore.*

I.

Benchè gli atti degli Appostoli nulla ci dicano di espresso intorno ai prodigî, che operava S. Stefano, dappoichè fu ordinato diacono; egli è però facile il vedere, che quelli erano l'unzione. e l'energia, con cui egli predicava le verità del Vangelo. In fatti qual maggior prodigio, che quello di persuadere agli Ebrei di adorare colui, che avevano crocifisso, e di lor far comprendere, che tutti i loro sagrifizî non li potevano purificare dai peccati, e che non vi era altro mezzo per ottener il perdono, che lavarsi nel sangue di Gesù Cristo che loro verrebbe applicato

nel battesimo? Qual maggior miracolo del fargli co' propri occhi vedere, che tutte quelle magnifiche e pompose promesse fatte a' loro padri si avveravano nella persona del Salvatore, e non avevano altra mira, che al regno puramente spirituale? E qual più gran miracolo ancora non è il maneggiare e portare in un subito i cuori ai suoi voleri, fare loro conoscere, ed amare quello, che essi per lo passato nè conoscevano, nè amavano? Coloro, che avevano la fortuna di udire questo zelante Levita, si sentivano internamente accendere il cuore, allorchè spiegava ad essi la sacra Scrittura, e ardevano d' una santa impazienza di dar a Gesù Cristo un'attestato reciproco del loro amore, rendendogli sangue per sangue, patimenti per patimenti, vita per vita. O dottore ammirabile! O Eroe! O Evangelista! O Predicatore perfetto!

Ma se S. Stefano aveva da un parte un' attrattiva singolare, con cui traeva i cuori, come appunto la calamita tira il ferro; aveva dall'altra la forza invincibile del diamante, per resistere a coloro, che sostenevano l' errore. Perseguitò santamente coloro, che lo perseguitavano con ingiustizia, confuse le loro imposture, ed i loro falsi ragionamenti; e questo è ciò, che comparve in lui con più splendore. Noi ne possiamo addurre testimonî non sospetti, i quali sono i proprî nemici. Essi conoscendo la loro propria fiacchezza, e l'ineguaglianza delle loro forze per cimentarsi con un sì potente avversario vennero ad assalirlo in folla, ed a combatterlo unitamente: ma tutta questa unione non servì ad altro, che a rendere la sua vittoria più famosa, e proccurargli una corona più risplendente. Giudei di Alessandria, della Cilicia, dell'Asia; intiera Sinagoga dei liberti venite ancora voi in più gran numero, se potete, uscite in campo con Stefano, che al certo sarete vinti, nè altro riporterete, che confusione, per esservi posti ad urtare contro di questo muro di bronzo, e questa colonna inalterabile della verità. Se le vostre teste sono dure, come egli vi rimprovera, la sua in altro senso l'è ancora assai più. Il Signore gli ha dato, come al suo

profeta, una fronte più dura della vostra (a): *Ecce dedi... frontem tuam duriorem frontibus eorum*. Qual fu il fine del combattimento, e che riportò la moltitudine dei liberti di Cirene, e dell'Asia dall'aver voluto disputare con Stefano? (b) *Non poterant resistere sapientiae, et spiritui, qui loquebatur*. La forza della verità, ch'egli loro annunciò li confuse, li colpì, e li guadagnò interamente.

Ministri del Signore, confrontate ora il vostro col di lui zelo. Quale zelo avete voi nel difendere la verità? Ahi! quante volte l'avete vilmente tradita per compiacere agli uomini, e lusingar le loro passioni peccaminose? Piagnetene innanzi a Dio, e in avvenire non siate più sì timidi, qualora si tratterà di dichiararvi per la verità (c). *Nullus enim reprehensor formidandus est amatori veritatis*, dice S. Agostino. Ma perchè bisogna molto soffrire in quest' incontri, consideriamo la forza della carità nel cuore di S. Stefano.

II.

Gl'inimici di S. Stefano non potendo rispondere parola ai discorsi di questo Santo Predicatore, e volendo mettere un' eterno silenzio a quella bocca, donde uscivano tanti oracoli, i quali rinfacciavano loro l' ostinazione, la durezza, e l'impenitenza di essi, e mettevano avanti gli occhi l'orribile peccato, che avevano commesso in crocifiggere il maestro dei profeti, e il loro proprio Messia, deliberarono di lapidarlo. Ma ammirate quì la grazia, e la forza della carità nel cuore di questo illustre martire verso i suoi persecutori. I suoi carnefici l'assalirono colle pietre, ed egli non si difese, se non colle orazioni. Ma come si pose egli a far orazione per essi? Non fù poco, a vero dire, che mentre le pietre gli piovevano addosso da tutte le parti, avesse egli coraggio, e libertà di pregare. Bisognò, che si dimenticasse di se stesso, dice un santo, (d) per ricor-

(a) *Ezech. 3. 8.* (b) *Act. 6. 10.*
(c) *Aug. l. 2. de Trin. in proem.* (d) *Aug. ser. 9.*

darsi soltanto de' suoi nemici : bisognò , che facesse più per essi , che per se medesimo : che impetrasse con più calore la loro salute, che la propria : poichè quando pregò per se, stette in piedi; ma s'inginocchiò, e si prostrò a terra, quando pregò pei suoi nemici; il che fa ben vedere, che gl'incresceva più il peccato dei suoi persecutori , che tutto il male , che a lui veniva dalla loro violenza. Ed in fatti cosa dimandò egli nella sua preghiera? *Domine, ne statuas illis hoc peccatum :* Signore, perdonate loro, nè ad essi imputate un tal peccato : scongiurò egli il suo Salvatore ad usar misericordia a coloro , che non avevano per lui , se non inumanità , dimandò la vita per coloro , che gli davano la morte : offrì il sangue per coloro , che spargevano il suo ; e le sue orazioni furono tanto efficaci , che ottennero la conversione di Saulo , il più perfido tra i suoi persecutori , e che custodendo le vesti degli altri , lo lapidava colle mani di tutti (e). *Nam si martyr Stephanus non sic orasset*, dice S. Agostino. *Ecclesia Paulum hodie non haberet. Sed ideò de terra erectus est Paulus , quia in terra inclinatus exauditus est Stephanus.* O carità lapidata con S. Stefano, chi potrà sottrarsi dall' imitarvi ? e qual sarà quel cuore così duro, che possa conservar il minimo odio contro del prossimo dopo di un tal esempio ?

O mio Dio , concedetemi qualche porzione delle virtù di questo fortunato Levita : fate , mio Dio , che io attesti coraggiosamente la verità vostra , senza alcun timore della collera degli uomini. Datemi , se vi piace , una carità sì forte , che tutte le acque delle tribolazioni, delle persecuzioni , delle calunnie , delle ingiurie le più atroci non possano smorzarla ; che mi assomigli a questo vostro protomartire , e che non mi prenda mai alcuna vendetta de' miei nemici , se non quella del vangelo , che mi dice di pregare per coloro , che mi perseguitano.

(e) *Serm. 382. n. edit.*

Per apparecchio della Messa, rinunciate ad ogni sentimento di vendetta, che potesse nascere nel vostro cuoro contro coloro, che voi credete, che vi abbiano dato qualche dispiacere; e se, essendo per andar all' Altare, vi ricordaste, che il vostro fratello abbia qualche cosa contro di voi, lasciate la vostra offerta a piedi dell' altare, andate a riconciliarvi prima con esso, e poi tornate a far la vostra offerta. Così vuole Gesù Cristo, e non dovete voi mai celebrare, o comunicarvi senza di questa preparazione. *Si ergo offers munus tuum ad altare, et ibi recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid adversum te; relinque ibi munus tuum ante altare et vade prius reconciliari fratri tuo, et tunc veniens offeres munus tuum.* Matth 5. 23. 24.

PER LA FESTA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA.

S. Giovanni figlio di Zebedeo, e Salome, cugino di Gesù Cristo secondo la carne, era della Galilea come tutti gli altri Appostoli, e pescatore di professione. Fu chiamato alla seguela di Gesù Cristo con S. Giacomo il maggiore suo fratello. Si notano nell'Evangelio varî luoghi, in cui si vede favorito S. Giovanni più degli altri Appostoli; ma principalmente nell' ultima Cena, in cui riposò sul petto del suo Maestro, e nel Calvario, ove lo trattò come un'altro se stesso, dandogli per Madre la sua propropria Genitrice, raccomandando questa divina Vergine al Vergine Discepolo. Dopo la Pentecoste (*a*) fu egli messo in prigione insieme con S. Pietro per la causa di Gesù Cristo. Avendo lasciato la Giudea, andò a portar l' evangelio nell' Asia minore, ove fondò e governò la maggior parte delle Chiese. Venuto a Roma sotto Domiziano fu messo per ordine di questo crudel Principe nemico della Religione in una caldaja d' olio bollente, da cui uscì miracolosamente senza avere sentito alcun dan-

(a) *Act. 4.*

no. Di là fu rilegato nell' Isola di Patmos, ove ebbe le rivelazioni del suo Apocalisse. Scrisse poi il suo Evangelo per opporsi agli errori di Cerinto, e di Ebione. Noi abbiamo ancora tre Epistole di lui. Finalmente giunto ad una età decrepita, nè potendo più fare lunghi discorsi, si contentava di dire in ogni adunanza : Miei cari figli, amatevi scambievolmente l'un l' altro : e mostrando alcuni de' suoi discepoli di annojarsi di queste sante ripetizioni. Questo è, disse loro, il comandamento del Signore, se si adempie il quale, si fa quanto basta. Morì in Efeso di anni cento in circa.

MEDITAZIONE.

Discipulus, quem diligebat Jesus. Jo. 21. 20.

1. *Giovanni è stato il discepolo favorito di Gesù.*
2. *Il discepolo, che ha più amato Gesù.*

I.

Il S. Appostolo, che noi onoriamo oggi, viene qualificato nell'Evangelio(*a*) per il discepolo il più amato da Gesù ; e a fin di esserne persuasi basta, che consideriamo quello, che è seguito nell' ultima cena, e sotto la croce. Nell' ultima cena riposò egli sul petto medesimo di Gesù, che grande ventura! I piedi di Gesù sono l'eredità della Maddalena, e sono il trono della grazia, e l' asilo de' peccatori. Le di lui mani furono impiegate nell'abbracciar i fanciullini, che gli erano presentati, nel toccar i lebbrosi, i sordi, ed i ciechi. I di lui occhi con un solo sguardo trassero due fonti di lagrime da quelli di S. Pietro, e gli fecero piangere la sua infedeltà. Ma il petto amoroso di Gesù Cristo è la vera porzione di S. Giovanni, e come il letto di riposo dell' amato discepolo (*b*). *Dominici pectoris particeps.* E chi mai ridir po-

(a) *Joan. 13. 23. et 21. 20.*
(b) *S. Aug. de Consens. Evang. l. 2. c. 4.*

trebbe, quanti lumi ei ricevette da quel divino cuore, in cui stanno rinchiusi tutti i tesori della scienza, e sapienza di Dio!

Chi non esce fuor di se dopo di vederlo innalzarsi con rapido volo al più alto de' Cieli, penetrare sin nel seno dell'Eterno Padre per discoprirvi la generazione del Verbo! Gli altri Evangelisti camminano in qualche maniera sopra la terra con Gesù Cristo, come nota S. Agostino, e non rapportano, che le azioni della sua vita mortale; ma S. Giovanni si elevò come un'Aquila fin'al Cielo, e andò a scoprire nel seno del Padre il Verbo, che a lui è coeterno, senza essere abbagliato dalla sua gloria. In quel mistico sonno, che egli si prese sopra del petto del Signore gli furono rivelati i profondi segreti dell' Apocalisse; le diverse pruove per le quali doveva passare la Chiesa sposa dell' Agnello; gli assalti furiosi, che le dovevano dare i demoni, e le differenti persecuzioni, colle quali sarebbe stata esercitata dagl'Imperadori idolatri. *Hoc ructabat, quod biberat*, dice S. Agostino (c).

Veniamo ora al secondo privilegio, e al favore più segnalato, che S. Giovanni ricevette dalla liberalità del suo Dio, allorchè essendo a piedi della Croce, Gesù gli lasciò la Beata Vergine per Madre col più sacro di tutti i testamenti (d). *Dicit Matri suae: Mulier, ecce filius tuus: deinde dicit Discipulo: Ecce Mater tua.* Il Salvatore essendo vicino a spirare, dispone di tutto quello, che egli si trovava di avere: e lascia nello stesso tempo il suo spirito al Padre, il suo sangue agli uomini, il Paradiso al buon Ladrone, la sua grazia alla Chiesa; e restandogli ancor la sua santa Madre, ne fece di essa dono a S. Giovanni, consegnando una Madre Vergine ad un vergine discepolo. *Matrem Virginem Virgini commendavit.* Ah gran Santo, quante grazie, e quante benedizioni non avete voi ottenuto tutte degne

(c) *S. Aug. Tract. 36. in Joan. in princ.*
(d) *Joan. 19. 26. 27.*

di essere invidiate dal più eccellente tra gli Angioli! La vostra verginità restò purificata coll' ottener per Madre una Vergine così pura. Il vostro amore venne aumentato coll' aver per Madre la Madre del bell' Amore. I vostri lumi si sono accresciuti coll' aver per Madre la Madre del Sol di Giustizia.

Ma sieno quanto si vogliano grandi questi privilegi, non sono sì particolari di S. Giovanni, che noi non vi possiamo pretendere. Sì noi possiamo entrare nel cuore amoroso di Gesù, dopo che esso è stato aperto dal ferro della lancia: tutti i peccatori hanno la libertà di entrarvi, così noi non ne siamo esclusi. S. Agostino insegna ancora a noi, che egli rimprovererà un giorno a'reprobi il poco uso che essi hanno fatto di questa grazia: ecco loro dirà il costato che voi avete squarciato, da voi, e a vostro riguardo è stato aperto; e in tanto voi non avete voluto entrarvi, *Videtis vulnera, quae inflixistis* (e), *latus, quod pupugistis? quoniam et per vos, et propter vos apertum est; nec tamen intrare voluistis.*

Finalmente possiamo aspirare alla qualità di figli di Maria, come S. Giovanni è stato fatto sotto la croce; poichè ivi, come dicono i Ss. Padri, egli fu come un' uomo universale, che rappresentava tutti i cristiani. E perchè non possiamo noi essere i coeredi di S. Giovanni, giacchè il siamo di Gesù Cristo medesimo nell' eredità del Padre Eterno? *Cohaeredes autem Christi* (*f*).

Ma facciamo attenzione alla clausola, ed alla condizione essenziale del testamento, la quale segue immediatamente: ogni qual volta però noi soffriamo con lui: *Si tamen compatimur, ut et conglorificemur.* Ricordiamoci che Maria non sarà mai madre degli amatori del mondo, e di coloro, che crocifiggono di nuovo Gesù Cristo. Bisogna, per meritare di essere suoi figli, seguire il Salvatore fin sotto la Croce, e camminare come S. Giovanni nella sua carità; perchè se egli è stato Discepolo

(e) *De symb. ad Cathech. Lib. 2. c. 8.* (f) *Rom. 8. 17.*

molto amato da Gesù, egli è stato quegli, che più di tutti lo ha amato.

II.

Se Gesù amò con distinzione S. Giovanni, S. Giovanni amò altresì Gesù, per quanto ne fu capace il suo cuore, e per quanto si potè estendere la di lui anima. L'amore di questo discepolo verso del suo Maestro fu un amor costante e perseverante, gli fu egli sempre fedele: nell'istesso tempo, che gli altri Appostoli l'abbandonarono egli lo seguitò fino a piè della Croce; non si vergognò di riconoscere il figlio dell' uomo nel tempo de' suoi più grandi obbrobrî, ed allora che la rabbia de' Giudei era più accesa contro di esso, e contro tutti quelli, che gli appartenevano. Il di lui amore fu sempre fervente. Basta che leggiate i sacri Libri, che ci ha lasciati, essi non ispirano che il santo amore; in ogni riga, in ogni parola ci raccomanda l' amor di Dio e de' nostri fratelli. Non prova egli maggior piacere, che di veder regnare la carità tra suoi figliuoli. Egli tanto si compiace di loro dire, *Filioli diligite invicem*, quanto di avere scoperti i segreti dell' eterna generazione, e lasciato alla Chiesa quelle sì memorabili parole (*g*): *In principio erat Verbum etc.* Il di lui cuore divenne come una fornace, la cui fiamma si dilatò da per tutto, ed accese tutta la terra, tutte le acque delle contraddizioni non bastarono ad estinguerla. L' olio bollente entro cui fu posto in Roma vicino alla porta latina, fu meno ardente della di lui carità, ed il di lui zelo essendo stato vieppiù purificato si estese sino agli estremi confini del mondo: in fatti giunse fin là la voce di questo vero figlio del tuono (*h*); sottomise egli al giogo di Gesù Cristo i Parti, fondò, e governò tutte le Chiese dell' Asia, e nutrì con una diligenza instancabile il numeroso gregge, che gli era stato affidato. Io mi contenterò di riferire quì un tratto del di lui ze-

(g) *Joan. 1. 1.* (h) *Hier. Vir. ill. c. 9.*

lo, che è di una maravigliosa edificazione per gli Ecclesiastici (i).

Questo santo Appostolo raccomandò un giovane ad un vescovo dell'Asia, come un deposito prezioso; ma questo giovane lasciatosi corrompere a poco a poco per lo commercio avuto co' libertini, venne finalmente alla pienezza della malizia, e si fece capo de' ladri, e fra questi il più crudele, ed il più violento. Ritornato il Santo dopo alcuni anni, richiese al vescovo il deposito a lui confidato. Ahi! ripigliò il vescovo, il giovane è morto a Dio, e perduto si è dato in preda a vizî, finalmente si è fatto un ladro, ha lasciato la Chiesa e la Città, e si è ritirato nelle montagne con un buon numero di altri a se non dissimili. A questa novella sentì S. Giovanni il suo cuore trafitto dal dolore, e dopo aver fatto al vescovo alcuni rimproveri della sua negligenza, gli domandò un cavallo con uno che lo guidasse, e benchè consumato dalla vecchiezza e più estenuato dalle fatiche, si portò a cercare la pecorella smarrita. Gesù Cristo che gli aveva ispirato questo disegno e questo coraggio, gli fece incontrare colui che cercava; ma questo giovane non tanto lo conobbe che si pose in fuga tutto preso dalla vergogna. L'Appostolo lo perseguitò con tutte le sue forze, dimentico della debolezza della sua età, e gridandogli appresso: figlio mio, perchè tu mi fuggi, perchè fuggi tuo padre vecchio e disarmato? figlio mio abbi pietà di me, nè temere di alcun male, perchè ancora puoi sperare di salvarti; io mi obbligherò per te a Gesù Cristo, io sopporterò di buon animo anche la morte per te, come egli l' ha sofferta per noi tutti: io darò il mio spirito per te: fermati solamente, e credi alle mie parole, Gesù Cristo è quello che m'invia a te. Il giovane intenerito da queste parole sì penetranti, prima si fermò, bassò i suoi occhi verso la terra e nascose la sua destra, la quale aveva operato tante uc-

(i) *Eus. l. 3. c. 23. Chrys. ad Teod. lap. l. 1. c. 11.*

cisioni. Dopo spezzò le sue armi piangendo amaramente, e facendosi delle sue lagrime come un secondo battesimo. S. Giovanni dalla sua parte vi mescolava le sue, e lo stringeva al petto, assicurandolo d' impetrargli il perdono de' peccati, ed inginocchiatosegli d' avanti, baciò la mano di colui, che le lagrime della penitenza già avevano cominciato a purificare, e ridusse all'ovile quella pecora già smarrita.

O qual' acquisto? qual' allegrezza? qual trionfo per questo gran Santo? avendolo restituito alla Chiesa pregò per lui, e mortificandosi con esso con continui digiuni non lo lasciò, finchè non l' ebbe perfettamente ristabilito nella grazia.

Ecco ciò, che si chiama amar Gesù Cristo non già colle parole, e col pensiero, ma in verità, ed in effetto. Ma noi l' amiamo così? E pure S. Agostino c' insegna, che non si ama Gesù Cristo se non quando si ama la di lui Chiesa, ed i suoi fratelli che la compongono; e quando si offende uno si dà dispiacere all'altro. *Nemo offendit unum, et promeretur alterum* (i). E S. Giovanni stesso ci aveva detto prima, che se non amiamo i nostri fratelli, i quali vediamo e verso i quali possiamo esercitar in tante maniere la nostra carità, non si può mai credere, che amiamo Gesù Cristo, il quale non vediamo, se non cogli occhi della fede (k): *Qui non diligit fratrem suum, quem videt, Deum, quem non videt, quomodo potest diligere?*

Portatevi all'Altare con più fervore acciò l' amore di Gesù Cristo e della sua Chiesa si accresca in voi (l): *Amor Christi in cordibus vestris non refrigescat. Amor matris hujus circa vos non torpescat.... hanc toto corde amate.* Andate a provvedervi nell'Eucaristia di qualche scintilla di quel divin fuoco, che S. Giovanni trasse dal seno stesso del Salvatore; e nel ringraziamento dopo

---

(i) *S. Aug. in Ps. 88.* (k) *1. Joan. 4. 20.*
(l) *Aug. to. 6. ser. de cultura agri Domin.*

la Messa riposatevi in Gesù Cristo pregandolo istantemente, di farvi parte dei favori compartiti al suo caro discepolo. O Gesù non avete che una sola benedizione da dare a vostri figli? beneditemi, io te ne scongiuro: *Num unam tantum benedictionem habes, Pater? mihi quoque obsecro, ut benedicas (m)*. Lasciatemi entrare nell' apertura del vostro sacro Cuore, per attignerne la scienza della salute, e la carità di cui sono privo. Non mi chiudete di grazia questo santuario adorabile, in cui io entro per la fede, per essere esente dalla corruzione del mondo, per istudiare ivi le divine disposizioni, che hanno animato tutte le vostre azioni, e ricevere un'abbondante effusione del vostro spirito: *Da mihi te, Deus meus, redde te mihi: te enim amo, et si parum est, amem validius*. S. Aug. Confess. lib. 13. c. 8.

PER LA FESTA DE SS. INNOCENTI

Uccisi per Gesù Cristo.

I Magi venuti da Levante in Gerusalemme per cercare il Re de' Giudei di fresco nato, avevano estremamente conturbato Erode, che regnava nella Giudea da trentasei anni; perchè non riconosceva altro Re del paese, che se, e non credeva che se ne dovesse cercare altro fuori della sua famiglia. Questo principe avendo saputo che andavano in cerca di Cristo e del Messia, che doveva nascere a Betlemme secondo la Scrittura, inviò colà i Magi, avendosi prima fatto promettere che dopo d' essersi ben' informati di tutto ciò, che gli apparteneva, ed averlo trovato, sarebbero ripassati per Gerusalemme, e lo avrebbero fatto consapevole delle novità; affinchè egli, diceva, potesse anche andare ad adorarlo. Ma aveva disegni molto contrarì a quello che diceva, e non altro voleva, che colla morte del nuovo Re nato assicurare lo

---

(m) Gen. 27. 38.

scettro, che aveva messo nella sua casa. Dio non permise l' esecuzione del disegno, che era il frutto di una politica si crudele. Dopo che i Magi ebbero prestati i loro ossequì al bambino Gesù, furono avvertiti in sonno di non andare a trovare Erode, ed essi se ne ritornarono ne' loro paesi per un' altra strada. Essendosi essi partiti, un Angelo del Signore apparve a Giuseppe nel mentre dormiva, e gli disse di prendere il bambino, e la madre, e di fuggirsene nell' Egitto, perchè Erode doveva cercare il fanciullo per farlo morire. Giuseppe obbedì subito, e si ritirò nell' Egitto. Erode vedendo, che i Magi lo avevano burlato, entrò in una gran collera, ed ordinò di uccidersi in Betlemme, e nel suo contorno tutti i bambini nati da due anni in sotto, secondo il tempo, che aveva investigato da' Magi.

MEDITAZIONE.

Tunc Herodes videns, quoniam illusus esset a Magis, iratus est valde; et mittens occidit omnes pueros, qui erant in Bethlehem, et in omnibus finibus ejus, a bimatu et infra, secundum tempus, quod exquisierat a Magis. Matth. 2. 16.

Allora Erode, vedendosi schernito dai Magi, montò in una gran collera, e mandò in Betlemme, e in tutti i luoghi circonvicini ad uccidere tutti i bambini da due anni in giù, secondo il tempo, che avevangli detto i Magi.

1. *La crudeltà di Erode.*
2. *La bontà di Dio nella strage dei santi Innocenti.*

I.

Figuratevi la crudeltà di Erode nella strage dei santi Innocenti, dei quali oggi celebriamo la festa. Considerate nella di lui condotta l'eccesso, in cui si abbandona chi ha il cuor predominato dall'ambizione. Questo tiranno vedendosi deluso dai Magi, avrebbe dovuto riconoscere la vanità della sua intrapresa e considerare che la prudenza umana

niente può contro la sapienza di Dio (*a*). *Non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum.* Ma in vece di far egli queste riflessioni ricorse alla crudeltà, come al solo rifugio, che gli restava. Scagliò tutto il suo furore contro degl' Innocenti, e fece nuotar tutta una provincia nel sangue de'suoi bambini, immaginandosi d'involgere nella comune barbara esecuzione anche il nuovo Re, la notizia della cui nascita l'aveva tanto inquietato. O ambizione, tormento degli stessi ambiziosi! detestabile passione, quanto male non hai fatto tu nel Mondo, e nella medesima Chiesa? Ah! donde mai hai tratto la tua origine, per venire a coprir la terra della tua malizia, e della tua perfidia(*b*)? *O praesumptio nequissima, unde creata es cooperire aridam malitia, et dolositate illius?* Quanto una veemente passione in un'anima, che ha poco di pietà si deve temere! di che non è capace uno spirito crudele, ed ambizioso! *O ambitio ambientium crux!*

Esaminatevi qui, se voi siete soggetto a questo vizio: siete forse di quegli ecclesiastici, i quali spinti da una cieca ambizione corrono appresso le cariche, ed i benefizî, i quali mettono in pratica ogni mezzo per arrivarvi, ed ottenutili da volpe, regnano poi da leoni, cercando Gesù Cristo come Erode non per adorarlo, ma per farlo morire nelle anime, alle quali la loro avarizia e la loro ambizione sono un'occasione di cadute e di peccato? *Fur non venit nisi ut furetur, et mactet, et perdat* (*c*). Pregate Gesù Cristo a guarir le anime vostre da una passione sì pericolosa. Vedete, come tra molti mezzi, che aveva per difendersi dalla persecuzione di Erode, elesse la fuga, come la più umile, e la più propria per nostra istruzione. Poteva trionfare de'suoi nemici con soggiogarli, facendo comparire con isplendore la giustizia della sua causa: ma Dio volle, che li superasse coll'umiliarsi, e col sopportare. Abbracciate questo partito,

---

(a) *Prov. 21. 30.* (b) *Eccli. 37. 3.* (c) *Joan. 10. 10.*

di cui il Salvatore ne dà un bell'esempio, e dopo aver detestata la crudeltà dell'ambizioso Erode, ammirate la bontà di Dio nella strage dei Santi Innocenti.

II.

Egli è vero, che siamo tutti debitori alla bontà di Dio, e che non v'ha alcuno sulla terra, su cui la di lui misericordia non isparga i suoi benefizi (d): *Misericordia Domini plena est terra.* Ma bisogna pur confessare, che i santi Innocenti gli hanno delle particolarissime obbligazioni. Li rese egli felici prima che avessero sperimentata la miseria. Li fece trionfar del mondo prima che ne conoscessero la malizia, e la corruttela. Li liberò con una immatura morte dal pericolo, in cui noi siamo di offender Dio in questa vita: eccoli tutti salvi, e quanti forse si sarebbero dannati, se fossero vivuti più lungo tempo? La Sinagoga forse neppure essa avrebbe avuti per suoi figliuoli questi, che la Chiesa ha la fortuna di aver per suoi Martiri. Questi sono qui veramente i Martiri della grazia, come dice S. Pier Crisologo, che confessano senza parlare, che muoiono, e che trionfano senza conoscere il prezzo e il merito della loro vittoria. *Vere isti sunt gratiae Martyres: confitentur tacentes, nescientes pugnant, vincunt inscii, coronas rapiunt ignorantes* (e).

Benedite la divina provvidenza, che seppe trarre il bene dal male, servendosi della crudeltà di Erode, che cercava di far morire Gesù Cristo tra quel gran numero di bambini, che fece trucidare per riempir oggi il cielo di tanti santi, che noi veneriamo come le primizie dei martiri, e le vittime degne del bambino Gesù, il quale nascendo al mondo li fè nascere al cielo: (f) *Deus est, qui natus est, innocentes illi debentur victimae*: Egli raccolse a buon'ora queste rose, le quali non fanno, che

(d) *Ps. 32. 5.* (e) *Serm. 153.*
(f) *S. Aug. Ser. de Sanct. 8.*

scolorirsi a fine d' impedirne la contaminazione. Si dice di Enoch, che il Signore si affrettò di rapirlo agli uomini, acciò la malizia del secolo non lo pervertisse. Ciò avvenne per un consiglio pieno di misericordia per cui levò oggidì dal mondo questa moltitudine di piccoli innocenti, i quali dopo avrebbero potuto cambiarsi in gran peccatori: perchè chi sa, che questi un giorno non sarebbero stati di quei maledetti Giudei, che domandarono la crocifissione di Gesù Cristo e forse ancora del numero de' suoi manigoldi, quando oggi sono vittime di amore, martiri, confessori, e gloriosi testimonî della divinità; che muoiono non solamente per Gesù Cristo, ma ancora in luogo di Gesù Cristo (g); e l'innocenza, dice S. Agostino, muore per la giustizia: *Occiduntur pro Christo parvuli; et pro justitia moritur innocentia.*

Così spesso il Signore Iddio priva i suoi eletti delle ricchezze, della sanità, e degli altri comodi della vita, di cui prevede, che si abuserebbero, acciò arrivino alla felicità, che tiene loro preparata. *Novit Dominus dies immaculatorum; et haereditas eorum in aeternum erit* (h). Il mondo chiama questo disgrazia, infelicità, infortunio: ma nel linguaggio della fede, e della religione è una particolare felicità, ed un' amorosa disposizion della paterna providenza. O quanto è felice il soffrire qualche cosa, ed ancora più il sacrificare la vita per difendere la giustizia; o per conservare in se, o nel prossimo la grazia, che non è altra cosa, se non la vita di Gesù in noi. O sorte da invidiarsi! Accostatevi all'altare con risoluzione di sacrificar voi medesimo per la sua gloria, poichè anch' esso si volle sacrificare per voi. *Immola Deo sacrificium laudis, et redde Altissimo vota tua.* Ps. 49. 14.

(g) *Ibid.* (h) *Ps. 36. 18.*

PER LA FESTA

DI S. TOMMASO ARCIVESCOVO DI CANTORBERI IN INGHILTERRA, E MARTIRE.

Tommaso figlio di Gilberto, e di Mathilde, nacque in Londra nel 1117, li 21 di Decembre giorno della festa dell'Apostolo, di cui perciò gli fu imposto il nome. I suoi parenti l'ispirarono fin dalle fasce la pietà, ed il zelo singolare, che essi avevano per la religione. Sin dai suoi primi anni ebbe egli un amor ardente per la verità, non potendo sopportare, che si alterasse nè anche ridendo. Vedendo le ingiustizie, che si commettevano nel mondo, risolvè di consacrarsi al servizio della chiesa, ed andò a presentarsi a Tibaldo arcivescovo di Cantorberi, il quale avendo scoperti i meravigliosi talenti di Tommaso, lo fece arcidiacono della sua chiesa, e gli commise la cura degli affari più importanti del suo arcivescovato. Errico II. Re d' Inghilterra lo scelse per suo cancelliere, e morto l' arcivescovo Tibaldo, lo nominò per successore di lui. Raddoppiò egli fin dal giorno della sua ordinazione le austerità, e le limosine: travagliò incessantemente per la riforma dei costumi del clero, e del popolo, e si oppose validamente all' ambizione, e all'avarizia de' secolari, che si rendevano padroni dei beni della chiesa. Volendo il re che i vescovi del suo regno rimettessero la giustizia ecclesiastica nelle mani dei suoi uffiziali, egli seppe usare resistenza con forte petto da vescovo, che però si tirò addosso lo sdegno del principe, il quale dando soltanto orecchio agl' inimici del santo, l'obbligò ad uscir dal regno, gli confiscò tutti i beni, e di più ancora quelli dei suoi parenti, ed amici: e li bandì tutti senza perdonarla neppure ai bambini da culla, nè agli ammalati, nè ai vecchi, e con una inaudita barbarie obbligò tutti quelli, che avevano l'uso della ragione, a portarsi a visitar l'arcivescovo di Cantorberi, ove poteva ritrovarsi, affinchè la veduta

di tante persone divenute miserabili per sua cagione, lo colmasse di dolore. Il Papa, e il Re di Francia penetrati dai mali, che pativa il S. Arcivescovo s'impiegarono tutti per rappacificarlo col Re d'Inghilterra; ma appena fu egli ristabilito nella sua fede, che i suoi calunniatori avendo portati nuovi lamenti contro di lui alla corte, e il Re essendosi lagnato, che niuno lo vendicasse d' un sacerdote, che gli funestava la pace nel regno, quattro de' suoi uffiziali, gente senza coscienza, si unirono insieme, e vennero con soldati ad assediarlo in chiesa, ove cantava il vespero coi suoi canonici, i quali volendo chiudere, e porre le sbarre alle porte, esso glielo impedì dicendo, che il tempio del Signore non deve essere custodito, come un campo di battaglia, e ch'egli era pronto a morir per la chiesa di Dio; e immantinenti presentò a quegli assassini la testa colla stessa costanza, con cui aveva resistito agli ordini ingiusti del Re, raccomandando a Dio l'anima sua, e la causa della chiesa.

MEDITAZIONE.

Certamen forte dedit illi, ut vinceret. Sap. 10. 12.
Egli l'ha posto in un crudele combattimento, acciò ne restasse vincitore.

1. *S. Tommaso fu animato da uno spirito di fortezza, e di costanza.*
2. *Tutti i Pastori debbono essere animati dallo stesso spirito.*

I.

Quando il Signore Iddio vuole esporre i suoi servi a forti tentazioni, ed a crudeli battaglie fa sentire in loro stessi nel punto medesimo la loro debolezza, ed il bisogno nel quale si trovano del suo soccorso, affinchè essi imparino, lui solo esser quello che li rende vittoriosi; e colui, che essi hanno preferito al mondo, essere più potente del mondo. La Chiesa oggi ce ne propone l'esempio nella persona del S. Arcivescovo di Cantorberì. La providenza che lo aveva eletto per il governo della prima chiesa del-

l'Inghilterra, e per opporlo all' ambizione,ed all' avarizia de'secolari,i quali si facevano padroni dei beni della chiesa , e ne opprimevano la libertà , lo riempì dello Spirito della fortezza , e della costanza ; acciocchè sostenesse secondo Dio la giustizia, e la verità senza lasciarsi corrompere dalle promesse, nè intimidire dalle minacce degli uomini. Da che entrò nel vescovato gli erano sempre dinanzi agli occhi quelle parole del Savio : Non v' impegnate » mai ad esser giudice , se non vi sentite bastevole lena , » per atterrare tutti gli sforzi della iniquità, per timore , » che il riguardo ai potentati non vi faccia cadere,e per» dere l'amore , che dovete avere per la giustizia (*a*). Gli adulatori di Errico II. che volevano privare la chiede' suoi privilegi poterono solamente renderlo sospetto a questo principe incostante , che l' aveva onorato della sua amicizia ; ma non poterono giammai fargli abbandonare il partito della giustizia , e della verità. Sapete miei fratelli , diceva a questo proposito al clero dell' Inghilterra, che tutto quello, che i peccatori fanno per opprimere la verità ritorna in sua gloria : la verità si difende da se stessa ; può certamente essere imprigionata, ed in qualche maniera legata per un poco; ma non può essere vinta. Ella si contenta del piccolo numero de'suoi difensori , ma niente teme la moltitudine dei suoi nemici. *Veritas claudi et ligari potest , vinci vero non potest : quae et suorum paucitate contenta est , et multitudine hostium non terretur. Epist. s. Thom. lib.* 4. *ep.* 47.

O quante lagrime egli sparse , per aver rimessa qualche poco la sua prima costanza nel sostener i diritti della sua chiesa innanzi al Re terribile ed inferocito ! « Ah » Signore (*b*), esclamava egli gemendo, io sò d'aver pec» cato , e il delitto , che ho commesso mi riempie di or» rore : io mi condanno fino da questo punto a non ac» costarmi più al vostro altare , di cui mi sono reso sì

(a) *Eccli. 7. 6.*
(b) *Vita S. Thom. p. 40. 41. Baron. ad ann.* 1164.

» indegno. Voi avete consegnata alla mia custodia la vo-
» stra chiesa, ed io l'ho tradita per una vil compiacen-
» za. Ho rovinato con una parola tutto il frutto dei lun-
» ghi travagli de' miei predecessori. Ho aperte le porte
» della vostra casa ai ladri e ai potenti della terra, e ne
» ho violata la santità esponendola ella profanazione de-
» gli uomini. Ma egli è, o mio Dio, un' effetto di gran-
» de giustizia, che voi m'abbiate così abbandonato, poi-
» chè non sono stato io tratto fuori dalla scuola del Sal-
» vatore, ma dal mezzo della corte per essere innalzato
» al governo della vostra chiesa. Piangerò adunque, e
» starò in silenzio infino che m' abbiate voi visitato dal-
» l'alto, e rimesso il delitto per mezzo di quello, che tie-
» ne il luogo di Gesù Cristo vostro figliuolo in terra. »

Il fallo, che questo S. Arcivescovo pianse sì amaramente non fu se non un fallo di sorpresa; ma che a lui parve tanto enorme in un vescovo, il quale è obbligato a sostener la verità in tutta la sua integrità, che s'astenne d'accostarsi al sacro altare sin a tanto, che venne assoluto dal Papa Alessandro III. e da lui ebbe ordine di riassumere le sue funzioni.

Istruitevi qui, o preti e pastori, a non v' intimidire giammai allorchè si tratta di sostenere la giustizia, e la verità: se in questo voi siete inciampati, riparate presto questo fallo entrando ne' sentimenti di penitenza del santo arcivescovo di Cantorberì. Voi sarete felici, se avrete il coraggio di difendere la verità come lui sino a spargere il vostro sangue per quella, imparate almeno, che la fortezza, e la costanza sono il carattere di un vero ministro di Gesù Cristo.

II.

I pastori, dice un S. Vescovo (c), abbandonano d'ordinario i doveri della loro carica, perchè sono deboli e compiacenti, e vedendo, che ai loro parenti ed amici rincresce, che essi si espongano a dispiacer ai grandi

(c) *Bartol. de Montibus Stim. Past.* 2. c. 5.

del mondo, fannosi muovere dalle loro vili persuasioni, le quali non doverebbero nemmeno ascoltare, per non nuocere, come parla S. Paolo, alla verità dell'evangelio, che sono incaricati di annunciare. (*d*) *Quibus neque ad horam cessimus subjectione, ut veritas Evangelii permaneat apud vos.* Se voi volete compire il dovere del vostro ministero, continua questo santo prelato, domandate a Dio un cuor fermo e costante, che stia sempre immobile in tutto ciò che voi conoscete, che il vostro ufficio ricerca da voi, e non credete mai a coloro, che tentando di persuadervi il contrario; disprezzate i loro consigli, e le loro premure per violenti che possano essere. Voi in questa vita non avete niente da perdere, nè da sperare, e quando si tratta di soddisfar alla vostra carica, non vi ha persona al mondo, che voi dobbiate temere. Perciò siate costante e coraggioso, e nello stesso tempo saggio e circospetto, e in tutte le cose non pensate ad altro, che a piacere a Dio solo, perchè, come dice il profeta, (*e*) *Iddio fracassa l'ossa di coloro, che vogliono piacere agli uomini.*

Non basta per voi il non introdurre massime rilasciare, e non favorire i cattivi costumi; voi siete in obbligo di opporvi come un muro per la casa d' Israello, e dichiararvi apertamente per Gesù Cristo e per la sua verità. *Canes muti reprobantur in Scripturis,* dice S. Ambrosio, (*f*) *unde et tu disce vocem tuam exercere pro Christo; quando ovile Ecclesiae incursant lupi, disce in ore tuo verbum tenere, ne quasi mutus canis commissam tibi Ecclesiae custodiam quodam praevaricationis silentio deseruisse videaris.*

Ministri del Signore, profittate dell' istruzione sì necessaria a voi, abbiate sempre innanzi agli occhi quella eccellente massima di S. Gregorio Nazianzeno, che un vero servo di Dio non deve temere, se non una sola cosa, cioè di temere qualche cosa più di Dio. *Nec quid-*

(d) *Gal. 2. 5.* (e) *Ps. 52. 6.* (f) *In Ps. 150.*

quam metuendum est, quam ne quid magis, quam Deum metuamus. (*g*)

Nel prepararvi alla messa pregate di cuore Gesù Cristo che vi faccia imitatore del Santo, di cui celebriamo oggi la festa. Io vi adoro, Signore Dio delle virtù: siate benedetto per sempre per aver riempito S. Tommaso con abbondante effusione del vostro spirito, per averlo fornito di forza nella battaglia, in cui l' avete impegnato per la vostra causa, e per averlo poi coronato sì gloriosamente. Fatemi parte di quell'ardente zelo, che egli ebbe per la giustizia, e per la verità. Fortificatemi internamente colla virtù della vostra grazia nei combattimenti, che ho continuamente da sostenere contro gl' inimici della mia salute, e delle vostre sante leggi. Fate che io renda coraggiosamente testimonianza alla vostra verità senza temer la collera degli uomini, e che in ogni tempo, e in ogni luogo possa dir quello, che questo S. pastore disse tanto spesso dopo del vostro Apostolo: *Non enim possumus aliquid adversus veritatem, sed pro veritate.* 2. Cor. 13. 8.

DOMENICA DENTRO L'OTTAVA DI NATALE.

At ubi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum factum ex muliere, factum sub lege, ut eos, qui sub lege erant redimeret, ut adoptionem filiorum reciperemus. Galat. 4. 4. 5.

Ma terminato che fu il tempo stabilito, Iddio mandò il suo figliuolo nato da una donna, e lo assoggettò alla legge, per redimer coloro, che erano soggeti alla legge, e per farci suoi figli adottivi.

DELLA INCARNAZIONE DEL FIGLIUOL DI DIO.

1. *I mali da cui ella ci libera.*
2. *I beni, che ci apporta.*

I.

Meditiamo spesso questo grande oggetto della misericordia di Dio per la salute degli uomini, che è l'Incar-

(*g*) *Or.* 12.

nazione di Gesù Cristo suo figliuolo; e per capir qualche cosa di questo mistero di amore, consideriamo un poco cosa noi eravamo prima. Eravamo, dice l'Appostolo, tanti increduli, tanti ciechi, schiavi delle nostre passioni e dei nostri capricci, pieni di malizia e d' invidia, degni di odio, gli uni contrarì agli altri. Eravamo noi tutto questo, ed anche qualche cosa di peggio, e lo saremmo ancora se il figliuol di Dio non si fosse incarnato.

Avendo il primo uomo, dice S. Agostino, (a) comunicato il suo peccato a tutta la sua posterità; questo maledetto peccato l'ha strascinato in innumerabili peccati, e castighi, ai quali doveva andar dietro un eterno supplizio, a cui tutti gli uomini avrebbero soggiaciuto insieme con gli angeli apostati nell' Inferno: ed il male era tanto maggiore, quanto che era senza rimedio, e che andava crescendo di giorno in giorno, sdrucciolando gli uomini di peccato in peccato, e accrescendo sempre più la lor dannazione. Tale era, secondo questo S. dottore, lo stato miserabile, a cui s'era ridotta la natura umana, quando la bontà di Dio nostro Salvatore comparve tra di noi, per trarcene fuori. Ma per conoscere la grandezza di questo benefizio, bisognerebbe riflettervi un poco più di quel, che facciamo, dice S. Bernardo; bisognerebbe cioè, che ci riguardassimo nel mondo come in un'esilio, e che conoscessimo la nostra miseria: perchè chiunque non la conosce non giugnerà mai a conoscere l'infinito sollievo, che Gesù Cristo ci ha recato colla sua incarnazione. E pure la maggior parte dei cristiani non vi fanno alcuna riflessione, tutti pieni di affari temporali non sono sensibili alla loro miseria, e vivono dimentichi della bontà di Dio, che li ha liberati. (b) *Dum miseriam non sentiunt, non attendunt misericordiam.* Ma tocca a voi, ministri del Signore, di raddrizzarli col predicar loro continuamente

(a) *Enchirid. c. 25. et 26.*
(b) *S. Bern. in Epih. Dom. Ser. 1. §. 1.*

la servitù, in cui si era posto l'uomo per il peccato, e la necessità di un Liberatore (c). *Haec loquere, et exhortare.* Fate penetrar ai popoli colle vostre istruzioni pubbliche e private i gran mali, da cui ci ha liberati l'incarnazione, e in conseguenza i beni, che ci ha proccurati.

II.

Questi beni sono infiniti, e dalla stessa scrittura ricaviamo, che non si danno termini bastevoli per esprimerli (*d*). *Sic enim Deus dilexit mundum,* esclama S. Giovanni, *ut Filium suum unigenitum daret.* Iddio amò a tal segno gli uomini, che pel loro riscatto diede lo stesso suo figliuolo. Noi eravamo, dice S. Paolo, figliuoli dell'ira di Dio per natura; ma Iddio, che è ricco di misericordia mosso dall'estremo amore, che ci portava, morti che eravamo per lo peccato ci ha ridonata la vita in Gesù Cristo per la di cui grazia ci siamo salvati. *(e) Propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos, et cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos in Christo, cujus gratia estis salvati.* E nell'epistola di questo giorno lo stesso Appostolo c' insegna, che venuto essendo il tempo, in cui questa grande misericordia doveva comparir sulla terra in tutta la sua pienezza, mandò Iddio il suo diletto figliuolo, che ci ha tratti dal giogo della servitù, per farci godere della libertà de' figli di Dio. O che gran favore! Renderci da schiavi, e da peccatori, che eravamo, suoi figli mercè la grazia di adozione: darci il suo Spirito Santo, e con questo mezzo il diritto di chiamar Iddio nostro padre: dividere la sua eredità con noi, e renderci degni di divenir suoi coeredi. Ecco quanti benefizî, che non possiamo mai bastevolmente ammirare, e che dovrebbero occupare continuamente i nostri pensieri.

O Gesù, fate che non ci dimentichiamo giammai, che voi ci avete amati infino a voler morire per noi; e

(c) *Tit. 2. 15.* (d) *Joan. 3. 16.* (e) *Eph. 2. 4. 5.*

che anzi pensiamo continuamente alla grandezza d' un tal benifizio, e così pensiamo anche sempre a mostrarvi la nostra gratitudine e la riconoscenza infinita, che vi dovremmo, se ne fossimo capaci. *(f) O terra, tanto rigata sanguine, responde tanto sanguini:*

Se vi accostate oggi al sacro altare, fatelo per ringraziare il vostro divino liberatore, che non contento di essersi unito alla nostra natura, s' incarna in qualche guisa coi nostri corpi, e colle anime nostre per mezzo dell' Eucaristia, e ci dà in qualche modo lo stesso privilegio, di cui la sua S. Madre ha goduto il vantaggio, lo che ha fatto, che i padri chiamassero questo adorabile mistero un' estensione di quello dell' incarnazione e ci fa intendere con qual purità dobbiamo accostarvici: poichè se si dice della più pura di tutte le Vergini: *Tu ad liberandum suscepturus hominem, non horruisti Virginis uterum:* cosa sarà di noi? Noi avremmo tutto il motivo di ritirarcene, se il Salvatore non si fosse egli medesimo deguato di assicurarci d'essere venuto egli non già per i santi, ma per i peccatori. *Non enim veni vocare justos, sed peccatores* Matth. 9 13.

PER LI XXXI. DI DECEMBRE.

SOPRA L'EVANGELIO.

Ecce positus est hic in ruinam, et in resurrectionem multorum in Israel, et in signum, cui contradicetur. Luc. 2. 34.

Questo figlio è per la rovina, e per il risorgimento di molti in Israello, e per esser lo scopo della contraddizione degli uomini.

DELLE CONTRADDIZIONI SOFFERTE DA GESU' CRISTO.

1. *Egli è stato lo scopo delle contraddizioni degli uomini.*
2. *E così sono ancora i suoi veri discepoli.*

I.

Il venerabile Simeone predicendo alla S. Vergine, che il suo figliuolo sarebbe per la rovina, e per la risurre-

(f) *S. Aug. Serm. de cultura agri Dominici. c. 4.*

zione di molti, c' insegna che la venuta di Gesù Cristo non è una cosa indifferente, e che possa essere senza effetto per parte degli uomini, bisogna ch' ella ci salvi, o ci condanni; ci sollevi, o ci deprima. Ella è un Sole, che si alza per illuminar tutti quelli che vengono al mondo (*a*). Coloro, che hanno gli occhi sani si consolano del suo lume, e quelli che li hanno infermi ne sentono dolore, e gli fanno contrasto.

Simeone non disse solamente, che Gesù Cristo sarà per la rovina, e per la risurrezione di molti, ma aggiunse ancora, che sarebbe lo scopo della contraddizione degli uomini. E aveva ben egli ragione di dirlo, poichè questa è la pena più continua, e più universale del Salvatore. Gli altri suoi patimenti sono un dì treminati colla di lui morte;ma le contraddizioni degli uomini contro di lui continuano ancora, e continueranno sino alla fine de'secoli. Questa è quella porzione della sua eredità, che egli ha data alla sua Chiesa, che è una delle principali parti de'patimenti. cui egli ha lasciato di dar compimento (*b*). È facile agli Ecclesiastici, che hanno un poco di lume, o di esperienza il vedere, che il mondo non fa altro, che contraddire a Gesù Cristo indebolendo, e alterando la verità del suo Vangelo. Gli uni se gli oppongono colla loro malvaggia dottrina, gli altri colla loro pessima vita; e per fino i più giusti se ne allontanano qualche volta, ciò che dà poi loro motivo di gridar sospirando: ho peccato, o Signore, e cosa farò io per ritornar nella vostra grazia? O Salvatore degli uomini e perchè avete mai permesso, che io cadessi in uno stato tanto miserabile, in cui io sono contrario a voi, e gravoso a me medesimo (*c*)? *Peccavi, quid faciam tibi, o custos hominum? Quare posuisti me contrarium tibi, et factus sum mihimetipsi gravis?* Piangete qui dinanzi a Dio, considerando che ancora si contraddice a Ge-

(a) *Joan. 8. 12. et 9. 5.* (b) *Coloss. 1. 24.*
(c) *Job. 7. 20.*

sù Cristo, e nel secondo punto considerate seriamente che si contraddice anche ai suoi veri discepoli.

II.

Di questo ci avvisa lo stesso Salvatore nel Vangelo (d): *Et eritis odio omnibus propter nomen meum.* Ecco una strana profezia, essere odiati dagli uomini quando loro si fa del bene, anzi il maggiore di tutti i beni, che è quello di procurar la loro salute, essere odiati a cagione di Gesù Cristo ch' è morto per meritar la vita eterna a tutti quelli, che credono in lui. Questa per verità è una cosa sorprendente, e pure si prova tutto giorno dai veri discepoli del Salvatore. Un cristiano vuol egli vivere secondo i dettami dell' Evangelio? Ha egli subito delle contraddizioni non solo dagl' infedeli, ma ancora da que' medesimi, che professano la stessa di lui Religione. Un' ecclesiastico è egli esatto nell' eseguirgli ordini del suo vescovo, e nell' adiempiere gli obblighi del suo stato? pruova egli subito delle contraddizioni, sovente ancora dai suoi proprì confratelli. Un pastore vuole egli condurre i suoi parrocchiani per la strada stretta, che conduce alla vita, e fare loro schivare la strada larga, che mena alla perdizione? s' espone egli ad una tempesta, che durerà in tutta la sua vita. Si affatica egli per riformare gli abusi, che regnano nella sua parrocchia? si mormora subito, e se gli dà contro. E perchè ciò? domanda S. Agostino; perchè gli uomini amano la verità, quando non fa altro, che risplendere ai loro occhi; ma quando li riprende non sanno sopportarla (e). *Amant eam (veritatem) lucentem, oderunt eam redarguentem.*

Se voi siete un vero ministro di Gesù Cristo aspettatevi d' essere trattato come lui; pregatelo, che vi dia grazia di non apprender le contraddizioni degli uomini. Offerite il S. Sacrifizio della Messa con questa intenzio-

(d) *Luc.* 21. 17. (e) L. 10. *Conf.* c. 23.

ne; e nel ringraziamento poi fate il possibile, per rendervi degno dell' approvazione di Dio nel vostro Ministero. Non abbiate alcun' umano timore, ma siate sempre fedele nel ben dispensare la parola della verità, *Sollicite cura teipsum probabilem exhibere Deo, operarium inconfusibilem, recte tractantem verbum veritatis*. 2. Tim. 2. 15.

PER IL GIORNO DELLA CIRCONCISIONE.

Apparuit gratia Dei Salvatoris nostri omnibus hominibus, erudiens nos. Tit. 2. 11.

La Grazia di Dio nostro Salvatore si è manifestata a tutti gli uomini per nostra istruzione.

LA CIRCONCISIONE E' UN MISTERO

1. *D' umiliazione per Gesù Cristo.*
2. *D' istruzione per noi.*

I.

La Circoncisione era un segno esteriore, che Iddio aveva anticamente dato ad Abramo per distinzione degli Ebrei, cioè del suo diletto popolo da tutte le altre nazioni della terra; e in essa non c' era nulla, che non fosse glorioso; se non che nello stesso tempo Iddio ne aveva fatto un Sacramento, per cui secondo il sentimento di molti Santi (a) Dottori, scancellava ella il peccato originale, e in riguardo a questa istituzione, era estremamente umiliante, per avere una marca del peccato. E però S. Bernardo, per esprimere l' umiliazione di Gesù Cristo in questo mistero, ne parla come di un cauterio di un ladro, *cauterium latronis;* di una cicatrice d' una piaga vergognosa, di un rimedio d' un male ignominiosissimo, finalmente come di una cosa, che ci dà piuttosto l' idea d' un peccatore, il quale ha bisogno di esser salvato che di un giusto, il quale viene a

(a) *S. Th. 3. p. q. 70. ar. 1. et 4.*

salvare i peccatori (*b*). *Salvandi potius, quam Salvatoris esse videtur*. E come se non bastasse questa umiliazione, il Salvatore vi provò ancora un dolore penetrante, ed acutissimo: perciocchè senza parlar della delicatezza, e dell' aggiustatezza del suo temperamento, che gli rendeva il dolore vivissimo e sensibilissimo; la di lui santa anima non era allora meno in istato di patire, che sulla Croce stessa; quando quelle degli altri bambini sono quasi incapaci così di patire che di agire, essendo tutte immerse, e sepolte nei sensi. Ringraziate questo divin Redentore, che oggi per la prima volta assaggia quel calice così amaro, ed umiliante, che un giorno tracannerà fino all' ultima goccia. Adorate le prime stille del sangue, che sparge per voi, il quale è una caparra sicura di quell' abbondante effusione, che deve far sul Calvario. E nel secondo punto considerate, che ci è quì un mistero di una grande istruzione per noi: *Erudiens nos*.

II.

Gesù Cristo sotto il coltello della circoncisione ricevendo nella sua carne il segno di peccatore, c' insegna 1. Che essendo noi quelli, che abbiamo peccato, dobbiamo anche portarne la confusione nel nostro spirito, e la pena nel nostro corpo, che sono le due cose dovuteci per il peccato, conforme al detto di S. Paolo: (*c*) *Tribulatio, et angustia in omnem animam hominis operantis malum*. 2. C' insegna, che possiamo ben noi soggettarci ad ogni nostro dovere, poichè anch' egli ha voluto sottomettersi ad una sanguinosa cerimonia senza alcuna sorta di obbligo. 3. Che sopportiamo i difetti altrui con allegrezza, e quando siamo accusati di quello, che ha fatto un' altro non ci difendiamo, ma godiamo di essere umiliati, ed anche mortificati pe' falli del nostro

(b) *S. Bern. Serm. 1. de Circum. Dom. §. 2.*
(c) *Rom. 2. 9.*

prossimo. Ma ahimè, che non lo siamo nè anche per i nostri proprî! quando sappiamo per altro, che non v' ha, che il solo Gesù Cristo che possa dire (*d*) : *Quae non rapui, tunc exsolvebam.* Finalmente Gesù Cristo cominciando oggi l' offizio di Redentore, c' impegna a consacrarci a lui con una nuova obblazione nel principio dell' anno, ad adorarlo come principio e fine della nostra vita, e ad abbandonarci nelle sue mani nel tempo, e nella eternità, dicendogli col reale profeta: (*e*) *Deus meus es tu : in manibus tuis sortes meae.*

O Gesù per il sangue prezioso, che avete versato in questo giorno della vostra circoncisione purificate il mio cuore dalle sue passate dissolutezze, santificate l' anno, che sono per principiare, fate, che ripari con una sincera penitenza gli anni, che ho miseramente perduti, e prostituiti al mondo e al demonio.

Andate all' altare a domandargli questa grazia, e ripigliate le vostre funzioni con un nuovo zelo, e un nuovo fervore come se non vi restasse, che quest' anno da servirlo in questo mondo. *Et dixi, nunc caepi, haec mutatio dexterae excelsi.* Ps. 76. 11.

PER LI II. DI GENNARO.

Abnegantes impietatem, et saecularia desideria. Tit. 2. 12.
Rinunciando all' empietà, ed a' desiderî del secolo.

Gli ecclesiastici debbono rinunciare.
1. *All' empietà, ed ai desiderî del secolo.*
2. *Agli affari temporali.*

I.

Gesù Cristo è venuto a distruggere l' idolatria, e a stabilir in tutta la terra sulle rovine de' tempî stessi dei falsi Dei il culto del vero Dio, che non era conosciuto se non nella Giudea. Al di lui nascimento cessarono gli oracoli, ed i demonî furono costretti a confessare, che

(d) *Ps. 68.5.* (e) *Ps. 30. 16.*

una forza superiore li veniva ad incatenare, ed a cacciarli negli abissi. Prima che si terminasse il quarto secolo, si videro i popòli a gara rovesciar gli altari profani, per consacrarne de' nuovi al Dio vivente, e mostrar tanta premura di onorarlo, quanta ne avevano avuta per le opere delle loro mani. Ma oimè! Benchè sieno scorsi più di quattordici secoli da quel tempo, e l'evangelio non siasi mai tralasciato di predicare, ed abbia sempre fatti de' nuovi progressi; tuttavia non lasciamo di vedere ancora un gran numero d'idolatri nella chiesa, e quel che più è deplorabile, fin nello stesso santuario. Che importa, che non si riconosca più una statua di pietra, o di metallo per una divinità, che non le si offrano più voti, nè incensi, che non le si pieghino innanzi le ginocchia, quando poi si idolatra l'argento, quando si fa un Dio del proprio ventre? S. Paolo ci dice, che Gesù Cristo ci ha insegnato colla sua venuta ad allantanare da noi ogni empietà. Ella è una empietà adorar Giove, ma è troppo stravagante, perchè vi cadano dentro i cristiani: ve ne sono però delle altre, in cui vi cadono essi pur troppo spesso (a): *Non uno modo sacrificatur transgressoribus angelis*, dice S. Agostino. Ella è un' empietà il voler essere la legge, e la regola della propria condotta, quando abbiamo un sovrano nel cielo: ella è un' empietà il non far conto delle sue minacce, e il non far caso delle sue promesse: ella è un' empietà il voler credere di essere capaci di acquistar le virtù con le proprie forze: così per le genti della nostra professione, ella è un' empietà il voler insuperbirsi del buon' esito, che Iddio dà alle loro fatiche e applaudirsene in luogo di riconoscerne lui per autore. Bisogna però fuggir tutte queste empietà e averle in orrore, se non vogliamo andar involti nella condanna degl' idolatri. S. Paolo unisce i desideri del secolo coll' idolatria, e ci avvisa a fuggirli egualmente, cioè a detestar il mondo, le sue pompe, le

---

(a) *L. 1. Conf. c. 17.*

sue follie, le sue vanità collo stesso odio, e abbominazione, che potremmo avere per le superstizioni del paganesimo.

Esaminatevi ora voi, se avete rinunziato a questo amore del mondo, che è una inimicizia con Dio, come dice S. Giacomo(*b*). Una tale rinuncia glie l'avete voi promessa nel vostro battesimo, e poi con maggiore solennità nel divenir sacerdote. Ma avete voi mantenuta questa promessa? Domandate a Dio, che vi cangi il cuore, e vi metta quelle disposizioni, che aveva quello di S. Ignazio quando scriveva ai Romani, che egli non desiderava più nulla di quanto vi era nel mondo affin di giunger più presto a Gesù Cristo (*c*). *Nunc incipio Christi esse discipulus, nihil de his, quae videmus desiderans, ut Jesum Christum inveniam.*

II.

Considerate, che un'ecclesiastico deve rinunciar non solo all'empietà, e ai desideri del secolo, ma ancora agli affari temporali. Questo è l'avvertimento, che S. Paolo dà a Timoteo, e nella di lui persona a tutti i ministri della chiesa (*d*): *Nemo militans Deo implicat se negotiis saecularibus.* Pesate bene queste parole, cioè che siccome un soldato lascia la cura della sua famiglia, e de' suoi affari dimestici, e non pensa che a soddisfare al suo impegno; così un ecclesiastico deve rinunciare agli affari del secolo, per occuparsi solo in quello della salute delle anime, la cura delle quali è l'unico mezzo da piacere a Dio, che lo ha chiamato a un sì alto impiego, ***ut ei placeat, cui se probavit.*** Ma oimè quanto pochi sono gli ecclesiastici, che servono così la chiesa! E quanti non ne vediamo noi, che pensano a tutt'altro che al loro dovere, la cui occupazione è d'ingerirsi unicamente negli affari del mondo, d'intraprendere, e di sollecitare le liti, di fare il mestier di economi nelle fami-

---

(b) *Jac.* 4. 4. (c) *Epist ad Rom.* (d) 2. *Tim.* 2. 4.

glie, di esercitare le fattorie de' grandi? Quanti curati, che fanno traffico di biade, di vino, e di cavalli, e che abbandonano le funzioni del loro ministero? O Dio! quale stravolgimento di stato! E voi siete mai caduto in simili falli? e se sì, fatene penitenza, e in avvenire prendete per regola queste belle parole, che il saggio Pietro de Blois scrisse ad un vescovo d'Inghilterra(e): *Vacuum a saecularibus oportet esse animum divinae servitutis obsequio consecratum. Magnis addictus es, noli minimis occupari. Minima, et vilia sunt quaecumque ad saeculi quaestum, et non ad lucra pertinent animarum.*

Fate un poco questa riflessione andando all'Altare, ch' egli è difficilissimo, come nota S. Bernardo, di conservar la pietà tra gl' imbarazzi, e gli affari del Mondo: *Periclitatur pietas in negotiis.* Un Sacerdote, il cui spirito è distratto e dissipato dalla cura delle cose temporali, non è mai in istato di ricever con frutto colui, che discacciò quelli, i quali vendevano e compravano nel tempio, e che ci va dicendo anche oggidì: *Nolite facere domum Patris mei domum negotiationis.* Joan. 2. 16.

PER LI III. DI GENNARO.

Sobrie, et juste, et pie vivamus in hoc saeculo, expectantes beatam spem et adventum gloriae magni Dei, et Salvatoris nostri Jesu Christi. Tit. 2. 12. 13.

Siamo in questa vita sobri, giusti, e pietosi, attendendo il compimento della felice speranza, e la venuta gloriosa di Gesù Cristo nostro Salvatore, e Dio onnipotente.

1. *Bisogna nel Mondo vivere con temperanza, giustizia, e pietà:*
2. *Motivi, che c' impegnano a vivere in questo modo.*

I.

Il viaggio di questa vita à breve, ma da esso dipende l' eternità. Non vi ha cosa adunque più importante quan-

(e) *Tract. de inst* [illegible]

to il sapere come dobbiamo condurci qui nel mondo; e questo l'Appostolo c' insegna in poche parole: *sobrie, juste, et pie vivamus in hoc saeculo.* Queste sole parole rinchiudono tutti i nostri doveri, dice S. Bernardo (*a*). La temperanza comprende quelli, che riguardano noi, la giustizia quelli, che riguardano il prossimo, e la pietà quelli, che riguardano Dio. La temperanza consiste nel moderare in noi due eccessi, quello dei piaceri, e quello della curiosità: quello de' piaceri col tenerci entro i confini della necessità, e quello della curiosità, col mortificarla in ogni cosa. La giustizia, che si deve al prossimo consiste nel non fargli alcun torto nè nella persona, nè nell'onore, nè in tutto quello, che gli appartiene; ma all' opposto nel fargli ogni bene, che si può, e nel rendergli tutto quello, che gli è dovuto, onore a chi si deve, e tributo a chi siam tenuti pagarlo, come dice altrove l'Appostolo (*b*): *Reddite omnibus debita, cui tributum tributum, cui vectigal vectigal, cui timorem timorem, cui honorem honorem.* Finalmente la pietà, che riguarda Dio vuole che non presumiamo niente di noi medesimi, che mettiamo ogni nostra confidenza in lui, convinti che non possiamo se non col suo ajuto superare gli ostacoli, che si oppongono alla nostra santificazione. Ecco i doveri, dai quali niuno può dispensarsi, ricchi, poveri, grandi, piccoli, bisogna che tutti camminino per questa strada per giugnere al Cielo, non essendovene alcun' altra. Ma intanto quanti pochi Cristiani, ed anco ecclesiastici si trovano in disposizioni così essenziali alla salute? Risolvete di entrarvi, e nel secondo punto considerate i motivi, che a tanto v' inducono.

II.

S. Paolo ce li mette innanzi agli occhi quando dice, che dobbiamo noi vivere di continuo con riflesso alla beatitu-

---

(a) *De diver. ser. 54.* (b) *Rom. 13. 7.*

dine, che speriamo, ed alla venuta gloriosa di Gesù Cristo *expectantes beatam spem, et adventum gloriae magni Dei, et Salvatoris nostri Jesu Christi*. Quanti piaceri presenta il mondo ai suoi seguaci non sarebbero capaci di sedurci, se avessimo questa ferma speranza dei beni eterni. L'aspettazione di quella ineffabile felicità affogherebbe nel nostro cuore tutti quei vani contenti, che lo corrompono; ne concepiremmo noi del dispregio, e dell' orrore, e viveremmo nel luogo del nostro esilio con temperanza, giustizia, e pietà, se più amassimo la nostra patria. Ah! giacchè Gesù Cristo si chiama nella Scrittura il Padre del secolo avvenire (c): *Pater futuri saeculi*, non attendiamo più a quello, che egli non ci ha promesso, cioè ai piaceri, agli agi. e alle consolazioni di questa vita, ma al riposo della futura, ed a quella felicità, che non deve giammai aver fine. S. Paolo ci ha detto nella persona di Tito non già di attendere ricche successioni, benefizì, stabilimenti considerabili, ma unicamente la gloria, e la beatitudine celeste. Attendiamo noi dunque in questo mondo a bere al di lui calice, e ad entrar a parte dei suoi patimenti. L' unzione della sua grazia saprà ben temperarli, e addolcirne l'amarezza; ma non ce ne abusiamo però fino a pretendere di passare da uno, ad un' altro Paradiso, dalle delizie della terra a quelle del Cielo. Coloro, che vogliono menar una vita molle, e voluttuosa sentiranno un giorno quelle parole che furono già dette una volta al cattivo ricco (*d*): *Fili recordare, quia recepisti bona in vita tua*. La Croce è la parte di coloro che appartengono a Gesù Cristo, la loro felicità consiste tutta nella speranza; e questo è quello, che dovete voi predicare spesso ai fedeli: *haec loquere, et exhortare*. Ma per farlo con frutto siatene voi convinto il primo, perchè la parola fa poco effetto, dice S. Agostino, quando il buon esempio non l' accompagni (*e*). *Parum est verbum, nisi addatur exemplum*.

(c) *Is. 9. 6.* (d) *Luc. 16. 25.*
(e) *Aug. hom. 1. de undecim in Append.*

Per la Messa, riguardate Gesù Cristo nell' Eucaristia come la vostra guida e la via, che voi dovete seguire: pregatelo, che vi faccia la grazia di seguirlo nel medesimo cammino, che ha tenuto egli per arrivare alla sua gloria. Ah! Signore, degnatevi di guidarci voi stesso in un cammino sì difficile, e sì esposto alle sorprese de' nostri nemici; non secondo la nostra giustizia sì difettosa; ma secondo la vostra, che è calata dal Cielo, e che sola può condurci al Cielo. *Domine, deduc me in justitia tua: propter inimicos meos dirige in conspectu tuo viam meam.* Ps. 5. 9.

PER LI IV. DI GENNARO.

Postquam consummati sunt dies octo, ut circumcideretur puer. Luc. 2. 21.
Dopo otto giorni l'infante fu circonciso.

DELLA CIRCONCISIONE SPIRITUALE.

1. *In che ella consista.*
2. *Mezzi per praticarla.*

I.

Se Gesù Cristo si sottomise alla cerimonia della circoncisione, lo fece principalmente per metter fine alla circoncisione carnale de' Giudei, e per istabilire la spirituale dei Cristiani. Dispensandoci esso dalla legale circoncisione, ci obbliga ancora più strettamente a quella del cuore, che è la verità di quella figura. I Cristiani adunque sono un popolo circonciso (*a*). *Circumcisi estis circumcisione non manufacta in expoliatione corporis carnis, sed in circumcisione Christi.* Gesù Cristo non è Salvatore se non delle anime circoncise, e chi tra' cristiani non avrà la circoncisione del cuore sarà cancellato dal numero del suo popolo. Ma in che consiste questa circoncisione tanto necessaria? Consiste nel recider continuamente, e indefessamente tutto quello,

(a) *Coloss. 2. 11.*

che la generazione di Adamo ha introdotto in noi di corruzione, e tutto quello, che noi stessi vi abbiamo aggiunto di nostra propria volontà; cioè a dire, bisogna circoncidere il nostro cuore troncando tutti i suoi cattivi desiderì, le sue corrotte inclinazioni, le sue ingiuste avversioni, i suoi malvagi disegni, i suoi irragionevoli trasporti, le sue vergognose cupidigie, le sue orgogliose pretensioni, la sua insaziabile avarizia, la sua sregolata ambizione, le sue vane inquietudini, i suoi superbi dispetti, le sue frivole speranze, le sue inutili apprensioni, le sue sensuali compiacenze, in una parola il suo amor proprio. Beato quel Cristiano, e quell'ecclesiastico, che ha ricevuta questa circoncisione nel suo cuore, poichè si può ben chiamare un vero Israelita, un vero cristiano, e un vero ecclesiastico, che trae la sua lode non già dagli uomini, ma da Dio stesso (b). *Circumcisio cordis in spiritu, non littera, cujus laus non ex hominibus, sed ex Deo est.* Ecco quale deve essere la vostra circoncisione: ora riflettetevi.

II.

Imparate i mezzi di praticarla, che sono di non lasciarvi mai trasportar a nulla di ciò, che proibisce la legge di Dio (c). *Nos enim sumus circumcisio, qui spiritu servimus Deo*, ci dice S. Paolo; cioè a dire, bisogna secondo questo Appostolo mortificar le nostre passioni, astenerci da tutti i piaceri sensuali, che le mantengono, e servono loro di esca; senza di che noi non porteremo giammai il vero carattere di figliuoli di Dio (d). *Si enim secundum carnem vixeritis, moriemini; si autem spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis.* Bisogna mortificar la nostra propria volontà, il nostro proprio spirito, il nostro proprio giudizio, consultar la fede, e la ragione in tutto quello, che noi facciamo, in vece di seguire

(b) *Rom. 2. 29.* (c) *Pilip. 3. 3.* (d) *Rom. 8. 13.*

il nostro genio, la nostra fantasia, e la nostra immaginazione. Bisogna mortificare i nostri sensi, che sono altrettante porte, per le quali il peccato entra nell'anima nostra. In una parola, bisogna che un cristiano, e sopra tutto un'ecclesiastico sia circonciso in tutte le cose. *Circumcisi per omnia*, come parla Tertulliano.

Avete voi proccurato di circoncidervi in questa maniera? Riflettete in che avete mancato e abbiate cura di correggervi (e). *Circumcidimini Domino, et auferte praeputia cordium vestrorum*. Circoncidetevi il cuore, dice il Profeta, e rendetevi aggradevoli al Signore. Ma perchè non potete niente da voi medesimi, pregate quello, che andate a ricevere all'altare, che operi in voi questa misteriosa circoncisione.

Venite, o Gesù, venite e vivete in me, regnate, e dominate sopra tutte le mie passioni, che sono egualmente miei, che vostri nemici (f). *Dominare in medio inimicorum tuorum*. Sostenetemi in questo combattimento, datemi forza di circoncidermi, e di recidere da me ogni giorno qualche cosa del vecchio Adamo, e fate colla vostra grazia che non mi stanchi mai finattantochè non abbia io vinti affatto gl' inimici della mia salute. *Persequar inimicos meos, et comprehendam illos, et non convertar, donec deficiant*. Ps. 17. 38.

(e) *Jerem. 4. 4.*
(f) *Ps. 109. 2.*

PER LI V. DI GENNARO.

Vocatum est nomen ejus Jesus, quod vocatum est ab Angelo priusquam in utero conciperetur. Luc. 2. 21.
Fu chiamato Gesù, nome che gli fu dato dall'Angelo prima che fosse conceputo.

DEL SANTO NOME DI GESU'.

1. *Suoi effetti maravigliosi.*
2. *Modo con cui dobbiam pronunciarlo.*

Questa Meditazione può anco servire per la Festa del SS. nome di Gesù, che si celebra nella seconda Domenica dopo l' Epifania.

I.

Adoriamo l' Eterno Padre, che dà a Gesù Cristo suo figliuolo il bel nome di Gesù, nome che è sopra tutti i nomi *(a)*. *Donavit illi nomen, quod est super omne nomen.* Nome in virtù di cui egli solleva l' umiltà della di lui nascita, e l' avvilimento della di lui circoncisione, assoggettandogli tutte le cose, gli Angioli, gli uomini i demonì, il Cielo, la terra, e l' inferno *(b)*. *Ut in nomine Jesu omne genuflectatur coelestium, terrestrium, et infernorum.* Uniamo ancora noi le nostre adorazioni a quest' omaggio generale, che tutte le creature rendono al nome di Gesù, e consideriamo dipoi gli effetti maravigliosi, che produce nelle anime. Esso è lume, cibo, e rimedio, *lux*, *cibus*, *medicina*, dice S. Bernardo *(c)*. Esso illumina quando vien predicato, nutrisce quando si va meditando, unge, e mitiga i nostri mali, quando lo invochiamo: *lucet praedicatum*, *pascit recogitatum*, *invocatum lenit, et ungit.*

Come mai credete voi, dice questo santo Abate, che questo gran lume della fede, e dell'Evangelio siasi sparso per tutto l' universo? e non è forse per mezzo della pre-

---

(a) *Philip.* 2. 9. (b) *Ibid. v.* 10.
(c) *S. Bernard. in cant. ser.* 15. §. 5.

dicazione del nome di Gesù? E non è forse in virtù di questo santo nome, che Iddio ci ha fatti passar dalle tenebre dell' infedeltà nel suo ammirabile lume, come dice S. Paolo, quel vaso di elezione scelto da Dio per portar questo nome innanzi ai Re, e alle nazioni tutte della terra? Non abbiamo forse noi tutti imparato dal principe degli Appostoli, che non si dà salute se non in Gesù Cristo, e che il di lui nome è il solo dato agli uomini sotto il Cielo, in virtù di cui noi possiamo salvarci (*d*)? *Nec enim aliud nomen est sub Coelo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri.*

Nè solamente il nome di Gesù è lume, ma ancora è cibo. E come non vi sentite voi fortificato, continua S. Bernardo (*e*), ogni volta, che il medesimo vi sovviene? E cosa v' ha, che nutrisca tanto lo spirito, il cuore, ed i buoni costumi di chi ad esso pensa? Senza di questo nome tutto riesce insipido ad un' anima cristiana. Bisogna, che vi confessi. che per me un libro non ha alcun gusto, se in esso non trovo il nome di Gesù. Una conferenza, o un discorso non potrebbe mai piacermi, se non si parlasse di Gesù. Gesù è un mele nella mia bocca, un'armonia alle mie orecchie, e un canto di giubilo al mio cuore. *Jesus mel in ore, in aure melos, in corde jubilus.*

Finalmente è rimedio il nome di Gesù. In virtù di questo rimedio gli Appostoli hanno scacciato i demonî(*f*): *In nomine meo daemonia ejicient*: hanno essi guarito dalle malattie, illuminati ciechi, risuscitati morti, e fatti una infinità di miracoli, che noi leggiamo negli atti degli Appostoli (*g*). Ma se questo rimedio è sì possente per riguardo al corpo, lo è poi molto più in riguardo all'anima. Si dà uno che sia malinconico? Gli venga in cuore Gesù, e dal cuore passi alle di lui labbra, e non sì tosto avrà egli pronunciato questo adorabile nome, che

(d) *Act. 4. 12.* (e) *S. Ber. ibid. §. 6.* (f) *Marc. 16. 17.*
(g) *Act. 3. 6. et alibi.*

partirà da lui la mestizia, e ritornerà la calma . e la serenità (*h*). Cade alcuno in qualche enorme peccato? corre egli per disperazione in braccio alla morte ? Un sol momento, che egli invochi questo nome di vita , incomincia subito a respirare, e a rivivere. Non vi è in somma alcuna passione , di cui non reprima gl' impetuosi assalti questo salutevole nome. Ma se vogliamo provarne gli effetti, impariamo nel secondo punto, come dobbiamo invocarlo.

II.

Dobbiamo pronunciarlo. 1. Con rispetto. Egli è un nome di salute , e di santità , un nome santo , terribile agli stessi demonì (*i*). *Sanctum* , *et terribile nomen ejus.* Non bisogna mai farlo entrar nei discorsi profani, ma nominarlo ognora con fede , religione , e pietà : e per nominarlo così bisogna secondo S. Paolo essere animato dallo Sprito Santo (*k*).*Nemo potest dicere Dominus Jesus, nisi in Spiritu Sancto* 2. Con un cuore pieno d' amore per Gesù Cristo. Non basta pronunciare il nome di Gesù a fior di labbra , bisogna insieme pronunciarlo colla bocca , e col cuore. Ella è una cosa lodevole l'averlo spesso in bocca ; ma bisogna poi , che il cuora , e lo spirito , e la buona intenzione accompagnino la pronuncia di esso. Ora niuno lo pronuncia in questa maniera , dice S. Agostino , *(l)* se non è acceso di amore di Gesù Cristo *nemo sic dicit , nisi qui diligit.* In tal maniera lo pronunciava S. Paolo. Questo Appostolo , che lo ha segnato sì spesso nelle sue epistole , che si è tanto adoperato per farlo conoscere , e rispettar dagli uomini , l'aveva sempre in bocca , perchè lo amava ; la sua lingua era un' effusione del di lui cuore , che tutta gustava la dolcezza di questo santo nome : onde egli poteva dire colla sposa de' cantici *(m)*: *Oleum effusum nomen tuum.* Ma voi l' amate così ? 3. Bisogna pronunciar il S. nome

---

(h) *S. Ber. ibid.* (i) *Ps. 110. 9.* (k) *1. Cor. 12. 3.*
(l) *Aug. tract. 4. in Joan.* (m) *Cant. 1. 2.*

di Gesù con un sincero desiderio d'imitar le virtù, che egli ha praticate. Quando io nomino Gesù, dice S. Bernardo, (n) mi si rappresenta quell' uomo dolce ed umile di cuore, buono, sobrio, casto, misericordioso, ed in somma ornato di tutte le virtù, e nello stesso tempo mi si rappresenta un Dio onnipossente, che rimedia alle mie debolezze, e mi sostiene colla sua grazia. Io concepisco tutto, quando sento il nome di Gesù; concepisco il più santo di tutti gli uomini, e cavo da lui un'esempio di virtù per imitarlo; concepisco nello stesso tempo un Dio onnipossente, e ne traggo il soccorso, di cui abbisogno per salvarmi. *Sumo itaque mihi exemplar de homine, et auxilium de potente* (o). Avete voi questa divozione di S. Bernardo? Ah! che avete nominato tante volte Gesù, e forse non avrete mai pensato ad imitarlo! Tremate però a queste terribili parole, che egli dice nell'Evangelio (p): *Non omnis, qui dicit mihi Domine, Domine intrabit in regnum caelorum; sed qui facit voluntatem Patris mei, qui in caelis est, ipse intrabit in regnum caelorum.*

Per la preparazione della Messa concepite quei sentimenti di rispetto, di amore, di zelo, e di affetto, che i santi hanno avuto per il nome di Gesù. Pregate il Signore, che il suo santo nome, che invocate sì spesso nella celebrazione dei santi misteri sia veramente per voi un nome di salute (q). *Deus in nomine tuo salvum me fac.* Esercitate sul mio cuore, o Gesù, il diritto e il sovrano potere, che il nome vostro vi ha dato di salvarmi. *Exurge Domine, adjuva nos, et redime nos propter nomen tuum.* Ps. 43. 26.

(n) *S. Bernard. ibid.*
(o) *S. Bernard. ibid.* (p) *Matth. 7. 21.*
(q) *Psal. 53. 1.*

PER IL GIORNO DELL'EPIFANIA.

Surge, illuminare Jerusalem: quia venit lumen tuum, et gloria Domini super te orta est. Isai. 60. 1.

Sorgi, o Gerusalemme, e di luce ti ammanta tutta, chè già è venuto il tuo lume, e la gloria del Signore già è comparsa sopra di te.

1. *La felicità, che la chiesa riceve in questo giorno.*
2. *La parte, che noi dobbiamo prendervi.*

I.

Non si può leggere l'epistola di questo giorno, senza sentirsi sollevato, e come trasportato fuori di se per l'espressioni tanto divine, di cui si serve il Profeta, per descriverci la formazione, e lo stabilimento della chiesa. Ci dice egli, che la chiesa non è ella un' opra degli uomini, ma un' opra di Dio, ed una sua grande opera, *gloria Domini.* Iddio non fece altro che dire una parola per fare il mondo; ma per formare, e stabilir la sua chiesa si è fatto uomo. Giudichiamo ora della grandezza dell' opera dalla qualità dell Autore, e dalla grandezza dell' azione. La chiesa è la sposa di un Dio, che si è fatto uomo per farla tale: colla sua grazia egli l' ha riscattata, colla sua luce l' ha illuminata, col suo amore egli se l' ha unita (a), *Dat illi quo redametur amans.* Prima era ella fecciosa, coperta di tenebre, e involta nella notte dell'infedeltà, come il restante del mondo (b). *Ecce tenebrae operient terram et caligo populos; super te autem orietur Dominus, et gloria ejus in te videbitur.* Per quel, che aggiugne il Profeta, cioè che le nazioni cammineranno allo splendore della sua luce, e i Re al lume, che si vedrà sorgere sopra di essa, noi intendiamo la vocazione de' Gentili. Per l' addietro non era il vero Dio conosciuto che nella Giudea (c): *Notus in Judaea Deus.* Ma oggidì i Magi, che sono le primizie della Gentilità, istruiti dall' alto vengono ad adorar-

(a) *S. Prosp. de ing.* (b) *Is. 60. 2.* (c) *Ps. 75. 1.*

lo, e segnano i primi passi, e il cominciamento della nostra conversione: poichè fa di mestieri ricordarsi, che noi eravamo come eran essi, cioè idolatri, e lo saremmo ancora, quando la misericordia divina non si fosse degnata di visitarci (*d*). *Illi erant primitiae Gentium, nos populus Gentium.*

Ringraziamo Iddio di averci chiamati alla sua chiesa pel ministero di questi primi Appostoli di Gesù Cristo suo Figliuolo; diciamogli col reale Profeta, ma cogli stessi sentimenti di gioia, e di gratitudine (*e*): *O Domine, quia ego servus tuus... et filius ancillae tuae.* E nel secondo punto vediamo la parte, che dobbiamo noi prendere in questo mistero.

II.

La prima cosa, che debbono fare gli ecclesiastici in questo giorno, è di celebrar questa festa con un santo giubilo (*f*): *Diem primitiarum nostrarum, et inchoationem vocationis gentium rationabili gaudio celebremus*: e riprender così la gioia profana delle genti del mondo, che si lasciano trasportar agli eccessi e alle dissolutezze in un tempo in cui dovrebbero essere tutti occupati nel pensar ai favori, che il Signore loro ha compartiti.

La seconda cosa si è di rinnovar il nostro zelo, ed il nostro amore per la s. chiesa nostra madre, facendo tutto il possibile per dilatar la sua fede, e proccurarle nuovi figliuoli ad esempio dei Magi, i quali esciti dalla stalla di Betlemme pubblicarono da per tutto la nascita del Re de' Regi, e andarono a disseminar la cognizione del vero Dio, e del suo unico Figliuolo nelle contrade dell' Oriente. *Loquentes magnalia Dei.* Finalmente quel che devono fare gli ecclesiastici si è d' insinuar ai popoli l'obbligazione che hanno di vivere secondo la santi-

---

(d) *S. Aug. Serm. 2. de Epiph.* (e) *Ps. 115. 7.*
(f) *S. Leo Serm. 3. in solemn. Epiph.*

tà del loro Battesimo,e persuaderli a rinnovare spesso le promesse, che hanno fatte di star unicamente uniti a Gesù Cristo. Ecco la parte, che dobbiamo prendere nella felicità della chiesa in questo santo giorno.

Quello poi, che dobbiamo far per la Comunione, e per la Messa, si è di presentarci a Gesù Cristo come i Magi, umiliandoci profondamente, e prostrandoci ai di lui piedi; e dopo di averlo adorato, e ricevuto con tutta la possibile umiltà, per rendimento di grazie ritorniamo come essi fecero per un' altra strada, voglio dire con la risoluzione di condur una vita più santa, e più perfetta. *Ita et nos in novitate vitae ambulemus.* Rom. 6. 4.

PER LI VII. DI GENNARO.

Ecce Magi ab Oriente venerunt Jerosolymam, dicentes: Ubi est, qui natus est Rex Judaeorum? Matth. 2. 1. 2.

Dall' Oriente vennero i Magi in Gerusalemme, e ricercarono ove fosse il Re de' Giudei nato di fresco.

1. La premura de' Magi.

2. La negligenza de' sacerdoti nel cercar Gesù Cristo.

I.

Tosto che nacque Gesù Cristo, una stella di bellezza straordinaria comparve in oriente, ove i Magi (così chiamavano i filosofi in oriente) avendola veduta, crederono che fosse il segno infallibile della nascita di questo nuovo Re de' Giudei, cui Balaamo uno de' loro profeti, benchè idolatra aveva per divina permissione predetto dover essere il monarca del mondo, dicendo, come si rapporta nella santa Scrittura, (*a*) quasi trecent' anni prima della nascita di Gesù Cristo, che spunterebbe una stella da Giacobbe, il cui splendore illuminerebbe tutto il mondo; cioè, che nascerebbe uno dalla stirpe di Giacobbe, e degl' Israeliti, il quale sarebbe annunciato da una stella straordinaria, ed illuminerebbe la ter-

(a) *Num.* 24. 17.

ra tutta colla sua dottrina, diffonderebbe da per tutto il suo lume, e regnerebbe sù tutto il mondo. Questi Magi animati da un tal' oracolo, e più rischiarati ancora dal lume interiore dello Spirito Santo, che dallo splendore di quella scintillante stella, si misero in viaggio per portarsi ad adorare questo Re nato di fresco.

Ammirate quì, con qual premura cercano essi il Messia promesso da sì gran tempo. Osservate come abbandonano il loro paese, le loro famiglie, i loro reami, per portarsi in un paese lontano ed incognito. Non li atterriscono le incomodità d'un lungo viaggio; i pericoli, cui si espongono, entrando nella corte di Erode punto non li spaventano. Questi veri figli di Abramo non hanno altra premura, che di obbedire alla voce di Dio, e di ritrovar Gesù Cristo suo figliuolo. Ma il loro esempio quanti pochi imitatori egli ha mai, tanto presso di noi, quanto tra i Giudei? (*b*) *Apud Judaeos prophetae loquuntur*, *nec audiuntur*, dice S. Massimo, *apud gentiles stella tacet. et suadet.* Una stella, che comparve fuori dell' ordinario si tira dietro i gentili, e senza loro dir niente li conduce a Dio. Tutti i profeti insieme, e lo stesso Dio dei profeti ancora parlano ai Giudei senza essere ascoltati. Così per un giudizio giusto e terribile, queste parole dell' evangelio furono di loro verificate; *Multi ab oriente et occidente venient... filii autem regni ejicientur in tenebras exteriores* (*c*). E notate nel secondo punto, che i sacerdoti furono i più insensibili, ed i più negligenti.

II.

Erode, sentiti i Magi, radunò i sacerdoti, ed i dottori della legge, per intendere da essi, ove nascere dovea il Messia, e tutti gli risposero, in Betlemme città della tribù di Giuda; e pur ninno di essi si prende la briga di andar a visitarlo. Che freddezza! Che indifferenza! Insegnano essi ad Erode, ed ai Magi il luogo, ove potevano trovar Gesù Cristo, ed essi non si curano punto

(*b*) *Hom. 5. de Epiph.* (*c*) *Matth. 8. 11. 12.*

di portarsi ad adorarlo con quelli. Rassomigliano essi, dice S. Agostino, a quegli operari, che faticarono con Noè nella costruzione dell' arca, in cui si salvò egli colla sua famiglia dal diluvio, quando essi restarono sommersi nel fondo delle acque per non essere entrati nell' arca, che avevano fabbricata. Rassomigliano ancora, dice questo padre, a quelle pietre delle strade maestre, le quali segnano ai passeggieri la strada, che debbono battere, mentre esse stanno sempre immobili (d): *Similes fabris arcae Noe, aliis ubi evaderent praestiterunt, et ipsi diluvio perierunt. Similes lapidibus milliariis, viam ostenderunt, nec ambulare potuerunt.*

Tali sono molti ecclesiastici, i quali mostrano agli altri la via della verità predicando, confessando, dirigendo; e nulla ostante camminano eglino stessi fuori di strada, e a seconda del proprio genio (e). *Dicunt, et non faciunt.* Spiegano essi agli altri la legge di Dio, ed eglino la trasgrediscono: mostrano il cammino della salute al popolo, e poi colla loro condotta sempre più essi se ne allontanano: (f) *alienati a vita Dei.* Donde viene un male sì terribile, e pure sì comune, se non perchè si studiano le cose sante di una maniera profana, per contentare la curiosità, e la vanità; non per istruirsi, e per nutrirne la pietà? O Gesù preservatemi da questo accecamento, illuminate le mie tenebre, aprite gli occhi miei, aumentate la mia fede, e fate che io cammini per la strada, ch'ella mi scuopre.

Se vi comunicate oggi, fatelo con un desiderio sincero di cercar Gesù Cristo con maggior premura, e fedeltà: ditegli andando all'altare con maggior divozione, che non avete fatto fino ad ora: *Utinam dirigantur viae meae ad custodiendas justificationes tuas.* Ps. 118. 5.

(d) *S. Aug. de Epiph. Dom. Ser. 1.* (e) *Matth. 23. 3.*
(f) *Ephes. 4. 18.*

PER LI VIII. DI GENNARO.

Vidimus stellam ejus in Oriente, et venimus adorare eum. Matth. 2. 2.

Abbiamo veduta la di lui stella in Oriente, e siamo venuti ad adorarlo.

1. *Fedeltà dei Magi nel corrispondere alla grazia.*
2. *Ragioni, che ci obbligano ad imitarli.*

I.

Ammirate quì la prontezza dei Magi, e la fedeltà, con cui corrisposero alla grazia di Dio, che li chiamò alla culla di Gesù Cristo. Non ebbero essi sì tosto veduta la stella, che qual lingua del Cielo loro annunciava la di lui nascita, che si misero subito in viaggio per venire a tributargli le loro adorazioni ed i loro omaggi. *Vidimus, et venimus*. Entrano essi nella capitale della Giudea, vanno fino al palazzo di Erode, ed ivi in presenza di tutta la di lui corte gli dimandano, ove sia nato il re de' Giudei. Che franchezza! che intrepidezza! Non vanno essi a prendere informazioni in segreto del luogo ove potessero trovar un pargoletto indicato loro da una stella, entrano senza esitanza in un paese nemico, ove potevano temer tutto, e dimandano del Re dei Giudei allo stesso Re de' Giudei, di Gesù Cristo ad Erode: *Quaerunt Regem Judaeorum a Rege Judaeorum*, dice S. Agostino (*a*). Si servono essi del nome di questo nuovo monarca, per far tremare un Principe in mezzo ai suoi medesimi stati, e gli fanno intendere con queste generose parole, ch'egli è vassallo di un pargoletto nato di fresco. Cosa dite voi a questo esempio? Voi ecclesiastici languidi e timidi, che temete tanto di spiacere agli uomini, che tremate alla presenza de' Grandi, che non osate di parlar di Gesù Cristo e delle sante massime del suo Vangelo? Si sa bene, che questi pietosi Re venivano sostenuti da una grazia interiore, e che il lume della fede illuminava i loro

(a) *S. Aug. Serm. 2. de Epiph.*

cuori, mentre la stella scintillava ai loro occhi, come dice S. Leone(*b*): *Quasi stella caeli lux fidei*. Ma potete voi lagnarvi in questa parte? non siete voi tutti circondati dalle grazie, dalle istruzioni, da' buoni esempî, e pur qual'uso ne fate mai? Almeno per l'avvenire siate più fedeli alla grazia. *Contemplantes ne quis desit gratiae Dei* (*c*). E nel secondo punto

II.

Considerate le ragioni, che vi obbligano. 1. Che le grazie Iddio le dà a misura, e noi non sappiamo se quelle, che riceviamo oggidì siano l'ultime della nostra vita, dalle quali ha da dipendere la nostra felice, o infelice eternità: tuttavia egli è certo, che ve n'ha una, dopo di cui non ne riceveremo altre *(d)*. *Unicuique nostrum data est gratia secundum mensuram donationis Christi*. 2. Ancorchè Iddio ordinariamente dia le grazie a tutti, non le dà però a tutti nello stesso grado *(e)*. *Unusquisque proprium donum habet ex Deo*, dice l'Appostolo, *alius quidem sic, alius vero sic*. Le grazie sono differenti o per ragione degl'impieghi, e della condizione, in cui ci mette la sua provvidenza, o per ragione del grado di perfezione, a cui ci chiama. Ora essendo tanto sublime lo stato ecclesiastico, a cui Dio ci ha chiamati, siamo certi ch'egli domanda da noi maggior fedeltà alle grazie sue, che dai laici, dovendo noi essere più perfetto di essi *(f)*: *Cui multum datum est, multum quaeretur ab eo*. 3. Finalmente il non corrispondere alle grazie è un opporsi ai disegni, che Iddio ha sopra di noi per salvarci, è un dispregiare i frutti della passione, e morte di Gesù Cristo suo Figliuolo, è un'esporsi come Erode, ed i Giudei, alla gran disgrazia dell eterna riprovazione.

Ah! Signore io ho pur troppo motivo di tremare, quando penso agli abusi orrendi, che ho fatto delle vostre gra-

(b) *Ser. 4. de Epiph.* (c) *Hebr. 12. 15.*
(d) *Ephes. 4. 7.* (e) *1. Cor. 7. 7.* (f) *Luc. 12. 48.*

zie; ed anche al presente quanto non sono io pigro a seguire le buone ispirazioni, che voi mi date? Quante volte non ho io detto con S. Agostino ancor peccatore, *modo, modo*. Ma quest' ora non è mai venuta al punto. Mio Dio, ho ben io motivo di temere, che mi abbandoniate come la infelice Babilonia (*g*): *Curavimus Babylonem, et non est sanata, derelinquamus eam.* Grande Iddio, prolungate, se vi piace, sopra di me il termine delle vostre grandi misericordie: fate, che io cominci oggidì quel, che dovrei aver fatto da gran tempo, che è di fatigar per la mia salute, e di servirvi più fedelmente. Dimandate perdono delle passate infedeltà vostre, e se vi comunicate oggi, arrendetevi alle istanze pressanti ed amorose, che vi fa Gesù Cristo di darvi tutto a lui, come egli viene a darsi tutto a voi. *Praebe, fili mi, cor tuum mihi; et oculi tui vias meas custodiant.* Prov. 23. 26.

PER LI IX. DI GENNARO.

Tunc Herodes, clam vocatis Magis, diligenter didicit ab eis tempus stellae, quae apparuit eis: et mittens illos in Bethlehem dixit: Ite, et interrogate diligenter de puero; et cum inveneritis renunciate mihi, ut et ego veniens adorem eum. Matth. 2. 7. 8.

Allora Erode, chiamati in disparte i Magi, ricercò da essi con gran premura in che tempo loro fosse apparsa la stella, e indirizzandoli in Betlemme, loro disse: andate, ed usate ogni diligenza per ritrovar questo pargoletto; e dopo di averlo ritrovato, fatemelo sapere, acciocchè io stesso possa là portarmi ed adorarlo in persona.

DELL' IPOCRISIA.

1. *Quanto questo vizio sia comune.*
2. *Quanto detestabile.*

I.

Chi non crederebbe, sentendo parlar Erode, che avesse egli disegno di seguire i Magi, e di andar com'es-

(g) *Jerem.* 51. 9.

si ad adorar il bambino Gesù? O finto, ed ipocrita Principe, grida un padre della chiesa, il sangue degl' Innocenti da te così crudelmente sparso fa abbastanza vedere,perchè prendevi informazione di questo bambino (*a*). *O calliditas ficta ! o incredulitas impia ! o nequitia fraudulenta ! Sanguis innocentium , quem crudeliter effudisti attestatur , quid de hoc puero voluisti.* Questo miserabile Principe, dice S. Gregorio Papa, è la figura degl' ipocriti, i quali non meritano di trovar Gesù Cristo benchè lo cerchino; non cercandolo essi di vero cuore , ma con uno spirito di simulazione , e di finzione (*b*): *Cujus persona qui alii, quam hypocritae designantur, qui dum ficte quaerunt, invenire Dominum numquam merentur?*

L' ipocrisia è una menzogna di azioni : si vuole comparir virtuoso, quando non si è. Un tal vizio è comunissimo nel mondo , si caccia esso in tutte le condizioni. In ogni stato di vita, su cui gettiate gli occhi, dice S.Agostino, vi troverete degl' ipocriti. Ve ne sono adunque nello stato ecclesiastico, non meno che negli altri; ve ne sono nei seminarî , nelle parrocchie delle città , e dei villaggi , perchè v' ha de' cattivi ecclesiastici , e dei cattivi pastori, e quelli , che sono tali, sono ordinariamente ipocriti. Un cattivo ecclesiastico vorrà giugnere agli ordini sacri: cosa fa egli? si cuopre col manto della divozione. Un pastore sregolato non osa di comparire quello che è , perchè tutti lo avrebbero in abbominazione : cosa fa egli? si maschera sotto il velo della pietà. E questo è egli uno sminuir il suo peccato ? Nò senza dubbio anzi all' opposto è un rendersi doppiamente colpevole: perchè , come dice ancora S. Agostino (c) , una giustizia finta , non è mai giustizia , ma una doppia ingiustizia , poichè primieramente ella è una ingiustizia da sè medesima , e di più ancora è un inganno coperto. *Simulata aequitas non est aequitas , sed duplex iniquitas.*

(a) *S. Fulg. serm. 5. de Epiph.* (b) *Hom. 10. in Evang.* (c) *In Ps. 60.*

Essendo questo vizio pur troppo comune, esaminatevi, senza lusingarvi, se voi ne siete colpevole in qualche parte.

II.

Considerate, quanto l'ipocrita sia detestabile. 1. In se medesimo. Un ipocrita si fabbrica la sua dannazione con quanto v'ha di più santo *(d); Sanctitatem vertit in crimen*. Profana egli i Sacramenti, si abusa della parola di Dio, e di quanto v'ha di più sacro nella Religione. Osservate Erode, consulta egli la scrittura, ed i profeti; ma forse per trarne profitto? Non già; piuttosto per rovinar Gesù Cristo, e farlo morire. Tale è il disegno degl'ipocriti (*e*): *Oves sunt habitu, astu vulpes, actu, et crudelitate lupi*. Ecco il ritratto, che ne fà S. Bernardo. 2. Nelle sue conseguenze, che sono sempre funeste, come lo Spirito Santo ci fa intendere per bocca di Giobbe; quando dice, che la speranza degl' ipocriti anderà in fumo (*f*), *Spes hypocritae peribit;* ed un padre della chiesa c' insegna, che quando una volta l' ipocrisia ha corrotto il cuore di una persona, guasta poi tutte le virtù, e rende infruttuose tutte le buone qualità, che potesse ella avere (*g*): *Simulatio, cujus semel animum imbuerit, tota virtutum sinceritate, et veritate fraudabit.* 3. Finalmente quanto sia detestabile l'ipocrisia, giudicatelo dalle maledizioni, che Gesù Cristo ha pronunciate contro i farisei, ed i dottori della legge datisi a questo vizio. Pare per verità, che l'inferno non sia stato fatto se non per gl'ipocriti, poichè l' evangelio parlando del cattivo servo, dice (*h*), che il suo destino sarà d'esser punito cogl'ipocriti in quel luogo, ove ci saranno pianti, e stridori di denti. Oh quanto perciò è da temersi un tal vizio!

Guai adunque agli ecclesiastici, ai sacerdoti, ed ai pa-

(d) *Chrysol. ser. 7.* (e) *Ser. 66. in Cant. §. 1.*
(f) *Job. 8. 13.* (g) *Beda l. 4. in Luc. c. 25.*
(h) *Matth. 24. 51.*

stori ipocriti, i quali sotto pretesto di lunghe orazioni(*i*) divorano le case delle vedove: eglino verranno perciò condannati con maggior rigore. Guai a questi dottori della legge, ed a questi nuovi farisei, i quali dicono, e non fanno; i quali impongono agli altri dei pesi insopportabili, ma essi non vogliono toccarli nemmeno colla punta di un dito; i quali al di fuori hanno una bella apparenza, quando i loro cuori sono pieni di rapina, e d'impurità. Sepolcri imbiancati, razza di vipere, come mai potrete voi sottrarvi dall'essere condannati al fuoco eterno? Tutte queste maledizioni con una infinità di altre sono state fulminate da Gesù Cristo contro degli scribi, e de'farisei, i quali erano tutti ipocriti. Piaccia al Signore, che servano a noi di antidoto contro un tal vizio detestabilissimo, e tanto condannato da Gesù Cristo nelle persone di questi falsi dottori.

Se celebrate, o vi comunicate in questo dì, fatelo con una sincera, e vera divozione: *in azymis sinceritatis, et veritatis*. Guardatevi bene in questa occasione, come in ogni altra, dal lievito farisaico, che spiace sì grandemente a Nostro Signore, e che può guastare tutte le vostre buone opere: *Attendite a fermento pharisaeorum, quod est hypocrisis*. Luc. 12 1.

PER LI X. DI GENNARO.

Et intrantes domum, invenerunt puerum cum Maria matre ejus, et procidentes adoraverunt eum: et apertis thesauris suis, obtulerunt ei munera, aurum, thus, et myrrham. Matt. 2. 11.

Entrati nella casa vi ritrovarono il pargoletto con Maria di lui madre, e prostratisi a terra lo adorarono. Indi aperti i loro tesori, gli offrirono in dono oro, incenso, e mirra.

1. *I doni, che i Magi offrirono a Gesù Cristo.*
2. *I doni, che noi dobbiamo offrirgli.*

I.

In uscendo da Gerusalemme i Magi videro con sommo lor giubilo comparire di bel nuovo nell'aria la stella me-

(i) *Matth.* 23.

desima, che avevano veduta in oriente, la quale andando innanzi ad essi in qualche distanza, per servir loro di guida, si fermò a dirittura sulla stessa capanna in cui era il santo bambino Gesù in maniera che lo additò loro distintamente. Istruiti eglino della condotta di Dio sopra il suo figliuolo entrarono nella stalla di Betlemme. Questa stalla non fu per essi un motivo di ritirare i loro passi, dice S. Bernardo. La povertà delle di lui fasce non fu loro di scandalo, ma pieni d' una viva fede, che loro scopriva le qualità di questo novello Re, e la condizione del di lui regno gli si prostrarono umilmente ai piedi, e lo adorarono profondamente: (a) *Non illis sorpet stabulum, non pannis offenduntur, non scandalizantur lactentis infantia: procidunt, venerantur ut regem, adorant ut Deum.* Gli danno essi dei contrassegni della loro liberalità, o piuttosto della loro servitù, aprendo i loro tesori, ed offrendogli oro, incenso, e mirra, doni misteriosi, che da una parte indicano le qualità del bambino, e dall' altra le disposizioni delle loro anime. Nell'oro gli presentano un tributo volontario, come ad un gran Rè: nell' incenso un tributo di lode, come ad un vero Dio: e nella mirra un dono, per così dire, funebre, e convenevole ad un' uomo mortale. Per altro gli offrivano essi nell'oro tutto l'affetto del loro cuore, nell' incenso tutte le adorazioni del loro spirito, e nella mirra tutto l'uso dei loro sensi, e tutti i patimenti dei loro corpi. Ponderate bene tutti questi doni, che i Magi offerirono a Gesù Cristo, e nel secondo punto

II.

Vedete, cosa abbiate voi da presentargli. Dovete certamente offrirgli i medesimi regali, che gli offrirono questi Santi Re, ed offrirglieli colla stessa fede, che vi faccia scoprire in Gesù Cristo vestito delle nostre miserie, e delle nostre debolezze tutta la pienezza della divi-

(a) *S. Bernardo. Ser. 1. in Epiph. Dom.* §. 5.

nità. L'oro, che essi gli hanno offerto è una figura della carità, che noi dobbiamo esercitar col prossimo, principalmente coi poveri, che gli Ecclesiastici sono tenuti di sollevare colle loro limosine, non meno che colle loro istruzioni (*b*): *Talibus enim hostiis promeretur Deus.* L'incenso è una immagine delle orazioni, che dobbiamo fare per la salute nostra, e del popolo, orazioni così fervorose che debbono giugner fino al Cielo, come un'incenso aggradevole a Dio per ottenerne misericordia (*c*): *Dirigatur oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo.* La mirra ci rappresenta la mortificazione, e la premura, che dobbiamo avere di conservare l'integrità de' nostri corpi, non meno che la purità delle nostre anime coll'astinenza dai piaceri, se vogliamo offrir a Dio un'ostia santa, e degna di lui, e quale ce la prescrive l'Appostolo allorchè dice (*d*): *Obsecro itaque vos, fratres, per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem.* Avete voi avuta attenzione di offrir tutti questi presenti a Gesù Cristo? Affine però di poterlo fare in avvenire pregatelo che egli stesso vi dia quello, che voi dovete offrirgli.

Signore, voi siete il mio Dio, che non avete bisogno di alcuno dei miei beni; ma pure mi ordinate di non comparire colle mani vuote alla vostra santa presenza. Mio Dio, e cosa mai può darvi la più indegna delle vostre creature? Datemi voi, Signore, quello che pretendete da me, un cuor contrito ed umiliato, che non cerchi se non che voi in questo mondo, e che non faccia altro che lodarvi, e ringraziarvi continuamente.

Per la Messa, ringraziate Dio di avervi dato Gesù Cristo per rendergli tutto quello che gli dovete. Unitevi a questo divin mediatore, il quale nell'Eucaristia è il dono unico da farsi dagli uomini a Dio, e il solo degno di Dio; offritegliel in cambio di tutti i benefizi, che avete ricevuti dalla di lui divina bontà. *Dominus retribuet pro*

(b) *Heb. 13. 16.* (c) *Ps. 140. 2.* (d) *Rom. 12. 1.*

me: Domine, misericordia tua in saeculum: opera manuum tuarum ne despicias. Ps. 137. 9.

PER LI XI. DI GENNARO.

Et responso accepto in somnis ne redirent ad Herodem, per aliam viam reversi sunt in regionem suam. Matth. 2. 12.
In sogno essendo stati avvertiti a non far ritorno ad Erode, andarono i Magi al loro paese per un'altra strada.

DE' VIAGGI DEGLI ECCLESIASTICI.

1. *Regole da osservarsi.*
2. *Esame sù i difetti, che si commettono.*

I.

La condotta tutta santa, che i Magi tennero nel loro viaggio, c' insegna le regole, che dobbiamo noi tenere nei nostri. 1. Il lor viaggio fu necessario, perchè fu per adorar Gesù Cristo, c ricevere da lui i lumi della fede; il che c'istruisce a lasciar ogni viaggio inutile, e a non farne alcuno se non per motivi, che sieno buoni. Gli ecclesiastici, che si dilettano di andar vagando per uno spirito d'incostanza, e di leggerezza, vanno soggetti per lo più ad essere dispregati, e oltre alla perdita che fanno del tempo, fanno anche quella dello spirito di pietà. 2. Il viaggio dei Magi si fece solo per ispirazione del Cielo: onde noi parimenti non dobbiamo intraprenderne alcuno, senza esserci prima consigliati con Dio. Sovente in questo prendiamo noi degli abbagli; l' amor proprio, o anche l' inquietezza del nostro spirito ci conducono ove c' immaginiamo, che ci guidi la carità del prossimo, e lo zelo della gloria di Dio. Benchè desiderasse molto S. Paolo di andar a Roma *(a)*, ove vedeva il molto bene, che poteva farsi, non volle però intraprendere mai questo viaggio senza consultarne più volte il Signore nelle sue orazioni, per conoscere la di lui volontà. *Semper in orationibus meis obsecrans, si quo modo tandem aliquando prospe-*

(a) *Rom. 1. 10.*

rum iter habeam in voluntate Dei veniendi ad vos. C'insegua egli nello stesso luogo, che siccome Iddio deve essere il principio dei nostri viaggi, ne deve altresì essere anche il fine, allorchè dice che non desidera di veder i Romani, se non che per far loro parte di qualche dono spirituale, o per ricevere qualche edificazione dalla loro conversazione *(b)*. *Desidero enim videre vos, ut aliquid impertiar vobis gratiae spiritualis ad confirmandos vos; idest simul consolari in vobis, per eam quae invicem est, fidem vestram atque meam*. L'ultima istruzione, che dobbiam ricevere dal viaggio dei Magi è l' attenzione, che ebbero di schivar Erode, e di prendere un' altra strada per ritornarsene al loro paese; il che c' insegna a fuggir le compagnie, che potessero nuocerci, o per lo meno distrarci, e a non accompagnarci se non con persone regolate, e colle quali possiamo continuar i nostri esercizì di pietà. Avete voi osservate queste regole? Per conoscere ciò

II.

Esaminatevi, come vi siete diportato nei vostri viaggi. Quanti non ne avrete voi fatti inutili, senza riflettere a quello, che dicono i Santi: *Qui multum peregrinantur, raro sanctificantur*. Quando vi sono paruti necessarî avete voi fatto orazione, e consultato Iddio prima d' imprenderli? Quale intenzione è stata la vostra? Qual frutto ne avete ritratto? Avete voi cercato di accompagnarvi con gente dabbene? Avete voi proccurato, che i vostri discorsi per istrada fossero edificanti? Avete cercato di divertir tutti quei discorsi, che non erano buoni, con qualche santo ripiego, e di alzar di quando in quando il vostro cuore a Dio dietro questo avviso del Savio *(c)*? *In omnibus viis tuis cogita illum, et ipse diriget gressus tuos*.

Avete voi portata indosso nei vostri viaggi la veste talare, o almeno una veste modesta, che vi scendesse fino

(b) *Ibid. v. 11. 12.* (c) *Prov. 3. 6.*

sotto al ginocchio, come ordinano i Concilì, e come praticano i buoni Ecclesiastici?

Avete voi recitata l'orazione, che la Chiesa chiama l' itinerario, prima della vostra partenza, e che tanto santamente è stata composta pei Chierici? Avete voi per questo lasciato di far orazione? Avete recitato il breviario in fretta, e con volontarie distrazioni? Finalmente avete voi fatto nulla per istrada, o all'osteria, che abbia scandalezzato il prossimo? Chiedete a Dio perdono dei falli, che avrete fatti nei vostri viaggi, e siate più circospetto per l'avvenire (d). *Nemini dantes ullam offensionem . . . . sed in omnibus exhibeamus nosmetipsos sicut Dei ministros.*

Nel prepararvi alla Messa adorate Gesù Cristo ne'differenti viaggi, che egli ha fatti durante la sua vita mortale. O quanto sante erano le sue mire, quanto edificante il suo esteriore! Procurate d' imitarlo. Mio Dio, che ci avete dato il vostro unico Figliuolo per modello, fateci la grazia di seguirlo secondo il comandamento,che ce ne fa egli stesso (e). *Si quis mihi ministrat*, *me sequatur.* Fate per vostra misericordia, che così profittiamo di un tal'esempio, che tutti i nostri passi sieno altrettanti progresssi verso il Cielo, e che ovunque c' incamminiamo c' incamminiamo sempre a voi, e che stiamo sempre uniti a voi Questa è la disposizione, in cui debbono essere tutti i cristiani,ma principalmente gli ecclesiastici,i quali hanno la bella sorte di riceverlo così spesso nella santa Comunione. *Qui dicit,se in ipso manere, debet, sicut ille umbulavit,et ipse ambulare.* 1. Joan. 2. 6.

(d) 2. *Cor.* 6. 3. 4. (e) *Joann.* 12. 26.

PER LI XII. DI GENNARO PRIMA DOMENICA

DOPO L' EPIFANIA.

Nolite conformari huic saeculo, sed reformamini in novitate sensus vestri, ut probetis quae sit voluntas Dei bona, et beneplacens, et perfecta. Rom. 12. 2.

Non vogliate conformarvi al secolo presente, ma riformate il vostro spirito, per conoscer la volontà di Dio, quello cioè, che sia buono, aggradevole, e perfetto agli occhi suoi.

DELLO SPIRITO DEL MONDO.

1. *Non conformarsi allo spirito del secolo.*
2. *Travagliare alla nostra riforma.*

I.

Il precetto, che S. Paolo ci dà qui è forse il più difficile della vita cristiana. L'Appostolo non ci comanda di ritirarci dal mondo, ma ci proibisce di conformarvici, cioè di amare quello, che ama il mondo, e di far quello, che si fa da lui. Or questo non è tanto facile quanto si crede; pertanto bisogna resistere alla forza dell'esempio, e del costume quasi universale di tutti gli uomini. Ove è l'ecclesiastco che lo faccia? Torrente malnato del costume, ove sono quelli, che ti facciano argine, sclama S. Agostino (*a*): non ti ridurrai ad esser mai arido? e fino a quando trascinerai tu i figli di Adamo in un mar sì profondo, e sì burrascoso, in cui quei medesimi, che si attaccano al legno della Croce del Salvatore, hanno tanta difficoltà di salvarsi? *Vae tibi, flumen moris humani! quis resistet tibi? Quamdiu non siccaberis? quousque volves Evae filios in mare magnum, et formidolosum, quod vix transeunt qui lignum conscenderint?* Che se si dubita ancora, si aprano gli occhi, e si vedrà che tutto il mondo si lascia portar via da questo pessimo torrente ad amar il secolo, e a praticar ciò, ch'egli pratica, perchè si

(a) *L. 1. Conf. c. 16.*

vede, che fanno anche gli altri così. Le ricchezze, gli onori, i piaceri, ed i godimenti del secolo ci gridano di continuo, che eglino ci renderanno felici, e ci dicono nello stesso tempo, che senza di essi noi meneremo una vita piena di guai. Si vede, che hanno già persuasa la maggior parte degli uomini: si va dietro il loro esempio, e si dà premura di godere con essi. O quanti ecclesiastici, che senza pretendere di menar una vita sregolata, non lasciano d'esser posseduti da tutte le passioni del secolo, di amar i piaceri, di cercar le ricchezze, di correr dietro egli onori, in una parola. di essere ammaliati dall'amore delle cose presenti, dimenticandosi dell' eterne! Ma intanto si va dietro a tutte queste inclinazioni viziose, a cui S. Paolo vuole, che resistiamo, quando dice: *Nolite conformari huic saeculo*. L'avete voi fatto? Qual sentimento avete voi delle cose del mondo, che l' Appostolo S. Giovanni ci probisce di amare(*b*)? *Nolite diligere mundum, neque ea, quae in mundo sunt*. Come parlate voi delle massime, e delle costumanze del mondo? Non siete voi il primo a difenderle, ed autorizzarle, in vece di combatterle come contrarie allo spirito di Gesù Cristo e del suo Vangelo? Ah mutate condotta, e nel secondo punto

II.

Notate, che per non conformarci allo spirito del secolo bisogna, secondo la dottrina di S. Paolo, travagliar incessantemente alla riforma di noi medesimi: *reformamini in novitate sensus vestri*. Questo vuol dire, che siccome il mondo s' affatica gagliardemente per stampare in noi la forma dell' uomo vecchio, così noi dobbiamo dal nostro canto fare ogni sforzo, per rinnovare in noi la forma del nuovo, che ci farà disprezzar le cose della terra, e riempirà il nostro spirito, ed il nostro cuore di quelle della eternità. Ecco la trasformazione, che l' Appostolo ci prescrive, e il mezzo, che ci porge per

(b) *1. Joan. 2. 15.*

conseguirla, cioè di cercar in tutte le cose qual sia la volontà di Dio, quello che egli approva, quello che egli ama: *ut probetis quae sit voluntas Dei bona, et beneplacens, et perfecta:* cioè a dire, che siccome il mondo ci fa conoscere ad ogni momento le sue inclinazioni, e i suoi giudizi, così noi dobbiamo cercar continuamente quello, che a Dio piace, e quello, che egli vuole da noi. Egli non manca mai di far conoscere la sua volontà a quei, che la cercano sinceramente con desiderio di seguirla; che hanno una pura intenzione, ed un cuor semplice; che non cercano nel consultar il Signore, se non la di lui gloria, e la loro salute, e che si trovano in questa disposizione notata da S. Agostino nelle sue confessioni (c): *Optimus minister tuus est, qui non magis intuetur hoc a te audire, quod ipse voluerit; sed potius hoc velle, quod a te audierit:* vale a dire, che un buon servo di Dio non desidera di sentir quello, che è conforme alla sua volontà, ma piuttosto di conformar la sua volontà a tutto quello, che Dio gli farà intendere; di modo che se Dio gli faccia conoscere, ch'egli non è per lo stato ecclesiastico, per quella carica, per quell'impiego, egli è così contento, come se gli manifestasse l'opposto.

Siete voi in questa disposizione? Se volete entrarvi cominciate a rinunciare a tutti gli affetti, sregolamenti, ed abitudini dell'uomo vecchio; purificate il vostro cuore da ogni più segreta affezione, e da ogni desiderio di stabilimento, e di vita comoda, per meritar che Iddio v'illumini, e vi faccia conoscere a che vi ha destinato. Siate fedele ad ascoltarlo nelle orazioni, nel ritiro, nel silenzio delle vostre passioni, e dei vostri sensi: ditegli con S. Paolo, principalmente quando andate a comunicarvi (d): *Domine, quid me vis facere?* Portatevi poi ad Anania, cioè al vostro superiore, o al vostro direttore,

(c) *Conf. l. 10. c. 26.*
(d) *Act. 9. 6.*

quando anche avesse que'lumi che aveva l'Appostolo(e), *Et ibi dicetur tibi, quid te oporteat facere.* Sentite quello che vi dirà con docilità da discepolo, ed eseguitelo con fedeltà da servo. *Domine. . . doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu. Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam.* Ps. 142. 9. 10.

PER LI XIII. DI GENNARO.

Dico enim vobis per gratiam, quae data est mihi, omnibus qui sunt inter vos, non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem, et unicuique, sicut Deus divisit mensuram Fidei. Rom. 12. 3.

Vi esorto tutti per quella grazia, che mi è stata impartita, a non voler sapere più del bisogno; ma contentarvi d'un sapere moderato secondo la misura della Fede, che a Dio è piaciuto di concedere a ciascheduno.

DELLA PRESUNZIONE, E BUONA OPINIONE DI SE' MEDESIMO.

1. *Come questo difetto sia comune.*
2. *Cosa bisogna fare per correggersene.*

I.

Gli ecclesiastici, che leggeranno con attenzione queste parole di S. Paolo vi troveranno delle grandi istruzioni. Esse ci ammoniscono di non ingerirci nel ministero della predicazione, nè in altre funzioni ecclesiastiche, se non abbiamo ricevuto il dono, e la grazia necessaria per soddisfarvi come conviene. E questo c'insegna lo stesso Appostolo col suo esempio: *Dico enim vobis per gratiam, quae data est mihi.* Esse ci ammoniscono di evitar con premura quella presunzione, e buona opinione, che si ha di se stesso. la quale fa, che non si misurino le proprie forze coll' impiego, che s' intraprende, e non si consideri avanti con riflesso secondo il consiglio dell' evangelio, se si potrà supplire alle spese dell' edifizio, che si pretende di alzare. Oh quanto è comune questo difet-

(e) *Ibid. v. 7.*

to non solo nel mondo, ma ancora nella chiesa: ella è cosa purtroppo ordinaria il veder ministri, che presumono delle loro forze, che non sono contenti del posto, in cui Iddio li ha collocati, e che si credono capaci d'uno più considerabile. Non vi ha quasi alcun sacerdote, che non si creda atto a supplire ad un' altro impiego diverso da quello, che egli occupa, e che non faccia tutto quello che dipenda da se per ottenerlo. Un vicario si crede degno di esser curato, e procura di esserlo. Un curato crede spesso di esser capace di governar un vescovato, e molti vescovi non desiderano essi di crescere ancora più in dignità? La buona opinione, che abbiamo di noi medesimi fa che ci crediamo d' essere capaci di tutto; e si limitano solo le nostre pretensioni allora quando conosciamo la impossibilità di crescer di posto. Oh quanti disordini cagiona tra gli ecclesiastici un sì fatto vizio! Piagnetelo a calde lagrime dinanzi a Dio (a). *Omne caput languidum, et omne cor maerens: A planta pedis usque ad verticem non est in eo sanitas.* Il presuntuoso è un uomo, che mette la sua confidenza nelle sue proprie forze, che è tutto pieno di sè medesimo, che è un' idolatra de' suoi proprî pensieri, che non approva se non quello che fa egli, che non stima, se non quel che egli dice, che non volendo cedere ad alcuno, si rende colla sua fierezza, e colla sua ostinazione insopportabile a tutti. Vorreste voi essere di tal tempra? Abbiate dunque in orrore questo difetto, e se ne siete colpevole, osservate nel secondo punto quel, che dovete fare per correggervene.

II.

Per contenerci nella moderazione, a cui S. Paolo ci esorta, dobbiamo 1. considerare con questo Appostolo, che non tutti abbiamo gli stessi talenti, nè le stesse grazie (b). *Habentes donationes secundum gratiam, quae data est nobis, differentes.* 2. Riconoscer umilmente i

(a) *Isai.* 1. 5. 6. (b) *Rom.* 12. 6.

doni . che abbiamo ricevuti da Dio , e impegnarci poi a fare di essi quell' uso , che dobbiamo farne secondo l'ordine , e la destinazione dei nostri superiori , che sono come gl'interpreti della volontà , e dei disegni di Dio sopra noi. *Sicut divisit Deus mensuram fidei*. 3. Dobbiamo badare spesso al confronto,di cui si serve l'Appostolo per fissarci nel posto , che a noi conviene. In un sol corpo, dice egli , vi sono molti membri, ma tutti questi membri non hanno l'istessa funzione , e ciascuno si contenta di quella , cui è destinato. Il piede non vuol' avere l'impiego dell' occhio , nè l'occhio quello della mano (c). *Sicut enim in uno corpore multa membra habemus , omnia autem membra non eumdem actum habent ; ita multi unum corpus sumus in Christo*. E perchè dunque noi che tutti siamo i differenti membri d'uno stesso corpo in Gesù Cristo vorremo far quelle funzioni , alle quali destinati non siamo ? Non sarebbe egli un render difforme la chiesa , che è il corpo di Gesù Cristo ? (*d*) *Si totum corpus oculus, ubi auditus? Si totum auditus, ubi odoratus ?* Guai a coloro , la cui ambizione , e avarizia cagionano questa deformità mostruosa nel corpo mistico di Gesù Cristo , verranno eglino un giorno umiliati all'estremo. In quanto a noi contentiamoci di occupar l'ultimo luogo in un corpo sì nobile , che ha la fortuna di aver per capo il figliuol di Dio : cerchiamo in esso non già un posto eminente , ma la nostra propria santificazione (*e*). *Non quaeras in corpore Christi , nisi sanitatem ,* ci dice S. Agostino.

Nel prepararvi alla Messa considerate, che la presunzione di se medesimo è un male tanto comune, che è molto difficile che voi ne andiate essente. Pregate perciò Gesù a guarirvi perfettamente.

Deus, qui praesumentes de se, et de sua virtute gloriantes humilias (*f*). Signore che umiliate l'anime pre·

(c) *Rom. 12. 4. 5.* (d) *1. Cor. 12. 17.*
(e) *Serm. 137. de verb. Evang.* (f) *Orat. eccl.*

suntuose, e che vi prendete piacere di confondere tutti quelli, che confidano nelle lor proprie forze, abbiate pietà di noi. Se la presunzione ha fatto cadere il primo degli Appostoli, ah! cosa sarà di noi, che non abbiamo nè il suo coraggio, nè la sua fermezza? Fate, o mio Dio, che abbiamo sempre innanzi agli occhi le nostre debolezze, e che non ci appoggiamo più se non sulla vostra infinita misericordia. *Quis non contremiscet ad illius columnae casum. Si Petrus lapsus est, quis alius de se jure praesumat?* S. Bernard. serm. Coena Domini.

Le meditazioni seguenti sono per i giorni, che possono esservi sino alla seconda Domenica dopo l'Epifania.

PER LI XIV. DI GENNARO.

Remansit puer Jesus in Jerusalem, et non cognoverunt parentes ejus. Luc. 2. 43.

Il fanciullo Gesù si fermò nel tempio, senza che se ne accorgessero i di lui parenti.

DISTACCAMENTO DAI PARENTI.

1. *Obbligazione, che abbiamo d'imitar Gesù Cristo in tal punto.*
2. *Confronto di noi con esso.*

I.

La condotta, che nostro Signor Gesù Cristo tenne coi suoi parenti, quando si fermò senza loro saputa nel tempio, insegna agli ecclesiastici, che dopo d'essere consegrati al servigio degli altari, essi debbono distaccarsi coll'affetto da' loro parenti, ed ancora separarsi, se sia possibile, dalla loro compagnia, affine di attendere con maggior libertà alla propria salute, ed a quella degli altri. Oh questa lezione ci era ben necessaria! cercate però d'approfittarvene (a). *Obliviscere populum tuum, et domum patris tui, et concupiscet Rex decorem tuum.* Quando anche non foste che un semplice cristiano, Sa-

(a) *Ps. 44. 11. 12.*

reste pure obbligato a vivere senza attacco ai vostri parenti, dicendo Gesù Cristo appunto a tutt' i cristiani (*b*): *Qui amat patrem, aut matrem plusquam me, non est me dignus*. Come dunque questo distacco non è necessario ad un'ecclesiastico, che ha scelto il Signore per sua porzione, e per sua eredità? Ne volete voi le pruove?

Considerate, che sebbene il sacerdozio giudaico fosse molto imperfetto, e che la sua maggior gloria consistesse nell'essere figura di quello della nuova legge, era non ostante proibito al sommo sacerdote di vestir a lutto, e d'intervenir ai funerali di suo padre, e di sua madre, per timore che dandone segni di dolore non rispettasse come conveniva la sacra unzione, che aveva ricevuta nella sua consecrazione (*c*). *Super patre quoque suo, et matre non contaminabitur*. Melchisedecco, che è una figura ancora più espressa di Gesù Cristo sommo sacerdote della nuova legge, non comparisce egli nella Scrittura come un'uomo senza padre, senza madre, e senza genealogia (*d*)? *sine patre*, *sine matre*, *sine genealogia:* qual cosa noi impariamo da questo silenzio misterioso della Scrittura sì esatta nel riportar tutte le altre genealogie, se non che quelli, i quali sono consecrati a Dio col carattere del sacerdozio, debbono avere i parenti, come se non li avessero; e che però sono tenuti a spogliarsi di quegli affetti che loro ispirano la carne, ed il sangue, e che l'infievolirebbero nel cammino della perfezione, in cui sono entrati, e in cui debbono condurre gli altri. La chiesa sola deve loro servire di padre, di madre, di fratello, e di sorella, ad esempio del loro divino maestro, che non riconosceva per suoi parenti se non quelli, che facevano la volontà del suo eterno padre (*e*). *Quicumque enim fecerit voluntatem patris mei, qui in caelis est, ipse meus frater, et soror, et mater est*. Ma i vostri sentimenti sono essi conformi ai suoi? Volete voi saperlo?

(b) *Matth. 10. 37.* (c) *Levit. 21. 11.* (d) *Heb. 7. 3.*
(e) *Matth. 12. 50.*

II.

Mettetevi a confronto con lui, e concepitene nello stesso tempo confusione nel conoscervi tanto attaccato al sangue, e alla carne. Gesù Cristo in età di dodici anni si ritira dalla compagnia de'suoi parenti, e resta nel tempio a far orazione, e a sostener gl'interessi del suo eterno padre: e voi, che avete rinunciato ai vostri parenti da che avete ricevuta la tonsura per servir a Dio, non potete risolvervi a lasciarli, per fermarvi sei mesi, o un' anno in un seminario, per ivi apprendere le massime ecclesiastiche? Gesù Cristo non si consultò coi suoi parenti in ciò che spetta agli affari di Dio suo padre; e benchè il loro affetto fosse per esso tutto santo, e tutto spirituale, egli tuttavia risponde loro d'una maniera, che sembra quasi di sconoscerli: *Quid est, quod me quaerebatis*. Queste espressioni non abbisognano già d'essere giustificate, poichè sono del Santo de' Santi; ma badate bene, che non condannino però un giorno voi, voi, che non osate di rispondere ai vostri congiunti quando vogliono distorvi dall' esercizio del vostro ministero; che non date orecchio se non a loro in quello, che avete a fare; che vi riportate in tutto ai loro sentimenti; che non avete altra vocazione, se non quella, che essi v' ispirano; che non entrate nello stato ecclesiastico, che per arricchirli, e può darsi anche, che vi siate fatti preti per cavarli fuori delle miserie. E cosa potranno eglino dirvi, quando state tutto giorno con loro, se non parlarvi dei loro affari, de' loro traffici, de' loro maneggi per iscaricarli sopra di voi? Ah quante viltà avete voi fatte, per paura di disgustarli! E quante inquietudini non avete sofferte per compiacerli!

Esaminatevi sopra di ciò, e rinunciate in questo punto a tali affetti bassi ed umani, che sono di tanto pregiudizio all' onore del vostro ministero. Nel prepararvi alla Messa, pregate Gesù Cristo, che andate a ricevere all'altare, che vi faccia la grazia di convivere coi vostri parenti, come egli ha convivuto in questo mondo co' suoi;

che stacchi il vostro cuore da ogni falsa tenerezza, che la natura ispira, come distaccò il cuore di S. Paolo, quando lo chiamò all' appostolato (*f*). *Cum autem placuit ei, qui me segregavit ex utero matris meae, et vocavit per gratiam suam, ut revelaret filium suum in me, ut evangelizarem illum in gentibus, continuo non acquievi carni, et sanguini*. O Gesù introducete in noi le stesse disposizioni, affinchè vi serviamo con quella totale separazione dal mondo, che debbono avere tutti i ministri dei vostri altari. *Ut mundi per abstinentiam tibi canamus gloriam*. Hymn. ad Prim.

PER LI XV. DI GENNARO.

Dixit mater ejus ad illum: Fili, quid fecisti nobis sic? Ecce pater tuus, et ego dolentes quaerebamus te. Luc. 2. 42.
La di lui madre gli disse: mio figlio, cosa mai avete voi fatto? Ecco che il padre vostro, ed io tutti afflitti vi andavamo cercando.

DELLA PERDITA DELLA GRAZIA.

1. *Come deve rincrescerci una tal perdita.*
2. *Cosa dobbiamo fare, per ripararla.*

I.

Queste parole, che la S. Vergine dice a Gesù, vengono da un cuore tutto ancora penetrato dal dolore. Ella parla come una madre la più desolata di tutte: si lagna col suo figliuolo, e suo Dio dello stato doloroso, a cui l'ha ridotta la di lui lontananza (*a*): *amaritudine valde replevit me Omnipotens*. E chi potrà dire, qual fosse l'affanno di Maria, e di Giuseppe nei tre continui giorni, in cui cercarono essi lo smarrito Gesù? Bisognerebbe sapere, a qual grado giugnesse l'amore, che avevano per lui, per intendere quanto loro fosse sensibile una tal perdita. E chi può saperlo, se non egli medesimo, che

(f) *Gal. 1. 16.*
(a) *Ruth. 1. 20.*

volle così far pruova della loro fedeltà? *Dolentes quaerebamus te*. Pesate un poco queste parole, e comprendete da esse, qual dolore non dovreste sentir voi, quando per vostra mala sorte vi allontanate da Gesù Cristo col perdere la sua grazia. La S. Vergine, e S. Giuseppe gli stettero sempre uniti, anche nello stesso tempo, che da lui erano separati, poichè nol perdettero giammai per loro fallo; ma di voi non va così. Le vostre iniquità hanno messo come un muro di separazione tra voi, e il vostro Dio (*b*). *Iniquitates vestrae diviserunt inter vos, et Deum vestrum*. Voi avete perduto Gesù, e la sua grazia per contentare le vostre passioni, per seguire il mondo, e le sue vanità. E cosa mai vi resta, se non piagnere i vostri errori (*c*)? *Quis dabit capiti meo aquam, et oculis meis fontem lacrymarum? et plorabo die, ac nocte*.

Io vi ho perduto, mio unico tesoro, non già nel modo, che vi perdette la vostra santa madre, senza aver commesso alcun fallo; non già nella maniera, onde vi perdono qualche volta le anime innocenti, quando voi le private delle vostre consolazioni, per far pruova della loro virtù, esercitar la loro pazienza, stabilir la loro umiltà, e perfezionar la loro fede. Ma hai! che io vi ho perduto per mia propria malizia. Fate, o mio Dio, che comprenda la grandezza della mia perdita; che versi a fiumi le lagrime, che non metta fine alcuno al mio dolore; che mi paja, come al Re penitente, che tutte le creature mi dicano: ove è il tuo Dio? Vanne infelice, che l'hai perduto (*d*). *Fuerunt mihi lacrymae meae panes die, ac nocte, dum dicitur mihi quotidie: ubi est Deus tuus?* Ma non basta già sentir dolore di aver perduta la grazia, bisogna ancora far tutto il possibile per riacquistarla.

II.

La S. Vergine, e S. Giuseppe avendo perduto Gesù Cristo lo cercarono subito; lo cercarono con premura,

(b) *Isai*. 59. 2. (c) *Jerem*. 9. 1. (d) *Ps*. 41. 4.

e sollecitudine; lo cercarono finchè lo ritrovarono nel tempio. E voi dovete fare lo stesso, per riacquistar la grazia, quando avete perduto un tesoro così prezioso. 1. Dovete cercarla più presto che sia possibile, e cercarla infino che l'avrete ritrovata. Questo è l'avvertimento, che Iddio vi dà per bocca del profeta Isaia (e): *Cercate il Signore, finchè ritrovar lo potete; chiamatelo, finchè vi è ancora vicino*: *Invocate eum dum prope est*. 2. Dovete cercarlo con diligenza, come fece la sposa dei cantici (f): *Num quem diligit anima mea vidistis?* Il trascurar di cercarlo è un mettersi a pericolo di morire nel peccato, e di non trovarlo mai più, secondo quella terribile predizione, ch'egli fece un tempo ai Giudei (g). *Ego vado, et quaeretis me, et in peccato vestro moriemini*. 3. Finalmente dovete cercarlo nel tempio col favor delle orazioni e delle buone opere, e non già nei giuochi, nè nelle pubbliche piazze, nè nei palaggi de' grandi, nè in quelle case, ove si mena una vita molle, e deliziosa: perchè ivi non ci verrà fatto di trovar Gesù Cristo (h): *Nec invenitur in terra suaviter viventium*: ma solo colle chiese, in mezzo al tempio, nei tribunali di penitenza, e ai piedi degli altari noi riceveremo la sua grazia, e la sua misericordia (i). *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui*.

Considerate ora un poco, se l'avete ricercato così. Ahi! quante dilazioni, e indugi nel cercarlo! Quanti ecclesiastici passeranno non già tre giorni, ma mesi, ed anni ancora, senza mettersi in apprensione dei loro traviamenti, della loro distrazione, e della poca cura, che hanno avuta di starsene con Gesù Cristo quando tanti santi penitenti lo cercano con premura, e con sollecitudine, piangendo, digiunando, e gemendo per la perdita, che avranno fatta della sua grazia (k)! *Irremediabilibus la*

(e) *Isai. 55. 6.* (f) *Cant. 3. 3.* (g) *Joan. 8. 21.*
(h) *Job. 28. 13.* (i) *Ps. 47. 10.*
(k) *Tom. 10. 4.*

crymis. Umiliatevi alla considerazione della vostra tiepidezza, e della vostra negligenza. Risolvetevi di cercar il vostro Dio con maggior premura, e di unirvi a lui con maggior fedeltà (l). *Tibi dixit cor meum, exquisivit te facies mea, faciem tuam, Domine, requiram.*

Ciò farete particolarmente nella santa Comunione, ove troverete Gesù Cristo, adoratelo in questo mistero ineffabile del suo amore verso di voi; e se avete la grazia di riceverlo oggi, unitevi a lui con tutto il cuor vostro, e nel rendimento di grazie promettetegli di non lasciralo mai più. *Inveni, quem diligit ánima mea : tenui eum, nec dimittam.* Cant. 3. 4.

PER LI XVI. DI GENNARO.

Quid est, quod me quaerebatis ? Nesciebatis quia in iis, quae patris mei sunt, oportet me esse? Luc. 2. 49.
E perchè mi cercavate voi? Non sapevate, che negl' interessi di mio padre bisogna che io sia occupato ?

PREMURA DEL NOSTRO DOVERE.

1. *Dobbiamo impiegarci tutti nelle funzioni del nostro ministero.*
2. *Evitar tutto quello, che può distorcene.*

I.

Meditiamo bene queste prime parole, che Gesù Cristo disse nel tempio. Queste sono parole di consecrazione, di sacrifizio, di distacco, e di zelo, le quali c' insegnano, che noi dobbiamo unicamente dar tutto il nostro tempo, e tutti i nostri talenti alle funzioni del notro ministero, e che sarebbe una specie di furto fatto a Dio, e alla chiesa l' impiegarsi in cose, che non vi avessero alcun rapporto. Ecco un grande argomento di orazione per gli ecclesiastici : *In iis, quae patris mei sunt, oportet me esse.* Per convincervene basta, che consideriate le qualità, e gl' impieghi d' un sacerdote. Egli è un' uomo di Dio, come S. Paolo scrive a Timoteo (a): *Tu autem, o homo Dei.* E come uomo di Dio

(l) *Ps. 26. 8.* (a) *1. Tim. 6. 11.*

non deve aver altri affari, che quelli di esso. Egli è un' uomo di orazione, che la chiesa ha scelto per suo mediatore, affinchè offra a Dio per essa i suoi voti, i suoi doni, i suoi sagrifizî. Per far tutto questo bisogna, che abbia lo spirito libero, raccolto, e scevro da tutte le cose del mondo. Finalmente egli è incaricato di annunciar al popolo la volontà di Dio col ministero della predicazione, e di purificarlo coll' amministrazione dei Sacramenti; ne può compiere con frutto, e benedizione un' impiego sì vasto, quando non si dia interamente alle sue funzioni. Se gli Appostoli non vollero prendersi la cura delle vedove, benchè fosse questo un' esercizio di pietà, come oseremo poi noi addossarci mille affari distrattivi, e lontani dalla nostra professione (b)? *Nos vero orationi, et ministerio verbi instantes erimus*. Ecco l' impiego degli Appostoli, e tale deve essere ancora il nostro. Essere tutti dati all' orazione, ed alle sacre funzioni; questa è la vita d' un buon pastore, e d' un buon sacerdote: questa è la distribuzione del suo tempo; e se ama di cuore lo stato suo, egli si asterrà da tutto quello, che non è compatibile con funzioni sì sante.

II.

Poichè un buon' ecclesiastico deve trovar il suo piacere, le sue delizie, ed il suo riposo in tutto ciò, che concerne il culto di Dio, e la santificazione delle anime, ne segue, dover egli evitar tutte le occupazioni, che possono distornelo: come il traffico, ed il maneggio degli interessi secolareschi. Così noi vediamo, che la chiesa proibisce espressamente ai suoi ministri tutte queste occupazioni come contrarie alla santità della loro professione. Il terzo concilio di Cartagine proibisce ai cherici di essere gabellieri, o proccuratori di secolari, per non avvilire la dignità del loro stato con un sordido guadagno (c). *Placuit, ut clerici non sint conductores, neque procuratores, neque ullo turpi, vel inhonesto negotio*

(b) *Act. 6. 4.* (c) *Can. 15.*

victum quaerant. Il concilio di Calcedonia loro proibisce il mercantare, ed il mischiarsi in affari del secolo, dovendo essi solamente applicarsi a quelli del regno di Gesù Cristo, e riguardar dovendo la loro povertà, come l'unico tesoro (*d*): *Decrevit sanctum hoc, magnumque Concilium, nullum deinceps clericum possessiones conducere, aut negotiis saecularibus se immiscere.* E non credete già, che questi antichi canoni non sieno più in uso. Il Sacro concilio di Trento (*e*) gli ha tutti rinnovati, e S. Carlo, il quale ne è stato il più fedele interprete, gli ha ristabiliti nel suo primo concilio di Milano (*f*), il quale termina con questa bella esortazione, che dovrebbe essere scolpita nel cuore di tutti gli ecclesiastici. *Non saeculi vos mercatores, non mammonae ministri estis, sed Christi ministri, et mercatores. Nolite vobis thesaurizare thesauros in terra; studete lucrari animas Deo, et caeleste horreum augere.*

Passate a far ora le vostre risoluzioni: nè vi contentate solo di evitar gl'imbarazzi del mondo; evitate ancora quelli de' vostri stessi confratelli, che si mescolano nel traffico: *Negotiatorem clericum quasi quandam pestem fuge.* Questo è un avviso, che dà S. Girolamo a Nepoziano in quella bella lettera (*g*), che gli scrive per dargli una regola di vivere da ecclesiastico.

Nel prepararvi alla Messa, compiagnete lo strano svagamento di molti ecclesiastici di questo tempo, i quali vogliono entrare in tutti gli affari del mondo; e piagnete a piè degli altari col profeta Geremia di veder le pietre del santuario disperse per tutte le pubbliche piazze. *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus, dispersi sunt lapides sanctuarii in capite omnium platearum?* Thren. 4. 1.

(d) *Can. 27.* (e) *Ses. 22. de Reform. c. 1.*
(f) *An. 1565.* (g) *Ep. 2.*

PER LI XVII. DI GENNARO.

Et descendit cum eis, et venit Nazareth, et erat subditus illis. Luc. 2. 51.
Partì con essi, e si portò a Nazarette, e stava loro soggetto.

DELLA VITA NASCOSTA DI GESU' CRISTO.

1. *Quale sia stata questa vita nascosta.*
2. *Come gli ecclesiastici passano imitarla.*

I.

Le ultime parole dell' evangelio, che noi abbiamo da meditare, ci mettono innanzi agli occhi la vita nascosta, che Gesù Cristo menò in Nazarette. Questo è un abisso, in cui felicemente noi abbiamo da perderci, poichè non ci è possibile di scandagliarlo. Contentiamoci d' adorare con un profondo silenzio questa vita povera, umile, nascosta, ed incognita, del figliuolo di Dio, che fa penitenza per li peccati degli uomini. Tutto quello, che noi sappiamo di questa divina vita, si è, che ella è stata tutta ammirabile, tutta santa, e degna per conseguenza degli uomini, e degli angioli.

Ma perchè in qualità di ecclesiastico egli è bene, che voi spieghiate questo mistero al popolo, considerate che per questa vita nascosta di Gesù Cristo s' intende tutto il tempo ch'egli passò dai 12 anni sino ai 30 allora quando incominciò a predicare; e in tutto questo spazio di tempo noi non troviamo di lui nell' evangelio se non la sommessione, ed il lavoro; e di tutto il resto un silenzio adorabile, che altamente condanna il prurito stravagante, che noi abbiamo di parlare, di comparire . e di produrci nel mondo. In fatti vi era egli niente di più bello, di più grande, di più utile, e finalmente di più divino, quanto la vita di Gesù Cristo ? E pure osservate, come la passa per diciotto anni in una dimenticanza, e in una impenetrabile oscurità. Impariamo da qui a star anche noi na-

scosti, ad amar il silenzio, ed il ritiro: impariamo a morire interiormente a tutte le cose della terra, vivendo in effetto nel mondo, come se non vi fossimo (a). *Factus sum tanquam vas perditum:* essendo cosa facile il non pensare più a noi, quando ci consideriamo morti. e seppelliti nell'obblio, e nell'ignoranza di tutte le creature (b): *Sicut vulnerati dormientes in sepulcris, quorum non es memor amplius.* Siete voi in questa disposizione? Ma per entrarvi osservate nel secondo punto, in che voi possiate imitare la vita nascosta di Gesù Cristo.

II.

Quando noi vogliamo, non avremo bisogno di andar nelle foreste, per cercar un ritiro, e il modo di condurre una vita nascosta: le nostre proprie case saranno la nostra grotta, e il nostro deserto, e troveremo come Gesù Cristo ove nasconderci in mezzo alla Città, e tra gli stessi parenti, quando siamo risoluti di non produrci agli occhi del mondo, e di vivere in un perfetto raccoglimento. La vita nascosta, che Gesù Cristo in Nazarette ha menata è stata una vita tutta interiore, e veramente nascosta: l'anima di questo divin Salvatore è stata sempre unita a Dio, sempre raccolta in Dio, sempre vivente più della vita di Dio, che della sua propria, e naturale. Si questa è la vita tutta divina, questa l'assiduità infaticabile nell'orazione, non meno che nel travaglio, che gli ecclesiastici possono imitare in mezzo alle funzioni pubbliche del loro ministero. Offriamoci a Gesù Cristo per entrare a parte del mistero di questa sua vita nascosta, laboriosa, e penitente: e giacchè come lui siamo anche noi composti di corpo, e di anima, facciamo vivere l nostro corpo nell' esercizio della penitenza, e sopra tutto conserviamo l'anima nostra in una vita tutta spirituale, e raccolta alla presenza di Dio, ricordandoci di queste parole di S. Paolo (c): *Voi siete morti, e la vostra vita è nascosta in Dio con Gesù Cristo.*

(a) *Ps. 30. 13.* (b) *Ps. 87. 6.* (c) *Col. 3. 3.*

Comunicatevi con fervore, per giugnere ad uno stato sì perfetto. Gesù Cristo è nell' Eucaristia un Dio nascosto (*d*) : *Vere tu es Deus absconditus*. Se noi lo riceveremo come si deve, lo sentiremo entro di noi, e se rientreremo in noi medesimi, lo troveremo, come ce ne assicura nell' Evangelio (*e*): *Ecce enim Regnum Dei intra vos est*. O Gesù vivete, e regnate in me, affinchè io vi ritrovi in questo regno interiore, e spirituale, che consiste nello stare unito a Voi. *Mihi adhaerere Deo bonum est*. Ps. 72. 27.

PER LI XVIII. DI GENNARO.

EVANGELIO DELL' OTTAVA DELL' EPIFANIA.

Vidit Joannes Jesum venientem ad se, et ait: ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi. Joan. 1. 29.
Giovanni vide Gesù, che a lui veniva, e disse: Ecco l'Agnello di Dio, ecco quello, che toglie i peccati dal mondo.

1. *Del Battesimo di Gesù Cristo*.
2. *Della grazia, che noi abbiamo ricevuto nel Sacramento del Battesimo*.

I.

Ammirate quì l'umiltà del Salvatore, il quale si frammischia coi peccatori, per ricevere come essi, il battesimo di penitenza. Oh come questa condotta c' insegna a confessare bene i nostri peccati, ed a portarne di buona voglia la confusione.

S. Giovanni lo riconobbe sotto l' apparenza assunta di peccatore, sotto di cui ascondeva questo Divino Signore il suo vero essere; e appena vedutolo si mise a gridare: ecco l'agnello di Dio, ecco quegli che solo cancellar deve i peccati del mondo: ed accostandosi a Gesù Cristo con un rispetto, che faceva ben conoscere, ch'ei non meritava nè meno di sciorgli le scarpe: Signore, gli disse, cosa mai volete voi fare? A voi tocca purificarmi, Ma Gesù gli comandò che lo battezzasse, dovendo così

(d) *Isai*. 45. 15. (e) *Luc*. 17. 21.

darsi compimento ad ogni giustizia. In tempo però che nostro Signore faceva questa comparsa di peccatore, il padre eterno manifestò la di lui santità, facendo sentir dal più alto de' Cieli la sua voce, la quale diceva, che quegli era il suo diletto figliuolo, l'oggetto delle sue compiacenze; e lo Spirito Santo per comparir agli occhi degli uomini, che non vedono se non le cose materiali, prese la sembianza di una colomba, la quale si vide riposare sopra di lui.

Adoriamo il Salvatore entro le acque del Giordano; ringraziamolo, che col ricevere il Battesimo di S. Giovanni voglia farsi simile a noi, ed a noi peccatori. Sottentra egli per carità in nostro luogo, si spoglia, per così dire, della sua giustizia, e dei suoi meriti per rivestirne noi. Ah quanto differente è mai la sua dalla nostra condotta! Il Santo de' Santi vuol passar per un peccatore, e noi, che siamo pur troppo miserabili peccatori vogliamo passare per giusti (*o*) *quasi gens, quae justitiam fecerit*. Ecco quello, che basterebbe ad occuparci in tutto il tempo della nostra orazione. Ma perchè fu in questa cerimonia, secondo il parere de' SS. Padri, che Gesù Cristo col tocco delle sue sacre carni santificò le acque del Sacramento del Battesimo, che dipoi istituì, e che purifica l'anima in una maniera più efficace di quella con cui mondava S. Giovanni le lordure de' corpi col suo Battesimo, così facciamo un poco di riflessione sopra la grazia di questo primo Sacramento.

II.

Per concepirne un'alta idea (*p*), basterebbe ricordarsi, che la Scrittura confronta il nostro Battesimo coll'incarnazione del figlio di Dio nel seno di Maria, essendo lo stesso Gesù Cristo che viene prodotto nell'una, e nell'altro, e lo stesso Spirito Santo, che questi Misteri produce, il quale riempì la Santa Vergine, rendendola madre di Dio, come riempie anche adesso della sua virtù, e della

(o) *Isa. 58. 2.* (p) *Vide S. Aug. l. de praed. Sanct. c. 15.*

sua grazia le sacrosante acque del Battesimo, per renderle feconde, ed atte a far nascere Gesù Cristo nell'anima di quello, che si battezza. Tuttavia diciamo qualche cosa di più: il Battesimo non solo fa nascere Gesù Cristo nell'anima del cristiano, ma fa ancora di questo cristiano un' altro Gesù Cristo, lo incorpora con Gesù Cristo di maniera che diviene egli un membro di questo divino capo, e una stessa cosa con lui (*b*). *Admiramini, gaudete*, scrive S. Agostino, *Christus facti sumus*. Dopo questo, non ci farà stupore il sentir dire, che per virtù di questo sacramento Iddio divenga nostro padre, e noi suoi figliuoli, e che il Padre eterno a contemplazione di Gesù Cristo suo figliuolo ci riguardi come suoi figli amatissimi, nei quali metta la sua compiacenza, e che lo Spirito Santo (*c*) venga a riposarsi in noi col comunicarci le sue grazie, ed i suoi doni. Oh il prezioso tesoro, che è mai quello della grazia del Battesimo! Ma dove è quel cristiano, e quel che più importa, ove è quell' ecclesiastico, che abbia avuto cura di conservarla? Sopra un tal punto facciamola da giudici di noi stessi, e vediamo un poco, se abbiamo da consolarci del bene, che abbiamo perduto, e del male, che abbiamo commesso.

Ah! Signore, ch'io mi sono da me stesso vergognosamente spogliato dell' augusta qualità di vostro figliuolo, e mi sono fatto figlio del diavolo col far la sua volontà, e col secondar i suoi malvagi desiderì. La passione, che ho avuta per le creature, ha scolorita tutta la beltà dell'anima mia. Io non sono più altro, se non corruzione innanzi agli occhi vostri. Io sò, che non vi è più un' altro Battesimo dopo di essermi abusato del primo, ma la vostra misericordia mi ha lasciato il modo di risorgere nel laborioso battesimo della penitenza, composto del vostro sangue, e delle mie lagrime. Fatemi grazia, o mio Dio, di sommergermivi entro, e di mondarmi da tutte le

---

(b) *S. Aug. in Joan. tr. 21. de cap. 5. vers. med.*
(c) *1. Pet. 1. v. 3. et seqq.*

mie iniquità (d). *Amplius lava me ab iniquitate mea, et a peccato meo munda me.*

Per la Comunione, e la Messa pregate nostro Signore che per mezzo del sagramento dell'Eucaristia rinnovi in voi la grazia, che vi fu impartita da lui nel Battesimo. Ditegli con pianti, e sospiri: *Num unam . . . . tantum benedictionem habes, pater?* Gen. 27. 38.

PER LA II. DOMENICA DOPO L' EPIFANIA.

Habentes donationes secundum gratiam, quae data est nobis, differentes; sive prophetiam secundum rationem fidei, sive ministerium in ministrando, sive qui docet in doctrina, sive qui exhortatur in exhortando. Rom. 12.6. 7. 8.

Siccome noi tutti abbiamo dei doni differenti secondo la grazia, che ci è stata data, quello, che ha ricevuto il dono della profezia, ne faccia uso secondo l'analogia, e la regola della fede; chi è stato chiamato al servigio della chiesa attenda al ministero; chi ha ricevuto il dono d'insegnare, si applichi ad insegnare; e chi quello di esortare gli altri, li esorti.

1. *Doni proprî degli ecclesiastici.*
2. *Esame per conoscere, se noi li abbiamo.*

I.

Nell' epistola, che leggiamo oggi nella santa Messa S. Paolo istruisce i fedeli intorno all'uso, che debbono fare dei differenti doni, che hanno ricevuti da Dio. Principia egli da quelli, che sono particolari dei ministri della chiesa, i quali sono il ministerio, il dono della profezia, quello della dottrina, e quello della esortazione.

Per ministero bisogna intendere il carattere, di cui ha piaciuto a Dio d'investirci, innalzandoci al Sacerdozio, agl' impieghi, e alle dignità della chiesa (a). Per profezia s'intende non il dono di predire le cose future, secondo l'idea comune, corrispondente a queste parole; ma il dono di rischiarar i segreti, ei misteri della Scrittura, se-

(d) *Psalm. 50. 4.* (a) *Orig. l. 9. in c. 12. ad Rom.*

condo l'analogia, e la regola della fede, niente avanzando, che non le sia conforme. La dottrina è il dono di spiegar chiaramente le verità cristiane, e l'esortazione è quello d' indur efficacemente le persone, alle quali si parla alla pratica delle buone opere, e all'adempimento dei loro doveri. Questi sono tutti i doni che convengono agli ecclesiastici. Ma, ahi! quanto pochi sono mai coloro, che li riuniscano tutti in se stessi! mancando la maggior parte in ciò, che l'Appostolo esige da essi, come il fondamento di tutto il resto, che è d'affezionarsi al ministero, a cui Dio li ha chiamati, *sive ministerium in ministrando*. Si dovrebbe prendere affetto da chiascheduno al suo ministero, ma si prende a tutt'altro: si dovrebbe far di esso l'unica occupazione, ma si attende ad ogni altra cosa: ed è poi meraviglia, se la maggior parte degli ecclesiastici non sono nè profeti, nè dottori, nè possenti in esortare? Molti saranno piuttosto cortigiani, mercatanti, o banchieri, perchè avranno atteso più a compiacere al mondo, o al traffico, e a far valere i loro beni, che a leggere la Scrittura, a studiar in fondo la religione, e a rendersi capaci di fare odiare il vizio, ed amar la virtù a quelli, cui parlano. Ma senza pensar agli altri, esaminate voi stesso, se avete questi doni, dei quali qui parla l'Appostolo; perchè, se non li avete almeno in qualche grado, qual servigio potete voi rendere alla chiesa? E perciò

II.

Considerate, se voi siete profeta nel senso, che abbiamo spiegato, cioè versato nella Scrittura, per penetrarne il senso ed i misteri, per schiarirne i dubbì e le difficoltà, che vi si potrebbero proporre. Avete voi il dono della dottrina? siete voi in istato da spiegar ai popoli d'una maniera sicura e intelligibile le verità della fede tanto per riguardo ai misteri della religione, che saper debbono, quanto ai precetti della morale, che debbono osservare? Avete voi il dono dell' esortazione? predicate voi con forza, non cercando altro, che di toccar i cuori, e

di convertirli (*b*)? *Loquimini ad cor Jerusalem*. Potete voi dire come S. Paolo, di essere ambasciatore di Gesù Cristo e di parlare in suo nome, di essere la voce, e l'organo di Dio per la comunicazione, che avete con lui nell' orazione (*c*)? *Pro Christo legatione fungimur, tamquam Deo exhortante per nos.* Finalmente siete voi affezionato al vostro ministero; il quale è il vero mezzo di perfezionare in voi tutti questi doni, e di rendervi utile alla chiesa? Quando anche non foste che un semplice elerico, dovreste pur vivere da elerico, e non mai sdegnar le menome funzioni del clericato. Se foste poi negli ordini sacri, dovreste similmente recarvi ad onore, e farvi un dovere l'esercitarne le funzioni con tutta la pietà e l'attenzione possibile. Col ben' esercitarsi nel loro uffizio i ministri inferiori s'acquisteranno un diritto legittimo di salir più in alto (*d*). *Qui enim bene ministraverint*, dice l'Appostolo, *gradum bonum sibi acquirent*.

Risolvete adunque di dedicarvi tutto alle funzioni del vostro ministero. Qualunque sia il grado che voi occupate nella chiesa, dovete sempre adoprarvi per la perfezione dei santi, e per l'edificazione del corpo di Gesù Cristo (*e*). Un tal' impiego è senza dubbio assai nobile, e molto sublime, perchè vi ascriviate ad onore l'esercitarlo: e importa molto il volerlo per voi tutto intero. Gesù Cristo non ha avuto altra occupazione, che questa in tutta la sua vita mortale. Potete voi far miglior cosa che seguire il suo esempio, vendendovi onorato del suo ministero? Che un Dio siasi tutto intieramente donato, e poi che gli uomini vogliano dividersi, non è questa una cosa insopportabile?

Per preparazione alla Messa domandate perdono a Dio d'avere tanto trascurato le funzioni del vostro ministero. Impegnatevi a far meglio nell' avvenire il vostro dovere, per poter dire coll'Appostolo, che finchè viverete, onore-

---

(b) *Isai.* 40. 2. (c) 2. *Cor.* 5. 20. (d) 1. *Tim.* 3. 13. (e) *Eph.* 4. 12.

rete il ministero, a cui Iddio s'è compiaciuto di chiamarvi. *Quamdiu quidem ego sum gentium apostolus, ministerium meum honorificabo.* Rom. 11. 13.

PER IL LUNEDI'.

Qui praeest, in sollicitudine. Rom. 12. 8.
Chi ha il governo de' suoi fratelli, stia vigilante.

DELLA VIGILANZA.

1. *Quanto sia necessaria a chi ha cura di anime.*
2. *Ragioni, che l'obbligano.*

I.

Quello, che ha il governo de' suoi fratelli, stia vigilante, dice S. Paolo. Eccovi un motivo di orazione per li pastori, e superiori ecclesiastici, e generalmente per tutti coloro, che sono destinati al governo degli altri. L'Appostolo gli esorta tutti a vegliare sù i bisogni del gregge, che Iddio ha loro confidato, ma con tale sollecitudine, che non vi manchino mai. *Qui praeest, in sollicitudine*; vale a dire, essi debbono pensar giorno e notte soltanto a provvedere al bisogno delle anime soggette alla loro cura. Il grande Appostolo era tanto persuaso di questa verità, che nella II. sua lettera a Timoteo(a) istruendo tutt'i pastori nella persona del suo discepolo, raccomanda ad essi la vigilanza come il primo e principal dovere di un pastore. *Quanto a voi*, dice egli, *vegliate, travagliate continuamente fate la parte d'uomo evangelico, adempite al vostro ministero.* Un pastore non adempirà mai interamente ai doveri della sua carica, non vegliando sopra tutto, e in ogni tempo; e se manca in questo punto, non farà che una parte sola, e ciò, che non basta per salvarsi. Per quanto esemplare ed edificante sia la vita di un sacerdote incaricato della salute delle anime non sarà mai gistificato innanzi a Dio, se non si applica con una vigilanza infaticabile a prevenire gli scandali, a fer-

(a) 2. Tim. 4. 5.

mar il corso degli abusi, a distruggere il regno del demonio, ed a stabilir quello di GesùCristo nelle anime. *Tu vero vigila*. Bisogna che vegli alla salute di coloro, che gli sono soggetti; e la vigilanza, che la sacra scrittura ricerca da lui è sì grande, che non gli lascia quasi riposo alcuno (*b*). *Discurre, festina, suscita amicum tuum ne dederis somnum oculis tuis, nec dormitent palpebrae tuae*. O pastori delle anime, comprendete voi bene questa verità? Qual'impressione fa ella sul vostro spirito? Comparisce dalla vostra condotta, che voi ne siate ben convinti? Ma perchè ella è dell' ultima conseguenza per voi?

II.

Esaminate quì in particolare le ragioni, che vi obbligano a vegliare alla salute delle anime.

1. Perchè non si può stabilire senza difficoltà il buon' ordine in una Parrocchia. I Pastori sono obbligati a far del bene, poichè Gesù Cristo loro ha detto in persona de' suoi Appostoli: io vi ho destinati, affinchè riportiate del frutto, ed il frutto, che farete, sia sempre durevole (*c*). *Posui vos, ut eatis, et fructum afferatis, et fructus vester maneat*. Egli è certo, che non si può far frutto in questa maniera, senza patir contradizione, e in conseguenza senza molta cura, e vigilanza. Un curato, che nulla si prende a cuore, che lascia fare a ciascuno quel, che gli piace, non ha bisogno di vegliar sopra i suoi parrocchiani: egli è un pastore solo di nome (*d*). *O Pastor, o idolum derelinquens gregem*. Ma quello, che vuol far il suo debito, e salvarsi, proccurando la salvezza degli altri, non può a meno di non essere esatto, e vigilante (*e*). *Diligenter agnosce vultum pecoris tui, tuosque greges considera*.

2. La seconda ragione, che pruova questa verità è,

(b) *Prov. 6. 3. 4.* (c) *Joan. 15. 16.* (d) *Zach. 11. 17.*
(e) *Prov. 27. 23.*

che il disordine s' introduce facilissimamente, ed il bene va sempre al manco, il che obbliga un pastore a vegliar continuamente, essendo egli una sentinella posta da Gesù Cristo che deve vegliare sù tutto, sulle scuole, sulla condotta de' sacerdoti, se pur ve ne abbia al servizio de' suoi parrocchiani, sulla sua chiesa, affinchè tutto si faccia *digne Deo*, sugl' infermi, sul sovvenimento dei poveri, sull' amministrazione dei Sacramenti, in una parola sù tutto quello, che può contribuire alla salute delle anime(f). *Custos, quid de nocte? custos, quid de nocte?*

3. Una terza ragione, che stabilisce questa vigilanza si è che i falli, che derivano dalla trascuraggine d'un pastore, sono quasi tutti irreparabili. Un bambino muore senza battesimo, un'infermo senza Sacrameti; come rimediate a questi mali? Che se uno merita la morte, per aver fatto perdere la vita del corpo ad alcuno de' suoi prossimi, cosa meriterà un parroco, per aver lasciate morire le anime senza soccorrerle a cagione della sua negligenza?

Siate dunque sempre attenti (g): *Non dormiamus sicut et ceteri, sed vigilemus.* E nel prepararvi alla Messa, pregate il divin Pastore, che andate a ricevere all' altare, a farvi partecipe della sua vigilanza, affinchè in punto di morte possiate dire con lui (h): *Pater sancte.... quos dedisti mihi custodivi et nemo ex eis periit, nisi filius perditionis.* Concedetemi, o mio Dio, questi occhi della vigilanza pastorale sì rari, e sì necessarî: tenetemeli sempre aperti, o mio Salvatore, affinchè non dorma mai più. Accordate, se vi piace, la stessa grazia a tutti i pastori e a tutti i ministri della vostra chiesa, affinchè l' inimico della salute, che veglia di continuo alla perdita delle anime, non li sorprenda giammai. *Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte: ne quando dicat inimicus meus: praevalui adversus eum.* Ps. 12. 5.

(f) *Isa. 21. 11.* (g) *1. Thessal. 5. 6.* (h) *Joann. 17. 12.*

PER IL MARTEDI'.

Sollicitudine non pigri, spiritu ferventes, Domino servientes. Rom. 12. 11.
Non vi stancate nel far il vostro debito, conservatevi nel fervor dello spirito, ricordatevi che servite al Signore.

DEL FERVORE NEL SERVIZIO DI DIO.

1. *Obbligazione che abbiamo di servire a Dio con fervore.*
2. *Perchè mai lo serviamo con tanta tiepidezza.*

I.

San Paolo ha ben ragione di esortarci al fervor dello spirito, essendo noi destinati a servire un sì gran padrone come è quello, cui noi serviamo. Basta dir che serviamo il Signore per dir tutto; onde non si potrebbe mai usare abbastante sollecitudine per servir un padrone sì grande. In fatti con qual'applicazione non si serve ad un re delle terra? I più grandi del regno si ascrivono ad onore, ed a debito nello stesso tempo di farsi invidiar dagli altri col mostrarsi più affezionati al di lui servizio, e col fargli ad ogni ora corte, si contano per niente le noje, e gl'incomodi, che bisogna per ciò soffrire; si consuma tutta la vita in una specie di servitù, senza punto lagnarsi; si ricevono spesso dal principe de' rimbrotti amari, e qualche volta anche dagli stessi suoi ministri. Tutto questo però non basta a rallentar il fervore, che i cortigiani hanno nel servigio dei loro principe. Ma perchè ciò? Perchè quello, a cui servono è il loro re, il quale benchè sia in verità un'uomo come essi, è però anche investito d'una sovrana potenza, e tanto basta per tenerli uniti tenacissimamente e per dargli un' ardore inconcepibile al di lui servigio(a)*Impero...negotia Regis impleri*,diceva l'empio Nicanore.

Ah! mio Dio, d'onde mai viene che noi vi serviamo con tanta svogliatezza, e negligenza? I re della terra,

(a) 2. Mach. 15. 5.

uomini come gli altri, trovano più persone di quel che vogliano, le quali si consacrano inviolabilmente, ed unicamente al loro vantaggio, e il re del cielo ne ha così pochi, che si possono chiamare servi fedeli? I re della terra si fanno servire a dure e terribili condizioni dai lor cortigiani, e pure questo non iscema nè il loro numero, nè il loro affetto. Voi non imponete, o mio Dio, se non dolci, ed aggradevoli condizioni, perchè il vostro giogo è un giogo dolce e leggiero; e pure quanti vi sono, che lo portino senza mormorare? I re della terra non promettono se non ricompense incerte, e per l'ordinario di poca considerazione; e pure tutti coloro corrono dietro per servirli: voi promettete, o mio Dio, di essere voi stesso la nostra grande ricompensa: (*b*) *Ego protector tuus sum, et merces tua magna nimis:* voi promettete beni eterni, ed infiniti: voi promettete di far re del cielo tutti coloro, che vi serviranno fedelmente sulla terra: e pure siete voi abbandonato, e quasi niuno vi serve con fervore, e divozione! Ma d'onde mai una condotta così strana e sorprendente? Questo è ciò che fa il soggetto del secondo punto.

II.

La ragione, per cui noi serviamo a Dio con tanta negligenza, si è che non pensiamo mai all'onore, che ci viene dal servirlo. *Domino servientes*. Non stiamo a cercare altro motivo della nostra tiepidezza fuori di questo. Ci dimentichiamo, che è Gesù Cristo quello, a cui serviamo; che travagliamo per gli affari del suo regno spirituale; che prepariamo dei materiali a questo divino architetto per il tempio, ch'egli innalza a gloria di suo Padre. Ecco perchè soddisfiamo ai nostri doveri con tanta freddezza, e negligenza. Se un sacerdote meditasse spesso, che quando egli visita un infermo, visita Gesù Cristo non s'accosterebbe egli a quell'infermo se non con sentimenti di pietà, di religione, e di rispetto: ma il fatto si è, che si

---

(*b*) *Gen. 15. 1.*

costuma di andarvi molto distratto. Se un pastore fosse ben penetrato da questo pensiero, che Gesù Cristo risiede nella persona de' poveri, non li tratterebbe mai con disprezzo ed asprezza. Se egli considerasse bene, che serve il Signore quando predica, o istruisce, o fa qualche altra funzione del suo ministero, s'impiegherebbe fuor di dubbio con più zelo, e maggior fedeltà. Ma quanti ministri si trovano, che spesso parlano di Dio, e che non lo fanno che per solo abito! la bocca di molti è piena di Dio, ma il loro cuore n'è vuoto. Essi ne parlano, ma colla bocca, non già col cuore, che è tutto occupato nelle cose della terra, e perciò lontanissimo da Dio (c). *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me.*

Temete uno stato tanto pericoloso, e considerate un poco, se voi siete di quelle persone tiepide, cui Iddio minaccia di vomitare, e di rigettare (d). *Utinam frigidus esses, aut calidus; sed quia tepidus es, et nec frigidus, nec calidus, incipiam te evomere ex ore meo.* Non mi rigettate mai, o mio Dio, come io l' ho meritato colle mie tiepidezze, e negligenze passate (e). *Ne projicias me a facie tua, et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.*

Per la Messa, pregate molto Gesù Cristo, che per la comunione del suo corpo accenda nel vostro cuore il fuoco del suo amore, e ne sbandisca per sempre la tiepidezza, affinchè lo serviate col fervore, che S. Paolo ricerca dal suo discepolo, quando gli dice di riaccender in se medesimo la grazia di Dio, che gli è stata conferita nella sua ordinazione. *Admoneo te, ut resuscites gratiam Dei, quae est in te per impositionem manuum mearum.* 2. Tim. 1. 6.

(c) *Matth.* 15. 8. (d) *Apoc.* 3. 15. 16.
(e) *Ps.* 50. 13.

PER IL MERCOLEDI'.

Spe gaudentes, in tribulatione patientes, orationi instantes. Rom. 12. 12.
Gioite nella vostra speranza, abbiate pazienza nelle tribolazioni, siate perseveranti nell'orazione.

MEZZI PER CONSERVAR LO SPIRITO DEL FERVORE, E DELLA DIVOZIONE.

1. *La consolazione, che dà la speranza,*
2. *La pazienza nelle afflizioni.*
3. *La perseveranza nell'orazione.*

I.

S. Paolo ci suggerisce tre mezzi per sostenerci nel fervore della divozione, a cui ci esorta. Il primo è la gioja, che ci dà la speranza de'beni infiniti, che aspettiamo dal Signore, cui noi serviamo: *spe gaudentes*. Per comprenderla basta che consideriamo cosa sia la divozione (*a*). La divozione, dicono i santi, è una buona volontà, che ci fa eseguire con puntualità tutte le cose, che concernono il servigio, e la gloria di Dio. Ella è una santa premura, che abbiamo di travagliar per la nostra salute, o per quella del prossimo. Ella è un fuoco celeste, che anima tutte le azioni dell'uomo nuovo; ella è uno stimolo, che lo incalza, e che non gli permette di abbandonarsi alla pigrizia, o all'accidia. Da questo facilmente si raccoglie, che per essere veramente divoti, d'uopo è conservar nei nostri esercizî di pietà la gioja interiore d'un'anima, che si compiace di servire a Dio (*b*). *Servite Domino in laetitia.* Questo ricordo importa più di quel, che si crede: perchè, se non si stia all'erta, la rimembranza dei peccati passati, ed il sentimento, che si ha per pruova delle miserie presenti conducono insensibilmente in una tristezza che degenera non di rado in timore ed in un'umor tetro.

(a) *S. Tom. 2. 2. q. 82. 1. corp.* (b) *Ps. 99. 1.*

Bisogna dunque evitare una tale tristezza, che può produrre la morte, e servir il Signore con quell' allegrezza, che ci deve ispirar la confidenza nella sua misericordia, e la sperienza continua, che abbiamo della sua infinita bontà (c). *Delectare in Domino, et dabit tibi petitiones cordis tui.* Conserviamoci questa santa allegrezza, affine di sbandir la tristezza dal nostro cuore, che è un' ostacolo a tutto il bene (d). *Omnis plaga tristitia cordis est*, dice il Savio.

II.

Il secondo mezzo per mantenerci nel fervore della pietà si è la pazienza nelle afflizioni. *In tribulatione patientes.* Non vi ha cosa, che tanto ci fortifichi quanto la croce, quando la portiamo con Gesù Cristo e collo spirito di Gesù Cristo, e però l'Ecclesiastico ci avverte di star uniti a Dio, e di patire con coraggio per amor suo (e): *Conjungere Deo, et sustine.* Riceviamo con umile sommessione alla volontà di Dio le tribulazioni, le pene, le contrarietà, le malattie, e gli altri mali, onde la provvidenza permette, che venghiamo tormentati in questa vita. Se soffriremo tutto ciò con pazienza, acquisteremo la perfezione della virtù, secondo queste belle parole di S. Giacomo (f): *Patientia opus perfectum habet.* Non si dà mai perfezione senza pazienza, come non si dà pazienza senza patimenti. La perfezione, che le afflizioni ci fanno acquistare colla pazienza, non è una perfezione ideale, è una perfezione provata nel crogiuolo, e che ci consola colla testimonianza interna, e vivissima, che ci dà lo Spirito Santo di essere figliuoli di Dio non solo riguardo alla fede, ma ancora ai patimenti di Gesù Cristo (g). *Quia vobis donatum est pro Christo, non solum ut in eum credatis, sed ut etiam pro illo patiamini.*

III.

Il terzo mezzo per conservarci nello spirito del fervore, è l'orazione, ma un'orazione continua. *Orationi instan-*

(c) *Ps. 36. 4.* (d) *Eccli. 25. 17.* (e) *Eccli. 2. 3.*
(f) *Jacob. 1. 4.* (g) *Philip. 1. 29.*

tes. Siccome l'essere ben teso un'arco fa, che si getti più lungi lo strale, così le afflizioni innalzando la nostra anima in qualche guisa, e animando il nostro cuore, danno forza alle nostre orazioni, e fanno che giungano sino all'eterna vita. Un'orazione senza tristezza, senza compunzione, senza timore, senza una grande speranza, ed un gran desiderio cade a terra, e cessa perciò di essere preghiera; ma se noi saremo animati da tutti questi movimenti, saranno essi come tante istanze, che a Dio faremo, e la nostra orazione diverrà continua. Non si può già sempre far orazione vocale o mentale, ma si può sempre amare, sempre temere, sempre sentir il peso della propria miseria, come quello dei benefizî di Dio: ed il nostro cuore non deve giammai esser vuoto di questa sorta di preghiere, e di movimenti (*h*): *Per omnem orationem, et obsecrationem orantes omni tempore in spiritu, et in ipso vigilantes in omni instantia.* Le cure, e gl'imbarazzi della vita presente fanno, che si estingua bene spesso questo fuoco nel cuore dei laici; ma giammai non deve estinguersi in quello degli ecclesiastici, che non debbono mai esser distratti, e divisi per tali inquietudini.

Risolvetevi dunque di pregar assiduamente, come deve fare un ministro della chiesa consecrato in vigor del suo stato, e della sua professione al culto di Dio, e al servigio degli altari. E nella preparazione alla Messa, domandate al Signore gli altri mezzi, che avete meditati, per servirlo con più di fervore. Mio Dio, che volete che vi serviamo in ispirito e verità, e che riguardate il cuore piuttosto che la mano, concedeteci questa santa gioja, questa pazienza nelle afflizioni, e questa perseveranza nell'orazione, che il vostro Appostolo ci consiglia, come mezzi proprî per camminar con fervore nella strada nella perfezione. *Ferveamus in itineribus bonorum operum. Hoc enim est ambulare nostrum.* S. Aug. in Ps. 32. enar. 3. n. 10.

(h) *Eph.* 6. 18.

PER IL GIOVEDI'.

Necessitatibus sanctorum communicantes, hospitalitatem sectantes. Rom. 12. 13.
Soccorrete nelle loro necessità i santi, mostratevi pronti ad esercitar l'ospitalità.

DELLA CURA DEI POVERI.

1. Zelo, che gli ecclesiastici debbono avere di sollevarli.
2. Maniera, con cui debbono sollevarli.

I.

San Paolo ci predica quì la premura, che dobbiamo avere pei poveri. Li chiama egli santi, per muoverci ancora di più, e mostrarci che meritano il nostro rispetto non meno che la nostra compassione. Vuole egli, che non solo li solleviamo; ma ancora che c'inteneriamo per essi, e prendiamo parte alle loro miserie. *Non dicit: necessitatibus illorum subvenite (a)*, dice S. Giovanni Crisostomo, *sed necessitatibus illorum communicantes*. Il zelo, che questo Appostolo aveva per i poveri era sì grande, che non troviamo alcuna delle sue epistole in cui di loro non si ricordi, come S. Pietro, S. Giacomo, e S. Giovanni gli avevano raccomandato: *(b) Tantum ut pauperum memores essemus, quod etiam sollicitus fui hoc ipsum facere.* Aveva egli questo affare talmente a cuore, che si diede a fare più di trecento leghe per accattar limosine per i poveri di Gerusalemme. E un tal' esempio non basterà egli a riaccendere il fuoco della nostra carità? Ciascun' ecclesiatico riguardi pertanto queste parole del profeta come indirizzate a se stesso. Tocca a voi aver cura de' poveri, farvi protettore degli orfanelli *(c)*: *Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adjutor.* Ma i pastori se le applichino d'una maniera più particolare degli altri: poichè, essendo essi i padri dei popoli, ed i successori degli Appostoli nella condotta delle anime, hanno una obbligazione più stretta di sollevar i poveri, e di

(a) *Chrysost. ibid.* (b) *Galat. 2. 10.* (c) *Ps. 9. 3. 8*

proccurar loro i soccorsi, di cui abbisognano; e però i SS. Padri li chiamano (d) *Provisores pauperum;* cioè, che debbono provvedere a tutti i loro bisogni, nè lasciar mai d'aiutarli eglino stessi, e di raccomandarli agli altri: e siccome essi soli non possono soddisfare a tutte le necessità dei poveri, debbono ad esempio di S. Agostino fare in loro favore le parti di ambasciatori appresso i fedeli, impiegando le loro preghiere, e le loro esortazioni, per impegnarli al sollievo dei medesimi (e): *Quia ergo ad eorum necessitatem explendam idonei non sumus, ad vos legati ipsorum sumus.*

Esaminatevi un poco ora, quale zelo abbiate voi per i poveri. Riguardate voi come l'occupazione più gloriosa del vostro ministero il provvederli nei loro bisogni secondo queste belle parole di S. Girolamo (*f*): *Gloria sacerdotum est pauperum inopiae providere.* La vostra casa è per essi un asilo? tenete voi registro di quelli, che sono nella vostra parrocchia, affinchè a niuno manchi il soccorso, come faceva S. Carlo, e tanti altri santi pastori? Avete voi attenzione di consolarli nelle loro miserie, di visitarli nelle loro malattie, d' istruirli nella loro ignoranza, ad esempio del nostro divino maestro, che ci dichiara, che per questo principalmente lo ha spedito il suo Padre (*g*)? *Evangelizare pauperibus misit me.* Oh quanto avete voi mancato verso dei poveri! Domandate perdono a Dio: e per correggervene

II.

Udite, come S. Paolo vuole, che si sollevino. Ci prescrive egli intorno a ciò due regole nell'epistola, che spieghiamo. *Qui tribuit, in simplicitate.* Ecco la prima. Bisogna far limosina con semplicità, vale a dire, quando si fa la limosina, non devesi applaudire pel bene, che si fa ai suoi fratelli, nè ricercarne per ciò le lodi degli uomini, ma soltanto la gloria di Dio, ed il sollievo dei pove-

(d) *S. Just. Apol. 2.* (e) *S. Aug. ser. 58. de verb. Dom.*
(f) *Epist. ad Nepot.* (g) *Luc. 4. 18.*

ri. Chiunque non ha questa rettitudine d'intenzione, non opera mai con semplicità, dice un padre della chiesa(*h*): *Non est ergo simplicitas, si aliud videatur agi in manibus, et aliud quaeratur in corde.* Questa semplicità consiste, secondo. S. Giovanni Crisostomo, non solo nello sbandir la mira dell' interesse, della vanità, della compiacenza, e l'accettazione delle persone, ma ancora que' raziocinî umani, i quali impediscono, che si faccia limosina con quell' abbondanza, e generosità, con cui far si dovrebbe (*i*): *Non enim sufficit dare, oportet et largiter illud facere.* 2. S. Paolo vuole, che facciamo limosina con ilarità. *Qui miseratur, in hilaritate.* Quegli, che la fa costretto, e come per forza non potrà mai piacere a Dio. Acciò la limosina gli sia aggradevole, bisogna che sia un' effetto della carità, e non già un dono cavato, ed estorto all' avarizia, come c'insegna altrove l'Appostolo (*k*): *Non ex tristitia, aut ex necessitate: hilarem enim datorem diligit Deus.* In fatti non dobbiamo forse goder noi moltissimo, che Iddio voglia servirsi del nostro ministero per assistere i suoi figliuoli, ed i membri vivi del figliuol suo, che ci faccia istrumenti, della sua provvidenza, e che si degni d'accettare in soddisfazione dei nostri debiti i suoi proprî beni! Beato quel ricco, che comprende queste verità, e che segue queste regole appostoliche: perchè facendo in tal modo la limosina, si acquista un tesoro nel Cielo, che non finirà mai.

Nella preparazione alla Messa, pregate Gesù Cristo che vi faccia entrare in queste sante disposizioni. Signor nostro Gesù Cristo, che venite sì spesso nei nostri cuori per mezzo della S. Comunione, rendeteli sensibili alle miserie dei nostri fratelli, e fate che non ci contentiamo semplicemente di ricevervi ogni giorno all' altare, ma che vi riceviamo ancora nelle nostre case nella persona dei poveri, affinchè meritiamo di sentire nell' ultimo giorno

---

(h) *Orig. l. 9. in. c. 12. ad Rom.*
(i) *Chrys. ibi.* (k) *2. Cor. 9. 7.*

ciò, che voi direte ai vostri eletti : *Hospes eram, et collegis'is me; nudus et cooperuistis me... amen dico vobis, quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis.* Matth. 25. 35. 36. 40.

PER IL VENERDI'.

Nuptiae factae sunt in Cana Galilaeae, et erat mater Jesu ibi. Joan. 2. 1.

Si celebrarono le nozze in Cana di Galilea, e v'intervenne la madre di Gesù.

DEL MATRIMONIO.

1. *La santità di questo sacramento non è mai abbastanza rispettata da chi lo riceve.*
2. *Istruzioni, che debbono far gli ecclesiastici sù questo punto.*

I.

La principal'intenzione, che ha la chiesa, quando ci propone l' evangelio delle nozze di Cana in Galilea, è d'impegnarci ad istruire i popoli circa il sacramento del matrimonio, la cui santità non è mai abbastanza conosciuta, nè rispettata da quelli, che lo ricevono. Ecco quel, che obbliga gli ecclesiastici, e principalmente i pastori ad inculcare e dal pulpito, e ancora nel confessionario queste parole di S. Paolo (a): *Honorabile connubium in omnibus, et thorus immaculatus*. Il matrimonio sia trattato in tutto, e per tutto con onestà, e il letto nuziale sia senza macchia. Non è maraviglia, che i pagani, che non conoscono Dio, si diano in preda alla brutalità delle loro passioni, ed eglino stessi disonorino i proprî corpi, maritandosi con mire affatto carnali. Ma che i cristiani, i quali sono tanto amati da Dio, e che debbono essere santi secondo la loro vocazione, entrino in uno stato sì santo con un cuor tutto corrotto, ella è una cosa abbominevole innanzi al Signore. E pure questa è la pratica universale. Quanti non vi sono, che si maritano con fini d'interesse,

(a) *Heb. 13. 4.*

e d'ambizione, o pure per soddisfare alla loro sensualità? Quanti, che trascurano la grazia di questo sacramento, e che non lo ricevono colle debite disposizioni? Qual maraviglia poi dopo di tutto questo, se si stringono i matrimonî quasi da infedeli, se non si vedono nella maggior parte delle famiglie cristiane, che divisioni, e disordini? Come si accudisce mai alla propria salute in uno stato, da cui si sbandisce Gesù Cristo sin dal primo giorno, che vi si entra, quando in luogo della castità, dell'orazione, e della limosina, che sono i modi d'invitar questo divino Ospite, non si veggono nei maritaggi de' cristiani, se non impurità, danze, crapule, ed ubbriachezze? Ah Signore, non sono ancor bastanti tanti abusi per accender lo zelo degli ecclesiastici, e particolarmente dei pastori, che sono tenuti ad istruir i fedeli intorno alla santità del matrimonio?

II.

Ed eccovi due, o tre capi principali, sui quali debbonsi istruire i fedeli in questa materia.

1. Bisogna far loro comprendere, che la vocazione di Dio allo stato del matrimonio è necessaria. Tutti convengono, che per entrar nello stato ecclesiastico, o religioso, vi bisogni una vocazione particolare; ma per lo stato del matrimonio pochi si persuadono che bisogni, per impegnarvisi, una vocazione particolare. E da questo error popolare bisogna disingannar i cristiani, loro dicendo con S. Paolo, che quello, che vuole maritarsi, si mariti da cristiano, e dopo di avere consultato Iddio (*b*): *Nubat... in Domino.* Tocca al Signore il destinar le persone allo stato del matrimonio, come pure agli altri stati, e se vi si entra contro la di lui volontà, si deve temere di passar molto infelicemente il restante della vita: il che ci insinua la Scrittura, quando ci dice (*c*): *Domus, et divitiae dantur a parentibus; a Domino autem proprie uxor prudens.*

(b) *1. Cor. 7. 39.* (c) *Prov. 19. 14.*

2. Bisogna far conoscere a quelli, che vogliono maritarsi, che debbono proporsi un fine onesto, come di soccorrersi l'un l'altro, per reggere più facilmente alle incomodità della vita, e travagliar più utilmente alla loro salute. Questo motivo sembra notato in queste parole del Genesi (*d*): *Non est bonum esse hominem solum: faciamus ei adjutorium simile sibi.* Un' altro fine, che debbono avere quelli, che si maritano, e che avevano i santi Patriarchi, è il desiderio d'aver de'figliuoli non tanto per lasciarli eredi dei loro beni, quanto per ammaestrarli nella pietà, affinchè un giorno sieno degli eletti del cielo (*e*). *Haec debet esse piorum conjugum intentio*, dice S. Agostino, *ut regenerationi generatio praeparetur.* La terza cosa, di cui quelli, che si maritano debbono essere istruiti, si è intorno all'uso del matrimonio (*f*), *ut sciat unusquisque vestrum vas suum possidere in sanctificatione, et honore, non in passione desiderii, sicut et gentes, quae ignorant Deum.* Bisogna avvertirli però in una maniera saggia, e prudente, che usino castamente del matrimonio, che si mantengano scambievolmente la fedeltà, che temano Dio, ed abbiano una gran cura dell'educazione dei loro figliuoli (*g*). *Bonum ergo sunt nuptiae*, dice S. Agostino, *in quibus tanto meliores sunt conjugati, quanto castiores, et fideliores Deum timent, maxime si filios, quos carnaliter desiderant, etiam spiritualiter nutriant.*

Ora avete voi istruiti in questa maniera quelli, che si sono indirizzati a voi per il sacramento del matrimonio? Se avete mancato al vostro dovere in un punto tanto importante, risolvete oggi di essere più esatto nell' avvenire; ma però ricordatevi, che bisogna procedere con gran cautela, per non aver da imbrattar l'anima vostra, volendo procurar la santificazione degli altri. Questa è la grazia, che potrete dimandar oggi nel prepararvi alla Messa. Signore, che volete, che noi siamo tanti santi,

---

(d) *Gen. 2. 18.* (e) *S. Aug. contr. Julian.*
(f) *1. Thess. 4. 4. 5.* (g) *1. Aug. de bono conj. c. 19.*

per accostarci a voi, conservateci, se vi piace, in ogni tempo e in ogni luogo in quella santità, che pretendete da noi.

Gli ecclesiastici, che non hanno l'obbligo d'istruire i maritati potrebbero qui meditare sulle nozze spirituali, e sulla strettissima alleanza, che il figlio di Dio contrae con esso loro nella santa comunione. Oh come troveranno dei motivi d'umiliarsi, se considereranno non solo la sproporzione infinita, che vi è tra essi, ed il divino sposo delle nostre anime, ma ancora tutte le infedeltà, che hanno commesse contro di lui! Ah mio Dio! sì, che l'anima mia ha ben motivo di dirvi (*h*): *Vide Domine, et considera, quoniam facta sum vilis.* Signore, abbiate pietà della mia picciolezza, e della mia povertà, convertite l'acqua in vino, la mia debolezza in virtù. *Cito anticipent nos misericordiae tuae, quia pauperes facti sumus nimis.* Ps. 78. 8.

PER IL SABBATO.

Vocatus est autem et Jesus, et discipuli ejus ad nuptias. Joan. 2. 2.
Fu chiamato alle nozze anche Gesù coi suoi discepoli.

DEI CONVITI.

1. *Perchè Gesù Cristo intervenne alle nozze di Cana.*
2. *Perchè gli ecclesiastici debbono sfuggire i conviti.*

I.

Abbenchè nostro Signore Gesù Cristo abbia voluto trovarsi ad un convito nuziale co'suoi discepoli, da questo non ne siegue che anche gli ecclesiastici debbano intervenirvi, e che la chiesa non abbia loro sapientissimamente interdetti tali conviti, e tali congressi. Il nostro divin Salvatore aveva delle ragioni particolari di onorarli colla sua presenza; oltre di che essendo egli la stessa santità, era incapace di contrar la menoma macchia (*a*).

(h) *Thren. 1. 11.* (a) *S. Aug. ser. 123. nov. ed. et tract. 9. in Joan.*

Volle egli, dice S. Agostino, far vedere, che esso era l'autore del matrimonio, e condannar innanzi tratto l'errore di alcuni eretici, che l' hanno biasimato come una cosa cattiva. Volle innalzarlo alla dignità di sacramento, ed arricchirlo di grazie per la santificazione di quelli, che impegnandosi in questo stato, restano esposti alle tentazioni. Il suo disegno fu ancora di scoprir il misterio nascosto in questo gran sacramento, e insegnarci, che esso era la figura, e l'immagine dell'unione, e dell'alleanza ineffabile, ch'egli ha voluto contrarre colla nostra natura, e colla chiesa (*b*). Ebbe egli disegno di far palese il suo divino potere con un miracolo, e confermar così nella fede i suoi discepoli; volle sollevar la necessità dei parenti della sua santa madre, guadagnar i cuori degli sposi, staccandoli dalle cose terrene, per unirli a sè stesso, loro ispirando l'amore della verginità. Possiamo ancora aggiugnere, che volle dar a tutti i fedeli un'esempio della modestia, e della temperanza, che debbono far comparire in queste occasioni; onde si potesse dire dei conviti nuziali ciò che Tertulliano disse (*c*) delle Agape dei primi cristiani, che erano non tanto un convito, quanto una lezione di sobrietà, e di frugalità. *Ut non tantum caenam, quam disciplinam gustasse videantur.* Considerate ora di passaggio, quale sia stato il vostro contegno ne'conviti, nei quali vi siete ritrovato: e nel secondo punto

II.

Sentite le ragioni, che vi obbligano a fuggirli. La prima si trae dalla cura, che voi dovete avere della vostra riputazione, e di conservar l'onore del vostro ministero appresso il popolo, il quale dispregia per lo più gli ecclesiastici, che amano i buoni trattamenti, ed i banchetti. (*d*) *Facile enim contemnitur clericus, qui saepe vocatus ad prandium, ire non recusat*, dice S. Girolamo. Una seconda ragione si è che la virtù degli ecclesiastici

(b) *Eph. 5.* (c) *Apolog. adv. gent.* (d) *Ep. ad Nepot.*

si espone ad un pericolo troppo grande, ed il bene che alcuni potrebbero fare colla loro presenza, o piuttosto il male, che potrebbero impedire, non è da mettersi in confronto cogl'inconvenienti, che succedono, e dei quali l'esperienza ci ha pur troppo convinti con grave scandalo della chiesa. Quindi è, che ha stabiliti ella molti canoni, per impegnar gli ecclesiastici a fuggire i conviti, e segnatamente quelli delle nozze. Basterà l' addurne uno d' un concilio di Francia, che dà in poche parole le ragioni, che si sono attese nell'ordinar ciò (e): *Presbyter, Diaconus, Subdiaconus, vel deinceps. quibus ducendi uxores licentia non est, etiam alienarum nuptiarum evitent convivia. Nec his coetibus misceantur, ubi amatoria cantantur, et turpia; aut obscoeni motus corporum choraeis, et saltationibus efferuntur, ne auditus, et obtutus sacris mysteriis deputati turpium spectaculorum, atque verborum contagione polluantur.* In vece dunque d'intervenire a simili assemblee, in cui si cade d'ordinario in leggerezze col dire delle parole libere, delle follie, delle buffonerie, e delle facezie peccaminose, che non si dovrebbero mai sentire fra i santi, o per lo meno soffrirle: in vece, dissi, di lasciarvi portar via da questa allegrezza indiscreta, in cui si mette in dimenticanza Dio, ed il proprio dovere, compiagnete l'acciecamento di quegli ecclesiastici di mondo, che stanno continuamente passeggiando, sia in casa propria, sia nelle altrui, che ne cercano le occasioni, che fanno del loro case tante accademie di giuoco, e di dissolutezze, che sono i primi a metter in campo gli scherzi, e a far brindisi, e che dopo di aver consumata tutta la notte in bevere con eccesso, hanno di più la temerità di accostarsi nel dì seguente all'altare senza essersi prima confessati. Fuggite la compagnia di questi ecclesiastici sregolati, i quali non sono capaci che di sedurvi. (f) *Declinate ab illis. Hujusmodi enim Christo Domino non serviunt, sed suo ventri: et per dulces*

(e) *Con. Agat. an. 506. can. 23. refert. dist. 34. c. Presbyt.* (f) *Rom. 16. 17. 18.*

sermones, et benedictiones seducunt corda innocentium.

Per preparazione alla Messa siate tutto occupato nel convito dell' Eucaristia. Avendo la grazia di cibarvi sì spesso di questa celeste vivanda, dovete voi dispregiare gli agli, e le cipolle dell'Egitto, voglio dire i piaceri, che si trovano ne'banchetti degli uomini. Che se accade tal volta, che la civiltà non vi permetta di dispensarvene, diportatevi con quella modestia, e temperanza, che sono convenevoli ad un ministro del Signore, che pensa solo a piacere a lui, e ad edificare il prossimo. *Sicut in die honeste ambulemus, non in comessationibus, et ebrietatibus ..... sed induimini Dominum Jesum Christum.* Rom. 13. 13. 14.

TERZA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA.

Nolite esse prudentes apud vosmetipsos. Rom. 12. 16.
Non vogliate esser saggi ai vostri occhi proprî.

REGOLA DELLA SAVIEZZA CRISTIANA.

1. *Diffidarsi de'suoi proprî lumi.*
2. *Consultare gli altri.*

I.

San Paolo ci prescrive quì le regole della saviezza cristiana. L' avviso che ci dà di non essere saggi ai nostri proprî occhi, è un avviso dello Spirito Santo, che ci vieta di appoggiarci sulla nostra prudenza : (*a*) *Ne innitaris prudentiae tuae.* Oh quanto è necessario a tutti questo ricordo, ma principalmente agli ecclesiastici, i quali non possono mai abbastanza diffidar di se stessi in mezzo alle molte difficoltà, che si rincontrano nell'esercizio del loro impiego. Fatene voi il soggetto della vostra meditazione (*b*) : *Ne sit sapientia apud temetipsum.* Ecco in che dovete occuparvi con utilità somma.

Essere saggi a suoi proprî occhi, e fidarsi dei suoi pro-

(a) *Prov. 3. 5.* (b) *Ibid. v. 7.*

prì lumi,è una presunzione tanto pericolosa, che la Scrittura santa ne parla con minaccia, e con sdegno (c). *Vae, qui sapientes estis in oculis vestris, et coram vobismetipsis prudentes*. Quanto Iddio si compiace di spargere i suoi lumi sopra di quelli, che sono piccioli ai loro occhi, e che sono convinti del loro poco sapere, e della loro debolezza; altrettanto si compiace di spargere uno spirito di stordimento sù quelle anime superbe, le quali presumono delle loro forze, e dei loro lumi,Con vertirà eg'i piuttosto uno, che sia immerso in gravi, e vergognosi disordini, che uno di questi falsi saggi, che dice come quel vescovo dell'Apocalisse (d): *Dives sum, et locupletatus, et nullius egeo*. La ragione non è già difficile a scoprirsi, ed è che questi infami sregolamenti portano seco il loro errore: quelli, che vi si trovano dentro provano confusione di se stessi, e si umiliano più facilmente, e sentono il fetore e l' infezione, che esce dalle loro piaghe: ricorrono essi al medico celeste, hanno maggior docilità, ed una sommessione più cieca, e più perfetta a coloro, che li conducono. Ma che farà il medico a colui, che vuol governarsi da se, e che piuttosto non si crede infermo, che ha del dispregio, e della compassione per l'acciecamento degli altri, e niente per se medesimo: che osserva una paglia nell'occhio del suo fratello, e non vede poi una trave, che porta patentemente nel suo? Tali erano i farisei. Eglino erano pieni di se stessi, erano gonfi di una sciocca vanità, si credevano più capaci degli altri, e non risguardavano che con isdegno tutti quelli, che non erano della loro setta, e non seguivano i loro sentimenti. Si consideravano essi (e) come tanti maestri in Israello, e si persuadevano d' essere la guida dei ciechi, il lume di quelli, che erano nelle tenebre, e d'aver la chiave della scienza: e con tutto questo cosa avvenne? Che i pubblicani, e le donne dissolute si convertirono, ed entrarono nel cielo, ed essi ne furono esclusi.

(c) *Isai. 5. 21*. (d) *Apoc. 3. 17*. (e) *Rom. 2*.

E Dio voglia, che lo stesso non avvenga, anche adesso nella chiesa di Dio, che mentre tanti semplici fedeli, che sono tra quei, che ascoltano, rapiscono il regno dei Cieli, molti poi degli ecclesiastici, che fanno i sapienti, non lo perdano per il loro orgoglio, e la loro presunzione. Diffidate voi dunque dei vostri proprî lumi. Ricordatevi, che il ministero che esercitate è un ministero di tutta umiltà, che per quanto talento, per quanto studio, e per quanta penetrazione possiate avere, troverete, che siete un cieco in moltissime occasioni, e che avete bisogno del consiglio degli altri per operar con prudenza (*f*). *Consilium custodiet te, et prudentia servabit te.*

II.

Dall'essere un'ecclesiastico ben persuaso di non poter senza temerità fidarsi de' suoi proprî lumi ne segue, che deve ascoltare i suoi fratelli, e prender consiglio da tutti quelli, che sono atti a dargliene (*g*). *Audiens sapiens sapientior erit, et intelligens gubernacula possidebit.* Tanto agli ecclesiastici poi, come ai secolari sono indrizzate queste parole del savio (*h*): *Mio figlio, non fate niente senza consiglio, e non vi pentirete mai di quel, che avrete fatto. Fili, sine consilio nihil facias, et post factum non poenitebit.* Queste sono le regole, dalle quali niuno può dispensarsi. Esaminatevi come le avete voi praticate. Non avete voi forse avuta troppa confidenza nei vostri proprî lumi, sino a voler regolar da voi stessi tutte le vostre azioni, senza mai riflettere a questa massima dei santi, che ella è una pura follia il voler farsi maestro della propria condotta (*i*)? *Qui se sibi magistrum constituit, stulto se discipulum subdit.*

E non è ella appunto questa buona opinione, che avete di voi medesimo, che vi fa trascurar la scelta di qualche buon direttore per li bisogni della vostra coscienza (*k*)? *Consiliarius sit tibi unus de mille.*

(f) *Prov. 2. 11.* (g) *Prov. 1. 5.* (h) *Eccli. 32. 24.*
(i) *S. Bern. Ep. 87. §. 7.* (k) *Eccli. 6. 6.*

Non siete voi forse stato tanto temerario d'introdurvi nello stato, e negl' impieghi ecclesiastici senza consiglio, costituendo voi medesimo per arbitro, e maestro della vostra vocazione? Finalmente ne'casi difficili, che occorrono alla giornata nell'esercizio del ministero, non avete voi forse creduto d'aver bastevol lume, senza aver bisogno di consultar gli altri; non considerando, che un'uomo saggio, e sperimentato non vede mai tutto quello, che dovrebbe vedere, e che spesso gli è molto utile il consigliarsi con coloro, che compariscono meno saggi, e sperimentati di lui (*l*): *Salus autem ubi multa consilia.*

Umiliatevi per essere stato sì poco esatto in questo punto; e forse questa è la sorgente di tutti i vostri mancamenti, e da questo deriva, che vi siate condotto fino al presente di vostra testa, senza avere mai consultato Iddio, e coloro, che potevano istruirvi da parte di lui (*m*). *Os Domini non interrogaverunt.* Domandate perdono per il passato, e per l'avvenire non intraprendete nulla d'importante senza il parere di persone saggie, ed illuminate. Pregate Gesù l' Angelo del gran consiglio, che andate a ricevere nell' Eucaristia, che vi faccia questa grazia. Prostratevi a piè degli altari, dimandategli questo spirito di saviezza, che vi è sì necessario per condurvi in tutte le cose d'una maniera, che gli sia aggradevole. *Da mihi, Domine, sedium tuarum assistricem sapientiam: mitte illam de caelis sanctis tuis, et a sede magnitudinis tuae, ut mecum sit, et mecum laboret, ut sciam quid acceptum sit apud te.* Sap. 9. 4. 10.

(l) *Prov. 11. 14.*
(m) *Josue. 9. 14.*

PER IL LUNEDI'.

Providentes bono non tantum coram Deo, sed etiam coram omnibus hominibus, si fieri potest, quod ex vobis est, cum omnibus hominibus pacem habentes. Rom. 12. 17. 18.

Procceurate di far del bene non solo dinanzi a Dio, ma ancora dinanzi a tutti gli uomini: vivete in pace, se si può, e per quanto sta in voi, con tutti.

DELLA MANIERA, ONDE DEBBONO VIVERE GLI ECCLESIASTICI COI POPOLI.

1. *Debbono edificarli, e vivere in pace con essi.*
2. *Questa pace non deve impedir loro di combattere il vizio.*

I.

Tutti gli uomini generalmente grandi e piccioli, ricchi e poveri sono tenuti ad osservar il precetto, che l'Apostolo ci fa qui, d'aver cioè cura di oprar bene non solo innanzi a Dio, ma ancora innanzi agli uomini, e di vivere in pace con tutti, per quanto dipende da noi. Ma se questa obbligazione è indispensabile per tutti i fedeli, di qualunque stato, e condizione si sieno, ella è infinitamente più per gli ecclesiastici. Eglino sono il lume del mondo, sono stati posti sul candelliere della chiesa, perchè risplendano dall'alto, affinchè gli uomini vedano le loro buone opere, e rendano gloria a Dio, e sieno portati dal loro esempio alla pratica delle virtù. Vengono essi proposti al popolo cristiano per servir loro di modelli (a), *forma facti gregis ex animo*. Debbono essi risplendere come tanti astri, per illuminar le tenebre di questa vita, e spandere da per tuttto il buon' odore di Gesù Cristo. Quindi non dee bastar loro di portarsi con santità in presenza di Dio; debbono così diportarsi ancora in presenza degli uomini; nè contentarsi di non far cosa alcuna, la quale offenda gli occhi del testimonio della coscienza, che sono sì penetranti; bisogna ancora che

(a) 1. *Pet.* 5. 3.

si comportino in una maniera sì regolata, e sì edificante, e che badino alla loro condotta con tanta cautela, che non facciano mai alcuna azione, che si possa prendere in mala parte, e sia capace di scandalezzar il prossimo: *Providentes bona non tantum coram Deo; sed etiam coram omnibus hominibus.*

Il buon'esempio, che gli ecclesiastici sono obbligati di dare ai popoli, deve indurli a vivere in pace con essi: *cum omnibus pacem habentes.* Debbono ricordarsi, che il Signore li ha scelti per angioli della pace, per portarla, e stabilirla per tutto, ove anderanno (*b*). *In quamcumque domum intraveritis, primum dicite: Pax huic domui.* Questi sono quelli, dice S. Agostino, che essendo distinti nella chiesa per l' eminenza della loro dignità, debbono particolarmente applicarsi a mantener la pace, ed il buon'ordine (*c*). *Excellentes quippe in Ecclesia paci debent vigilanti intentione consulere.* Questi sono quelli, che debbono terminar le differenze nelle parrocchie, impedir le divisioni nelle famiglie, riconciliar il padre coi figli, il marito colla moglie, il vicino col suo vicino, in una parola, debbono dire a tutti quel, che S. Paolo diceva agli Ebrei (*d*): *Pacem sequimini cum omnibus, et sanctimoniam, sine qua nemo videbit Deum:* proccurate, miei cari figli, di mantener la pace con tutti, e d' acquistar la santità, senza di cui niuno potrà veder Dio.

Questo è il dovere d'un buon' ecclesiastico, che vuole travagliare utilmente per la salute delle anime. Esaminatevi ora un poco voi, quale sia la vostra condotta. Siete voi un'uomo regolato, di buon' esempio? amate voi e cercate con verità la pace? vi resta alcuna briga co' vostri parrocchiani? sopportate con pazienza le ingiurie? fuggite voi tutto quello, che può turbare questa santa pace tanto raccomandata dall' Appostolo, e senza cui non potrete fare alcun bene a coloro, che sono sotto la vostra dire-

(b) *Luc.* 10. 5 (c) *S. Aug. in Ps.* 71. (d) *Heb.* 12. 14.

zione? Ma perchè S. Paolo mette qui un' eccezione, dicendo: *si fieri potest*, *et quod ex vobis est:* notate nel secondo punto, che la pace, di cui si parla non deve impedirvi dal riprendere i peccatori, e dal combattere il vizio: ed a tal' effetto

II.

Riflettete, che si danno due sorte di pace interiore l'una, esteriore l'altra. L'interiore è quella tranquillità d'animo, che si conserva nel fondo del cuore, e che va sempre accompagnata da una vera carità, la quale fa, che amiamo sinceramente in Gesù Cristo i nostri fratelli, anche quando pare, che siamo al maggior segno irritati contro di loro. L'esteriore consiste in quelle dimostranze esteriori di unione, e di amicizia che diamo al prossimo, e che riceviamo da lui. Per qualunque accidente non è mai permesso di romper la prima, non essendo mai permesso di cessar dall'amore dei nostri fratelli. Per l'altra poi, abbenchè noi dobbiamo far tutto quello, che dipende da noi, per conservarla, si trovano tuttavia delle occasioni, in cui siamo obbligati a romperla; e questo avviene, dice S. Gregorio Papa, ogni qual volta ci obbliga a farlo la salute del prossimo, o la gloria di Dio (e). *Pacem cum eo exteriorem solvite, sed interiorem circa illum medullitus custodite; ut peccantis mentem sic vestra discordia feriat, quatenus pax a cordibus vestris nec abnegata discedat.* Un curato, per cagione d'esempio, che sopportasse nella sua parrocchia de' disordini, cui può rimediare coi suoi avvisi, sarebbe un falso pastore, ed un prevaricatore del suo ministero, quando dissimulasse per tema di tirarsi addosso la inimicizia di coloro, che sono nel difetto, e coi loro scandali infettano la sua greggia. Bisogna intendersela coi signori del luogo, e coi più comodi della parrocchia per far eseguire gli ordini del suo vescovo, come impedir le danze in giorno di Domenica, e nella festa del santo protettore, gli eccessi che si commettono nelle osterie, ed altri simili abusi. Egli non deve punto esitare, altrimen-

(e) *S. Greg. Mag. Past. p. 3. adm. 23. in fin.*

te tradirebbe il partito,e gl'interessi di Gesù Cristo che gli ordina di alzar la voce come una tromba, e non temer coloro, che non hanno altra podestà, che sopra il corpo, ed i beni; quando anche quelli,che non hanno alcun'obbligo per uffizio di opporsi al corso di questa sorta di scandali, non debbono essere indifferenti. *Ferveat,* dice S. Bernardo (*f*) il più dolce, e il più moderato de'padri, *amor justitiae, odium iniquitatis. Nemo. fratres, vitia palpet, peccata dissimulet nemo... Nemo, quod in se est aequanimiter ferat, cum viderit ordinem deperire, minui disciplinam. Est enim consentire silere, cum arguere possis; et scimus, quia similis poena facientes maneat et consentientes.* Ciascuno deve nel suo distretto, consultando sempre le regole della prudenza, e della discrezione cristiana, applicarsi a sradicare i vizi, o levare le cattive usanze, non ostante le contraddizioni degl' infermi frenetici, che strapazzano i loro medici.

Ma voi avete amato così i vostri fratelli, e fatto guerra al vizio? Pregate il Dio della pace, che andate a ricevere all'altare, che vi faccia entrare in questa ottima disposizione. Signore, che ci mandate pel mondo come tanti agnelli tra i lupi, dateci lo spirito della pace, affinchè stando noi sempre uniti ai nostri fratelli, non solo a quelli, che sono buoni e dolci, ma anche a quelli, che sono fastidiosi e difficili, seguiamo il detto del vostro profeta (*g*): *Cum his, qui oderunt pacem, eram pacificus.* Ma ispirateci ancora nello stesso tempo forza, e coraggio per non soffrir in essi que' difetti, che la carità ci obbliga di correggere; fate che noi li amiamo in tal maniera, che combattiamo in essi il peccato, che è vostro nemico, e nostro ancora, secondo quel detto d' un santo: *Diligite homines, interficite errores.* S. Aug. hom. 6.

(f) *Ser. in Nat. S. J. Bapt. §. 9.*
(g) *Ps. 119. 6.*

PER IL MARTEDI'.

Non vosmetipsos defendentes, carissimi, sed date locum irae. Scriptum est enim: mihi vindicta, ego retribuam, dicit Dominus. Rom. 12. 19.

Non vi vendicate miei cari fratelli; ma date luogo alla collera: poichè sta scritto: a me è riserbata la vendetta, farolla anche, dice il Signore.

DELLA VENDETTA.

1. Quanto sia indegna di un' ecclesiastico.
2. Rimedî a questo male.

I.

Nulla si può dir di più forte per reprimere la vendetta di ciò, che disse S. Paolo con queste parole: *Non state a vendicarvi da voi stessi, miei cari fratelli; ma date luogo alla collera, essendo scritto; A me è riserbata la vendetta, ed io la farò, dice il Signore.* Dopo di ciò cosa si può egli dire di un cristiano vendicativo, se non che è un mostro nella religione cristiana, la quale è una religione tutta carità? Come? un verme della terra osa di assumersi i diritti, e l'autorità di Dio? qual temerità! Un discepolo di Gesù Cristo abbandonarsi all'odio, e alla vendetta? qual pazzia, qual furore! Ma cosa pensar si deve di un'ecclesiastico, che è schiavo di una passione sì vergognosa? quale scandalo, e qual disordine, quando si vede che quei, che dovrebbero essere i predicatori della dolcezza, e della moderazione cristiana hanno maggior rabbia, e fierezza dei filosofi pagani?

E pure non è che troppo vero, che vi sono degli ecclesiastici di questo carattere o (ciò, che non si dovrebbe dire, se non colle lagrime agli occhi) se ne trovano ancora di quelli, che da empî si servono della cattedra di verità, e dell' autorità, che hanno di amministrare i Sacramenti, per il detestabile uso di soddisfare i loro risentimenti. Queste cose sono state stabilite per trattener le giuste vendette di Dio sopra i peccatori, ed eglino se ne servono per contentar le loro passioni ingiuste. Ah! quanto mai

una tal profanazione non è vergognosa alla religione, detestabile in se stessa, condannabile agli occhi di Dio, e scandalosa a que' degli uomini! Signore, come mai potete voi sopportarla?

Ministri indegni, che in luogo di ascender sulla cattedra della verità per ristabilire la carità digià cotanto raffreddata tra' cristiani, vi salite per declamar più impunemente contro i vostri nemici, sia col nominarli, sia col disegnarli d'una maniera, che li fa, quanto basta, conoscere, e che rende pubblica la vostra vendetta. guardate bene, che la vostra carica è fondata sulla croce di Gesù Cristo, e che da essa ne trae tutta la sua autorità; guardate bene, che Gesù Cristo è asceso sulla croce come sù di un'alta cattedra, da cui vi esorta col suo esempio, e colle sue parole a perdonar ai vostri nemici. E voi, che abusate dell' autorità, che il vostro carattere vi ha data sù i Sacramenti, rifiutate di ammettervi e di lasciarvi accostar quelli, con cui avete qualche briga? Riflettete bene, che da questi Sacramenti, come da tanti canali sacrati scorre sù i fedeli il sangue, che un Dio ha sparso per li suoi nemici, e che vi grida ancora fumante tra le vostre mani: perdonate ai vostri nemici, come io ho perdonato a voi. E come mai udendo voi questa voce, potete pensare alla vendetta? e come la vista di questo sangue prezioso non basta a rimuovervi dal farne un' uso così malvagio? Oh mio Dio, aprite gli occhi dell' anima a questi volontarì ciechi; fate loro conoscere il male che fanno, e ispirate tutto l'orrore, che debbono avere di una passione tanto detestabile. Ma perchè non basta concepirne l'avversione, imparate nel secondo punto i mezzi di resisterle.

II.

S. Paolo ce ne dà quì tre utilissimi. 1. Di lasciar che si calmino i primi moti, ed i primi trasporti della collera (a): *Date locum irae*. Aspettate, che la ragione torni a prender le redini; e come spiega il Crisostomo, date luogo all'ira di Dio, che vi vendicherà assai più. Ba-

---

(a) *Ibid.*

date bene di non dimandargli il castigo del vostro nemico. Abbiate anzi un'interno dispiacere, che ei non cada nelle mani d'un Dio vendicatore, dicendo coll' Appostolo (*b*): *Horrendum est incidere in manus Dei viventis*.

2. Bisogna proccurar di guadagnare il nostro nemico, e disarmar la sua collera colle nostre orazioni, e buone opere. *Si esurierit inimicus tuus, ciba illum; si sitit, potum da illi. Hoc enim faciens carbones ignis congeres super caput ipsius*. Ecco un gran mezzo di toccarlo, e di convertirlo. Ma notate bene l' espressione dell'Appostolo, *carbones*: vi vogliono dei carboni; bisogna però, che sieno bene accesi del fuoco dello Spirito Santo; e bisogna che sieno in gran numero, cosicchè se si contassero, non si finirebbe mai; cioè bisogna, che tutte le nostre azioni ardano di carità, e che proccuriamo di guadagnar il nostro nemico in tutte le maniere, e così ci avverrà d'ammollir la durezza del suo cuore. Si vergognerà egli della sua malizia, e si ravvederà: perchè, come dice S. Agostino (*c*), *nulla major ad amorem invitatio, quam praevenire amando*.

3. Dobbiamo essere sì poco inclinati a vendicarci, che anzi dobbiamo saper vincere il male col bene. *Noli vinci a malo, sed vince in bono malum*. Non basta già vincere l'ira, che si desta naturalmente nel nostro cuore contro di quelli, che ci hanno fatto alcun torto; ma bisogna anche calmarla nel loro cuore, che è il luogo ove ella nasce, e d'onde ci combatte. Non ci contentiamo adunque di non odiarli, ma amiamoli ancora in maniera, che li obblighiamo ad amarci. *Vince in Christo*.

Oh quanto degne sono queste regole dell' Appostolo, che ce le ha date! Osservate, leggendo questa epistola, come voi le avete seguite. Pregate il Dio della carità, che andate a ricevere all'altare, che ben le imprima nel vostro cuore. Invocate la grazia di questo adorabile Re-

(b) *Hebr. 10. 31.* (c) *S. Aug. de catech. rud. c. 4.*

dentore, che è morto, e che ha pregato sulla croce pei suoi nemici. Gettate la vostra croce ai piedi della sua. Pensate al numero infinito dell'ingiurie, che vi ha perdonato, e allora contererete per nulla quelle, che avete ricevute. Egli è un chiuder gli occhi agli obbrobrì di Gesù Cristo il farci insopportabili le ingiurie de' nostri nemici. Oh Gesù, vi abbiamo sempre presente allo spirito con tutti i vostri patimenti, onde non penseremo più a vendicarci. *In te inimicos nostros ventilabimus cornu, et in nomine tuo spernemus insurgentes in nos*. Ps. 43. 6.

PER IL MERCOLEDI'.

Ecce leprosus veniens adorabat eum, dicens: Domine si vis, potes me mundare, et extendens Jesus manum tetigit eum, dicens: volo, mundare: et confestim mundata est lepra ejus. Matth. 8. 2. 3.

Un lebbroso presentatosi innanzi al Signore l'adorò, dicendogli: se volete, potete guarirmi. E Gesù stendendo la mano lo toccò dicendo: lo voglio, siate guarito. E tosto restò guarito dalla lebbra.

METODO DI FAR BENE ORAZIONE.

1. *Presentarci a Gesù Cristo come infermi al nostro medico.*
2. *Accostarci con confidenza.*

I.

Noi troviamo in questo evangelio un modello di orazione, che conviene a tutti: perchè di qualunque dignità siamo noi rivestiti, siamo tutti peccatori, ed in conseguenza poveri infermi, che abbiamo bisogno di ricorrere al sovrano medico, e di esporgli i mali, che ci opprimono (a): *Effundo in conspectu ejus orationem meam, et tribulationem meam ante ipsum pronuncio*. Il linguaggio della Scrittura non c' insegna forse, altro non esser la lebbra, che il peccato, il quale sfigura l'anima, e la rende stupida? Che possiamo adunque noi fare ridotti

(a) *Ps. 141. 3.*

a questo stato fuorchè prostrarci ai piedi di Gesù Cristo, e dirgli adorandolo, come il lebbroso: Ah! Signore, voi vedete quel, che io sono; se volete, potete guarirmi; io sono tutto coperto di piaghe (b): *a planta pedis usque ad verticem non est.... sanitas:* ed ho tanto maggior confusione dei miei mali, quanto li ho voluti io stesso. Oh mio Dio, che vedete quel, che io sono, abbiate pietà di me (c)! *Hei mihi! Domine, miserere mei, hei mihi, ecce vulnera mea non abscondo; medicus es, aeger sum; misericors es, miser sum.* Convincetemi bene, Signore, dell'estremo bisogno, che ho di esser guarito da voi, e datemene un sincero desiderio: perchè guai, se non lo avessi: allora si che sarei il maggior infermo di tutti sulla terra. Non merito io la grazia, di cui abbisogno, e perciò appena ardisco di domandarvela, tutto quello, che mi resta, è di presentarmivi innanzi, e dirvi: *Domine, si vis, potes me mundare.*

Avete voi fatta mai questa supplica? avete voi mai proccurato d'umiliarvi alla presenza di Dio? di esporgli le vostre miserie, i vostri bisogni, e le piaghe interiori dell'anima vostra, per impegnarlo ad usarvi misericordia come faceva il reale profeta (d)? *Inclina, Domine, aurem tuam, et exaudi me; quoniam inops, et pauper sum ego.* In luogo di conoscere il vostro niente, e la vostra miseria, non siete voi anzi stato di que' falsi divoti, superbi, e presuntuosi, che si credono ricchi di virtù, e che non si prendono alcun fastidio, come quel vescovo dell'Apocalisse (e), quando sono poveri, e miserabili? *Et nescis, quia tu es miser, et miserabilis, et pauper, et caecus, et nudus.* Detestate il vostro orgoglio passato, e dopo aver imparato ad umiliarvi

II.

Accostatevi con confidenza a colui, che solo può guarirvi, secondo il consiglio, che vi dà l'Appostolo; (f) *Adeamus cum fiducia ad thronum gratiae, ut misericor-*

(b) *Isa. 1. 6.* (c) *S. Aug. l. 10. Conf. c. 28.*
(d) *Ps. 85 1.* (e) *Apoc. 3. 17.* (f) *Hebr. 4. 16.*

diam consequamur. Presentiamoci con intera confidenza dinanzi al trono della grazia di quello, che ha voluto addossarsi tutte le nostre miserie. Accostiamoci a questo divin Salvatore senza esitare. Egli ha portato tutti i nostri languori; egli ha conosciuto i rimedi, di cui noi avevamo bisogno: per ottenerli, rappresentiamogli umilmente tutto quello, che siamo, e scongiuriamolo ad avere pietà di noi: (g) *Respice in me, et miserere mei, quia unicus, et pauper sum ego*. E poichè noi abbiamo per mediatore questo divino Pontefice, che è asceso al Cielo, e che si offre continuamente a Dio per noi, *ut appareat nunc vultui Dei pro nobis*; cosa non dobbiamo noi sperare dalle preghiere di un sì possente intercessore, il quale ha pagato il prezzo di tutte le grazie, che noi possiamo ottenere da Dio? Osservate, quanti grandi, e giusti motivi di confidenza noi troviamo nell'amore, che questo divin Redentore ci ha dimostrato, e negli effetti, che ne abbiamo sperimentati in noi stessi. Se noi tosto a lui ci accosteremo, saremo soccorsi, perchè il suo trono è al presente trono di grazia, e di misericordia, e non trono di rigore, e di giustizia: (h) *Nunc est sedes gratiae, non sedes judicii*, dice S. Gio: Crisostomo. Ma se noi aspetteremo troppo tardi, allora ci accosteremo in vano, perchè verrà il tempo, in cui assiso sul suo trono renderà giustizia, e tutti giudicherà con rigore.

Profittiamo adunque del tempo di sua misericordia. E ve ne ha egli uno simile a quello della Comunione, in cui ci dà per medicina la sua carne, e il suo sangue? Accostatevi oggi con un nuovo fervore. Offeritevi a Gesù Cristo tale quale voi siete, affinchè vi faccia divenire tale quale egli vuole che siate. Ditegli con tutta semplicità: mio Dio, eccovi l'infermo, voi siete il medico: (i) *Vide humilitatem meam, et laborem meum, et dimitte universa delicta mea*. Signore, io non dico di più; la vostra carità vi fa ben sentire il silenzio del mio cuore, la di cui

(g) *Ps. 24. 16.* (h) *Chrys. in Ep. ad Hebr. 4.*
(i) *Ps. 24. 18.*

miseria parla bastevolmente essa sola. *Sufficit, ut noveris, non enim amas, et deseris*. S. Aug. tract. 49. in Joan.

PER IL GIOVEDI'.

Vade, ostende te sacerdoti. Matth. 8. 4.
Andate, fatevi veder dal sacerdote.

DEL SACRAMENTO DELLA PENITENZA.

1. *Suoi vantaggi*.
2. *Disposizioni, che bisogna avere*.

I.

Gesù Cristo comandando al lebbroso, come ad ogni altro, che guarì egli da questo male, di presentarsi al sacerdote, ci fa bastevolmente comprendere il bisogno, che noi abbiamo di scoprir ai suoi ministri lo stato della nostra coscienza. Egli solo è il grande, e sovrano medico delle nostre anime, come lo chiamano i Santi (*a*) *Sanctus aegrotae animae incantator, et medicus*. Ma la di lui bontà giunse tant'oltre per noi, che volle servirsi del ministero dei sacerdoti, per proccurarci la guarigione, avendo fatto del suo sangue un bagno salutare nel sacramento della Penitenza, in cui noi possiamo lavarci da tutte le nostre colpe, e ricuperar la nostra primiera innocenza.

Ringraziate questo amabile Salvatore per averci dato un rimedio tanto efficace, senza neppur risparmiare la propria vita: (*b*) *De sanguine suo medicamentum fecit aegrotis*: e risolvete di ricorrervi ogni volta che la vostra coscienza lo ricercherà. Tutti i cristiani debbono accostarvisi frequentemente; ma voi con distinzione, che avete bisogno di purificarvi continuamente: (*c*) *Mundamini qui fertis vasa Domini*. Or voi non sapreste trovare alcun miglior mezzo per conservarvi in istato di grazia, quanto il frequente uso del sacramento della Penitenza.

(a) *S. Aug. in Ps.* 58. (b) *S. Clem. Alex. paedag. l. 1. c. 2.*
(c) *Isai.* 52. 11.

Tutte le persone dabbene sono persuase, come nota il catechismo del Concilio di Trento (*d*), che quanto vediamo oggidì di santità, e di pietà nella chiesa, si deve attribuire specialmente alla confessione. Con essa si acchetano tutto giorno le turbolenze della coscienza; il penitente diviene più dolce, e più disposto a ricevere gli avvisi, che gli si danno, più paziente nel sopportar le afflizioni della penitenza, più ardente nell'amor di Dio, più vigilante sopra se stesso, più umile alla vista de' suoi peccati, più grato alle grazie, che ha ricevute, e più geloso nel conservarle. Oh se gli eretici badassero a tutto questo, potrebbero essi mirar tanti beni senza compiagnerne la perdita, e senza detestar nello stesso tempo la riforma, che ha levata una pratica così santa, così salutare, così necessaria alla chiesa? Deplorate il loro acciecamento. Ma perchè non basta far ricorso al sacramento della Penitenza, osservate nel secondo punto

II.

Le disposizioni, che bisogna portarvi. La prima si è un'esame sufficiente della nostra coscienza, e per farlo con tutta l'esattezza, che richiede un'affare di tanta importanza, pregate Dio, che vi dia conoscimento dei peccati commessi (*e*). *Quantas habeo iniquitates, et peccata, scelera mea, et delicta ostende mihi.* La seconda si è una vera contrizione, che è l'anima della penitenza, senza di cui non vi ha confessione, nè assoluzione, nè indulgenza, nè digiuno, nè limosina, nè altra cosa, che cancelli il peccato (*f*). *Fuit quovis tempore ad impetrandam peccatorum veniam hic contritionis motus necessarius.* La terza è una confessione intera, e fedele dei nostri peccati, la quale bisogna far senza scusarli, senza mascherarli, senza imbrogliarli, nè nasconderli (*g*). *Sine ullo velamine occultationis, excusationis, ac palliationis:* dice S. Bonaventura. La quarta è un deside-

(d) *Par. 2. de poenit. n. 46.* (e) *Job. 13. 23.*
(f) *Conc. Trid. sess. 14. c. 4.* (g) *Memor. de Conf.*

rio sincero di soddisfare alla giustizia di Dio pei peccati, che si sono confessati, con risoluzione di valersi di tutti i mezzi possibili per non cadervi mai più (*h*). *Verebar omnia opera mea, sciens quod non parceres delinquenti.*

Vi siete voi accostato al sacramento della Penitenza con tutte queste disposizioni? Avete voi procurato d'esaminarvi per minuto dopo forse molto tempo, che non vi siete confessato? Qual'è stato il vostro dolore, il vostro proponimento? Cosa avete fatto voi per correggervi del vostro orgoglio, della vostra collera, delle vostre maldicenze? Come vi siete voi confessato? Per uso, forse in fretta, e in una maniera superficiale? Avete voi avuto premura di soddisfare alla giustizia di Dio? Potete voi dire con David (*i*): *Ego in flagella paratus sum, et dolor meus in conspectu meo semper?* Se per disgrazia avete fatto degli errori in una materia così importante, rimediatevi subito, e siate il primo a mettere in pratica ciò, che pretendete d'insegnare agli altri. Se provate difficoltà a risolvervi, considerate il fuoco dell'inferno, che vi hanno meritato i vostri peccati, e non starete in forse nell'abbracciar il rimedio, che solo può garentirvene (*k*). *Si de exomologesi retractas, gehennam in corde considera, quam tibi exomologesis extinguet: et poenae prius magnitudinem imaginare, ut de remedii adeptione non dubites.*

Per la Comunione, o sia la Messa, domandate a Gesù Cristo lo spirito di penitenza. Oh Gesù, che vedete quanto io sia colpevole, permettete, che vi offerisca al vostro divin Padre come mia eterna cauzione, affinchè per mezzo vostro soddisfacendo, io per voi anche mi salvi. *Domine, vim patior: responde pro me.* Isa. 38. 14.

(h) *Job. 9. 28.*
(i) *Ps. 37. 18.*
(k) *Tert. de poen. c. 12.*

PER IL VENERDI'.

Domine, puer meus jacet in domo paralyticus, et male torquetur. Et ait illi Jesus: ego veniam, et curabo eum. Matth. 8. 6. 7.

Signore, il mio servo giace in casa paralitico, e se la passa molto male. Gesù gli disse: io verrò, e lo guarirò.

DELLA VISITA DEGL' INFERMI.

1. *Obbligo, che abbiamo di visitarli.*
2. *Come bisogna visitarli.*

I.

Ammirate qui la carità di nostro Signore Gesù Cristo il quale si mette in cammino, per andare a visitare un povero servo infermo. Oh come il suo esempio c' insegna a non lasciar la cura, e la visita degl' infermi! Quando anche non fossimo, che semplici cristiani, vi sono delle occasioni, in cui l'omissione di questo esercizio di carità ci sarà imputata a gran peccato, dicendo espressamente l'Evangelio, che nell' ultimo giorno il Salvatore punirà con una eternità di supplizi coloro, che avranno trascurata la visita degl' infermi, e che all' incontro ricompenserà con una gloria interminabile quelli, che si saranno esercitati in questo dovere (a). *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi .... Infirmus (eram), et visitastis me.... Discedite a me maledicti in ignem aeternum .... Infirmus (eram), et non visitastis me.* Dopo una tale, e così terribile sentenza, un pastore può mai egli essere cieco a tal segno, da pretendere, che la visita degl'infermi sia un' opera di supererogazione? Ma quando anche tale fosse per i laici, e per quelli, che non hanno obbligo di attendere che a salvar se stessi, un curato, che è responsabile al giudizio di Dio di tutte le anime affidate alla sua cura, può dubitare, che non sia questo uno de' principali doveri del suo uffizio? *Parochus,* dice il Rituale ro-

(a) *Matth. 25. 34. et seqq.*

mano, *imprimis meminisse debet, non postremas esse muneris sui partes, aegrotantium curam habere*. Tutti gli statuti sinodali dicono la stessa cosa; e se vi bisogni ancora la ragione per convincervi,

Cosa direste voi d'un pecoraio, che avendo la custodia di molte pecore, non si prendesse alcuna briga delle inferme, oppure che le lasciasse portar via dal lupo, senza fare alcuno sforzo per levargliele? Voi al certo lo condannereste. Ma intanto *tu es ille vir*, se trascurate di visitare gl' infermi della vostra parrocchia. Gesù Cristo vi ha comandato di pascere le sue pecorelle, vi ha detto nell'ingresso che avete fatto nella vostra cura (*b*): *Custodi virum istum, qui si lapsus fuerit, erit anima tua pro anima ejus*. E voi abbandonate la vostra parrocchia, quando avete degl' infermi, li abbandonate in tempo, che hanno maggior bisogno di voi, in quel terribile istante, che deve decidere della loro eternità, quando il demonio, quel crudele nimico delle anime, veglia con maggior attenzione per loro nuocere? È egli questo un soddisfare al debito di pastore? Ma se Dio vi ha fatta la grazia di conoscere l'obbligazione, che avete di visitare gl'infermi, osservate nel secondo punto, come bisogna farlo.

II.

Bisogna 1. Visitarli tutti indifferentemente, ricchi, o poveri: dovete visitarli tutti, e quante volte ne hanno bisogno. In questa maniera vi acquisterete l'affetto, e la benevolenza dei popoli (*c*). *Non te pigeat visitare infirmum: ex his enim in dilectione firmaberis*. 2. Bisogna render utili agl' infermi le nostre visite: se sono poveri, proccurar di assisterli colle limosine, o di procacciargliele almeno dalle genti dabbene; se sono stati sregolati, profittar del tempo della malattia, in cui più facilmente si ricevono i buoni avvertimenti per trarli dai disordini, e fargli cangiar vita. Se patiscono molto, animarli alla pa-

---

(b) *3. Reg. 20. 39*. (c) *Eccli. 7. 39*.

PER IL SABBATO.

Domine, non sum dignus ut intres sub tectum meum; sed tantum dic verbo, et sanabitur puer meus. Matth. 8. 8
Signore, non son degno che entriate in casa mia. Ma dite una sola parola, e sarà guarito il mio servo.

DELLA COMUNIONE.

1. *Per ben comunicarsi bisogna col centurione riconoscere la grandezza di Gesù Cristo.*
2. *La nostra indegnità.*

I.

Quanto non è ammirabile l'esempio del centurione! Io non mi meraviglio punto, se piace alla chiesa di proporcelo come la regola, che noi dobbiamo seguire nel comunicarci. Ella ci mette in bocca, prima di darci il corpo del Signore, le stesse parole, che questo offiziale a lui disse per domandar la guarigione del suo servo, affinchè noi le abbiamo ancora più profondamente nel cuore.

Considerate dunque col centuriore, chi sia quegli, che viene ad alloggiar da voi (*a*). *Domine Deus virtutum: quis similis tibi?* Egli è il figlio dell'eterno Padre, la vittima della nuova alleanza, lo sposo della chiesa. Cosa non devreste far voi per disporvi a ben riceverlo (*a*)? *Ecce sponsus venit, exite obviam ei.* Se la S. Vergine si turbò per lo sbigottimento, quando l'angelo le disse, che ella concepirebbe nel suo casto seno il figliuol dell'Altissimo, potete voi non iscuotervi per terrore, voi che lo producete ogni giorno sugli altari, che lo tenete tra le vostre mani, e lo ricevete sì spesso nel vostro petto? Se S. Giovanni Batista di lui precursore non osava battezzarlo (*c*); se S. Pietro principe degli Apostoli lo pregò di allontanarsi da lui come da un peccatore alla vista di un miracolo, che lo aveva veduto fare (*d*); se la donna, che

---

(a) *Ps. 88. 9.* (b) *Matth. 25. 6.* (c) *Matth 3. 14.*
(d) *Luc. 5. 8.*

pativa di flusso di sangue, non ardì di presentarsegli innanzi, e toccogli solo per la parte di dietro il lembo della veste (*e*); se finalmente il centuriore non avendo coraggio di parlargli, gli fece dire, che ei non meritava, che gli entrasse in casa, chi siete voi per accostarvi a lui, ed offerirlo ogni giorno in sacrifizio (*f*)? *Magna est, et supereminens caelestis dignitas sacramenti, et quis poterit ad eam?* ci dice Pier Blesense. E pure si vedono ogni di moltissimi ecclesiastici tanto ignoranti, grossolani, e carnali, che non vi fanno alcuna riflessione. *Video autem hodie, quod et flens dico, innumeros illiteratos, aut potius idiotas, et nihilominus carnaliter conversantes*, *usurpare tanti officii gradum: ita quod sacramenti dignitas ex indigna numerositate vilescit, et evenit, quod Osee* (*g*) *propheta conquerendo deplorat, et dicit: Multiplicavit populus altaria ad peccandum, facta sunt eis arae in delictum:* e più abbasso aggiugne questo pio arcidiacono parole degnissime di considerazione: *Ex inordinata, et indisciplinata multitudine sacerdotum hodie datur ostentui nostrae redemptionis venerabile sacramentum.*

Per non aver a cadere in questo abuso, considerate sovente, ma con fede la maestà infinita di quello, che voi andate a ricevere all'altare: indi gettate uno sguardo alla vostra indegnità.

II.

Ahime! può ella esser più grande? e si può dar al mondo un'albergo più indegno della santità del Salvatore, che il vostre cuore? E quand'anche non fosse egli corrotto dal colpevole affetto alle creature, (il che sarebbe una profanazione sacrilega) la negligenza, in cui vivete, e la poca premura, che avete di prepararvi a ricevere questo divino ospite vi debbono far tremare, e gridare alla vista della vostra indegnità: *Domine, non sum dignus ut intres sub tectum meum.* Nò Signore, io non

(e) *Luc. 8. 44.* (f) *Epist. 123. ad Lond. Episc.*
(g) *Os. 8. 11.*

sono degno di ricevervi nel mio petto. Una stanza degna di voi nón è se non il seno dell' eterno Padre. E quando vi siete degnato di scendere nel seno verginal di Maria nel mistero dell'incarnazione, avete fatto stordire tutte le intelligenze celesti, per esservi profondamente umiliato, e come annientato, ancorchè un tal corpo fosse stato preparato per virtù dello Spirito Santo. Non contento di questo abbassamento volete ancora abitare con noi! Ah! come Signore, voi venite in me? Voi, che siete il Dio vivente, ed il sovrano Signore del cielo, e della terra? in me, che sono il maggiore di tutti i peccatori? Ah! come sarò io degno di mangiare il pane degli angioli, io che non merito nè meno di mangiar il pane comune, e materiale, che dispensate agli uomini per loro nutrimento (*f*)? *Non est enim bonum sumere panem filiorum, et mittere canibus.*

Ma poichè questo divín Signore, la cui misericordia sorpassa infinitamente i nostri meriti, ed i nostri desiderî, come canta la chiesa (*g*): *qui merita supplicum excedis, et vota:* poichè questo Dio di carità vuole pur darsi a voi, benchè siate quel miserabile che siete, accostatevi con una santa confusione di vedervi assiso così alla mensa degli angioli. Voi avete tanto maggior motivo di entrar in questi sentimenti, quanto comparite carico non solo dei vostri peccati, ma ancora di quelli del popolo, il che deve farvi dir a Dio, come Esdra (*k*): *Deus meus, confundor, et erubesco levare faciem meam ad te.*

Nella preparazione alla Messa, pregate Gesù Cristo di rivestirvi delle sue divine virtù. e nel ringraziamento contentatevi d'ammirar gli effetti della sua infinita bontà verso di voi: *Confiteantur Domino misericordiae ejus, et mirabilia ejus filiis hominum: quia satiavit animam inanem, et animam esurientem satiavit bonis.* Ps. 106. 8. 9.

(f) *Marc.* 7. 27. (g) *Or. Eccl.*
(h) 1. *Esd.* 9. 6.

QUARTA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA.

Nemini quidquam debeatis, nisi ut invicem diligatis : qui enim diligit proximum, legem implevit. Rom. 13. 8.
Non siate debitore ad alcuno se non dell'amore, che dovete avere gli uni cogli altri: perchè quegli, che ama il prossimo adempie la legge.

DELLA PIETA'.

1. *La vera pietà consiste in soddisfare ai doveri di giustizia.*
2. *A quelli di carità.*

I.

L'Appostolo rinchiude tutto il massiccio della pietà nella pratica di questi due doveri, che sono 1. di non essere debitori di nulla ad alcuno, di amar il prossimo. *Nemini quidquam debeatis, nisi ut invicem diligatis.* Quando si soddisfa ai doveri della giustizia, e della carità, si possiede una vera pietà, ma senza di questa non mai si saprebbe esserlo. Che perciò se voi avete una sincera brama di posseder questa virtù, come vi esorta l'Appostolo (*a*): *exerce te ipsum ad pietatem*, mettetevi a pensare, a che siete obbligato sì per riguardo a Dio, come per riguardo al prossimo, e a voi medesimo ancora. Per riguardo a Dio, gli dovete un culto supremo, che consiste non solo nell'adorarlo in ispirito, e in verità; ma ancora nell'amarlo sopra tutte le cose, secondo queste parole di S. Agostino (*b*) : *Pietas cultus est Dei, nec colitur ille, nisi amando.* Per riguardo al prossimo, bisogna rendere a ciascuno quello, che gli è dovuto, il tributo a chi si deve il tributo, l'onore a chi appartiene onore, ed il timore a chi si deve timore(*c*). *Reddite ergo omnibus debita, cui tributum tributum...cui timorem timorem, cui honorem honorem.* Finalmente per rapporto a voi medesimo bisogna, che soddisfacciate a tutto quello, che Iddio pretende da voi nello stato in cui

(a) *1. Tim. 4. 7.* (b) *Ep. 119.* (c) *Rom. 13. 7.*

siete. Un sacerdote deve fare il dovere di sacerdote, un curato quello di curato ec.

La pietà non consiste adunque, come si figura il mondo, in certe azioni esteriori praticate per esservi portati dal genio, ma nel compiere i nostri doveri. Una donna per esempio s'inganna, se crede d'essere molto divota passando le giornate intere in chiesa, quando tralascia la cura, che deve avere di suo marito, de' suoi figliuoli, e dei suoi domestici. Un pastore s'inganna pure, se si crede molto avanzato nella virtù, perchè impiega il tempo nello studio, o nella meditazione, mentre intanto lascia di amministrare i sacramenti, e d'istruire i suoi parrocchiani. Se per disgrazia voi siete stato fin'ora di questo parere, disingannatevi, e persuadetevi al contrario, che tutte le divozioni bizzarre, sregolate, ineguali, capricciose derivano dal non mettere la dovuta attenzione a questo precetto dell' Appostolo di soddisfar cioè ai nostri doveri verso di tutti *Nemini quidquam debeatis*. Ma perchè la pietà comprende ancora i doveri della carità, per secondo punto consideratene l'estensione, per poterli eseguire.

II.

L'Appostolo distingue i doveri della carità da quelli della giustizia. Intorno ai doveri della giustizia, vuole egli, che vi si soddisfi così perfettamente, che non vi resti più alcun debito. Ma circa i doveri della carità non si potrebbe mai, secondo esso, soddisfarvi in tal maniera, che si potesse riguardare un tal debito come intieramente pagato. (*d*) *La carità*, dice S. Agostino, *è un debito, che sempre si deve, e mai non si paga interamente*: *Charitas semper debetur, et nunquam exolvitur*. Noi siamo di essa a tutti gli uomini debitori, amici, e nemici; ne siamo debitori in ogni tempo, e non dobbiamo mai tralasciare di amare il prossimo. Coll'amarlo incontriamo una nuova obbligazione di amarlo di più; e quel, che vi è di particolare si è che Gesù Cristo, cui noi abbiamo delle obbli-

(d) S. *Aug. ep.* 62. *ad Caelest.*

gazioni infinite,ha lasciato il prossimo depositario dei diritti, ch'egli ha sopra di noi; e quanto noi facciamo per lui, egli lo conta come fatto a se stesso, e quello, che ricusiamo di far al prossimo, lo prende come negato a se medesimo. Non potremo noi adunque mai amar quanto basta il prossimo, nè pareggiar il debito, che abbiamo con lui.Si soddisfa agli altri debiti con pagarli,ma quello della carità sta sempre in piedi: (e) *Semper debeo charitatem, quae sola etiam reddita, semper detinet debitorem.*

Intendete bene questa verità, che è il grande fondamento della pietà cristiana;proccurate di spiegarla al popolo, e che ella vi serva di regola per voi, e per gli altri. Ella v'insegnerà, che non basta d'aver fatte alcune limosine, ma che dovete continuare a farle: che non basta d'aver avuta pazienza in certe occasioni, ma che bisogna averla in tutte. Voi non potete già dire; io soffrirò sino a un certo punto, ma poi mi vendicherò: bisogna che la vostra carità superi ogni sorta d ingiurie, di qualunque natura esser potessero. Così avendo S, Pietro domandato a Gesù Cristo quante volte bisognava perdonare al suo fratello, e se bastava il perdonargli sette volte; Gesù Cristo gli rispose: non solo sette volte, ma sino a settantasette volte; dir volendo, che la carità non deve avere confini.

Ecco cosa è avere una vera pietà. Ma ahi quanto è rara! Chiedetela istantemente a Dio per Gesù Cristo suo figliuolo, che voi andate ad offerire. Esponetegli il grande bisogno, che ne avete. Ella vi è necessaria per servir la chiesa, edificar il prossimo, e santificar voi medesimo. Con essa vi rendete degno dei beni della vita presente, e della futura. *Pietas autem ad omnia utilis est, promissionem habens vitae, quae nunc est, et futurae.* 1. Tim,

---

(e) *S. Aug. ibid.*

PER IL LUNEDI'.

Dilectio proximi malum non operatur. Rom. 13. 10.
L'amor del prossimo non permette, che mai se gli faccia alcun male.

DELL'AMORE DEL PROSSIMO.

Esso consiste. 1. Nel non fargli alcun male. 2. Nel fargli ogni bene, che dipende da noi.

I.

L'amore del prossimo c'impone due grandi obbligazioni, che ci sono segnate nella Scrittura, l'una in queste parole di Tobia : (a) *Quod ab alio oderis fieri tibi, vide ne tu aliquando alteri facias*: non fate giammai ad un'altro quello , che non vorreste che fosse fatto a voi : e l'altra in quelle, che Gesù Cristo dice nell' Evangelio : diportatevi colle persone come vorreste, che si diportessero esse con voi : (b) *Omnia ergo quaecumque vultis, ut faciant vobis homines, et vos facite illis*. Questi due precetti, dice S. Gregorio Papa, ci erano egualmente necessarî. L'uno serve a reprimere la nostra malizia, l'altro ad accrescer la nostra benevolenza verso i nostri fratelli, (c) *Per unum malitia compescitur, per aliud benignitas praerogatur*. Così per amar da vero il nostro prossimo bisogna, che questo amore reprima in noi tutto ciò, che può nuocergli; nel nostro intelletto ogni giudizio temerario e svantaggioso , ed ogni pensiero di disprezzo, che ci potesse nascere; nella volontà ogni moto di collera, d'invidia, di vendetta; nella nostra memoria ogni rimembranza delle ingiurie, e degli affronti; nella nostra bocca ogni parola aspra , piccante , e maldicente, in una parola bisogna, che l' amor del prossimo regni per tal modo in tutto il corpo delle nostre azioni , che mai non gli facciamo alcun torto *Dilectio proximi malum non operatur*. Oh quanto mai è grande il significato di queste parole ! Il comprendete

(a) *Tob. 4. 16.* (b) *Matth. 7. 12.*
(c) *S. Greg. in Job. l. 10. c. 4. ante. med.*

voi interamente? Si viola sì spesso la carità del prossimo, si viola in tante differenti maniere, e pure non è chi stia guardingo, e chi comprenda quanto basti, che mancando in un punto di tanta importanza, si rende colpevole di tutta la legge, come lo nota S. Agostino dopo l'Apostolo(*d*). *Qui contra charitatem facit, unde tota lex pendet, reus fit omnium, faciendo contra eam, de qua pendent omnia.* Vedete in che voi avete peccato, e nel secondo punto

II.

Considerate che non basta evitar tutto quello, che nuoce al prossimo, bisogna ancora assisterlo, e servirlo in quanto dipende da noi (*e*); *Non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, et veritate.* Bisogna per esempo, che un pastore e ministro della chiesa sia sensibile a tutti i bisogni temporali, e spirituali del prossimo: che assista per quanto può a tutti coloro, che si trovano in oppressione, e miseria: che rappacifichi quelli, che sono in dissensione: che insegni la strada della giustizia a quelli, che non la sanno: che addolcisca con parole di consolazione il dolore degli afflitti: che reprima con avvisi salutari le passioni di quelli, che ardentemente amano il mondo: che opponga lo scudo della pazienza a quelli, che resistono al bene: che unisca alla pazienza la severità della disciplina contro di quelli, che sono pieni di un secreto orgoglio: in una parola, bisogna, che cerchi di correggere i falli di coloro, che sono soggetti alla sua condotta con un sì giusto temperamento, che nè la dolcezza, con cui deve moderar il suo zelo rilasci troppo la severità della giustizia, nè il zelo, che lo anima al castigo de' falli altrui, passi mai il confine della pietà, e della moderazione (*f*). Beato quell' ecclesiastico, beato quel pastore, che si diporta in questa maniera. Egli sì che ama con verità il suo prossimo, e amandolo adempie la legge in tutta la sua estensione. *Qui enim diligit proximum, legem implevit.*

(d) *Epist. 29.* (e) *1. Joan. 3. 18.*
(f) *S. Greg. Hom. 17. in Evang. ante. med.*

Nella preparazione alla Messa pregate nostro Signore che vi faccia esser tale. Ricordatevi, che non siete sacerdote semplicemente per aver la consolazione di offerir il santo sacrifizio; ma che dovete ancora sacrificarvi ai differenti bisogni del prossimo. Non è permesso a noi di prender riposo, se non quando non vi saranno più ignoranti da istruire, peccatori da convertire, afflitti, e infermi da consolare: e in ciò dobbiamo impiegarci secondo i nostri talenti, e i nostri lumi. A noi non è lecito vivere delle obblazioni dei fedeli, e del prezzo de' loro peccati, se non in quanto c'impieghiamo ad espiarli colle nostre preghiere, e colla nostra penitenza, e ad ovviare agli scandali colle nostre frequenti esortazioni. Noi non abbiamo dritto di raccogliere le entrate, e di nutrirci dei loro sudori, se non alimentiamo il loro spirito, e ad essi non consacriamo i nostri proprì sudori: *Pensemus cujus damnationis sit sine labore hic percipere mercedem laboris*, ci dice S. Gregorio, *ecce ex oblatione fidelium vivimus; sed numquid pro animabus fidelium laboramus? Illa in stipendium nostrum sumimus, quae pro redimendis peccatis suis fideles obtulerunt; nec tamen contra peccata eadem vel orationis studio, vel praedicationis officio, ut dignum est, insudamus.* Domandiamo a Dio con questo S. Papa, che egli riempia della sua carità i pastori, ed i ministri della sua chiesa, affinchè sieno innanzi a lui quelli, che compariscono innanzi agli uomini.

OREMUS.

Deus, qui nos pastores in populo vocari voluisti: praesta quaesumus, ut hoc quod humano ore dicimur, in tuis oculis esse valeamus. Per Dominum etc. S. Gregor. ibid.

(g) Ibid

PER IL MARTEDI'.

Plenitudo ergo legis est dilectio. Rom. 13. 10.
Così l'amore è il compimento della legge.

ESTENSIONE DELLA CARITA'.

1. *Tutto si contiene in questa virtù.*
2. *Premura, che noi dobbiamo avere di acquistarla, di conservarla, e d'accrescerla.*

I.

Il discepolo non tiene un'altro linguaggio da quello del maestro. Gesù Cristo aveva detto, che la legge, ed i profeti si contenevano tutti nell'amore di Dio, e del prossimo. S. Paolo ci dice quì lo stesso, affinchè noi intendiamo bene, che tutto consiste nella carità; e ch'ella è il grande oggetto di tutti i comandamenti, che Iddio ci ha fatti, come parla S. Gregorio il grande (a): *Omne mandatum de sola dilectione est, et omnia unum praeceptum sunt. Quia quidquid praecipitur, in sola charitate solidatur.* Non vi lagnate però mai, dice un'altro S. Padre, della moltiplicità de'precetti. Osservate bene questo, che è sì certo, sì importante, e sì necessario. Amate, e tanto basta. Tutto quello, che farete sarà ben fatto, quando la carità ne sia la sorgente, e il principio (b). *Semel breve praeceptum tibi praecipitur: dilige, et quod vis fac: sive taceas, dilectione taceas, sive clames, dilectione clames, sive emendes, dilectione emendes, sive parcas, dilectione parcas; radix sit intus dilectionis: non potest de ista radice, nisi bonum existere.* Colui, che ha il cuore pieno di carità, segue a dir questo padre, comprende senza fallo quanto di più dice la Scrittura intorno alla Religione, ed osesrva senza fatica tutto quello, che ordina. Anzi di più essendo i suoi costumi regolati dalla carità, intende non solo tutto ciò, che è noto, ma tutto quello eziandio, che vi è di astruso nelle

(a) *S. Greg. Hom. 27. in Evang.*
(b) *S. Aug. tract. 7. in 1. Joan. 4. n 8.*

divine Scritture (c): *Ille itaque tenet, et quod patet, et quod latet in divinis sermonibus, qui charitatem tenet in moribus.*

Ministri del Signore, siate ben persuasi di questa verità, cioè che mai non intenderete voi la Scrittura come si deve, nè mai osserverete i comandamenti del vostro divino Signore come dovete, se non abbiate la carità, che è la pienezza della legge, il fine di tutti i comandamenti, e che nasce da un cuore puro, da una buona coscienza, e da una fede sincera, come dice altrove l'Appostolo (*d*). Se voi la possedete, siete degni d'esser pastori, e di servir la chiesa, perchè questa è la sola virtù, che ricercò il Salvatore da S. Pietro, quando gli diede la custodia delle sue pecorelle. Ma se vi manca questa virtù, se voi non amate il Signor vostro Dio con tutte le vostre forze, con tutto il vostro cuore, e con tutta l'anima vostra, per quante qualità, e talenti abbiate, siete indegni non solo d'esser pastori, e di servir la chiesa, ma nè pure meritate d'essere messi nel numero delle pecore fedeli (*e*): *Adde charitatem, prosunt omnia: detrahe charitatem, nihil prosunt caetera. Quale bonum est charitas, fratres! quid pretiosius? quid luminosius? quid securius?* Ah! essendo vero tutto questo, qual' ardente premura voi non dovete avere per questa virtù?

II.

Dall'esser la carità una cosa preziosa, ne siegue che noi dobbiamo far ogni sforzo per acquistarla, conservarla, ed accrescerla in noi. Oh se noi fossimo tanto fortunati, che possedessimo un sì gran dono, non troveremmo allora nessuna difficoltà nell' esercizio del nostro ministero. Ci troveremmo sempre contenti, e giulivi; saremmo sempre come in un giorno di festa, in cui si sta in allegria: perchè, come dice S. Agostino, ove regna la carità, il cuore non ha cosa, che lo angusti, e l'

(c) *Idem. serm. 39. de temp.* (d) *1. Tim. 1. 5.*
(e) *S. Aug. ser. 50. de Verb. Dom.*

opprima (*f*): *quia ubi est charitas*, *non sunt angustiae*. L'Appostolo, aggiugne questo padre, sentiva in se stesso questa dilatazione di cuore prodottavi dalla carità, allorchè diceva ai Corinti (*g*): *O Corinti*, *si apre la mia bocca*, *ed il mio cuore si dilata per l'affetto*, *che io vi porto*; *le mie viscere non sono chiuse per voi*.Se questa medesima carità sarà sparsa nell'anima degli ecclesiastici, aprirà ella i loro cuori, e li estenderà riguardo ai peccatori i più indegni, i più sconoscenti, ed i più ingrati, e in fine li guadagnerà a Dio.

Ministri del Signore, cercate adunque con premura questa divina virtù (*g*); *Sectamini charitatem*. Tutti i santi con applicazione, e senza stancarsi l'hanno sempre cercata, e perchè hanno fatto così, l'hanno anche ottenuta, e non vi ha sorta alcuna di buone opere, le quali in seguito essi non abbiano praticato,per quanto fossero state malagevoli. Leggete la vita de'santi padri,e de'santi pastori, e ammirate le maraviglie, che la carità ha operate in essi. Osservate i Paoli, ed i Barnabi. Questi uomini erano tutti ardenti di carità,si erano sacrificati per il nome di Gesù Cristo. Venivano essi ammirati da tutto il mondo, dice S. Luca (*i*), quando raccontavano le conversioni, che avevano fatte tra'Gentili. *Tacuit autem omnis multitudo*, *et audiebant Barnabam*, *et Paulum narrantes quanta Deus fecisset signa*,*et prodigia in gentibus per eos*.

Oh mio Dio, datemi il cuore di un S. Paolo, e di questi uomini appostolici tutti ardenti d'amore per voi, affinchè divenga io degno di pascere le vostre pecorelle, e di servire alla vostra chiesa colla stessa fedeltà di essi, per quanta pena, e difficoltà incontri nel compiere questo dovere.

Andate all'altare, per domandar questo gran dono a Gesù Cristo, ditegli colla sposa de' Cantici (*k*): *Indica*

(f) *Tract. 10. in 1. Joan. Epist.* (g) 2. *Cor. 6. 11.* (h) *1. Cor. 14. 1.* (i) *Act. 15. 12.* (k) *Cant. 1. 6.*

mihi... ubi pascas, ubi cubes in meridie. Oh Gesù, io ben comprendo, che voi nell'Eucaristia riposate, come nel mezzodì del vostro amore. Non permettete, che io mi accosti, senza aver qualche parte di questo divin fuoco, che voi siete venuto a portare dal cielo in terra; riscaldatemi con quello, che deve ardere sull'altare: voi solo, o mio Dio, mi potete insegnare ad amarvi: del resto potrò bensì aver dei maestri, ma il mio cuore non obbedisce, che alla vostra voce: voi volete riposar nel mio cuore, permettete, che io mi getti dentro del vostro, il quale essendo tutto carità, mi farà dimorare in voi, come voi dimorate in me, secondo queste parole del vostro diletto discepolo: *Deus charitas est, et qui manet in charitate, in Deo manet, et Deus in eo.* 1. Joan. 4. 16.

PER IL MERCOLEDI'.

Ecce motus magnus factus est in mari, ita ut navicula operiretur fluctibus. Matth. 8. 24.
Si levò una sì grande burrasca in mare, che quasi la navicella restò sommersa dalle onde.

DELLO STATO DELLA CHIESA IN QUESTA TERRA.

1. *Ella è esposta a gran torbidi.*
2. *Come gli ecclesiastici debbano sentirne dispiacere.*

I.

Questa barca (*a*), in cui il Salvatore entra accompagnato dai suoi discepoli è un' immagine dello stato della chiesa sulla terra, che è uno stato di pericolo, di timore, di tentazioni, di burrasche, di tempeste. Asceso, che fu al cielo il suo divino sposo, i Giudei, i Gentili, ed i grandi della terra si collegarono insieme per affogarla nella sua culla, per distruggerla, per annientarla; ma questa prima persecuzione venne repressa dalla pazienza dei martiri, il cui sangue, che scorreva da per tutto, fu una feconda semenza del cristianesimo. Non è stata mai ella più florida, che in questi primi secoli, in cui ebbe la con-

(a) *Tert. lib. de Bapt. c. 12. S. Aug. enar. 2. in psal. 23.*

solazione di vedere i suoi stessi persecutori, e tiranni farsi suoi protettori. Quelli, che avevano detto (*b*) : *Exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea:* fabbricarono le sue muraglie di zaffiri, e di pietre preziose. I figli di coloro, che l'avevano umiliata, e che avevano giurato di rovinarla, si fecero gloria d'innalzarla, e nodrirla. Il demonio suscitò dipoi gli eretici, i quali armati di tutte le sottigliezze della filosofia pagana, e dell'umano raziocinio gli fecero una lunga guerra. Questo secondo attacco restò confuso dalla sapienza dei santi dottori; e la chiesa, contro cui le porte dell'inferno non prevarranno giammai, riportò vittoria della menzogna coi lumi, e colla forza della verità.

La chiesa, dopo d'aver superate tutte queste persecuzioni, ne soffre oggi una, dice S. Bernardo (*c*), la quale è tanto più degna delle nostre lagrime, e dei nostri sospiri, quanto ella viene per parte dei suoi proprî figli, che la lacerano coi loro disordini. i quali si vanno moltiplicando da tutte le parti. Erale già stato altre volte predetto, che nella maggior sua pace avrebbe ella trovata un' amarezza di tutte la più amara. Questa profezia si avvera al presente. La chiesa fu piena di amarezza nei supplizî dei martiri; la sua amarezza è stata ancora più grande nei combattimenti contro gli eretici; ma al giorno d'oggi ella è grandissima nello sregolamento, e scorrezion de' costumi dei suoi domestici. *Olim praedictum est, et nunc tempus impletionis advenit. Ecce in pace amaritudo mea amarissima: amara prius in nece Martyrum, amarior post in conflictu haereticorum, amarissima nunc in moribus domesticorum.* Questa piaga della chiesa, continua questo padre, è interna, è incurabile, e però il suo duolo è amarissimo in mezzo alla pace; ma in mezzo di qual pace? Ella ha la pace, e non l'ha. Ha pace riguardo ai pagani, ed agli eretici, ma non l'ha riguardo ai suoi figli. E perciò in questo tempo prin-

(b) *Ps. 136. 7.* (c) *Ser. 33. in Cant. §. 16.*

cipalmente si lagna dicendo così: io ho nodriti i figli, io li ho allevati, ma poi essi m'hanno dispregiata (*d*). *Intestina, et insanabilis est plaga ecclesiae: et ideo in pace amaritudo ejus amarissima. Sed in qua pace? et pax est, et non est pax, pax a paganis, et pax ab haereticis; sed non profecto a filiis. Vox plangentis in tempore isto: Filios enutrivi et exaltavi, ipsi autem spreverunt me. Spreverunt et maculaverunt me a turpi vita, a turpi quaestu, a turpi commercio, a negotio denique perambulante in tenebris.* Nè v'è luogo di sperare, che questo genere di persecuzione cessi giammai, anzi per lo contrario, quanto più ci accosteremo alla fine dei secoli, tanto più si aumenterà: poichè il Salvatore ci ha predetto, che l'iniquità si moltiplicherebbe, e la carità si raffredderebbe di modo, che appena si troverebbe fede sulla terra alla sua seconda venuta (*e*). *Filius hominis veniens, putas, inveniet fidem in terra?* Oh qual motivo d'orazione!

II.

Se noi amiamo la chiesa, come debbono amarla gli ecclesiastici, i quali sono non solo suoi figli, ma ancora suoi ministri, dobbiamo aver un vivo sentimento di dolore, ad esempio di S. Bernardo di tutto ciò, che ella soffre per parte degl'infedeli, degli eretici, e dei cattivi cristiani. Non siamo senza allegrezza nelle sue prosperità, nè senza tristezza nelle sue avversità. Così faceva per il suo grande affetto S. Agostino(*f*). *Dominicis lucris gaudens, et damnis maerens*; e così facciamo anche noi. Imitiamo S. Teresa, la quale avendo inteso da un religioso, che veniva dall'Indie, e da un'altro, che veniva dalla Francia la gran moltitudine di anime, che si perdevano per l'idolatria, e l'eresia, non faceva altro che gemere, ed offerire a Dio un sacrifizio di lagrime per la salute, e conversione de' peccatori. Guai a noi,

---

(d) *S. Bern. ibib.* (e) *Luc. 18. 8.*
(f) *Possid. Vit. S. Aug. c. 18.*

se siamo indifferenti nei mali della chiesa, avremo tutto il motivo di temere, che il di lei sposo un giorno ci facesse un' aspro rimprovero, per non aver noi avuta parte alcuna nelle afflizioni della sua sposa (g). *Nihil patiebantur super contritione Joseph.*

Entriamo adunque nei sentimenti di questa santa madre: amiamo meglio di essere in duolo con essa, che in contento senza di essa. Così quando vediamo, che peccano i nostri fratelli; quando vediamo, che quegli stessi, nei quali risiede la sua autorità, si dimenticano del loro dovere, non ci dimentichiamo noi del nostro, piagniamo con essa, restiamo vivamente addolorati per la loro caduta, e diciamo coll'Appostolo (h): *Quis infirmatur, et ego non infirmor? quis scandalizatur, et ego non uror?*

Per preparazione alla Messa, riflettete, che andate ad offerire questo grande sacrifizio per tutte le necessità della chiesa. Pregate, ma di cuore Gesù Cristo di darvi quegli occhi del cuore, di cui parla l'Appostolo, *illuminatos oculos cordis*, affinchè possiate veder quanto ella soffre. (i) *Hi viderunt mala, quae fiebant in populo Juda, et Jerusalem.* Fu detto questo di Matatia, e de' suoi figli. Non sarebbe egli giusto, che di noi si potesse dire lo stesso, e che noi fossimo non meno trafitti dai mali della chiesa di quel che essi erano da quelli di Gerusalemme? Facciamo quanto ci piace, non faremo mai miglior cosa, quanto amar la chiesa, servirla, pregar per essa, e dolerci di tutte le sue afflizioni. Oh mio Dio, dateci il cuore di Matatia, e rendeteci sensibili ai mali del vostro popolo, affinchè possiam dire con lui: *Vae mihi, ut quid natus sum videre contritionem populi mei, et contritionem civitatis sanctae?* 1. Mach. 2. 7.

(g) *Amos. 6. 6* (h) *2. Cor. 11. 29.* (i) *1. Mach. 2. 6.*

PER IL GIOVEDI'.

Ipse vero dormiebat. Matth. 8. 24.
In questo tempo Gesù dormiva.

DEL DORMIRE.

1. Disposizioni esteriori.
2. Disposizioni interiori per dormire, e dormire cristianamente.

I.

Non trascorriamo alla sfuggita queste parole dell' Evangelio: *Ipse vero dormiebat.* Ogni azione di nostro Signor Gesù Cristo è una istruzione per noi, che c'insegna i nostri doveri, e ci dichiara la sua volontà(a). *Quia ipse Christus verbum Dei est,* ci dice S. Agostino, *etiam factum verbi, nobis verbum est.* Adoriamo, ammiriamo, e ringraziamo questo divin Salvatore di aver voluto, tuttochè Dio, assoggettarsi al sonno, per santificarlo nella sua persona, e meritarci la grazia di santificare anche il nostro (b): *Somnum capit,* dice S. Gregorio Nazianzeno, *ut somnum benedicat; fatigatur, ut fatigationem sanctificet.* Per fare però quest'azione santamente come la debbono fare gli ecclesiastici,

1. Proccurate d'andar a letto, e di levarvi all' ora, che per il vostro regolamento particolare o da voi, o dalla comunità, in cui vivete vi sarà prefissa. Osservando questo, eserciterete l'obbedienza, e farete nello stesso tempo la volontà di Dio, il quale permettendovi, che prendiate il riposo necessario, vuole che non dormiate più del dovere, essendo il soverchio sonno di pregiudizio all' anima nostra (c). *Nos a quiete noxia mersos sopore libera.* 2. Non andate mai a letto senza aver prima recitate le orazioni della sera, e letto qualche cosa della Scrittura santa, o di qualche altro libro di pietà. *Tenenti codicem somnus obrepat, et cadentem faciem pagina santa suscipiat.* Questo è un ricordo, che S. Girolamo dà

(a) *Tract. 14. in Joan.* (b) *Orat. 31.* (c) *Hymn. Eccl.*

alla Vergine Eustochio (*d*). 3. Spogliatevi con tal modestia, che evitiate ogni nudità, e che non siate veduto mai senza la sottana, che è l'ultima veste, che dovete deporre, e che vi deve far risovvenire nello spogliarvene dell'obbligo, che avete di spogliarvi del vecchio uomo, per rivestirvi del nuovo (*e*). *Expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis et induentes novum.* 4. Nel sonno non dovete cercar altro che il bisogno del corpo, e non il piacere, o la mollezza; ed è per questo effetto, che i santi vogliono, che ci contentiamo d'un letto semplice, e che ci mettiamo in una modesta positura (*f*). *Simplici cubili, et frugali utendum est, quod habeat id, quod nos juvet moderatum, et conveniens: si aestus sit, quod protegat; si sit frigus, quod foveat.* Avete voi osservate queste regole? Sù questo dovete far riflessione. E per ciò, che riguarda le disposizioni interiori, che debbono accompagnar quest' azione. eccole:

II.

Dovete prendere il vostro riposo in una maniera sì santa, che sia quasi una preghiera innanzi a Dio (*g*). *Sanctis etiam ipse est somnus oratio.* Dovete prima allontanar da voi le tentazioni, e le reti del demonio, che proccura continuamente di tradirvi, e che di notte tempo raddoppia i suoi sforzi. Prendete a tal' oggetto l'acqua benedetta; armatevi con qualche santo pensiero, offrite a Dio il vostro sonno in unione di quello di Gesù Cristo (*h*). *Et reliquiae cogitationis diem festum agent tibi.* Riguardate il vostro letto come la vostra tomba, le vostre coperte, come quelle vesti entro le quali dovrete esser sepolto; il sonno come l'immagine della morte, e pregate Iddio di preservarvi dalla morte del peccato (*i*). *Ne unquam obdormiam in morte: ne quando dicat inimicus meus: Praevalui adversus eum.* Quando anderete a letto, dice un. S. Abate, le cui opere si leggono

---

(d) *Ep. 22.* (e) *Coloss. 39. 10.*
(f) *Clem. Alex. Paedag. l. 2 c. 9.* (g) *Hier. Ep. 22,*
(h) *Ps. 75. 11.* (i) *Ps. 12. 5.*

tra quelle di S. Bernardo, abbiate sempre qualche buon pensiero in mente, con cui possiate mettervi a prender riposo tranquillamente, il quale risovvenendovi nella notte, ed affacciandovisi allorchè vi svegliate, vi torni a mettere nella disposizione, e nel fervore del giorno precedente (k). *Iturus ergo ad somnum, semper aliquid defer tecum in memoria, vel cogitatione, in quo placide obdormias; quod nonnunquam somniare juvet; quod etiam evigilantem te excipiens in statum hesternae intentionis restituat.* Finalmente non essendo la notte tutta per dormire, i santi ci consigliano di alzarci qualche volta per far orazione (l). *Saepe etiam e lecto surgendum est, Deusque laudandus.* Mio Dio, quanto spesso ho io mancato a sì sante pratiche! Fate che colla grazia vostra sia più fedele in avvenire, che entri nelle disposizioni, che hanno avuto i vostri santi nel fare questa ultima azione della giornata; affinchè questo riposo temporale mi serva a giugnere finalmente un giorno al gran riposo, in cui i vostri eletti goderanno per tutta la beata eternità (m). *Exultabunt sancti in gloria, laetabuntur in cubilibus suis.*

Per la Messa adorate Gesù Cristo sulla Croce: domandategli perdono de' falli, che avete commessi nel mettervi a letto; e per ripararli procurate in questa occasione di render omaggio ai misteri della sua morte, e della sua sepoltura. *In pace in idipsum dormiam, et requiescam.* Ps. 4. 9.

PER IL VENERDI'.

Domine salva nos, perimus. Matth. 8. 25.
Signore salvateci, perchè andiamo perduti.

DELL' INCARICO DELLE ANIME.

1. *Quanto sia terribile questo peso.*
2. *Quel che si deve fare prima di addossarselo.*

I.

Se la barca, in cui era Gesù coi suoi discepoli è la fi-

(k) *Guil. Ab. Epist. ad Frat. de Monte Dei c. 11.*
(l) *Ibid.* (m) *Ps. 149. 5.*

gura della chiesa, come abbiamo detto con S. Agostino(*a*), possiamo aggiugnere, che il pericolo, in cui si trovavano gli Appostoli, che la conducevano, ci rappresenti la difficoltà, che s'incontra nella condotta delle anime. Incaricarsi oltre de' suoi proprì peccati, ancora di quelli degli altri, oh Dio che pericolo (*b*)! *Res difficilis et ardua est,* grida Pier Blesense, *ministrare in sacerdotio, animas regere, et juxta verbum Salomonis mittere se in turbam populi, et alligare sibi peccata duplicia.* Ma perchè pochi ecclesiastici lo comprendono?

Affin di restarne voi convinto, considerate bene il peso di questa carica (*c*). *Imposuisti homines super capita nostra.* Questi uomini sono tutti differenti di costumi, e di condizione, i quali Iddio ha messi non sulle nostre braccia, e sulle nostre spalle semplicemente, ma ancora sulle nostre teste; il che ci dimostra, che un tal peso vuole tutto il travaglio del nostro capo, e tutta l'applicazione del nostro spirito. Queste sono anime riscattate dal sangue di Gesù Cristo, e però costano un prezzo infinito, e quindi bisognerà di esse render conto a spese della nostra (*d*). *Erit anima tua pro anima ejus.* Vi sono tante dure battaglie da sostenere in questo impiego, che Salomone dice, che è un' essere preso subito, che uno si è solamente impegnato (*e*). *Illaqueatus es verbis oris tui, et captus propriis sermonibus.* Così vediamo noi che i più eccellenti pastori hanno tremato sotto il gravissimo peso di questa carica (*f*). S. Gregorio Nazianzeno dice, che ella è tanto pericolosa, quanto è il camminar sù di una corda tesa in alto; che questo peso è così grave a chi ha sentimento, che gli sembra un tarlo, che lo roda continuamente sino nelle ossa. *Ut sit tinea ossium viro prudenti.* S. Gregorio Papa lo riguarda come un luogo di tempeste, e di naufragio (*g*). *Veni in altitudinem*

(a) *S. Aug. ser. 63. de Verb. Evan.*
(b) *Epist. 123. ad Lond. Epist.* (c) *Ps. 65. 11.*
(d) *3. Reg. 20. 39.* (e) *Prov.* 6. 2. (f) *Or. 1.*
(g) *S. Greg. Mag. l. 1. Ep. 7.*

maris, et tempestas demersit me, dice egli scrivendo ad Anastasio vescovo di Antiochia, e gli dichiara di non aver trovata altra sicurezza se non nel ricorrere all' orazione. *Periclitanti igitur mihi orationis vestrae manum tendite*. Noi qui non parlerem di tutte le grandi condizioni, che ricerca S. Paolo in un pastore, e dell' enumerazione sì esatta, ch'egli fa di tutte le sorte di virtù, perchè speriamo di trattarne altrove; contentandoci di notare, che l'Appostolo parlando in generale ai pastori, ed ai superiori, dice che essi veglino in una maniera straordinaria (*h*). *Ipsi enim pervigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri*. Pesate bene la forza di questa parola *pervigilant*; che non vuol dire già una cura ordinària, nè un giuoco da fanciulli, come si credono tanti ecclesiastici temerarì, che si lanciano a tutta furia nel governo delle anime senza riflettere al pericolo, cui si espongono. Pensatevi dunque, e temete; e se di già vi siete impegnato, temete ancora più alla vista del conto, il quale bisognerà che rendiate delle anime, che sono state affidate alla vostra condotta (*i*). *Commissa est tibi villicatio gravis: villicationis hujus rationem exactissime requiret terribilis in judiciis suis Deus*. Ma perchè voi non dovete ricusar di faticare, e di servir la chiesa, se Iddio vi chiama,

II.

La principal cosa, che dovete osservare, si è di non impegnarvi nel governo delle anime, se non dopo di esservi riempito dello spirito di Dio nel ritiro (*k*). *Nemo enim aptus est ministeriis spiritualibus, donec Spiritus Sancti ardore purgetur*, siegue Pier Blesense: poichè ella è stata sempre una regola costante nella chiesa di non elevar mai al sacerdozio, nè alle cariche ecclesiastiche se non quelli, che sono esperimentati per un lungo esercizio di virtù e di servigio, essendo stati a tal effetto stabiliti gl' interstizì. Ma pure bisogna dire, a scorno del nostro secolo, che si vede un gran numero di neofi-

---

(h) *Heb. 13. 17.* (i) *Pet. Bles. Ep. 130* (k) *Ibid.*

ti intrudersi nel sacerdozio, e nelle funzioni pastorali. Oh quanti ve ne sono, che essendo ancora bambini nella pietà obbligano i vescovi, loro malgrado, a metterli nel rango de' sacerdoti, e che appena cominciato avendo il mestier di discepoli, vegliono occupar la cattedra di dottori, e divenir capitani prima di essere stati soldati, come dice S. Girolamo (l)? *Miles, antequam tyro, prius magister, quam dicipulus.* Che se invadono per avarizia, o per ambizione le cariche ecclesiastiche (m), sono allora altrettanti ladri, e lupi, che non entrano nell'ovile se non per rubare, per uccidere, e per rovinare le pecore: se per presunzione, l'orgoglio l'innalza, e li precipita altresì nella medesima dannazione del demonio, come dice l'Appostolo (n). *Non neophytum, ne in superbiam elatus, in judicium incidat diaboli.* Ma se poi per uno zelo indiscreto d'una falsa carità, che li stimola ad impiegarsi alla salute del prossimo, imparino essi dai santi a regolar questo zelo secondo la scienza. Se siete saggi, loro dice S. Bernardo, non date se non di quello che vi soprabbonda; ma prima di spandere riempitevi: che se nò, risparmiatevelo per voi stessi (o). *Si sapis, concham te exhibebis, et non canalem;... imple prius, et curato effundere ... de cumulo, si vales, adjura me: sin autem, parcito tibi.* Ecco le regole, che voi dovete seguire.

Per la vostra preparazione alla Messa pregate il sovrano pastore, che si sacrifica ogni giorno per mezzo del vostro ministero, che vi faccia la grazia di innoltrarvi bene in questi sentimenti, affinchè possiate comunicarli agli altri. Compiagnete di poi l'acciecamento di tanta gioventù ecclesiastica, che s'ingerisce nella condotta delle anime senza essersi preparata col ritiro collo studio, e coll'orazione. Come, dice S. Gregorio Papa, non s'insegna mai un mestiere, senza averlo imparato: e ardi-

(l) *Ep. ad Rust.* (m) *Joan. 10. 10.* (n) *1. Tim. 3. 6.*
(o) *S. Ber. ser. 18. in Cant. ex §. 3. et 4.*

ranno poi degli ignoranti, e di quelli, che non hanno esperienza, di prendere a condurre anime, e di addossarsi l'offizio di pastore, che è l'arte delle arti! *Nulla ars doceri praesumitur, nisi intenta prius meditatione discatur. Ab imperitis ergo pastoribus ministerium pastorale suscipitur in magna temeritate, quoniam ars est artium regimen animarum.* Greg. Mag. Past. l. 1. c. 1.

PER IL SABBATO.

Dicit eis Jesus: Quid timidi estis modicae fidei? Tunc surgens imperavit ventis, et mari, et facta est tranquillitas magna. Matth. 8. 26.

Gesù loro disse: Perchè temete uomini di poca fede? e levandosi nello stesso tempo comandò al vento ed al mare: e si fece una gran calma.

DELLA CONFIDENZA IN DIO.

1. *Dobbiamo mettere tutta la nostra confidenza in Dio.*
2. *Aspettare da lui ogni nostra consolazione, ed ogni nostra tranquillità.*

I.

Adoriamo nostro Signore Gesù Cristo, il quale riprendendo i suoi discepoli della loro poca fede, c'invita con una tenerezza veramente paterna a mettere in lui tutta la nostra confidenza. Sa egli che noi abbiamo dei grandi bisogni, e dei potenti nemici; e per liberarci dagli uni, e metterci a coperto degli altri, vuole essere egli stesso la nostra forza, la nostra sicurezza, e la nostra speranza (a). *Factus es spes mea, turris fortitudinis a facie inimici.* Ringraziamo questo divino Signore, gettiamoci nelle sue braccia a lui fuggendo, come parla S. Agostino, *fuge ad ipsum.* Egli solo può essere il nostro rifugio, e può liberarci dalla corruzione, che è in noi, e nel mondo, il quale siamo tenuti a fuggire. Già sappiamo, che non vi ha alcun bene in noi (b): *Scio, quia non habitat in me.... bonum:* e possiamo ben facilmente

(a) *Ps. 60. 4.* (b) *Rom. 7. 18.*

comprenderlo nel tempo delle nostre maggiori tentazioni, poichè le sentiamo pur troppo: ma questo non basta, bisogna che l' abisso di miserie, in cui siamo ci faccia ricorrere a Dio, in cui troveremo un abisso di misericordia, secondo quello, che è stato scritto (c): *Abyssus abyssum invocat.* Ma noi facciamo poi così?

Esaminatevi ora innanzi a Dio, se avete tutta la confidenza, che dovete avere in lui. Un' anima, che è ben fondata in questa virtù, s'appoggia unicamente sia pel presente, sia per l' avvenire sulla bontà del Padre celeste. Il timore di mancar di salute, di forze, di averi per mantenersi, non le impedisce punto di servire alla chiesa, sapendo ella, che non manca mai il necessario a coloro, che temono Dio, e lo servono fedelmente (d). *Quoniam non est inopia timentibus eum.* Un'anima, che ha messa in Dio tutta la sua confidenza non si turba punto nelle avversità. Quand'anche tutto il mondo se le sollevasse contro, sarebbe ella inalterabile, e direbbe col profeta: il Signore è il mio protettore, e che potrò io temere? (e) *Dominus protector vitae meae, a quo trepidabo?* Conta ella per niente il favore de'principi, il credito de'grandi, l'appoggio delle creature, e se qualche volta si vede astretta a ricorrere ad esse le riguarda ella come tant' istrumenti della provvidenza, dei quali è permesso il servirsi, ma sù i quali non bisogna mai appoggiarsi, secondo la parole del profeta (f): *Maledictus homo, qui confidit in homine, et ponit carnem brachium suum.*

Siete voi in questa disposizione? qual timore, qual diffidenza non avete voi fatta comparire in tempo di disgrazie? Svegliate la vostra fede: *quid timidi estis modicae fidei?* osservate come nostro Signore fa succeder la calma alla tempesta. *Imperavit ventis et mari, et facta est tranquillitas magna.* Imparate da questo ad attendere da lui la vostra tranquillità, e la vostra consolazio-

(c) *Ps.* 41. 8. (d) *Ps.* 33. 10. (e) *Ps.* 26. 1. (f) *Jerem.* 17. 5.

ne, giusta queste parole del savio (*g*): *Qui timetis Dominum, sperate in illum, et in oblectationem veniet vobis misericordia.*

II.

Dopo l'incarnazione del figlio di Dio, dopo che il Padre eterno ci ha amati in lui, e che lo ha tribolato per noi, non è egli più pei fedeli, anche allor quando li gastiga, un giudice severo, e rigoroso; ma un padre pieno di misericordia, e il Dio di ogni consolazione. In luogo adunque di mormorare, e di lagnarci dei nostri mali, dobbiamo anzi benedir Iddio con S. Paolo, ed attendere da lui le consolazioni, che dispensa a coloro, i quali patiscono per la sua gloria: (*h*) *Benedictus Deus, et Pater Domini nostri Jesu Christi, Pater misericordiarum, et Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra.* Oh quanto notabili sono queste parole, che la chiesa appropria ai martiri pontefici! Quando l'Appostolo dice, che Iddio ci consola in ogni nostra disgrazia, c'insegna secondo S. Giovanni Crisostomo (*i*) che Iddio non ci salva solo da una, o da due, o da tre disgrazie; ma da tutte in generale: *in omni tribulatione nostra*. Egli non ci consola in una occasione, per abbandonarci in un'altra, ci consola in tutte, ci consola sempre. Nè vi è cosa, che debba tanto sostenere i cristiani, e sopra tutto gli ecclesiastici, quanto questa promessa, e questa speranza, che abbiamo, cioè che Dio, purchè gli siamo fedeli, ci manderà le sue consolazioni a misura dei nostri travagli. Ma non basta, che noi siamo persuasi di questa verità; bisogna di più, che anche l'annunziamo ai popoli: poichè, al parere dello stesso Appostolo, noi siamo i canali ordinarî delle consolazioni egualmente, che delle altre grazie, che Iddio vuol loro accordare. (*k*) *Ut possimus, et ipsi consolari eos, qui in omni pressura sunt per exhortationem, qua exhortamur et ipsi a Deo.* Il che fa dire a S. Girolamo, che Iddio

---

(*g*) *Eccli. 2. 9.* (*h*) *2. Cor. 1. 3.*
(*i*) *Chrysost. in hunc locum.* (*k*) *2. Corinth. 1. 4.*

ci fa un comando espresso, quando ci dice pel suo profeta Isaia: (*l*) Consolate, o sacerdoti, consolate il mio popolo: parlate al cuor di Gerusalemme, consolate questa città, poichè ella si trova umiliata, ed ha bisogno di essere consolata. *Consolamini, consolamini populum meum, dicit Dominus. Sacerdotes loquimini ad cor Jerusalem, consolamini eam, quia repleta est humilitas ejus.*

Beato il pastore, e il sacerdote, che soddisfa a questo dovere. Merita egli di essere consolato da Dio nelle sue tribolazioni, di provar ciò, che Davide diceva a Dio in mezzo alle sue pene: (*m*) *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuae laetificaverunt animam meam.*

Per la Messa, andando voi a ricevere il vostro divino consolatore, che nell' Eucaristia è come il riposo, e la tranquillità delle anime sante, domandategli perdono della poca confidenza, che avete avuta nella sua divina bontà: protestatevi, che in avvenire volete stargli più unito. *Miserere mei Deus, miserere mei, quoniam in te confidit anima mea.* Ps. 56. 1.

QUINTA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA.

Induite vos sicut electi Dei, sancti, et dilecti, viscera misericordiae, benignitatem, humilitatem, modestiam, patientiam. **Colos. 3. 12.**

Vestitevi come tanti eletti di Dio, santi, e da lui grandemente amati, di viscere di misericordia, di bontà, di umiltà, di modestia, di pazienza.

DELLA DOLCEZZA.

1. *Stima, che dobbiamo fare di questa virtù.*
2. *Suoi vantaggi.*

I.

Oh quanti allettamenti, ed attrattive hanno le prime parole dell'Epistola di questo giorno! Quanto mai sono am-

(l) *Hier. in Isai. c. 40.* (m) *Ps. 93. 19.*

mirabili, divine, e consolanti! Quanto sono degne di un' Appostolo, che merita per un titolo particolare il nome di dottore della carità, che viveva non più di una vita umana, e naturale; ma della vita di Gesù Cristo, come dice egli stesso! (*a*) Rendetevi docili a parole sì edificanti. Pregate Dio, che vi dia la sua benedizione, affinchè sciolgano esse il ghiaccio del vostro cuore, e voi cominciate per lo meno da questo dì a vestirvi delle virtù, che vi raccomanda l' Appostolo. *Induite vos sicut electi Dei, sancti, et dilecti, viscera misericordiae, benignitatem, humilitatem, modestiam, patientiam.* Che se non potete ottenerle tutte in una volta, fermatevi in questa meditazione a domandar a Dio la dolcezza, che ci è tanto raccomandata dalla Scrittura sino a tal segno, che quando ella ci fa l' elogio dei più gran personaggi, e principalmente di quelli, che sono stati destinati al governo degli altri, non parla se non della loro dolcezza, dimenticandosi, per così dire, delle altre loro qualità. Osservate cosa ella dice di Mosè capo del popolo di Dio (*b*): *Erat enim Moyses vir mitissimus super omnes homines, qui morabantur in terra.* Lascia ella da parte le maraviglie da lui operate, per farci sapere, che egli è stato il più dolce di tutti gli uomini. Fa ella lo stesso ancora di Davide, quel soggetto fatto secondo il cuor di Dio (*c*). *Memento, Domine, David, et omnis mansuetudinis ejus.* Conchiudete da ciò, quanto piaccia questa virtù a Dio, e la stima, che ne dovete far voi. Ma intanto quale idea ne avete? ne conoscete voi bene il merito, e la necessità? qual diligenza, e qual premura avete voi d'acquistare una virtù, che i Santi hanno tanto raccomandata agli ecclesiastici, particolarmente a quelli, che sono incaricati di condurre gli altri (*d*)? *Erudimini, qui judicatis terram,* loro dice S. Bernardo, *discite subditorum matres vos esse debere, non dominos: studete magis amari, quam metui; et si interdum severitate opus est, pa-*

(a) *Gal.* 2. 20. (b) *Num.* 12. 3. (c) *Ps.* 131. 1.
(d) *Sup. cant. ser.* 23. §. 2.

terna sit, non tyrannica. Matres fovendo, patres vos corripiendo exhibeatis, mansuescite, ponite feritatem, suspendite verbera, producite ubera, pectora lacte pinguescant, non typho turgeant. Quid jugum vestrum super eos aggravatis, quorum potius onera portare debetis?

II.

Considerato i vantaggi, che si ricavano dalla pratica della dolcezza.

1. Con questa amabile virtù noi ci rendiamo aggradevoli a Dio, ed agli uomini; ci rendiamo degni di quei lumi, e di quelle comunicazioni divine, che sono tanto necessarie a coloro, i quali sono chiamati al ministero ecclesiastico, e che Dio non concede ordinariamente agli spiriti torbidi: perchè, come dice la Scrittura, il Signore non si compiace punto delle tempeste d' uno spirito appassionato (*e*), *non in commotione Dominus*, ma della serenità di un'anima tranquilla, e pacifica (*f*). *Factus est in pace locus ejus.*

2. Per la dolcezza possederemo noi in pace le anime nostre, bandendo dal nostro cuore la noja, le inquietezze, le impazienze gusteremo quel contento massiccio, che si trova nel servizio di Dio, e che lo Spirito Santo sparge nelle anime, che gli stanno unite (*g*): *Mansueti autem haereditabunt terram, et delectabuntur in multitudine pacis.*

3. Finalmente coll' oprar con uno spirito di dolcezza, che è lo spirito proprio di Gesù Cristo ed il carattere della nuova legge, ci affaticheremo utilmente per la salute delle anime, e diverremo degni ministri dell' Evangelio (*h*). *Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum.* Ecco quel che ci dice il Salvatore nella persona de' suoi Appostoli. Ci spedisce egli pel mondo, come tante pecore tra i lupi, e non ci dà per armi, che la dolcezza, e la pazienza.

Risolvetevi dunque d'essere più dolce, e più mansueto per l'avvenire di quello, che siete stato sino al presente;

(e) *3. Reg. 19. 11.* (f) *Ps. 75. 3.* (g) *Ps 36. 11.*
(h) *Matth. 10. 16.*

e come voi non potete acquistar questa virtù colle proprie forze, nel prepararvi alla Messa domandatela a Gesù Cristo, ch'egli stesso ve la suggerisce, e ve ne ha voluto dare l'esempio (i): *Discite a me, quia mitis sum, et humilis corde, et invenietis requiem animabus vestris.* Io riconosco, o mio Salvatore, che gli uomini sono troppo fieri, e troppo orgogliosi, per insegnarmi a divenir dolce, ed umile di cuore: voi solo potete insegnarmi una lezione, che mi è sì necessaria, e sì utile. A voi, Signore, io mi rivolgo. Voi siete il solo maestro, il quale io debbo ascoltare. Parlate, o divino Gesù, parlate al mio cuore, e convertitelo, e allora io diverrò uno de' vostri veri discepoli, quando diverrò imitatore delle vostre divine virtù. *Audiam, quid loquatur in me Dominus Deus: quoniam loquetur pacem in plebem suam, et super sanctos suos, et in eos, qui convertuntur ad cor.* Ps. 84. 9.

PER IL LUNEDI'.

Supportantes invicem, et donantes vobismetipsis, si quis adversus aliquem habet querelam: sicut et Dominus donavit vobis, ita et vos. Col. 3. 13.

Sopportandovi gli uni gli altri, e perdonando ciascuno al suo fratello ogni motivo di dispiacere, che aver potesse contro di lui, in quella maniera, che il Signore perdonò a voi.

1. *In che consista la dolcezza necessaria agli ecclesiastici.*
2. *Mezzi di acquistarla.*

I.

L'Appostolo non si contenta già d'averci esortati alla dolcezza, vuole ancora che noi sappiamo in che ella consista; e non v'ha cosa più necessaria a sapersi dagli ecclesiastici, quanto questa.

Questa dolcezza non è già una bassezza di animo, che soffre gli abusi, ed i disordini di una parrocchia, senza opporvisi; che lascia continuar ne' maggiori disordini i più gran peccatori, senza ardir di riprenderli. Ella non

(i) *Matth.* 11. 29.

è già una molle compiacenza,la quale faccia,che per avere la buona grazia del popolo,e per essere stimati buoni, facili, e indulgenti si trascurino tutte le leggi della chiesa, e s' interpretino le più sante regole a seconda del genio, per accordare, e permettere quello, che si desidera dalla nostra autorità. Questa non è già una dolcezza, nè una pazienza, che si possa lodare, ma una crudeltà biasimevolissima, come dice S. Bernardo parlando dell'indulgenza del grande sacerdote Eli verso i suoi figli: *O patientia omni digna impatientia! non possum, fateor, non irasci huic patientiae.*

In questa molle compiacenza adunque non consiste la dolcezza di un' ecclesiastico, ma in quella pace, e in quella tranquillità di animo che fa, che nel riformar tutto quello, che innanzi a Dio egli crede abbisognar di riforma, e nello stabilir tutto il buon ordine, che può, non s' inasprisca contro alcuno, non s'irriti contro alcuno, non vada in collera contro alcuno; benchè da ogni parte gli vengano delle opposizioni per il bene, che procura distabilire, e venga caricato d ingiurie le più atroci: consiste nell'avere una grande compassione dei peccatori per qualunque delitto, che abbiano commesso: nell'accoglierli colle braccia aperte per portarli tutti entro le viscere di Gesù Cristo morto per la salute dei peccatori: consiste nell' usar tutta la condiscendenza cristiana, per ricondurre sul buon sentiero quelli,che ne son più lontani, non risparmiando nè parole, nè preghiere per fargli conoscere il loro errore,giugnendo alle volte sino a quella sorprendente tenerezza di S. Giovanni Crisostomo, e del venerabile Bartolomeo de' Martiri di gettarsi ai piedi dei maggiori peccatori per dir loro colle lagrime agli occhi: noi vi preghiamo da parte di Gesù Cristo di riconciliarvi con Dio (a): *Obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo.*

Finalmente questa dolcezza in un pastore consiste nel rendersi affabile, e di facile accesso a tutti (b): *Studeas*

(a) 2. *Cor.5.20.* (b) *S.Bern.Ser. 1.de SS.Petro,et Paul.§. 4.*

amari, et amare, dice S. Bernardo, *blandum te, et affabilem exhibere, supportare non solum patienter, sed et libenter infirmitates fratrum tuorum tam morum, quam corporum.* Osservate un poco ora, se voi avete una vera dolcezza, e nel secondo punto imparate i mezzi per acquistarla.

II.

Eccovene alcuni. 1. Di non andar mai in collera per qualsisia cosa, di astenervi da tutte le parole aspre, e di avvezzarvi a poco a poco a far tutte le vostre azioni con uno spirito di pace, e di carità, secondo questo avviso del savio (c): *Fili in mansuetudine opera tua perfice, et super hominum gloriam diligeris.* 2. D'essere di buon tratto, e di facile accesso, non dispregiando, nè ributtando mai alcuno, ma parlando con tutti in una maniera obbligante (d): *Nec adversus plebejum quemquam, et infimi ordinis hominem supercilium attollimus*, diceva S. Gregorio Nazianzeno. Abbiate per vostra regola questa sua condotta. 3. Di considerare, se siete pastore, che la greggia di Gesù Cristo non si conduce mai col rigore, e colla violenza, ma colla buona maniera, che la induca ad obbedire di sua volontà, e di buon grado. Il che pure ci viene insegnato da S. Gregorio Nazianzeno (e): *Ut grex non coacte, sed sponte, et libenti animo pascatur.* Voi siete il medico dei popoli in riguardo alle malattie delle loro anime, il loro consolatore nelle afflizioni, il loro rifugio nelle miserie, il loro piacere nelle differenze, il depositario e il confidente de' loro arcani i più secreti. E come dunque oseranno eglino di parlarvi, se siete d'un'umore intrattabile, e tutto particolare? e non perderanno essi, vedendosi così ributtati, la confidenza, che dovrebbero avere in voi? Se dunque volete riuscir nell'esercizio del vostro ministero, usate dolcezza, ed impiegate tutti i mezzi, che all'acquisto di questa virtù vi conducono.

Per la Messa pregate quel divino agnello, che voi an-

(c) *Eccli. 3. 19.* (d) *Or. 20.* (e) *Idid.*

date ad offrir all'altare, che vi faccia la grazia d'impiegare sempre la dolcezza, e di abbracciare tutti i mezzi, che conducono alla pratica di quest' amabile virtù; affinchè riusciate nell'esercizio del vostro ministero. Domandategli, che sbandisca dalla vostra condotta tutto lo spirito di fierezza, di asprezza, di dominio, e d'imperio, per rendervi conforme a lui. Osservate, che egli venendo al mondo lasciò tutti i titoli di grandezza, e di maestà, che potevano mettere in suggezione gli uomini, per prendere il nome di padre, e di pastore delle anime, e richiamar colla sua dolcezza quelli, che lo splendore della sua maestà, e il terror della sua possanza avrebbero potuto allontanare da lui. Oh che bella lezione per voi! Profittatene, perchè con questo meriterete la sua protezione (f): *Suscipiens mansuetos Dominus*: e vi renderete degni di camminar sulle sue pedate, e di condurvi gli altri. *Diriget mansuetos in judicio: docebit mites vias suas*. Ps. 24. 9.

PER IL MARTEDI'.

Super omnia autem haec charitatem habete, quod est vinculum perfectionis. Coloss. 3. 14.

Ma sopra tutto rivestitevi della carità, perchè la medesima è il vincolo della perfezione.

DELLA CARITA' FRATERNA.

1. *Ella è il legame della perfezione.*
2. *Quel che noi dobbiamo fare per ottenerla.*

I.

San Paolo raccomandandoci la dolcezza ci raccomanda ancora tutte le altre virtù, che l'accompagnano: ma perchè noi potremmo ingannarci nell'esercizio di queste virtù, ci dice qui, che procuriamo sopra tutto di vestirci della carità, che è il vincolo della perfezione. Qualunque tratto di dolcezza, che pratichiamo col nostro prossimo esternamente, egli sarà senza frutto per noi, se siamo senza carità per lui. La carità è l'anima, e la vita del-

(f) *Ps. 146. 6.*

l'uomo nuovo, e il tutto del cristianesimo (*a*). Tutti gli altri beni non si contano per niente, e non hanno alcun merito, quando loro manchi la carità.

Considerate, che quando l'Appostolo chiama la carità il vincolo della perfezione, nulla dice egli, che non abbia imparato dal suo maestro divino, il quale stabilì per tutto il precetto della carità fraterna come il principal carattere, che deve distinguere i suoi discepoli dal restante degli uomini(*b*). *In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem,* loro dice questo adorabile Salvatore, e trovandosi al punto d'andare a morir per noi, fece quella preghiera al suo eterno Padre per tutti quelli che crederebbero in lui: (*c*) *Ut omnes unum sint, sicut tu Pater in me, et ego in te: ut sint consummati in unum.* Ponderate bene queste parole, e vedrete che non possiamo prendere un modello più sublime di quella unione che aver noi dobbiamo coi nostri fratelli dell'unione, che hanno le tre divine persone tra di loro. I santi Appostoli camminavano sulle vestigia del Salvatore, e non lasciavano di predicar continuamente questa verità ai popoli che avevano convertiti. Dicevano essi tutto con S. Pietro: (*d*) *Ante omnia autem mutuam in vobismetipsis charitatem continuam habentes.* Ma sopra tutto è degno di maraviglia quello, che si rapporta di S. Gio: Evangelista. Questo Santo non potendo più far lunghi discorsi a cagione della sua estrema vecchiezza si contentava di dire ai suoi discepoli: *Filioli diligite invicem.* Annojandosi però eglino di sentirsi ripetere sempre la stessa cosa, lo pregarono di dirne loro qualche altra nuova. Ma egli loro rispose in una maniera degna di un sì grande Apostolo: *Respondit dignam Joanne sententiam.* Io, disse, vi parlo così, perchè questo è il maggior precetto del Signore, e se si osserva bene, esso so-

---

(*a*) *S. Aug. tract. 2. in Joann.*
(*b*) *Joan 13 35.* (*c*) *Joann. 17. 21, 23.* (*d*) *1. Petr. 4 8.*

lo basta (e): *Quia praeceptum Domini est, et si solum fiat, sufficit.* Quello, che ci ha lasciata una sì bella circostanza della sua vita è S. Girolamo; e questa sola vale per ogni gran libro. Ma non basta poi sapere, nè predicare, che la carità sia il legame della perfezione, bisogna di più, che noi facciamo ogni sforzo per ottenerla.

II.

Se vogliamo, che la carità fraterna sia in noi un legame della perfezione, bisogna 1. Che noi viviamo così bene col nostro prossimo, che non vi sia tra noi, ed i nostri fratelli, che un cuore, ed un'anima, come si diceva dei primi cristiani: (*f*) ***Erat cor unum, et anima una;*** cioè a dire, che dobbiamo proccurar di avere gli stessi sentimenti, le stesse inclinazioni, e la stessa volontà, per quanto la coscienza, e la legge di Dio ce lo permettono. Questa è la regola, che ci dà l'Appostolo: (*g*) ***Unusquisque vestrum proximo suo placeat in bonum ad aedificationem.***

2. Non offender giammai i nostri fratelli, nè dire, nè fare cosa alcuna, che loro possa dar pena; ma accomodarci al loro umore col farci tutto a tutti ad esempio di S. Paolo, per guadagnarli tutti a Gesù Cristo: (*h*) ***Factus sum infirmis infirmus, ut infirmos lucrifacerem: omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos.***

3. Dobbiamo scusar i loro difetti, sopportar le loro infermità corporali o spirituali, coprir le loro imperfezioni col manto della carità, trattar e conversar con essi, come se di essi non sapessimo cosa alcuna di male (*i*). *Cum omni humilitate, et mansuetudine, cum patientia supportantes invicem in charitate.* Ma vi siete voi diporto così col vostro prossimo? Osservate in che avete mancato, e nel prepararvi alla Messa proponete di correggervi intorno a questo.

Oh mio Dio, che mi sopportate da sì gran tempo, e

(e) *Hier. l. 5. in Ep. ad Gal. c.* 6. (f) *Act. 4. 32.*
(g) *Rom. 15. 2.* (h) 1. *Cor. 9. 22.* (i) *Eph. 4. 2.*

non ho io motivo ben grande di temere, che non v'infastidiate finalmente delle mie miserie, poichè io m'infastidisco sì facilmente di quelle degli altri? Vi dimando perdono della mia poca carità. Ma poichè voi vi degnate di venir ad alloggiare dentro di me, aumentate in me colla santa comunione l'amore del prossimo, in maniera che io sopporti i suoi difetti, qualunque si sieno, o non ostante qualunque difficoltà, che io senta nel sopportarli, secondo l'avviso, che mi dà il vostro Appostolo: *Debemus autem nos firmiores imbecillitates infirmorum sustinere et non nobis placere.* Rom. 15. 1.

PEL IL MERCOLEDI'.

Commonentes vosmetipsos psalmis, hymnis et canticis, spiritualibus, in gratia cantantes in cordibus vestris Deo. Coloss. 3. 16.

Eccitatevi a vicenda l'un l'altro con dei salmi, e degl'inni, e dei cantici spirituali, cantando di cuore con edificazione le lodi del Signore.

DEL CANTO ECCLESIASTICO.

1. *Modo di ben cantare.*
2. *Difetti che bisogna fuggire.*

I.

Queste parole che S. Paolo scrive ai Colossesi: *Eccitatevi a vicenda l'un l'alro con dei salmi, e degl'inni, e dei cantici spirituali, cantando di cuore con edificazione le lodi del Signore,* fanno vedere, che la recita, e il canto de' salmi era l'esercizio ordinario dei primi cristiani: queste erano le loro caste delizie, l'innocente artifizio, e il sacro incanto, di cui si servivano per addolcir le miserie del loro pellegrinaggio, e prepararsi alle persecuzioni. Ma oggidì, che la carità si è raffreddata, il salmeggiare quasi più non si sente tra i laici, ed è solo restato tra i religiosi, ed il clero, ai quali la chiesa ne ha fatta una legge, e un dovere. Ella gli ha delegati, e deputati a nome di tutti i suoi figliuoli troppo occupati nella cura delle cose temporali, ad offerir le orazioni le più

pure, e le più frequenti, che fossero come un tributo di lode, e un'incenso, che ella presenta alla maestà di Dio. Poichè dunque per mezzo della nostra bocca i fedeli suppliscono a questo dovere, facciamolo d'una maniera, che ecciti la loro pietà.

Bisogna però a questo effetto essere esattissimi nell'assistere al Coro, nel salmeggiare, nel cantar le lodi di Dio con rispetto, distintamente, e con divozione (a). *Omnes... compellantur....in choro ad psallendum instituto hymnis, et canticis Dei nomen reverenter, distincte, devoteque laudare.* Tutto è compreso in queste tre parole. *Reverenter.* Bisogna cantar con una modestia, che imprima del rispetto in tutti gli astanti, prendendo un tuono di voce naturale, e senza affettazione, regolando sì bene il nostro esteriore, che niente si vegga in noi, che non corrisponda alla santità del luogo, in cui siamo, ed alla funzione angelica, che esercitiamo (b). *Ipsum vocis sonum libret modestia.*

Distincte. Bisogna cantar distintamente, osservar la pausa, e gli asterisci, non saltar le parole, o mangiarne la metà; ma pronunciar col cuore non meno che colla voce le parole dello Spirito Santo, avendo a gloria di far un sacrifizio della nostra voce, come ancora del nostro cuore alla maestà suprema di Dio (c). *Non praecidentes verba dimidia,* dice S. Bernardo, *non integra transilientes, non fractis, et remissis vocibus muliebre quiddam balba de nare sonantes, sed virili, ut dignum est, et sonitu, et affectu voces Sancti Spiritus depromentes.*

Devote. Bisogna cantar divotamente collo spirito, e col cuore piucchè colla bocca (d). *Psallam spiritu, psallam et mente. Non quaeramus sonum auris, sed lumen cordis*: dice S. Agostino. Bisogna trattenersi in qualche santo pensiero, o entrare nei sentimenti ammirabili, che

(a) *Con. Trid. sess. 24. de Ref. c. 12.*
(b) *S. Ambr. l. 1. Offi. c. 18.* (c) *Ser. 47. in Cant. § .8.*
(d) *1. Cor. 14. 15. S. Aug. in ps . 46. v. 9.*

si racchiudōn nei Salmi (e), *Si orat Psalmus, orate*; *si gemit, gemite; si gratulatur, gaudete; si sperat, sperate; si timet, timete*, dice lo stesso padre, *omnia enim, quae hic conscripta sunt, speculum nostrum sunt*. Ma voi vi siete impegnato finora in una funzione sì santa con queste regole ?

II.

Considerate, che la maggior parte degli ecclesiastici recitano, e cantano i santi Offizî con tanta svogliatezza, distrazione, accidia, e disgusto, che in luogo di far venire sul popolo cristiano le benedizioni, che egli ha diritto di attendere dal loro ministero, le allontanano, e provocano la collera del Signore in vece di calmarla; non badando punto a quella maledizione pronunciata contro di coloro, che fanno con negligenza l'opera di Dio (*f*). *Maledictus, qui facit opus Dei negligenter*.

Quanti vi sono, che in vece di assistere al Coro colla mira d' onorar Iddio col loro canto, e di eccitare i popoli a glorificarlo colle loro preghiere, non v' intervengono, che per costume, e quel che è ancora peggio, per ispirito di avarizia, o di vanità, non cercando, che il lucro, o l'applauso degli uomini ?

Quanti vi sono, che in vece di cantar i santi Offizî con quella venerazione, rispetto, e modestia, che la chiesa ricerca da essi, l' interrompono con parole inutili, con un ridere indiscreto. con gesti indecenti, oppure affettano un certo tuono di voce, ed una certa aria secolaresca e profana, che converrebbe piuttosto a persone di teatro, che a persone ecclesiastiche ? Altri in più gran numero, in luogo di cantar distintamente e di pronunciar tutte le parole in una maniera chiara ed intelligibile, si danno fretta, e precipitante in maniera, che fanno abbastanza vedere, che non cercano, che di sbrigarsene, e che niente hanno di quello spirito di pietà, e di religione, che deve animar tutti coloro, che cantano, e toccar

(e) *Id. in ps. 30. ser. 3.*
(f) *Jerem. 48. 10. juxt. ver. sept. Interp.*

quelli, che ascoltano, come parla il celebre Concilio d'Aquisgrana (g): *Psalmi in Ecclesia non cursim, et excelsis, atque inordinatis, seu intemperatis vocibus, sed plane, et dilucide, et cum compunctione cordis recitentur, ut et recitantium mens illorum dulcedine pascatur, et audientium aures eorum pronuntiatione demulceantur.*

Finalmente si trova molta divozione nei cantori della Chiesa? Debbono essi benedire, e lodare Iddio per tutti quelli, che l' oltraggiano, e lo dispregiano, come eglino stessi tante volte lo dicono (h): *Non mortui laudabunt te, Domine, neque omnes qui descendunt in infernum; sed nos, qui vivimus benedicimus Domino.* Ma, ahimè! come poi lo fanno con un cuore aggiacchiato, duro, ed insensibile, fino a non curarsi punto di escire da questo stato!

Esaminatevi, se siete mai caduto in alcuno de' notati difetti; e se specialmente avete commesso qualche mancamento all' altare, non vi ritornate, se prima non avete risoluto di non cadervi mai più (i). *Bene psallite ei in vociferatione.*

Mio Dio, io provo dell' increscimento, e della confusione dei falli, che ho commessi nel canto, e nelle preghiere della chiesa. So che vi si canta in compagnia degli Angioli, so che voi vi siete presente, e so pure la ricompensa, che voi promettete a coloro, che soddisfano ad un tal obbligo degnamente. Fatemi la grazia che io soddisfi sempre mai ad una sì santa gloria, di edificazione al popolo, e di utile a me, affinchè abbia la felicità di cominciar nel tempo quello, che spero di continuare coi Santi per tutta l' eternità. *Repleatur os meum laude, ut cantem gloriam tuam, tota die magnitudinem tuam.* Ps. 70. 8.

(g) *Con. Aquisg. sub Ludov. pio. an. 816. Reg. canon.*
(h) *Ps. 113. 17. 18.* (i) *Ps. 32. 3.*

PER IL GIOVEDI'.

Omne quodcumque facitis in verbo, aut in opere omnia in nomine Domini Jesu Christi, gratias agentes Deo, et Patri per ipsum. Coloss. 3. 17.

Qualunque cosa facciate sia col parlare, sia coll'operare, fate tutto in nome del Signor Gesù Cristo rendendo grazie a Dio Padre per mezzo di lui.

DELLA MANIERA, CON CUI DOBBIAMO FARE LE NOSTRE AZIONI.

1. *Bisogna farle a gloria di Dio.*
2. *In unione a Gesù Cristo.*

I.

San Paolo c'isegna quì come dobbiamo fare tutte le nostre azioni, affinchè sieno meritorie, e degne della santità della nostra vocazione. *Qualunque cosa facciate*, dic' egli, *sia col parlare, sia coll'operare, fate tutto in nome del Signor Gesù Cristo, rendendo grazie a Dio Padre per mezzo di lui.* Dice egli ancora lo stesso nella sua prima epistola ai Corinti (a). *O che mangiate, o che beviate, o che facciate qualche altra cosa, fate tutto a gloria di Dio.* Ringraziamo Iddio per averci istruiti per mezzo del suo Appostolo intorno ad una massima tanto importante, e intendiamo bene, che venendo tutto da Dio per suo amore, tutto pure gli si deve riferire per mezzo del nostro. Quando noi ameremo Iddio, opereremo tutto a di lui gloria, perchè tutto onora Dio, quando si opera per Dio: siccome tutto lo disonora, quando si opera per altro fine, che per la di lui gloria. L'osservanza di questa massima di far tutto per Dio basterebbe essa sola a renderci santi. Se noi la praticheremo con fedeltà, la nostra vita sarà piena di buone opere, ed esente dal peccato. Le azioni, che compariscono le più basse agli occhi degli uomini, e che sono puramente naturali, come il bere, ed il mangiare diverrebbero per l'eccellenza di un sì

(a) *1. Cor. 10. 31.*

nobile fine degne della eternità; e perciò sarebbero molto malavveduti i cristiani, se potendo santificarsi con un mezzo sì facile, non ne profittassero. E mancare a ciò è una specie di latrocinio, come dice S. Bernardo (*b*). *Quidquid hic favoris captas, quod ad Deum non retuleris, ipsi furaris.*

Tocca perciò agli ecclesiastici d'istruirli, come S. Paolo istruisce quì i Colossesi: tocca a loro di ammaestrarli per minuto sull' esempio dell' Appostolo, che non si glorifica solamente Iddio col cantar le sue lodi, ma che ancora si può glorificare, e lodare in ogni altra cosa, quando Iddio n'è il fine. e l'oggetto, secondo queste parole di S. Agostino (*c*): *Quidquid egeris bene age, et laudasti Deum.* Ma se gli ecclesiastici vogliono persuadere al popolo questa gran massima della morale cristiana, debbono essere i primi a praticarla, ricordandosi che ess sono i ministri del figlio di Dio, il quale ha sempre operato per la gloria di suo Padre, e non ha mai cercato altro in tutte le cose, fuorchè di piacere a lui, come lo ha detto egli stesso (*d*): *Quae placita sunt ei facio semper.*

Adorate questa purità d' intenzione del nostro divino maestro, poichè ella merita bene i nostri più profondi rispetti, e noi dobbiamo sforzarci d'imitarlo.

II.

Procurate di far tutte le vostre azioni non solo a gloria di Dio, ma ancora in unione con Gesù Cristo suo figliuolo. Questo è quello, che la S. chiesa vuol' insinuarci, quando ci mette in bocca questa orazione, che facciamo prima di principiar l'offizio divino. *Domine, in unione illius divinae intentionis, qua ipse in terris laudes Deo persolvisti, has tibi horas persolvo.* Abbiate dunque sempre innanzi agli occhi questo divino originale: ponetevi ad osservarne tutti i lineamenti per imprimervelì nel cuore, ed esprimerli poscia nelle vostre azioni, ad esempio di S. Bernardo (*e*), *Anima mea, tui omnes in Je-*

(b) *Serm. 13. in Cantic.* §. 7. (c) *In ps.* 34.
(d) *Ioan.* 8. 29. (e) *Ser.* 15. *in Cant.* §. 7.

sum et sensus dirigantur, et actus, diceva questo divoto padre. Considerate con lui non solo in generale. ma ancora in particolare tutto quello, che questo divin Salvatore ha fatto nel corso della sua vita mortale: come abbia conversato cogli uomini; qual sia stato il suo rispetto, la sua religione, e la sua pietà verso Dio suo Padre; quale la sua carità col prossimo; quale la sua avversione al peccato, il suo allontanamento dal mondo, il suo dispregio per i piaceri, gli onori, e le ricchezze terrene. Copiate questo divin modello, che ci è stato dato, come dice Tertulliano, perchè impariamo a far divinamente tutte le nostre azioni (*f*): *Conversabatur Deus, ut homo divina agere doceretur.*

Il gran segreto di questa unione noi lo troviamo nell' Eucaristia, a cui se ci accostiamo, come conviene, potremo dire a Gesù Cristo: *Omnia tua mea sunt, et mea tua sunt.* Poichè egli è tutto nostro, è doveroso che noi siamo altresì tutti suoi. Ogni giorno parliamo in di lui nome all' altare; operiamo altresì in ogni occasione in suo nome. *Omne quodcumque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini Jesu Christi.*

Mio Dio, che non venite glorificato, se non per mezzo di Gesù Cristo e che non aggradite i nostri doveri, se non in quanto hanno rapporto a quelli, che vi rende questo adorabile figlio, non permettete mai, che le nostre azioni sieno animate di altro spirito, che del suo, affinchè egli medesimo operando in noi, e riempiendoci delle sue sante disposizioni, noi vi rendiamo in lui, per lui, e con lui quella pienezza di onore, di lode, e di gloria, che vi è dovuta, e che voi non potete ricevere, che per lui. *Per ipsum, et cum ipso, et in ipso est tibi Deo Patri omnipotenti, omnis honor, et gloria.* Can. Missae.

(f) *Adver. Mar. l. 2. c. 27.*

PER IL VENERDI'.

Simile factum est Regnum Caelorum homini, qui seminavit bonum semen in agro suo. Cum autem dormirent homines, venit inimicus ejus, et superseminavit zizania in medio tritici, et abiit. Matth. 13. 24. 25.

Il Regno de' Cieli è simile ad uno, che aveva seminato del buon grano nel suo campo; ma in tempo, che gli uomini dormivano, venne il suo nemico, e vi seminò della zizzania in mezzo al grano, e se ne andò via.

DELLA IGNORANZA DEGLI ECCLESIASTICI.

1. *Ella nuoce a loro stessi.*
2. *Ella nuoce ancora alla chiesa.*

I.

Questa(*a*)parabola dell'Evangelio può intendersi della chiesa universale, che Gesù Cristo ha stabilita nel mondo. Il figliuolo di Dio vi ha seminato del buon grano, avendovi poste tante anime elette: poichè chi dubita, che la chiesa non sia stata piena di cristiani molto buoni, e perfetti? Ma intanto gli ecclesiastici, che sono i ministri, ed i servi di Gesù Cristo, i quali debbono sostener il fervore, e la purità della religione, si sono addormentati in mezzo all'opera del Signore, ed hanno trascurato d'istruir se stessi e gli altri, ed il demonio, profittando di questo tempo d'ignoranza, vi ha seminato degli errori, e delle false massime, che hanno corrotti i costumi dei cristiani. E chi mai potrebbe dire i mali, che colui ha cagionati alla chiesa per mezzo degli eretici, e dei novatori? Gemete pure dinanzi a Dio, ma riconoscete nello stesso tempo, che questo gran male viene dalla ignoranza, che gli ecclesiastici debbono sfuggire qual sorgente di tutti gli errori, conforme parla il IV. Concilio di Toledo (*b*). *Ignorantia, mater cunctorum errorum, maxime in Sacerdotibus Dei vitanda est, qui docendi officium in populis susceperunt. Sacerdotes enim legere sanctas Scripturas frequenter admonet Paulus, dicens ad Ti_*

(a) *Chrys. et Hier. ibi.* (b) *Con. Tolet. IV.*

motheum: *Intende lectioni, et exhortationi. Doctores semper manere in his se sciant. Igitur sacerdotes scripturas sanctas, et canones meditentur, ut omne opus eorum in praedicatione divina, et doctrina consistat, atque aedificent cunctos tam fidei scientia, quam operum disciplina*. Questo solo passo basta per una meditazione. Sarebbe da desiderarsi, che fosse scritto a lettere cubitali in tutte le camere dei seminarî: perchè se vi si riflettesse bene, non si vedrebbero entrar nella chiesa tanti, che non hanno nè talento, nè disposizione per servirla, e che anzi coll'andar del tempo la disonorano con una condotta tutta secolaresca. Imperciocchè come vivono questi ecclesiastici ignoranti, come dicono la Messa, come il breviario? Come fanno essi il catechismo, e le altre funzioni del lor ministero? Non sono essi per niente portati agli esercizî di pietà, hanno in orrore lo studio. Il giuoco, la caccia, la distrazione, e il disordine fanno la loro ordinaria occupazione: e di meno viziosi si contentano di consumar in ozio il tempo, o in qualche impiego, che loro punto non conviene, il che basta per condannarli, e renderli il ludibrio dei loro inimici(c): *Otiositas inimica est animae*, loro dice Pier Blesense, *si non legeris, si non studueris, dormitabit anima tua prae taedio, et hostes tui sabbata tua deridebunt*. Ma se l'ignoranza degli ecclesiastici loro è tanto nocevole; potremo noi dire, che ella pregiudichi ugualmente ai popoli, alla religione, e a tutta la chiesa. Il che non è difficile a comprendere.

II.

Considerate, che da questo derivano la profanazione de'sacramenti, il dispregio delle cose sante, le confessioni sacrileghe, le comunioni indegne, le assoluzioni precipitate, l'entrate con simonie ne' benefizî, il ricevere con temerità gli ordini sacri, che in tale stato non si possono ricevere; perchè l'ignoranza è una irregolarità di dritto naturale, e divino, e da niuna podestà del mondo potrebbe mai dispensarsi (*d*): *Quia tu scientiam repulisti*,

(c) *Tract. de Inst. Ep.* (d) *Osee* 4. 6.

dice Iddio per il profeta Osea, *repellam te, ne sacerdotio fungaris mihi*. La ignoranza degli ecclesiastici è la sorgente di tutti gli abusi, e di tutti i disordini, che vediamo regnare in mezzo ai popoli: perchè non essendo eglino istruiti nelle verità della fede, e nelle massime dell'Evangelio, s'abbandonano gli uni al libertinaggio, gli altri all'eresia, e qualche volta anche all'ateismo: altri marciscono in tutta la loro vita nel peccato, non sapendo nè quello che ordina la legge di Dio, nè quello che proibisce: tutti finalmente patiscono la fame, e la sete della parola di Dio, e colla sregolatezza dei loro costumi tirano la collera, e lo sdegno di Dio addosso alle parrocchie (e): *Propterea captivus ductus est populus meus, quia non habuit scientiam: et nobiles ejus interierunt fame, et multitudo ejus siti exaruit*. Ecco il lamento, che fa Iddio per bocca del suo profeta Isaia. Ma siamo noi sensibili a tai mali? O mio Dio, se noi amassimo un poco la chiesa, piangeremmo a calde lagrime la perdita delle anime, di cui i sacerdoti, ed i pastori ignoranti si rendono colpevoli col loro silenzio, come dice S. Gregorio Papa, lasciandole correre sulla strada della perdizione, in vece di ritirarnele con salutevoli avvisi (*f*): *Tot occidimus, quot ad mortem ire quotidie tepidi, et tacentes videmus*.

Nel prepararvi alla Messa risolvete a piè degli altari di combatter l'ignoranza in voi, e negli altri: impiegate a questo effetto ogni giorno qualche tempo nello studio non per curiosità, o per vostra soddisfazione, ma affine di poter istruire, ed esortar gli altri. Questo è il ricordo, che dà S. Paolo a Timoteo (*g*): *Attende lectioni, exhortationi, et doctrinae*. Profittatene, e quando voi non ne aveste bisogno, per non aver voi cura di anime, ne avrete bisogno per la perfezione, e santificazione della vostra: ma se avete l'incarico della direzione degli altri, dovete applicarvi ancora di più, affine di esser loro di giova-

---

(e) *Isai. 5. 13.* (f) *S. Greg. hom. 12. in Ezech.*
(g) *1. Tim. 4. 13.*

mento, poichè è poco per un pastore, dice S. Girolamo, l'essere ornato di ogni sorta di virtù, se non si rende capace di pascere la greggia, che gli è stata affidata. *Nihil prodest conscientia virtutum frui, nisi et traditum sibi populum possit instruere.* Hier. Ep. ad Ocean.

PER IL SABBATO.

Domine, nonne bonum semen seminasti in agro tuo? unde ergo habet zizania? Et ait illis: Inimicus homo hoc fecit. Matth. 13. 27. 28.

Signore, non avete voi seminato del buon grano nel vostro campo? d'onde poi viene ch'egli ha tanta zizzania? Egli loro rispose: Il mio nemico è quello, che ha fatto ciò.

DELLA VIGILANZA PASTORALE.

1. *Ella deve stendersi sù noi medesimi.*
2. *Sugli altri.*

I.

Questa zizzania soprasseminata nel campo del padre di famiglia dal suo nemico in tempo che gli uomini dormivano fa vedere, quanto gli ecclesiastici, e principalmente i pastori sono obbligati a vegliare sopra se stessi, e sopra gli altri, per paura che l' inimico delle anime non pregiudichi a quelle, che la divina provvidenza ha affidate alla loro cura. Questo è ciò che S. Paolo ci dice ancora più chiaramente in queste parole, che egli indirizza a tutti i pastori (a): *Attendite vobis, et universo gregi.*

Gli ecclesiastici adunque, particolarmente quelli che sono in carica, debbono primieramente vegliare con grande attenzione sopra se stessi. Considerino essi, e meditino spesso, che il demonio prende di mira particolarmente i pastori. Questo crudel nemico delle anime li tenta in tutte le maniere; perchè sa molto bene, che se gli riesce di colpir il capo, dissiperà facilmente tutta la greggia (b): *Percutiam pastorem, et dispergentur oves gregis.* Ecco quello che deve farci aprire gli occhi, e impegnarci a vegliar continuamente sù tutti i movimenti del

(a) *Act. 20. 28.* (b) *Matth. 26. 31.*

nostro cuore, affinchè nulla vi s' insinui di cattivo, che possa imbrattarne, e corromperne la purità. Un lavoratore non è obbligato a vegliar sempre; può egli prender riposo dopo avere sparsa la semenza: basta ad un vignajuolo visitar la sua vigna di quando in quando: ma un cristiano, e ancora più un' ecclesiastico deve vegliar in ogni tempo, e in ogni luogo sull'anima sua, che è la vigna particolare, di cui è incaricato (c): *Vigilate itaque omni tempore*. La sua vigilanza deve durar quanto la sua vita, deve egli sterpar continuamente dal suo cuore tutti quei rampolli di morte, che la cupidigia produce, per piantarvi la carità, come parla S. Agostino (d): *Extirpa cupiditatem, planta charitatem:* deve egli tenere gli occhi sempre rivolti al cielo, per pregar Iddio a compiere in lui la sua opera, a far fruttificar la semente della sua grazia, che egli vi ha sparsa, e ad impedire, che il demonio non la guasti colla sua zizzania (e): *Vigilantes in omni instantia, et obsecratione*. Ma voi avete vegliato così sopra di voi medesimo? Ma perchè una vigilanza particolare non basta ad un buon ecclesiastico,

II.

Notate, che ella deve anche stendersi agli altri, massimamente se voi siete incaricato della loro condotta, dovete vegliar in modo sulla greggia, che vi è stata affidata che un giorno possiate dire a Gesù Cristo ciò, che diceva Giacobbe a Labano (f): *Die, noctuque aestu urebar et gelu, fugiebatque somnus ab oculis meis*. Gli occhi d'un pastore evangelico non debbono mai esser chiusi sù i bisogni delle anime, di cui ha il governo: deve egli imitare, per quanto comporta la debolezza umana, la vigilanza infaticabile di Dio stesso, di cui fa egli le veci, il quale si pareggia a una verga vigilante, appresso il Profeta Geremia (g): *Virgam vigilantem ego video*. Iddio l'ha destinato per sentinella della casa d'Israello. Se osser-

---

(c) *Luc. 21. 36.* (d) *S. Aug. ser. 12. de Verb. Dom. c. 3.* (e) *Eph. 6. 18.* (f) *Gen. 31. 40.* (g) *Jerem. 1. 11.*

vando egli da lontano l'inimico, alzi la voce a guisa di tromba, e avvisi il popolo a guardarsene, ed a mettersi in difesa. avrà disimpegnata la sua propria anima: e chi resterà ucciso, o ferito, non potrà imputar il suo fallo, che a se medesimo (*h*): *Et ille viderit gladium venientem, et cecinerit buccina , et annunciaverit populo: audiens autem , quisquis ille est , sonitum buccinae, et non se observaverit, veneritque gladius, et tulerit eum ; sanguis ipsius super caput ejus erit*. Che se la sentinella si addormenta, viene ad essere subito degna di morte, e Iddio si vendicherà sopra di lui per quel miserabile, che il demonio avrà sorpreso , e portato via (*i*) *: Sanguinem autem ejus de manu speculatoris requiram*. Sarà egli obbligato di dargli conto di tutte le stragi delle anime , che saranno state fatte.

E quì tremate , o ministri del Signore , e non perdete giammai la memoria delle vostre grandi obbligazioni, nè il sentimento del gravissimo peso , di cui andate carichi : fate indi un poco di riflessione sul passato , esaminatevi , quale sia stata la vostra vigilanza. Ah ! che voi troverete della zizzania e in voi, e nei popoli. Quanti abusi si sono introdotti per la vostra negligenza ? quante ubbriachezze , e profanazioni di feste ? etc (*k*).*Speculatores ejus caeci... canes muti non valentes latrare , videntes vana,dormientes,et amantes somnia*.Ohimè! può darsi,che tale voi siate stato sino al presente:domandatene però perdono a Dio , e siate più vigilante per l' avvenire (*l*). *Vigila fide, vigila spe,vigila charitate, vigila operibus*. Vegliate in tutte le maniere,sia continua la vostra vigilanza , come è stata quella dei SS. Pastori (*m*). S. Agostino c' insegna una cosa molto notabile di S. Cipriano. Dice egli , che questo S.Vescovo vedendo , che si era differito di farlo morire per un giorno , e che un gran numero di fedeli si era unito,con risoluzione di pas-

---

(h) *Ezech. 33. 3. 4.* (i) *Ibid. v.6.* (k) *Isa. 56. 10.*
(l) *S. Aug. ser. 23. de Verb. Dom.*
(m) *Ser. 309. in Natal.Cypr.Mart. num. 4. Edit. Nov.*

*

sar la notte dinanzi alla porta della sua abitazione, comandò, che si avesse molta cura delle giovani. O ammirabile pastore, grida S. Agostino, la di lui morte era più che vicina; ma la di lui vigilanza pastorale era più viva che mai, e la cura del popolo confidatogli da Dio occupò il suo gran cuore sino agli ultimi momenti della sua vita. *Vicina corporis morte, non moriebatur in animo pastoris vigilantia pastoralis; et cura tuendi dominici gregis usque ad extremum vitae hujus diem, mente sobria tenebatur.* Il timore del carnefice, la cui spada vedeva già pendente sulla sua testa, non poteva farlo dimenticar dei doveri di un fedelissimo dispensatore. Si figurava egli dover esser martire, ma non si dimenticava per questo di esser vescovo, e si dava più pena del conto, che doveva rendere al principe de' pastori, delle pecorelle alla sua attenzione affidate, che di quello, che doveva rendere della sua fede a un proconsole infedele (n). *Ita se martyrem cogitabat futurum, ut esse non oblivisceretur episcopum: magis curans, quam rationem pastorum principi de commissis sibi ovibus redderet, quam quid infideli proconsuli de fide propria responderet.* E noi, ministri languidi e timidi, noi trascuriamo tutto: la menoma cosa ci fa porre in dimenticanza la cura, che dobbiamo avere della nostra salute, e di quella del prossimo.

Nella Messa pregate il sovrano Pastore, che si degni di visitar la terra, ch' egli medesimo ha coltivata, e sì spesso irrigata col suo proprio Sangue. Non v'è se non egli solo, che possa sterpar le cattive erbe, che voi vi avete lasciato crescere. Ah Signore! Egli è ormai tempo di tagliar questa vigna, che ho io così trascurata (o). *Tempus putationis advenit.* Fatelo, mio Dio, fatelo: perchè se voi non vi mettete la mano, io dormirò sempre. Convertitemi, se vi piace, affinchè io travagli alla conversione delle anime. *Deus virtutum convertere: respice de caelo, et vide, et visita vineam istam, et perfice eam, quam plantavit dextera tua.* Ps. 79. 15.

(n) *S. Aug. ibid.* (o) *Cant. 2. 12.*

SESTA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA.

Gratias agimus Deo semper pro omnibus vobis, memoriam vestri facientes in orationibus nostris sine intermissione. 1. Thess. 1. 2.

Rendiamo incessantemente grazie a Dio per tutti voi, ricordandoci di voi continuamente nelle nostre orazioni.

DELLA GRATITUDINE.

1. *Attenzione di S. Paolo nel ringraziar Iddio della grazia che ei faceva ai popoli per mezzo suo.*
2. *Premura, che dobbiamo aver d'imitarlo.*

I.

Le parole, che danno principio all'Epistola di questo giorno, sono di una grande edificazione per gli ecclesiastici, che s'impiegano per la salute delle anime. Noi impariamo da S. Paolo a ringraziar Iddio continuamente delle grazie, che egli ha fatto agli altri pel nostro ministero, e a non dimenticarci giammai nelle nostre orazioni di quelli, che abbiamo istruiti dal pergamo. Noi non sapremmo trovare un più illustre esempio di gratitudine di quello dell'Appostolo: basta leggerne l'Epistole, per ammirar quel cuore sì straordinario, che non era meno grande di tutta la chiesa. In fatti tutta la chiesa era nel cuor di S. Paolo; ella vi era con tutti i suoi beni, e con tutti i suoi mali; in esso v'era luogo per tutto il mondo; pregava egli Iddio, e lo ringraziava non solo per la chiesa in generale, ma ancora per tutte le chiese in particolare.(a) *Io rendo al mio Dio continui ringraziamenti,* dic'egli ai Corinti, *della grazia di Dio, che vi è stata data in Gesù Cristo, e di tutte le ricchezze, di cui siete stati colmati in lui.* Ciò ch'egli scrive ai Romani, è ancor più notabile. (b) *Prima di tutto io rendo grazie al mio Dio per tutti voi per mezzo di Gesù Cristo, che si parli della vostra fede per tutto il mondo.* Ecco come il render grazie è la prima e la sua maggiore cura. *Primum quidem gratias ago Deo meo*: osservate, come

(a) 1. Cor. 1. 4. 5. (b) Rom. 1. 8.

non eccettua alcuno *pro omnibus vobis*. Notate, che non solo ringrazia Iddio, perchè hanno ricevuta la fede, ma ancora perchè si parla della loro fede in tutto il mondo. *Quia fides vestra annuntiatur in universo mundo*. Non perde egli di vista alcuna circostanza del dono di Dio: lo va seguitando, per così dire, con l'incensiere alla mano dietro tutti i suoi passi di benedizione, e di misericordia, che egli sparge sopra la chiesa, affinchè ad ogni passo, ch'egli fa per nostra salute, gli renda questo ministro fedele la gloria, che è dovuta al suo santo nome. Osservate come egli scrive agli Efesi: (c) *Avendo inteso, quale sia la vostra fede, io non lascio di render per voi grazie a Dio*. E lo stesso dice anche ai Colossesi : (d) *Noi ringraziamo Iddio, e lo preghiamo continuamente per voi, da che abbiamo inteso, quale sia la vostra fede in Gesù Cristo*. Tutto quello, che S. Paolo veniva a sapere della virtù dei fedeli, quantunque non ne fosse testimonio di vista, e lo sapesse solo per relazione, era per lui un gran motivo di lodar Dio; ma dopo di averlo lodato una volta, non lasciava mai più, e continuava sempre a lodarlo, ed a pregarlo, il che gli fè dire : (e) *Ex qua die audivimus, non cessamus pro vobis orantes*. Un tal fuoco ardeva continuamente nel di lui cuore , e non lasciava egli mai di offerir a Dio questo sagrifizio di lode. Ministri del Signore, ecco il vostro modello; imparate però nel secondo punto la premura, che dovete aver d'imitarlo.

II.

Per impegnarvi, pensate spesso, che nulla vi ha, che attragga tanto i favori di Dio , quanto il riconoscere umilmente, che quanto noi possiamo fare di bene, tutto viene da lui. I fiumi vengono dal mare, e vi ritornano, (f) *ut iterum fluant*, dice il Savio. Non vi ritornerebbero essi, se non ne uscissero di bel nuovo. La terra , come nota S. Bernardo, ci serve ancora di esempio. Ella riceve con maggior abbondanza le benedizioni del Cielo, che riman-

(c) *Eph. 1. 16.* (d) *Coloss. 1. 3.* (e) *Ibid. 9.*
(f) *Eccl.*

da fino al loro principio (g). *Ad locum, unde exeunt, revertantur flumina gratiarum, ut iterum fluant. Remittatur ad suum principium caeleste profluvium, quo uberius terris refundatur.* Quanto più noi ringrazieremo Dio, tanto più spargerà egli le sue grazie, e le sue benedizioni sulle nostre industrie, e fatiche. Ma lo crediamo noi poi? Lo pratichiamo? La vita appostolica consiste in imitar S. Paolo. Ora noi abbiamo veduto, che la vita di questo ammirabile Appostolo non era, che un sacrifizio di lode, e un rendimento di grazie non mai interrotto: la sua carità abbracciava tutta la terra: le città intere, e i particolari ancora. Ma dove è la nostra, e qual' attenzione abbiamo noi d'imitarlo? Cosa risponderemo noi al tribunale di Gesù Cristo quando ci rinfaccerà egli, che il suo Appostolo lo ringraziava per tutti i popoli della terra, ch'egli aveva fatto venire al conoscimento di lui colla predicazione; e che non ostante i suoi travagli continui, le sue persecuzioni, i suoi viaggi, le sue varie occupazioni, l'attenzione di guadagnarsi da vivere col lavoro delle sue proprie mani, lo pregava continuamente di ultimar ciò, che aveva principiato in essoloro, con concedere ad essi il gran dono della perseveranza: e che all'opposto noi siamo così scioperati, che non avendo quasi niente da fare, che essendo sciolti dagl' imbarazzi, e dalle cure del mondo, affin di occuparci soltanto nei bisogni della chiesa, non vi pensiamo neppure: e la miglior parte del nostro tempo, e di quello per fino, che consacriamo all' orazione, lo passiamo in tutt' altro? Risolvete di soddisfar in avvenire a questo dovere con maggior fedeltà.

L' Eucaristia, a cui voi vi accostate sì spesso, vi porge un mezzo eccellente, perchè o offerendola, o ricevendola rendiate a Dio grazie le più aggradevoli, le più perfette, che se gli possano mai rendere. Unitevi dunque a Gesù Cristo che si è messo in questo divin Sa-

---

(g) *S. Bernard. in Cant. ser. 13. §. 1.*

eramento per supplir alla vostra gratitudine, e ringraziar continuamente il suo eterno Padre per noi. Pregatelo a farvi entrar nelle sue sante disposizioni, affinchè non cessiate mai di lodarlo, e di benedirlo per tutti i suoi benefizî, quando tanti ingrati se ne dimenticano. *Salvos nos fac Domine Deus noster: congrega nos de nationibus, ut confiteamur nomini sancto tuo, et gloriemur in laude tua*. Ps. 105. 47.

PER IL LUNEDI'.

Memores operis fidei vestrae, et laboris, et charitatis, et sustinentiae spei Domini nostri Jesu Christi ante Deum, et Patrem nostrum. 1. Thess. 1. 3.

Rappresentando noi innanzi a Dio, che è nostro Padre, le opere della vostra fede, i travagli della vostra carità, e la fermezza della speranza, che avete nel nostro Signore Gesù Cristo.

DELLA SANTITA' DEI PRIMI CRISTIANI.

1. *Quali fossero le loro virtù.*
2. *Quanto noi ne siamo lontani.*

I.

L'elogio che S. Paolo fa ai Tessalonicesi, ci porge un tema di orazione utilissima, perchè noi vi troveremo di che umiliarci, e confonderci, confrontando la nostra vita molle, sensuale, e rilasciata col fervore, colla pazienza, col disinteresse, col dispregio delle cose presenti, e colla vita tutta celeste dei primi Cristiani. Nè erano già essi ministri degli altari impegnati nelle sacre funzioni, o genti segregate dal commercio del mondo quelli, di cui racconta l'Appostolo le virtù: eglino erano tutti persone impegnate nello stato del matrimonio; ma che avevano le mogli, come se non l'avessero mai avute; che si servivano di questo mondo, come se non se ne fossero serviti; che aspiravano continuamente al Cielo, che pregavano indefessamente, che si rallegravano dei lor patimenti, sempre pronti a sagrificar la lor vita per Gesù Cristo e per il di lui Evangelio; così staccati dalle ricchezze, che portavano ai piedi degli Appostoli il prezzo

dei loro beni; così temperanti, che le loro Agape (così chiamavausi i loro conviti) erano tante scuole di sobrietà ; così penitenti, che facevano loro esercizio ordinario il digiuno; così uniti tra di loro, che avevano tutti un sol cuore , ed un' anima sola ; così soggetti ai pastori , che loro obbedivano come a Gesù Cristo; così applicati all' orazione , che v' impiegavano ancora una parte della notte ; in una parola erano così santi , che l' orrore, e la fuga del vizio erano quelle cose , che li distinguevano dal resto degli uomini, come lo disse ancora Tertulliano dei Cristiani del suo tempo. (*a*) *In silentio , et modestia agimus , nec aliunde noscibiles , quam de emendatine vitiorum*. Questo ancora è ciò che noi ravvisiamo in quella bella lettera della chiesa di Lione, e di Vienna a quella di Smirne. (*b*) Quando si voleva sforzare S. Blandina , che era una schiava a confessar i pretesi delitti, con cui si proccurava d' infamare i cristiani, rispose ella fermamente in mezzo alle torture, e ai supplizi i più crudeli: noi siamo cristiani , e tra di noi non si fa alcun male. Ecco qual era la virtù di questi primi fedeli, che a ragione potremmo chiamare i primi religiosi di Gesù Cristo, ma ahi quanto noi ne siamo lontani !

II.

Se ben consideriamo la santità , e la purità de'costumi, che fiorirono ne'primi secoli della chiesa, saremo costretti a riconoscere, che noi neppur meritiamo il nome di cristiani, che siamo della schiatta di Canaan, e non già di Giuda: tanto abbiamo noi degenerato. Ov'è quel perfetto disinteresse, quel disprezzo delle ricchezze, quella volontaria povertà , quella unione di tutti i cuori , quella pazienza nelle persecuzioni , quell'ardore per il martirio , quelle orazioni continue , quei digiuni , quelle veglie , quelle austerità, il di cui solo nome ci fa tremare? *Quid ad haec nos sumus ? ventris animalia* : per servirmi delle parole di S. Girolamo , le quali ben meglio a noi

(a) *L. ad Scap. 2.* (b) *Euseb. Hist. Eccl. Lib. 5. cap. 1.*

convengono, che a questo gran Santo, che menava una vita austera, e che era ancora vicino a quell'aurea età della chiesa.

E non è questo un gran soggetto di pianto per tutti gli ecclesiastici, il vedere oggidì tanta rilasciatezza tra i cristiani; la disciplina cotanto indebolita, l'impurità, e il disordine regnar quasi da per tutto impunemente? Ah! donde mai è provenuto questo cangiamento! Come mai il nostr'oro, ed il nostro argento si è ridotto in scoria (c)? *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus?* I pastori, e i ministri della chiesa non hanno così ragion di temere, che se i popoli sono oggidì sì sregolati, sia tutto per loro fallo: poichè, come dice il Profeta, i popoli si assomigliano ordinariamente ai loro pastori (d). *Et erit sicut populus, sic sacerdos.* I primi cristiani non sono stati tanto perfetti, se non perchè lo erano ancora i loro pastori. E se quelli del nostro secolo lo saranno, tali diverranno ben tosto ancora i loro popoli.

Per preparazione alla Messa, pensate seriamente a santificarvi. Temete questa terribil minaccia della Scrittura (e): *Sacerdotes quoque qui accedunt ad Dominum, sanctificentur, ne percutiat eos.* Bisogna, che la vita, le azioni, e le disposizioni dei sacerdoti nell'obblazione del corpo, e del sangue del Signore abbiano qualche rapporto allo stato di questa divina vittima, che offrono all'eterno Padre; cioè a dire, che siccome Gesù Cristo è un'ostia degna di Dio, perchè è infinitamente santo, infinitamente puro, e infinitamente lontano dal menomo neo; la vita del sacerdote, che è il ministro di questa divina obblazione, deve essere similmente di una vita pura, santa, irreprensibile, ed esente dal menomo neo di peccato. Pensatevi prima d'accostarvi all'altare. Ecco in che occuparvi prima, e dopo la S. Messa *Qui passionis dominicae mysteria celebramus, debemus imitari quod agimus: tunc enim pro nobis hostia erit, cum nos-*

(c) *Thren.* 4. 1. (d) *Isai.* 24. 2. (e) *Exod.* 19. 22.

metipsos Deo Patri hostiam fecerimus. S. Greg. Mag. l. 4. Dial. c. 8.

PER IL MARTEDI'.

Evangelium nostrum non fuit ad vos in sermone tantum, sed et in virtute, et in Spiritu Sancto, et in plenitudine multa, sicut scitis, quales fuerimus in vobis propter vos. 1. Thess. 1. 5.

La predicazione, che abbiamo noi fatta dell'Evangelio, non ha consistito in pure parole, ma fu ancora accompagnata dai miracoli, dalla virtù dello Spirito Santo, e da una piena, ed intera persuasione. Voi stessi sapete in qual maniera io abbia operato tra voi per la vostra salute.

DELLA PREDICAZIONE DI S. PAOLO.

1. *Perchè questo Appostolo facesse tanto frutto.*
2. *Donde viene, che noi ne facciamo sì poco.*

I.

Ecco un soggetto di orazione non meno utile del precedente, essendo atto ad umiliarci non meno del primo. S. Paolo ci fa intendere i gran frutti, che le sue prediche avevano fatto ne' Tessalonicesi, il che certamente deve ben confonderci, quando noi ne facciamo sì poco. Egli attribuisce questo felice successo non solo ai miracoli, coi quali Dio aveva accompagnato il suo ministero, ma ancora ai suoi buoni esempî, e alla vita irreprensibile, ed edificante, che aveva menata tra di loro: *scitis, quales fuerimus in vobis propter vos*. Ci assicura egli, che questo popolo aveva abbracciata la fede con tanto ardore, e faceva risplendere tanta virtù, e santità ne'suoi costumi, che erano già divenuti imitatori del loro Appostolo, e di Gesù Cristo stesso, di modo che si potevano proporre a tutte le altre chiese come un modello di perfezione (a). *Imitatores nostri facti estis, et Domini... ita ut facti sitis forma omnibus credentibus in Macedonia, et in Achaja*. Giudicate da questo quanto effetto abbia la predicazione dell'Evangelio, quando ella è sostenuta

(a) *Ibid. v. 6. 7.*

dal buon esempio. Quando voi menerete una vita veramente ecclesiastica, non sarà quasi più necessario, che voi parliate, siccome l'Appostolo riconosceva come superfluo il farlo(*b*), *ita ut non sit nobis necesse quidquam loqui.* I Tessalonicesi erano talmente confermati nella fede dall'esempio di S. Paolo, e così ripieni dell'amor di Gesù Cristo che senza predicare, e senza sortir dal loro paese erano essi medesimi tanti Appostoli, e predicatori dell'Evangelio per tutta la Grecia, e per tutto il mondo. *A vobis enim diffamatus est sermo Domini non solum in Macedonia, et in Achaja, sed et in omni loco fides vestra, quae est ad Deum, profecta est.* Ecco il gran segreto, di cui l'Appostolo si serviva per guadagnar le anime a Dio, per estirpar dal cuore de'peccatori gl'idoli, cui sacrificavano, voglio dire le passioni, cui erano sì fortemente attaccati, e per impegnarli a servir unicamente al vero Dio, e a Gesù Cristo suo figliuolo. Ma donde viene mai, che predicando le stesse verità di S. Paolo, noi facciamo oggidì sì poco profitto? Cerchiamone la ragione nel secondo punto,

II.

Che è facile a scoprirla, ed è che i discorsi della maggior parte di quelli, che si mettono a predicare, non sono, che *in sermone tantum*, e non già *in virtute multa*. La loro predicazione non è sostenuta dalla orazione, nè dalla forza del buon'esempio come lo era quella di S. Paolo: essi non amano Dio, nè Gesù Cristo suo figliuolo, come questo Appostolo: non praticano, come esso, quello che insegnano agli altri. Ecco perchè le loro parole non sono, se non un vano suono, un cembalo, che strepita, e non fanno alcuna impressione nel cuore degli uditori(*c*). *Dabis voci tuae vocem virtutis*, dice S. Bernardo, *si quod suades, prius tibi illud cognosceris persuasisse. Validior operis, quam oris vox... vox oris sonat, vox operis tonat.* La lingua della bocca, diceva S.

(b) *Ib. 8.* (c) *S. Bern. ser. 59. in Cant. §. 3.*

Francesco di Sales, parla all' orecchio del corpo, ma la lingua del cuore parla al cuore degli uditori. Volete voi, che le vostre parole sieno efficaci? siate voi il primo ad essere toccato da ciò che volete insinuare agli altri; siate pur anche il primo a metterlo in pratica, poichè è per tutti i predicatori quel che fu detto del nostro comune maestro (d): *Caepit Jesus facere, et docere*. Compiagnete quì l'accecamento di tanti ecclesiastici, i quali con una sconsigliata precipitazione sconvolgono quest' ordine, e ardiscono d'insegnare ciò, che non hanno mai messo in pratica. Oh quanto è raro che questi tali predicatori facciano delle grandi conversioni! *Fare, ed insegnare* è la divisa di tutti i predicatori, che vogliano santificarsi nel lor ministero. Colui, che batte altra strada, merita di venir considerato piuttosto come il successore dei farisei, che degli Appostoli: poichè vuole imporre agli altri un giogo, che esso non vuole portar per nulla (e). *Sit igitur rector operatione praecipuus*: questa è la conclusione, che bisogna tirare con S. Gregorio Papa: .... *illa vox namque libentius auditorum corda penetrat, quam dicentis vita commendat.*

Beato quel pastore, beato quel predicatore, che opera così, e la cui vita è una esortazione continua alla virtù! Sarà egli grande nel regno de' cieli (*f*): *Qui autem fecerit, et docuerit, hic magnus vocabitur in regno caelorum.* Gesù Cristo stesso ha canonizzati tutti quelli tra i suoi ministri, che saranno vivuti in questa maniera. Pregatelo che vi faccia esser tale. Celebrate, o comunicatevi con questa intenzione. Un predicatore, che possiede Dio nel suo cuore, parla parole di Dio, e la sua voce abbatte i maggiori peccatori, figurati pei cedri del Libano, di cui parla il profeta: *Vox Domini in virtute; vox Domini in magnificentia; vox Domini confringentis cedros... Libani... Vox Domini praeparantis cervos, et revelabit condensa: et in templo ejus omnes dicent gloriam.* Ps. 28. 4. 5 9.

(d) *Act. 1.1.* (e) *S. Greg. Mag. l. 2. Past. c. 3.* (f) *Matth. 5. 19.*

PER IL MERCOLEDI'.

Simile est Regnum Caelorum grano sinapis, quod accipiens homo seminavit in agro suo. Matth. 13. 31.

Il Regno del cielo è simile ad un grano di senape, che uno prende, e semina nel suo campo.

DELLA DOTTRINA DELL'EVANGELIO.

1. *Sua picciolezza.*
2. *Sua grandezza.*
3. *Sua forza.*

I.

Gesù Cristo ci dà nella parabola del grano di senape una immagine ben simile alla sua dottrina. Noi vi scorgiamo, in una maniera sensibile il progresso, che ha fatto l'Evangelio nel mondo; e come cogli occhi del corpo vediamo il suo accrescimento nella maniera, onde cresce la piccola pianta di senape, la quale essendo la minore di tutte le sementi diviene un arbore che stende i suoi rami da tutte le parti.

Niente di più picciolo, di più debole, di più dispregevole agli occhi degli uomini della predicazione dell'Evangelio nel suo cominciamento. Credere in Gesù Cristo, che aveva passata tutta la sua vita nella povertà, nella oscurità, e nelle umiliazioni; adorar un Dio crocifisso, che era una follia appresso i gentili, uno scandalo ai giudei, l'oggetto delle beffe dei filosofi, della persecuzione dei principi, e dei grandi del mondo: il che faceva dire a S. Paolo (*a*): *Praedicamus Christum crucifixum, Judaeis quidem scandalum; Gentibus autem stultitiam.* E cosa vi ha di più picciolo, e di più umiliante, quanto il soffrir le ingiurie, il perdonar ai suoi nemici, il portar la sua croce, il rinunciar a se medesimo, il dispregiar le ricchezze, e gli onori di questo mondo? Eppure queste erano le massime di Gesù Cristo che bi-

(a) *1. Cor. 1. 23.*

sognava annunciare ad uomini orgogliosi. Ma chi ha fatto ciò? Dodici poveri pescatori, gente senza appoggio, senza lettere, senza eloquenza, che Iddio scelse per confondere i potenti, e i saggi del secolo; affinchè tutto il mondo vedesse, che questa era tutta opera sua. Non ha voluto servirsi di oratori, dice S. Agostino, per convertir a lui i pescatori, ma si è servito del pescatore, per persuader non solo l'oratore, ma ancora per guadagnare i Senatori, e gl' Imperadori (*b*). *Non de oratore piscatorem, sed de piscatore lucratus est oratorem, de piscatore lucratus est Senatorem, de piscatore lucratus est Imperatorem.*

Adorate quì la condotta della divina provvidenza la quale si serve, degl'istromenti, che paiono i più vili, per operare le più grandi cose.

II.

Dopo aver veduta la dottrina Evangelica picciola nel suo cominciamento, considerate quale sia stata in seguito la sua grandezza, e la sua estensione. Questa divina semenza è divenuta un'arbore, sopra i cui rami gli uccelli del cielo sono venuti a riposarsi, allorchè i grandi del mondo, i principi, i sapienti, i filosofi entrarono nella chiesa, si misero al coperto sotto la di lei ombra, e si saziarono de' suoi frutti. La voce degli Appostoli essendosi fatta sentire fino alla estremità della terra, tutti i popoli si sono dati premura di entrar nell'ovile di Gesù Cristo, i re stessi i più potenti si sono fatta gloria di portar il di lei giogo, e di obbedir al suo Vangelo: che miracolo! Tutto questo era stato predetto, e figurato molto tempo prima da Daniele per quella piccola petruzza staccata dalla montagna, la quale crebbe a tal segno, che divenne un gran monte, e riempì tutta la terra (*c*): *lapis... factus est mons magnus, et implevit universam terram*: e per quella picciola fonte, che Mardocheo vide in sogno, che e per s'ingrandì, e s'ingrossò per tal modo, che divenne un

(b) *S. Aug. in ps. 36. conc. 2. ad vers. 22.* (c) *Dan. 2. 3*

gran fiume ed un vasto mare(*d*): *Fons parvus crevit in fluvium maximum, et in aquas plurimas redundavit.*

Non v'ha niente di sì grande, e di sì ammirabile, quanto un simile spettacolo per coloro, i quali amano la beltà della casa di Dio. Questa veduta li trasporta fuori di se stessi, e presentono già essi alcuni di que'movimenti, che provano i beati in cielo, quando esclamano: (*e*) *Magna, et mirabilia sunt opera tua, Domine Deus omnipotens. Justae, et verae sunt viae tuae. Rex saeculorum, quis non magnificabit nomen tuum?* Ma non ci contentiamo già noi di ammirar la grandezza della dottrina evangelica, vediamo nel terzo punto, quale sia la sua forza.

III.

Ella ci viene pure descritta nelle propietà del grano di senape, che tra tutte le sementi ha più di pungimento, e di acrimonia, quando vien macinata, ed infranta: il che dinota la forza, e la vivacità della dottrina evangelica, la quale, essendo ben meditata, è capace di toccar le anime le più indurate, di far piagnere i maggiori peccatori, di spezzare, e convertire i cuori di pietra(*f*): *Numquid non verba mea sunt quasi ignis, dicit Dominus, et quasi malleus conterens petram?* Sentite quel, che ve ne dice S. Paolo. La parola di Dio, dice egli, è viva, ed efficace, non vi è alcuna spada a due tagli, che penetri tanto, quanto essa(*g*): *Vivus est sermo Dei, et efficax, et penetrabilior omni gladio ancipiti, et pertingens usque ad divisionem animae, ac spiritus, compagum quoque, ac medullarum, et discretor cogitationum, et intentionum cordis.*

Ponderate bene la sua forza, e la sua virtù. Ella è una spada a due tagli, che penetra fino nei nascondigli più secreti dell'anima. Ella decide, come dice S. Agostino, delle cose temporali, e dell' eterne: ella fa vedere nell'une, e nell' altre, che quello ch'ella dice, è vero, e divide dal mondo colui ch'ella colpisce: (*h*) *Dicit de tem-*

(d) *Esth. 11. 10.* (e) *Ap. 15. 4. 5.* (f) *Jerem. 23. 29.*
(g) *Hebr. 4. 12.* (h) *S. Aug. in ps. 49. v. 12.*

poralibus, dicit de aeternis: in utroque probat quod dicit, et eum, quem ferit, separat a mundo. Ecco qual è il taglio di questa spada: ecco le divisioni, ch'ella fa: separa i santi, divide gli empî, separa da voi quello, ch'è un'ostacolo alla vostra salute. Un figlio vuol consecrarsi a Dio, il padre non vuole, opera la parola di Dio, e divide l'uno dall' altro. Un' ecclesiastico vuol servir Iddio, e adempir gli obblighi del suo ministero, i di lui parenti non l'approvano: questa spada a due tagli decide la questione.

Sacerdoti del Signore, voi avete ogni giorno questa spada spirituale tra le mani per toglier negli altri quel che vi ha di cattivo; servitevene anche per voi stessi, perchè, per perfetti che siate, troverete sempre qualche cosa da recider in voi medesimi. Pregate Gesù Cristo che andate a ricevere nella santa comunione, e ch'è venuto a portar questa spada nel mondo, che vi faccia la grazia di ben servirvene, e di separar da voi tutto ciò, che potrebbe impedire l'accostarvi a lui. *Non veni pacem mittere, sed gladium: veni enim separare hominem adversus patrem suum, et filium adversus matrem suam, et nurum adversus socrum suam*, Matth. 10. 34. 35. *Gladium spiritus, quod est verbum Dei*, dice S. Paolo ad Eph. 6. 17.

PER IL GIOVEDÌ.

Simile est regnum coelorum fermento, quod acceptum mulier abscondit in farinae satis tribus, donec fermentatum est totum. Matth. 13. 33.

Il Regno del Cielo è simile al lievito, che prende una donna, e mette in tre misure di farina, sin a tanto che tutta si fermenta.

DELL' USO DELLE COSE PICCIOLE.

1. *Disprezzo, che se ne fa.*
2. *Stima, che se ne deve fare.*

I.

La parabola del lievito significa la stessa cosa, che quella del grano di senape (*a*), voglio dire la forza, e la fe-

(a) *Hieron. ibi.*

condità della parola di Dio. Non vi daremo però qui una nuova spiegazione; ma ammireremo piuttosto coi Ss. Padri la condotta del Salvatore, il quale si serve di due comparazioni tratte dalle cose le più basse, e le più picciole, per insegnarci, che non dobbiamo dispregiare, nè trascurare le più picciole cose: perchè se noi sappiamo farne uso, non lasceranno esse di arrecarci dei grandissimi beni. Contentiamoci dunque di notar quì il difetto molto ordinario di non volere se non le cose grandi, e di dispregiare le picciole. Se non si fa una orazione sublime, se non si fa una gran penitenza, pare di non aver fatto nulla, e così del resto. Tutto questo passa per zelo, e pure in questo fervore apparente vi ha spesso della vanità, e dell' amor proprio, e dell' ambizione più assai, che una soda pietà. L'astenersi da una picciola curiosità, da una parola inutile. il far quella picciola obbedienza, quel picciolo servizio etc. questo si dice, che non merita che vi si applichi? E intanto si va ingannando col dispregio, che si fa delle cose picciole, e non si bada, che un tal dispregio ci conduce al rilasciamento giusta queste parole del savio (*b*): *Qui spernit modica, paulatim decidet*: quando per altro se fossimo noi stati fedeli in queste picciole cose, saremmo giunti insensibilmente alla perfezione. Prima che lo Spirito Santo accendesse nel cuore di S. Teresa quel gran fuoco di carità, che l'ha sì avventurosamente consumata, ella stessa c'insegna nella sua vita, che si esercitava in picciole cose, e che si compiaceva di dimostrar il suo amore al suo sposo in cose minute. Scopava essa nelle ore, che aveva passate altre volte in vani trattenimenti: entrava in coro, quando non v'era alcuna per metter in ordine i mantelli delle suore, e si stimava felice di rendere questo picciolo servigio alle cantatrici dell' agnello, che eransi consacrate a lodarlo. Questa ci parrà una cosa da nulla, ma forse sarà stata ella la sorgente di quell' alta contemplazione, che in essa ammiriamo. Impariamo da questo la stima, che dobbiamo fare delle cose picciole.

(b) *Eccli. 19. 1.*

II.

Magnus esse vis? ci dice S. Agostino (c), *a minimo incipe*: cominciate dal poco; ma cominciate bene affin di continuare: abbracciate le menome occasioni di pregare, e di umiliarvi, che vi si presenteranno, e diverrete ben presto un perfetto cristiano, e un perfetto ecclesiastico. Le grandi cose, che si fanno non sono quelle che piacciono sempre a Dio, ma il grand' amore, con cui si fanno, questo le rende tutte grandi. Iddio non cerca se non il suo amore: non v'ha niente di grande, quando si ama poco; non v'ha niente di piccolo, quando si ama molto. Iddio ricerca il nostro cuore: il desiderio di piacergli rende grandi le più picciole cose. Un bicchiere di acqua dato ad un povero per amore di lui è capace di meritarci il Cielo. Notate, che quando Gesù Cristo invita il buon servo ad entrar nel guadio del suo Signore, non lo invita già per aver egli fatto delle azioni strardinarie; non già per essere stato posto in prigione, e per aver sofferta la morte per lui; ma per essere stato fedele nelle minori cose (d): *Quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam, intra in gaudium Domini tui:* Il che fa dire a S. Bernardo (e): *In minimis esse fidelem non parvum est, hoc parvum non parum est, sed fere totum.*

Esaminatevi ora, quale sia stata la vostra fedeltà nelle cose picciole. Ah quante volte voi avrete trascurato di dar a Dio il poco, che domanda da voi nelle tali, e tali occasioni, ove potete facilmente distor lo sguardo, reprimer la lingua, il vostro amor proprio etc. Pregatelo, che vi faccia la grazia di non dispregiar più cosa alcuna, che contribuir possa alla sua gloria, ed alla vostra santificazione.

Se vi comunicate quest' oggi, si può senza dubbio assicurare, che averete fatta una gran cosa, ma guardatevi, che la vostra poca disposizione non renda picciola,

---

(c) *Serm. 69. de verb. Evang. alias 10. de verb. Dom.*
(d) *Matth. 25. 21.* (e) *Ser. in solemn. omn. Sanct.*

e infruttuosa in voi una cosa sì grande, e sì eccellente in se stessa. Preparatevi adunque, e dopo di aver fatto ogni vostro sforzo, il vostro ringraziamento sia di ammirare, come un Dio si sia degnato di venir in voi. *Ergo ne credibile est, ut habitet Deus cum hominibus super terram? Si caelum, et caeli caelorum non te capiunt, quanto magis domus ista, quam aedificavi?* 2. Paral. 6. 18.

PER IL VENERDI'.

Haec omnia locutus est Jesus in parabolis ad turbas. Matth. 13. 34.

Tutto questo disse Gesù alle turbe per via di parabole.

DEL MODO D'ISTRUIRE IL POPOLO.

1. *Devesi fare in una maniera soda, e famigliare.*
2. *Ragioni, che obbligano ad istruire così.*

I.

Adoriamo l'eterno Verbo, la Sapienza di Dio, che predica ai popoli per via di parabole. e si serve di esempî famigliari per rendere le verità della salute intelligibili a tutto il mondo. Oh quanto ammirabile è mai questa condotta, e merita ben ella la nostra attenzione! Insegna ella a tutti gli ecclesiastici, che vogliono impiegarsi utilmente per la salute delle anime, e rendersi famigliari, e popolari nelle loro istruzioni, dover essi essere persuasi, come S. Paolo, di essere debitori agl' ignoranti, come ai sapienti, alle genti grossolane, come alle più colte, e più illuminate (a): *Graecis, ac barbaris, sapientibus, ac insipientibus debitor sum.* Si ha piacer di discorrere della Religione alle persone di spirito, perchè esse comprendono con facilità quello, che loro si dice, ma colle genti grossolane si pruova della difficoltà, perchè si dura fatica a far loro comprendere le verità, di cui s'istruiscono: eppure principalmente in questi incontri lo zelo degli ecclesiastici deve risplendere, e debbono essi dir coll'Appostolo(*b*): *Vae mihi est, si non evangelizavero.*

(a) *Rom. 1. 14.* (d) *1. Cor. 9. 16.*

Un Pastore per esempio deve tutto se stesso al suo popolo. Il suo popolo è composto di saggi, e di semplici, ed egli è debitore agli uni, e agli altri; ma in qualche modo ancora più ai semplici e ai grossolani, che ai saputi ed ai dotti; potendo questi ultimi colla loro cognizione supplire alle istruzioni del loro pastore, quando i semplici non potrebbero far così. Bisogna dunque istruirli con maggior esattezza, e ridire spesso le stesse cose per quelli, che sono di spirito tardo (c). *Ea, quae instructioni sunt necessaria, saepius oportet insinuare tardioribus*, dice S. Agostino. Bisogna loro dirle in tante differenti maniere, che finalmente le concepiscano. Nè questo ripeterle spesso è senza frutto per quelli, che hanno da istruire gli altri. La necessità, in cui si trovano, di rappresentar una materia sotto diverse figure per renderla più intelligibile alle persone grossolane, loro acquista una gran facilità di discorrere in pubblico.

Avete voi istruito così? Quanti ecclesiastici si allontanano da questo metodo, e in luogo d'impiegarsi nel trattar di materie utili, e profittevoli, si piccano di non spacciare dal pergamo, che materie curiose, straordinarie, e così elevate, che superano l'intendimento di due terzi almeno dei loro uditori! Nel vederli a poggiar sì alto a riempire i loro discorsi dei sentimenti dei filosofi, e dei più sottili ragionamenti dei teologi, non si direbb' egli, che predicano unicamente per abbagliare gli spiriti, e che mettono la loro gloria nel non esser intesi, e capiti che da poche persone? Voi però fuggite questo difetto, e a tal fine

II.

Esaminate le ragioni, che v'impegnano ad istruire in una maniera soda, e famigliare.

1. Vi è l'esempio di Gesù Cristo il quale c'insegna nell'Evangelio, che egli è venuto particolarmente per istruir la povera gente (d). *Spiritus Domini super me.... evan-*

(c) *S. Aug. de Bap. contra Donat. l. 2. c. 1.*
(d) *Luc. 4. 18.*

gelizare pauperibus misit me. Volete voi trascurar quelli, che sono stati il grand'oggetto della missione del nostro divino maestro?

2. Vi è l'intenzione della chiesa, la quale ordina a coloro, che sono incaricati della cura delle anime, di fare per lo meno in tutte le domeniche, e feste principali dell'anno delle utili istruzioni secondo i loro talenti, e la capacità de'popoli, loro insegnando con un metodo breve, e facile le virtù, che bisogna praticare, ed i vizî, che bisogna fuggir per salvarsi (e). *Diebus saltem dominicis, et festis solemnibus plebes sibi commissas pro sua, et eorum capacitate pascant salutaribus verbis, docendo ea, quae scire omnibus necessarium est ad salutem, annuntiandoque eis cum brevitate, et facilitate sermonis vitia, quae eos declinare, et virtutes, quas sectari oporteat, ut poenam aeternam evadere, et caelestem gloriam consequi valeant*. Ecco come parla il Concilio di Trento, e la regola, che noi dobbiamo seguire.

3. Vi è la stessa natura delle verità, che predichiamo, che lo ricerca. Elleno non hanno punto bisogno dell'arte, nè dei precetti dell'eloquenza, perchè gli uditori, se ne persuadano: basta che sieno spiegate con semplicità, affinchè la nostra fede non comparisca stabilita sulla sapienza degli uomini, ma sulla potenza di Dio (f). *Ut fides vestra non sit in sapientia hominum, sed in virtute Dei*. Non vi è alcun bisogno di discorsi elevati, nè di figure rettoriche, per dire agli uomini, che tutta la loro felicità consiste nel ben conoscere Iddio, e Gesù Cristo suo figliuolo, ch'egli ha spedito nel mondo per salvarci; che la loro principale obbligazione è di amar Dio sopra tutte le cose, e di fuggir tutto quello, che gli dispiace; ch'essi hanno un'anima da salvare, un paradiso da sperare, un' inferno da temere. La semplice esposizione di queste verità fa maggior impressione sullo spirito degli uditori, che i discorsi i più eloquenti. E quali frutti non riporta-

---

(e) *Conc. Trid. sess. 5. cap. 2. de Ref.* (f) *1. Cor. 2.5.*

no tanti uomini appostolici, che le predicano con zelo, e con semplicità? Risolvetevi d'imitarli, e allora potrete dir con S. Paolo (g): *Sermo meus, et praedicatio mea non in persuasibilibus humanae sapientiae verbis, sed in ostensione spiritus, et virtutis.*

Domandate questa grazia a Gesù Cristo nel prepararvi alla Messa, offeritevi a lui per entrare nel gran disegno, ch'egli ha di tirar tutti alla cognizione della verità colla predicazione del suo Vangelo, e s'egli vi chiama ad un' impiego così subblime, procurate di eseguirlo in una maniera, che sia utile a tutto il mondo. *Praedicate Evangelium omni creaturae.* Marc. 16. 15.

PER IL SABBATO.

Sine parabolis non loquebatur eis: ut impleretur quod dictum erat per Prophetam dicentem: Aperiam in parabolis os meum, eructabo abscondita a constitutione mundi. Matth. 13. 34. 35.

Parlava egli sempre con parabole, perchè si verificasse quel detto del Profeta: Io aprirò la mia bocca per parlar con parabole: io pubblicherò delle cose, che sono state nascoste fino dalla creazione del mondo.

DEL CATECHISMO.

1. *Sua necessità.*
2. *Maniera di farlo.*

I.

Le cose nascoste sin dal principio del mondo, e che ci sono state rivelate da Gesù Cristo sono i misteri, e le verità dell' Evangelio, che nostro Signore ha ordinato ai suoi Appostoli, e ai loro successori di annunziare a tutti i popoli della terra (a). *Euntes docete omnes gentes.* Considerate con qual fedeltà gli Appostoli hanno eseguita questa importante commissione. Eglino non lasciavano scorrere nemmeno un sol giorno, dice S. Luca, senza parlar molte volte di Gesù Cristo al popolo; insegnavano

(g) 1. Cor. 2. 4. (a) Matth. 28. 19.

essi le verità della salute non solo in pubblico, e nel tempio, ma ancora nelle case private (*b*). *Omni autem die non cessabant in templo, et circa domos docentes, et evangelizantes Christum Jesum.* Ma cosa dite voi di questo, o ministri della chiesa, che tenete il luogo dei SS. Appostoli? Non vi si dice già, che anche voi facciate ogni giorno il catechismo, come essi, ma per lo meno dovete ubbidire alla chiesa, che vi ordina (*c*) di farlo spesso, particolarmente le domeniche, e le feste. Potete voi ignorare questa vostra obbligazione, principalmente se siete pastore (*d*)? *Nonne greges a pastoribus pascuntur?* Come mai volete voi, che tante povere genti di campagna, tanti artigiani, ed altre persone, che non sanno nè leggere, nè scrivere, imparino le verità, la cui cognizione è necessaria alla salute, se voi non avete cura d'istruirle (*e*)? *Paucissimis datum est, ut nullo sibi praedicante homine doctrinam salutis accipiant:* vi dice S. Agostino. Fintantochè vi sono degl' ignoranti nella vostra parrocchia, voi siete obbligato d'istruirli, se non volete essere soggetto a questa riprensione, che Iddio fa per il suo Profeta, e che confonderà nel gran giorno del giudizio tanti ecclesiastici, e pastori, che non si curano punto d'istruir gl' ignoranti (*f*). *Parvuli petierunt panem, et non erat qui frangeret eis.* Ma perchè non basta esser convinti della necessità del catechismo, imparate nel secondo punto la maniera di farlo.

II.

Egli non è già così facile il far il catechismo, come si crede. Tra tutti gl'impieghi ecclesiastici questo è uno di quelli, che ricercano maggior applicazione, maggior fatica, maggior pazienza, maggior dolcezza, maggior unzione, maggior discernimento, e maggior perseveranza. Non è già un'opera di un dozzinale, ma di un saggio architet-

---

(b) *Act.* 5. 42. (c) *Con. Trid. sess.* 24. *c.* 4.
(d) *Ezech.* 34. 2. (e) *De dono persev. c.* 9.
(f) *Thren.* 4. 4.

to quella di stabilir le fondamenta della religione, dice S. Girolamo. (g) *Fundamentum nemo potest ponere, nisi solus Architectus*. Per riuscirvi bisogna

1. Essere bene istruito nelle verità della fede, affine di essere in istato di spiegarle agli altri in una maniera chiara, ed intelligibile per via di dimande, e di risposte corte, e facili. (h) *Optimus dicendi modus, quo fit, ut qui audit verum audiat, et quod audit intelligat*, dice S. Agostino.

2. Seguire un metodo, ridurre la dottrina cristiana ad alcuno de' capi principali, come sono il simbolo degli Appostoli, i sacramenti, i comandamenti di Dio, e della chiesa, e l'orazione domenicale, far sentire l'importanza delle verità, che vi sono contenute, affinchè si ascoltino con maggiore avidità, e ridirle sì spesso, che ognuno le possa apprendere. Date un pane intero ad un picciol bambino, se voi non glielo spezzerete, egli sen morrà di fame. Avviene lo stesso delle verità cristiane, le quali se voi non avete attenzione di digerirle, e di renderle sensibili parlerete molto ma non istruirete alcuno

3. Accomodarsi alla capacità degli ascoltanti, istruire i grandi, ed i piccioli, ciascheduno a misura del suo talento. Questa istruzione l'abbiamo da S. Paolo, allorchè dice ai Corinti: (i) *Lac vobis potum dedi, non escam:* ed ai Tessalonicesi: (k) *Facti sumus parvuli in medio vestrum, tamquam si nutrix foveat filios suos*. Bisogna istruir tutti con ugual carità, troncar tutte le quistioni curiose, e inutili, i fatti incerti, le istorie dubbie, e non attenersi se non a quello, che può perfezionar la fede, ed i costumi. Lo stesso Appostolo ce ne dà l'esempio, quando dice, ch'egli non ha mai tenuta nascosta alcuna cosa ai fedeli di quanto loro poteva esser utile. (l) *Vos scitis... quomodo nihil subtraxerim utilium, quo minus annuntiarem vobis, et docerem vos publice, et per domos, testificans Judaeis, atque Gentilibus in*

(g) *In cap. 1. Ep. ad Tit.* (h) *Lib. 4. de Doct. Christ. c. 10.* (i) *1. Cor. 3. 2.* (k) *1. Thess. 2. 7.* (l) *Act. 20. 20. 21.*

Deum poenitentiam, et fidem in Dominum nostrum Jesum Christum.

Ma voi avete catechizzato così? Considerate in che mancato avete. E nel prepararvi alla Messa, domandate perdono a Gesù Cristo del passato; promettetegli di essere più esatto in avvenire nel compiere un tal'impiego, che tanto gli aggrada, e che egli stesso esercitò allora-quando era sopra la terra.

Mio Dio, che amate tanto le anime, e che sapete quante se ne perdono ogni dì per l'ignoranza delle cose necessarie alla salute, e per la poca premura che si ha di fare il catechismo, dateci, se così vi piace, per un tal'impiego tutto l'amore, che ricerca una funzione, che non ha sdegnato il vostro stesso figliuolo, che i suoi discepoli hanno eseguita con tanto zelo,e che è stata sempre riguardata come una delle più importanti funzioni, che sieno nella chiesa. Fate, che vi applichiamo in tal maniera, che meritiamo la ricompensa, che voi avete promessa a coloro, che avranno istruiti gli altri. *Qui autem docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti: et qui ad justitiam erudiunt multos, quasi stellae in perpetuas aeternitates.* Daniel. 12. 3.

DOMENICA DI SETTUAGESIMA.

Nescitis, quod ii, qui in stadio currunt, omnes quidem currunt sed unus accipit bravium? Sic currite ut comprehendatis. 1. Cor. 9. 24.

Non sapete voi, che quando si corre la giostra, tutti corrono, ma un solo riporta il premio? Correte adunque ancora voi per sì fatto modo, che riportiate il premio.

DELLA PERSEVERANZA NELLA VIRTÙ.

1. *Bisogna praticar la virtù sino all'ultimo per riportar il premio.*
2. *Come la caduta dei più grandi soggetti deve farci temere.*

I.

Consideriamo nell'Epistola di questo giorno, che la vita cristiana è come una carriera, in cui corrono tutti i

fedeli per riportarne il premio. Ma ahi! che sono pochissimi quelli, che corrono come conviene, e che meritano di esser ricompensati. Tutti coloro, i quali entravano nella carriera dei giuochi olimpici, cui allude qui S. Paolo, correvano per un certo tempo, come appunto bisognava correre; ma perchè non perseveravano sino alla fine, restavano senza il premio del corso. Lo stesso avviene di quelli ch'entrano nella carriera della virtù: tutti corrono, molti anche corrono per qualche tempo, come fa d'uopo correre; ma perchè non perseverano sino alla fine, restano similmente privi del premio, che Iddio ha assegnato a questo corso. Oh quanto terribile è questo confronto! Riflettetevi un poco con attenzione.

Non basta adunque, entrando nel ministero ecclesiastico, mostrare una gran premura per l'esercizio delle sue funzioni, un gran zelo per supplir a i suoi doveri, un'estrema esattezza nelle cose più piccole: questo zelo non deve essere un fuoco passaggiero e simile a quello, che s'attacca alle spine (a). *Exarserunt sicut ignis in spinis*: bisogna, che sia sempre uguale ed uniforme, che abbia sempre la medesima consistenza, che resista alle pruove delle lusinghe, e delle contraddizioni del mondo, che alcun interesse, alcuna pretensione, alcun timore non sia capace di smuoverlo: altrimenti se si rallenta, e s'infievolisce in qualche cosa, inutile diviene la prima sua fedeltà, ed esso non si aspetti alcuna ricompensa delle sue fatiche, poichè la sola perseveranza è quella, cui Iddio promette di coronare. Volete voi, dice lo Spirito Santo nell'Apocalisse al vescovo di Smirne, ricevere la corona della vita? Non dovete aspettarla se non a condizione, che osserverete una inviolabile fedeltà non solo per qualche anno, ma sino alla morte (b). *Esto fidelis usque ad mortem, et dabo tibi coronam vitae*. Abbenchè voi aveste il zelo degli Appostoli, la pazienza dei martiri la purità delle vergini; se mai però veniste a rilasciarvi, e a deviare dal cammino della giustizia, tutte le vostre buone opere

(a) *Ps. 117. 12.* (b) *Apoc. 2. 10.*

anderanno in oblivione (c). *Si averterit se justus a justitia sua, et fecerit iniquitatem.... Omnes justitiae ejus, quas fecerat, non recordabuntur.* Meditate bene questa gran verità.

II.

Per meglio convincervene, gettate gli occhi, non dico gia sul comune degli uomini, ma sù quelli, che compariscono i più virtuosi, i più illuminati, ed i più ricchi di doni della grazia: quanti ne troverete voi, che hanno mancato di perseveranza, senza di cui nè quello, che combatte può riportar vittoria, nè, quando fosse vittorioso in qualche combattimento, ne riporterebbe la ricompensa, come dice S. Bernardo (d) *Absque perseverantia nec qui pugnat victoriam, nec palmam victor consequitur*. Erano entrati molti tutti fervore nella carriera della virtù, ma non hanno continuato a correre sino alla meta, si sono rilasciati insensibilmente, ed avendo mancato di fedeltà nell'adempimento dei loro doveri, o nel corrispondere alle grazie, che Iddio loro aveva fatto, si sono alla fine veduti privi del premio del corso. O Dio! e chi non tremerà dopo tanti esempi, che noi abbiamo della debolezza umana! Siamo noi più saggi di Salomone? E pur egli cadde, e la sua caduta è stata tanto pericolosa, che quel che si può pensare di più vantaggioso per lui, si è il credere, che la sua salute sia incerta. Siamo noi meglio chiamati di Giuda? e pure questo Appostolo chiamato da Gesù Cristo medesimo, è divenuto un figlio di perdizione. Siamo noi più sapienti di Tertulliano, le cui opere sono state tanto stimate dai Ss. Padri, e di cui Vincenzo Lirinese dice, che ogni parola è una sentenza (e): *Cujus quot verba, tot sententiae sunt; quot sensus, tot victoriae.* E pure dopo di essere stato uno de' principali difensori della fede finì egli nell eresia infame di Montano. Siamo noi meglio istruiti di Origene sì versato nelle sante Scritture, e di una infinità di altri, i quali comparivano tanto zelanti della religione? e pur non ebbero la bella sorte di conseguir le ricompense, che loro erano state promesse. Vi

(c) *Ezech. 18. 24.* (d) *Ep. 129. §. 2.* (e) *Adver. Haer.*

faccia tremare la caduta di questi grand' uomini, diffidar di voi stessi, e ricorrere a Gesù Cristo con sincera umiltà.

Per preparazione alla Messa domandate istantemente a Dio il gran dono della perseveranza, ch'è la consumazione di tutt' i nostri meriti, ed il principio della nostra beata eternità, come dice S. Agostino (*f*). *Magnum Dei donum, quò caetera dona conservantur. Sola est, cui aeternitas redditur, vel potius quae hominem aeternitati reddit.* Comunicatevi con una nuova divozione, affinchè sostenuti da questo celeste cibo, possiate continuar sino all' ultimo nel cammino delle virtù, senza voltarvi addietro, nè stancarvi giammai. Animatevi colla considerazione del premio, che vi si propone, ch'è una corona incorruttibile, e una gloria immortale. Ah! un tal premio ben merita, che vi facciate qualche violenza. Correte adunque in modo che venghiate un giorno trovato degno di riceverlo dalla mano stessa di Dio. *Sic currite, ut comprehendatis.* Oh mio Dio, che mi chiamate ad una sì gran ricompensa, fatemi grazia che io mi affatichi con fedeltà, per meritarmela. Raddrizzate i miei passi, ajutate la mia debolezza, sostentatemi sino alla fine, affinchè corra come si deve a questa beata ricompensa. Mio Dio, ultimate in me le vostre divine misericordie. *Mirifica misericordias tuas, qui salvos facis sperantes in te.* Ps. 16. 7.

PER IL LUNEDI'.

Omnis autem, qui in agone contendit, ab omnibus se abstinet: et illi quidem, ut corruptibilem coronam accipiant; nos autem incorruptam. 1. Cor. 9. 25.

Ogni atleta osserva in tutte le cose una esatta temperanza, e tutto questo per riportare dal combattimento una corona curruttibile; laddove noi ne attendiamo una incorruttibile.

DELLA TEMPERANZA.

1. *Obbligo che hanno gli ecclesiastici di praticarla.*
2. *In che ella consista.*

I.

L'Appostolo paragona la vita presente ad un corso, e

(f) *S. Aug. de don. persev. c. 6.*

di prendere ancora parte nelle di lui vane allegrezze (*c*)? *Rasio capitis* dice S. Girolamo, *est temporalium omnium depositio*. Quando si è preso il partito della chiesa, non devesi mai più impegnare nelle conventicole, e nei passatempi del secolo. A questo oggetto il IV. Concilio di Cartagine ordinò a i vescovi stessi di aver dei mobili vili, una tavola povera, e di cercar di acquistare l'autorità, che ricerca il lor ministero non già con un fasto esteriore, ma colla purità della loro fede, e colla santità della loro vita (*d*). *Episcopus vilem supellectilem, et mensam, ac victum pauperem habeat, et dignitati suae auctoritatem fide, et vitae meritis quaerat.* Tutto questo fu dopo confermato dal Concilio di Trento (*e*).

II.

Considerate, in che consista la temperanza cristiana. Questa virtù non proibisce solo gli eccessi, che si possono commettere nel bere, o nel mangiare; ma ci prescrive ancora quella moderazione, che dobbiamo osservar nell'uso di tutte le cose. Regola ella i nostri passi, i nostri abiti, i nostri mobili, le nostre case, le nostre parole, i nostri sguardi, il nostro camminare, le nostre conversazioni: ella modera la propensione, che abbiamo ai piaceri, agli onori, alle ricchezze: ella combatte le ribellioni della carne, e crocifigge gli sregolati desiderî del cuore: ella chiude i nostri occhi, e le nostre orecchie a tutti gli oggetti, e a tutt'i discorsi pericolosi: ella lega la nostra lingua, e i nostri piedi, perchè non trascorrano in qualche cosa licenziosa: in una parola, ella è, dice S. Basilio (*f*), un'astinenza generale da tutte le cose, che possono essere di ostacolo alla nostra perfezione.

Un'ecclesiastico per cagione d'esempio, ch'è perfettamente temperante, non si contenta di comandare al suo ventre, procura ancora di non lasciarsi dominar dalle altre passioni, di cui vanno schiavi gli amatori del mondo. Egli è temperante in ordine alla vana gloria, e non si

(c) *Ep. 3.* (d) *Conc. Carth. IV. Can. 15.*
(e) *Sess. 25. de Ref. c. 1.*
(f) *S. Basil. Mag. Reg. fus. disp. inter. 16.*

lascia sedurre dalle lodi, e dalle adulazioni del mondo; egli è temperante riguardo alle ricchezze, ed osserva a puntino tutt'i doveri della povertà evangelica: egli è temperante rispetto all'irascibile, e ne reprime i moti con una vera pazienza: egli è temperante nell' uso di tutt' i suoi sensi, raffrena la lingua, custodisce gli occhi, non permette alle orecchie di sentir cosa alcuna di cattivo. Ma voi vi diportate così? E pure in tutte queste cose consiste la temperanza, secondo S. Basilio, e chiunque non si contiene nei limiti di queste regole, deve essere riguardato come intemperante (g). *Extra quos (cancellos) qui egressus sit, ille incontinens, ac petulans est.*

Esaminate quì la vostra condotta, e troverete, che non siete voi giunto ancora a questa perfetta temperanza. Domandatela dunque al nostro Signore Gesù Cristo, che l'ha tanto amata, e che ve ne ha dato un sì grand'esempio in tutto il tempo della sua vita. Nel prepararvi alla Messa pregatelo, che pel Sacramento del suo corpo, in cui rinnova la ricordanza della sua passione e morte, v'insegni a mortificare il vostro, e ditegli con fede queste parole del Savio: *Domine Pater, et Deus vitae meae, ne derelinquas me in cogitatu illorum: extollentiam oculorum meorum, ne dederis mihi, et omne desiderium averte a me. Aufer a me ventris concupiscentias..... et animae irreverenti, et infrunitae ne tradas me.* Eccli. 23. 4. 5. 6.

PER IL MARTEDI'.

Ego igitur sic curro, non quasi in incertum: sic pugno, non quasi aerem verberans. 1. Cor. 9. 26.

Per me non corro a caso, e nel combattere non getto colpi all' aria.

DELL' INTENZIONE CHE SI DEVE AVERE.

1. *Purità d'intenzione.*
2. *Difetti dell' intenzione.*

I.

Dall' esempio di S. Paolo debbono gli ecclesiastici imparar a correre nella carriera della salute. Chi non l'imi-

(g) *S. Basil. ibid.*

terà, non farà altro che correre alla ventura, e non darà che dei colpi in aria. Farà dei gran passi, se pur volete ma questi passi, essendo fuor di strada, serviranno piuttosto ad allontanarlo dal Cielo, che ad avicinarlo.

S. Paolo non correva già a caso, perchè aveva sempre di mira la gloria di Dio, il progresso dell'evangelio, e la santificazione della anime (*a*): *Omnia facio propter Evangelium*, dic' egli, *ut particeps ejus efficiar.* Non scagliava egli colpi all'aria, perchè operava sempre collo spirito di Gesù Cristo, colle di lui disposizioni, sul modello della di lui vita, e delle di lui azioni, non cercando mai la sua gloria ma unicamente quella del suo divino Signore: e di questo chiama egli Dio stesso in testimonio. *Noi parliamo*, dic' egli ai Tessalonicesi (*b*), *non per piacere agli uomini, ma a Dio, il quale vede il fondo del nostro cuore. Non ci siamo mai serviti di parole adulatrici, come ben voi lo sapete, nè cercato alcun pretesto d'interesse: Iddio n'è testimonio, Deus testis est.* Oseremo noi di attestar la stessa cosa? Esaminiamo un poco il nostro cuore, e vediamo, se abbiamo la stessa purità d'intenzione di questo Appostolo? Travagliar per un altro fine è un correre alla ventura. Non vi è, che la buona intenzione, che dà il pregio e il merito alle nostre azioni. Per luminose che sieno agli occhi degli uomini, se Iddio non n'è il fine, saranno esse riputate per niente, e noi verremo trattati un giorno, come tant' ipocriti (*c*): *Amen dico vobis, receperunt mercedem suam.* All' incontro per poco, che noi facciamo per la gloria di Dio, come sarebbe il dar una tazza di acqua per carità, l'istruir un fanciullo, noi ne riceveremo la ricompensa (*d*): *Amen dico vobis, non perdet mercedem suam.*

Giudicate da questo quanto sia necessario, che noi abbiamo una retta intenzione in tutto ciò che facciamo. Questo è quell' occhio semplice, di cui parla l'Evange-

---

(a) *1. Cor. 9. 23.* (b) *1. Thess. 2. 4 5.* (c) *Matth. 6. 2.*
(d) *Matth. 10. 42.*

lio, che rende il corpo delle nostre azioni tenebroso, o luminoso: questa è la bussola, che guida un piloto evangelico, che distingue i buoni pastori dai mercenarî, gli edifizî di oro, di argento, di pietre preziose fabbricati sù di un sodo fondamento, da quelli, che sono di legno, di fieno, di paglia, e che sono alzati sù fondamenti rovinosi.

II.

Quanti difetti d'intenzione non solo nei cristiani, ma ancora ne' sacerdoti, e ministri della chiesa? Ah sì, che pochi ve ne sono, che riguardino Dio direttamente, e che non cerchino puramente, che il di lui onore, sia che assumano lo stato ecclesiastico, sia che n'esercitino le funzioni. Ove sono quelli, i quali sieno in istato di dire ciò, che diceva una volta il reale Profeta (e): *Retribuet mihi Dominus secundum justitiam meam, et secundum puritatem manuum mearum in conspectu oculorum ejus?* Ah! che noi abbiamo più motivo di esclamare ai nostri giorni, che non aveva a suo tempo S. Agostino (*f*). *Vix quaeritur Jesus propter Jesum!* Appena si trova chi cerchi Gesù per Gesù stesso. Alcuni non entrano nello stato Ecclesiastico se non con uno spirito mercenario. Riguardono essi il Sacerdozio, come un'arte ed un mestiere, che loro dà da vivere: alcuni altri riguardano alle ricchezze dei benefizî, o se potessero mai avanzare coll'appoggio de'loro amici, e de' loro parenti; altri lo riguardano, come un posto proprio per distinguerli dal comune del mondo, e per fare valere i talenti naturali, che hanno, o per acquistarsi una grande riputazione. Alcuni se lo propongono, come un mezzo vantaggioso per istabilire, e per rialzar la loro famiglia: altri lo ricercano come un luogo di riposo, in cui poter menare una vita contenta, comoda, e deliziosa: e così s'ingannano tanti Ecclesiastici. Se voi aveste avuta la mira dritta, loro dice S. Agostino, avreste veduto quel che Dio domandava da voi;

(e) *Ps. 17. 25.*
(f) *S. Aug. tr. 25. in Joan. de c. 6. antemed.*

ma perchè l'avete avuta torta, resterete acciecati (g): *Attendisti in sinistram, excaecaberis.* Esaminate ora, quali sieno state le vostre intenzioni (h): *Scrutare spiritum tuum, te ipsum interroga, et dic: ad quid venisti?* Perchè vi siete voi fatto sacerdote? perchè siete entrato in quel benefizio? perchè dite la Messa? perchè fate le altre funzioni ecclesiastiche? Ah! che vi troverete dei difetti d'intenzione nella vostra condotta; quali di mire basse, e interessate, quali di amor proprio, quali di pretensioni di guadagnar la stima delle persone: difetti che mettono il vostro edifizio in pericolo di venir consumato dal fuoco nel giorno estremo, quando si metteranno alla prova le opere di ciascuno. Niente avrà allora consistenza se non quello, che sarà stato fatto per l'eternità, pel desiderio di piacere a Dio, e per motivo della sua gloria. Temete però, che il vostro Giudice non vi faccia lo stesso rimprovero, che fece a quel Vescovo dell'Apocalisse (i): *Non invenio opera tua plena coram Deo meo.* Io non trovo per nulla nelle vostre opere, nell'esercizio delle vostre funzioni la pienezza, che dimando. Voi avete celebrato per molti anni, avete predicato molti Avventi, e varie Quaresime, siete stato assiduo al Coro, esatto nell'amministrare i Sacramenti ai vostri parrocchiani, avete faticato molto, e molto sudato in questi varî impieghi; e pure tutto questo è vuoto, sterile, infruttuoso, e Iddio non lo conta per niente. Ma perchè? perchè voi non avete avuto se non mire umane, non avete operato, che per amor proprio, non avete cercato se non l'applauso, e la stima degli uomini, il vostro comodo, e la vostra propria soddisfazione, finalmente a nulla avete meno pensato, che a proccurar la gloria di Dio: *non invenio opera tua plena coram Deo meo.* Umiliatevi però, domandate perdono a Dio, e siate più fedele nel riferir tutto alla di lui gloria (k): *Quaeritis me propter aliud: quaerite me propter me.*

(g) *Id. in ps. 141.* (h) *S. Bern.* (i) *Apoc. 3.2.*
(k) *S. Aug. in Joan. tr. 25. ante med.*

Nel prepararvi alla Messa unite le vostre intenzioni a quelle di Gesù Cristo, pregatelo che le purifichi in maniera da quanto potessero avere di difettoso, che voi non cerchiate più da qui avanti, che di piacere a lui, come egli stesso cercò sempre di piacere a Dio suo Padre. Ecco l'olio, che dovete portare all'altare, vi dice S. Agostino, affinchè ad esempio delle Vergini sagge le vostre lampadi stiano sempre accese. *Ideo non deficiunt lampades, quia interiori oleo vegetantur; idest intentione bonae conscientiae, qua coram Deo fit in in ejus gloriam quidquid coram hominibus in bonis operibus lucet.* S. Aug. l. ad Honorat. seu Ep. 140. alit. 120. c. 31.

PER IL MERCOLEDI'.

Castigo corpus meum, et in servitutem redigo, ne forte, cum aliis praedicaverim, ipse reprobus efficiar. 1. Cor. 9.27.
Maltratto il mio corpo, e lo tengo in servitù, per timore che dopo di aver predicato agli altri, io stesso non divenga reprobo.

DEL TIMORE.

1. *Sentimenti di timore che la condotta di S. Paolo deve ispirarci.*
2. *Motivi per eccitarli.*

I.

Gli eletti, dice S. Gregorio il grande, non si promettono giammai una perfetta sicurezza sinattantochè vivono in questo corpo mortale, ma temono sempre nascosto l'inimico della salute degli uomini, e stanno continuamente in guardia contro le tentazioni, che quegli muove loro contro (a): *Electi quique, quamdiu in hac vita sunt, securitatis sibi confidentiam non promittunt: horis enim omnibus contra tentamenta suspecti, occulti hostis insidias metuunt.* L'Appostolo ce ne dà l'esempio, quando dice: *Io maltratto il mio corpo, e lo riduco in servitù, per paura, che avendo io predicato agli altri, non venga riprovato.* Quai sentimenti di timore non deb-

(a) *S. Greg. Mag. libr. 20. Moral. c. 5.*

bono ispirar queste parole agli ecclesiastici stessi i più perfetti? qual presunzione, qual confidenza nelle nostre buone opere potrà star a fronte di un tal'esempio di umiltà, e di penitenza? Come? un S. Paolo, che è piuttosto un'Angiolo, che un'uomo; quel vaso di elezione scelto da Gesù Cristo per portar il suo nome innanzi ai re, e alle nazioni della terra; quell'operajo infaticabile, che valicate aveva tante provincie, regni, mari, e deserti; che aveva superati tanti pericoli, tanti cattivi trattamenti, prigioni, e naufragi, per condur tutti all'ovile di Gesù Cristo; quest'uomo tutto divino, che moriva ogni giorno per la gloria dell'Evangelio; questo dottore dell'universo, e per dir tutto in una parola, S. Paolo, poichè questa sola parola vale più di quanto può dirsi, castiga il suo corpo, lo tratta come un'inimico, e lo riduce in servitù; e noi ministri rilasciati, ed indegni servi, colpevoli, e pigri, che niuna cosa abbiamo mai fatta per Gesù Cristo, e per la sua chiesa, e che forse saremo entrati nell'ovile per la finestra; in luogo di castigar il nostro corpo per i peccati, nei quali ci ha strascinati, e per quelli, ai quali tutto giorno ci espone, lo nutriamo anzi dilicatamente, gli proccuriamo i suoi comodi, e il suo riposo con una crudele indulgenza? Qual confusione per noi? Quegli, che è stato innalzato sino al cielo, vive in timore e in tremore; e noi, la cui conversazione tutta è ancor sulla terra, oseremo di vivere in sicurezza? sclama S. Gregorio (*b*). *Adhuc timet, qui in caelum ducitur; et jam timere non vult, qui adhuc in terra conversatur?* S. Paolo è troppo scrupoloso, ma noi siam troppo temerarî. Esaminiamoci nel secondo punto, e vediamo i motivi, che debbono eccitarci a questo timore.

II.

S. Gregorio Papa, che ha considerate in modo particolare le parole, che noi meditiamo nota, che due cose impegnarono S. Paolo a trattar sì aspramente il suo corpo: la ricordanza dei suoi peccati passati, e il riflesso

(b) *Hom. 4. in Ezech.*

ai giudizi di Dio. Non perdeva egli mai di vista i suoi antichi peccati. (c) *Io sono,* diceva egli,*il minore di tutti gli Appostoli, che non merito neppure un tal nome, perchè ho perseguitata la Chiesa di Dio*. Il pensiero dei giudizi di Dio lo teneva altresì sempre in timore. *Io mortifico*, diceva egli,*il mio corpo per timore,che dopo di aver predicato agli altri,non abbia ad essere io stesso un reprobo*. E cosa troviamo noi in queste parole, dice questo S. Papa, se non una pruova convincente, e una manifesta condanna della durezza del nostro cuore? L'Appostolo piagne, e punisce in se stesso coll'ultima severità i peccati da lui commessi prima d'essere battezzato; e noi, infelici che siamo, noi, che abbiamo commessi una infinità di peccati dopo il battesimo, non piagniamo mai,non sospiriamo mai,e non facciamo alcuna penitenza? (*d*) *In cujus verbis quid aliud,quam durities nostrae mentis accusatur? Quia ipse plangit, quod ante baptisma commiserat; nos vero et post baptisma multa commisimus, et tamen flere recusamus.*

Sacerdoti, pastori, ministri del Signore, chiunque voi siate, e qualunque sia lo zelo, che credete di avere per la salute delle anime, vivete con timore, con diffidenza di voi medesimi,e in un esercizio continuo di penitenza. L'esempio di S. Paolo deve impegnarvi,ma il riflesso ai giudizi di Dio, ed ai falli innumerevoli, che avete commessi, e che commettete ogni giorno nel vostro ministero, e contro i vostri obblighi, vi rendono questa pratica necessaria. Non lasciate perciò mai di castigar il vostro corpo, punendolo pei falli, che vi ha fatto commettere. Riducete con una continua mortificazione di tutt'i vostri sensi la vostra carne in servitù, affinchè non si ribelli contro lo spirito. Praticate continuamente le opere di penitenza,per paura che predicandole agli altri,e non praticandole voi stessi, venghiate riprovati. Molti per averle trascurate, sono andati perduti, e voi medesimi vi

---

(c) 1. *Cor.* 15. 9. (d) *S. Greg. ibid.*

perderete ancora, se preferirete il loro esempio a quello di S. Paolo.

Per la Messa dimandate a Gesù Cristo quel timor salutare, che ha reso S. Paolo un sì gran penitente. Se ne siete vivamente penetrati, userete ogni vostro sforzo, come fece questo Appostolo, per conseguir la celeste felicità, e potrete dire con lui: *Ad destinatum persequor, ad bravium supernae vocationis Dei in Christo Jesu*. Phil. 3. 14.

PER IL GIOVEDI'.

Conventione autem facta cum operariis ex denario diurno, misit eos in vineam suam. Matth. 20. 2.

Essendo convenuto cogli operari di quanto doveva dar loro al giorno, li mandò alla sua vigna.

DELL' OBBEDIENZA DOVUTA AL VESCOVO.

1. *Ad esso tocca mandar i ministri inferiori.*
2. *Ed essi debbono ubbidirgli.*

I.

Senza fermarci sulle differenti spiegazioni della parabola dell'Evangelio, le quali possiamo imparare altronde, ci contenteremo di dir qui, che la nostra anima è una vigna, alla cui perfezione noi dobbiamo travagliare sino alla fine del giorno, cioè a dire sino al termine del nostro vivere, se pur vogliamo ottener da Dio la mercede della eterna vita. Oltre a questa vigna particolare, per cui ciascuno di noi faticar deve, ve ne ha un'altra, al cui servigio si sono consacrati gli ecclesiastici, e questa è la chiesa di Gesù Cristo. Questa vigna è molto più estesa e più difficile a coltivarsi della prima, e per lavorarla come bisogna, non deve alcuno entrarvi da se stesso; ma quand'anche fosse un santo, uopo è che venga in essa mandato. *Misit eos in vineam suam.* Bisogna aspettare la vocazione divina, che ci si manifesta per quella dei superiori, particolarmente dei vescovi, che sono i successori degli Appostoli, che lo Spirito Santo ha stabiliti per governar la chiesa di Dio: a questi bisogna ricorrere per co-

noscere i disegni di Dio sopra di noi. Il vescovo, dice S. Cipriano (a), tiene nella chiesa il luogo di giudice per Gesù Cristo. *Judex vice Christi.* Tocca ad esso il giudicar dei ministri inferiori, e il destinar a ciascheduno la sua parte, ed il suo impiego. Quindi è, che i santi concilî hanno ingiunto ai vescovi di non ordinar ecclesiastici, che non sieno necessarî, o utili alle chiese delle loro diocesi. *Cum nullus debeat ordinari, qui judicio sui Episcopi non sit utilis, aut necessarius suis Ecclesiis, sancta Synodus, vestigiis sexti canonis Concilii Chalcedonensis inhaerendo, statuit,* dice il Concilio di Trento, (b) *ut nullus in posterum ordinetur, qui illi Ecclesiae, aut pio loco, pro cujus necessitate, aut utilitate assumitur, non adscribatur, ubi suis fungatur muneribus, nec incertis vagetur sedibus.* Oh quanto bene farebbe questa ordinazione, se venisse fedelmente osservata! Non si vedrebbero senza dubbio tanti sacerdoti vagabondi e inutili. Pregate Iddio per i vescovi, per i collatori de' Benefizi, ed altri superiori, che hanno la scelta dagli operarî evangelici, affinchè adempiscano il loro dovere, e diano alla chiesa soggetti abili a servirla, e a proccurare la gloria di Dio.

II.

Considerate, che se tocca ai vescovi inviar i ministri inferiori alla fatica, questi debbono per loro parte ad essi obbedir fedelmente. Già assunto n'hanno l'impegno, quando sono stati ordinati sacerdoti hanno giurato solennemente in faccia ai SS. Altari, e nell'azione la più riguardevole della loro vita. E pure a giudicarne dalla condotta della maggior parte de'sacerdoti per riguardo al loro vescovo, non si direbbe, che i medesimi contratto non hanno alcun'impegno, e quel giuramento di ubbidienza e di sommissione non è che una semplice cerimonia, che non li obbliga in alcuna maniera? Ove sono i sacerdoti, che rispettino come si deve gli avvisi dei loro vescovi, che sieno in disposizione di prendere il tal'impiego,

(a) *S. Cypr. Ep. 55.* (b) *Sess. 23. de Ref. cap. 16.*

la tal carica nella chiesa, che loro assegna il proprio vescovo? Se ne trovano forse molti i quali dicano a costui, come S. Paolo diceva a Dio: Signore, cosa volete, che io faccia? a tutto io sono disposto. (c) *Domine, quid me vis facere?* Ve ne sono pochi di questo carattere, grida S. Bernardo; la maggior parte al contrario imitano quel cieco dell'Evangelio, cui bisognò che Cristo domandasse, cosa voleva che facesse per lui. (d) *Quid tibi vis faciam?* Sì, dice questo Santo, la debolezza, ed ancora, se pur oso dirlo, la cattiva disposizione degli uomini di questo infelice secolo obbligano i superiori ad abbassarsi sino a domandare agl'inferiori quello, che vogliono che si faccia di essi, e a quali impieghi vogliono essere destinati. (e) *Heu plures habemus evangelici illius caeci, quam novi Apostoli imitatores... sic profecto, sic multorum usque hodie pusillanimitas, et perversitas exigit, ut ab eis quaeri oporteat. Quid vis ut faciam tibi, non ipsi quaerant, Domine, quid me vis facere?* Sareste voi di questo numero?

Esaminatevi un poco. S. Ignazio Martire vuole, che si onorino i sacerdoti, come gli Appostoli: (f) *Presbyteros sicut Apostolos*; ma vuole, che i sacerdoti onorino i vescovi, e loro obbediscano come Gesù Cristo obbediva al suo padre. (g) *Episcopum sequimini, sicut Jesus Christus Patrem,* dic'egli: ed è, soggiugne, una cosa terribile il contraddir loro, *terribile est enim tali contradicere.* L'avete voi mai fatto? non avete voi dispregiata, e biasimata la sua condotta con un'orgoglio insopportabile? Non avete voi voluto sottrarvi dalla sua giurisdizione, e ricusato di ubbidire ai suoi ordini? L'avete voi consultato nelle difficoltà, che s'incontrano nella condotta delle anime? Conservate voi nel vostro cuore una sincera disposizione di far tutto quello, che ricercherà egli da voi, che sarà giusto, e che vi sarà possibile? Siete voi conten-

---

(c) *Act. 9. 6.* (d) *Luc. 18. 41.*
(e) *S. Ber. ser. 1. in Conv. S. Paul. §. 6.*
(f) *Ep. ad Smyrn.* (g) *Ep. ad Magn.*

to, che ci vegli sulla vostra condotta, e avete voi quei sentimenti di umiltà, che facevano dire a S. Bernardo quelle parole tanto notabili: chi mi dirà, che cento vigilantissimi pastori veglino sopra di me? Gran follia, non aver alcuna difficoltà di caricarmi della condotta d'un gran numero di anime, e sopportar poi con impazienza, che un superiore vegli sulla mia condotta! (*h*) *Quis dabit mihi centum in mei custodiam deputari pastores? Stupenda insania! animarum non cunctor turbas mihi custodiendas colligere, et unum super propriam gravor habere custodem!* Badate in che voi avete mancato qui e proccurate di correggervi per l'avvenire.

Nel prepararvi alla Messa rinnovate l'obbedienza, che avete promessa al vostro vescovo. Osservate l'esempio, che vi dà ogni giorno il figlio di Dio nell'Eucaristia. Egli si arrende subito alla voce del sacerdote, si mette tra le di lui mani, e si restringe nel picciolo giro dell'ostia. O mio Dio, qual'obbedienza! (*i*) *Obediente Domino voci hominis.* Ma qual confusione per noi, se ricusiamo dopo di un tal'esempio di obbedir a coloro, che hanno il dritto di comandarci? *Obedite praepositis vestris, et subjacete eis: ipsi enim pervigilant quasi rationem pro animabus vestris reddituri.* Heb. 13. 17.

PER IL VENERDI'.

Quid hic statis tota die otiosi? Matth. 20. 6.
Perchè state qui a consumar il giorno in ozio!

DELLA FATICA.

1. *Obbligazione, che hanno gli ecclesiastici di faticare.*
2. *Pochi faticano come si deve.*

I.

Quanti mai sono gli ecclesiastici, cui si potrebbe far lo stesso rimprovero, che fece il padre di famiglia a coloro, che ritrovò nella piazza pubblica senza far niente? Quanti pure ne vediamo noi, che si dicono servi, e mini-

(h) *S. Bern. de morib. Episc. c. 9. §. 35.* (i) *Jos. 10. 14.*

stri di Gesù Cristo, i quali consumano tutta la loro vita nel non far niente, oppur nel far male, o pure in far tutt' altro da ciò che far dovrebbero? Compiagniamo quì a calde lagrime un tal disordine e comprendiamo bene l'obbligazione, che noi abbiamo di faticare.

1. Noi siamo obbligati come uomini (*a*). ***Homo nascitur ad laborem, et avis ad volatum.*** La fatica è una legge imposta a tutt' i figli di Adamo dal giorno della loro nascita fino a quello della loro morte (*b*). ***Jugum grave super filios Adam a die exitus de ventre matris eorum usque in diem sepulturae.*** A ciascheduno di noi fu intimata questa sentenza: tu mangerai il tuo pane col sudore della tua fronte (*c*): ***in sudore vultus tui vesceris pane tuo.*** Io so bene, che tutti non son obbligati ad eseguir questa sentenza letteralmente, ed applicarsi all' agricoltura, o a qualche altro lavoro di somiglievol natura: ciascuno deve travagliare in cose proporzionate al suo stato, e alla sua condizione. Così la fatica, che Iddio ricerca da noi consiste nell' attendere alle funzioni del nostro ministero. Quest' è un travaglio, che stanca più lo spirito, che il corpo, ma che non è meno penoso. L' attenzione e lo sforzo dello spirito, che bisogna fare per penetrar i misteri della religione, per rendersi un bravo teologo, per acquistar l'intelligenza de' passi oscuri della Scrittura, e della tradizione è la fatica, che a noi viene prescritta, ed ordinata.

2. Vi siamo condannati come peccatori. Noi abbiamo aggiunta alla qualità di figli di Adamo anche quella di peccatori: noi abbiamo peccato di nostra propria volontà non meno che per la volontà altrui: bisogna perciò abbracciar la fatica come una pena impostaci dalla divina giustizia, e come il più sicuro mezzo di riconciliarci con Dio. Tocca a noi, se abbiamo perduta l'innocenza battesimale, quel che si dice sotto la figura della figlia di Babilonia (*d*): ***Tolle molam et, mole farinam... discoope-***

(a) *Job. 5. 7.* (b) *Eccli. 40. 1.* (c) *Gen. 3. 19.*
(d) *Isai. 47. 2.*

ri humerum. Un peccatore non rientra mai in ordine, se non si affatica; nè ha diritto di domandar a Dio, che gli perdoni i suoi peccati, se non dopo aver detto col profeta(*e*): *Vide... laborem meum, et dimitte universa delicta mea.*

3. Vi siamo tenuti come cristiani, poichè in questa qualità dobbiamo imitar Gesù Cristro nostro maestro, il quale si occupò nelle fatiche sino dalla più tenera giovinezza. (*f*) *In laboribus a juventute mea.* Ma se noi veniamo a considerarci come ecclesiastici, troveremo, che la fatica è di un'obbligo per noi ancora più stretto, che per i semplici cristiani: perchè dal punto in cui nostro Signore ci ha chiamati a questo stato, ci ha inviati alla sua messe, e alla sua vigna. *Ite et vos in vineam meam.* Vuole egli, che gli riportiamo del frutto, e che gliene portiamo in abbondanza (*g*). *Posui vos ut eatis, et fructum afferatis.* Ci ha egli mandati a guidare le sue care pecorelle, per cui ha versato tutto il suo sangue (*h*). *Pascite, qui in vobis est, gregem Dei.* Ci ha egli affidata l'amministrazione, e l'economia della sua famiglia. Finalmente ci ha egli fatti soldati, perchè combattiamo generosamente, e facciamo guerra al vizio, come ci ordina l'Appostolo (*i*): *Labora sicut bonus miles Christi Jesu.* Tutti questi differenti impieghi fanno ben vedere, che la professione, che noi abbiamo abbracciata, è una vita di travagli, di pene, e di fatiche.

II.

Nel vedere la vita, che mena la maggior parte degli ecclesiastici, pare che Iddio gli abbia chiamati al riposo, al giuoco, all'ozio, e che abbia fatta un'eccezione in loro favore della legge, che obbliga tutti alla fatica. Se voi siete pastore, ove sono le fatiche da voi sostenute per correre dietro alle pecorelle smarrite, e liberarle dal demonio? Chi di voi potrà dire a Gesù Cristo quando vi domanderà conto della cura, che avete avuta per esse, quel che Giacobbe rispose a Labano, per il bestiame,

---

(e) *Psal.* 24. 18. (f) *Psal.* 87. 16. (g) *Joan.* 15. 16.
(h) 1. *Petr.* 5. 2. (i) 2. *Tim.* 2. 3.

che gli aveva affidato: io era travagliato dal caldo nel giorno, dal freddo nella notte, il sonno era sbandito dai miei occhi, e vi ho servito così per vent'anni continui(*k*). *Sicque per viginti annos in domo tua servivi.* Ma noi stiamo per un sol giorno applicati da vero a far le parti di pastori?

Scorrete tutti gli stati, e non ne troverete alcuno, che non abbia le sue croci, le sue pene, e le sue fatiche. Non vi sono altri che gli ecclesiastici, dice S. Bernardo, i quali abbiano trovato il segreto di separar ciò, che vi ha di duro e di faticoso nella lor condizione da quello, che vi ha di comodo e di aggradevole. Osservate come alcuni di loro si riserbano soltanto quello, che vi è di lucroso, e di facile, e lasciano poi a coloro, che se ne vogliono caricare, quello, ch'è più difficile, e di maggior fatica (*l*). *Advertere est prudentiam aliquorum, quemadmodum novo artificio discernentes, et ab invicem sequestrantes, totum quod delectat, eligunt, et amplectuntur; quod molestum est, fugiunt atque declinant.* Si dispensano essi senza grande scrupolo da tutti gli studì di fatica, dalle veglie, dai digiuni, dalle lunghe orazioni, dalle visite de'poveri, e degl'infermi, dal predicare, e da tutto quello, che vi ha di più penoso nel ministero ecclesiastico; ma sono poi attentissimi nel farsi pagare le rendite dei loro benefizi, nel far buona tavola, nel far comodi i loro parenti, nel farsi onorare, e rispettare conforme al loro stato, intanto che gli altri portano il grave giogo, di cui sono essi stati incaricati fin dal giorno della loro nascita. Intanto che gli operai tirano il carro, e vanno tutti in sudore; i vignaiuoli potano le viti, e soffrono i rigori delle stagioni più fastidiose; i mercatanti scorrono i mari, e s'espongono al pericolo di naufragare; i soldati menano una vita sì dura, che vanno carichi del peso delle loro armi, che passano le notti nelle trinciere, e son privi spesso delle cose necessarie

(k) *Gen. 31. 41.*
(l) *S.Bern. in verba haec: Ecce nos reliquimus omnia.*

alla vita: questi signori stanno tutti in mollezza, e in delizie, e non pensano che a nutrir se medesimi, ad impinguarsi, e a divertirsi (m). *Sudant agricolae, putant, et fodiunt vinitores, et inter haec illi torpent otio, vivunt tritico, bibunt uvae sanguinem meracissimum: parum est, impinguantur, et dilatantur adipe frumenti, madent deliciis, copiis affluunt otiosi.*

E non è forse questa la vita, che avete voi menata sino al presente? Se è così, andate a presentarvi a piè degli altari, e domandate istantemente a Dio la vostra conversione per l'intercessione di tanti SS. Sacerdoti, che si sono sacrificati nel ministero ecclesiastico con una vita piena di travagli, di pene, e di fatiche. *In laboribus plurimis.* Risolvete dipoi d'imitarli in qualche cosa, per paura che Gesù Cristo che oggi è il vostro Salvatore, e che può darsi, che domani sia il vostro giudice, pronunci contro di voi quella terribile sentenza, che siate gettato nelle tenebre esteriori qual servo cattivo ed infingardo: *Inutilem servum ejicite in tenebras exteriores.* Matth. 25. 30.

PER IL SABBATO.

Voca operarios, et redde illis mercedem. Matth. 20. 8. Chiamate gli operai, e pagateli.

1. *Ricompensa degli ecclesiastici, che avranno faticato.*
2. *Confusione di quelli, che avranno vivuto in ozio.*

I.

Abbiamo veduto nella meditazione precedente l'obbligazione, che hanno gli ecclesiastici di lavorar nella vigna del Signore. Consideriamo ora la ricompensa, che riceveranno nel fine de'loro giorni coloro, che avranno lavorato fedelmente (*a*). *Si vis sustinere laborem, attende mercedem.* Siccome la carne è debole, e la natura abborrisce una vita laboriosa, animiamoci colla conside-

(m) *Ibid.* (a) *S. Aug. in ps. 36. conc. 2. ante. med.*

razione di questa grande ricompensa, che ci sta preparata nel cielo (*b*). *Itaque, fratres mei dilecti, stabiles estote, et immobiles: abundantes in opere Domini semper, scientes, quod labor vester non est inanis in Domino.* Voi provate quaggiù della pena, e della difficoltà, ci dice S. Agostino, ma riflettete al riposo e alla felicità, che Iddio vi promette. Potete voi solamente figurarvela? Se la poteste, conoscereste, che quanto soffrite quaggiù è un niente in confronto del bene, che vi aspetta (*c*). *Attendis, te hic habere laborem; sed attende, qualem ille requiem pollicetur: numquid cogitare potes? Si illam posses cogitare, videres, te nihil laborare ad compensationem.*

Quando anche viveste mille anni, e tutti li passaste nell'affaticarvi, e far penitenza, non si darebbe alcuna proporzione tra quanto avreste patito, e il peso dell'eterna gloria, che Iddio vi prepara. Quel che soffrite passa, continua S. Agostino; ma quel, che dovete ricevere non passerà mai. Io non voglio più, che confrontiate il travaglio colla ricompensa, poichè non vi è confronto, che far possiate delle cose transitorie coll'eterne (*d*). *Quod pateris, transit, finitur; quod accepturus es, finem non habebit: nolo jam aeques poenam cum praemio, temporalia aequa aeternitati, si potes.* Non vogliate adunque, conchiude questo padre, essere pigri ed accidiosi in una fatica, che passa presto, mentre in fine gusterete uno gioja, che non passerà mai più. Con qual fatica non merita egli d'essere comperato un riposo eterno (*e*)? *Noli esse piger: laborare breviter, et gaudere incessanter, haec est requies sempiterna.*

Beato quel ministro del Signore, che nutrendosi di questi pensieri, travaglia incessantemente per adempir i doveri del suo ministero! egli avrà la consolazione nell'ora della morte di poter dire quel, che S. Paolo disse

---

(b) *1. Cor. 15. 58.* (c) *S. Aug. in ps. 93. ante. fin.*
(d) *Id. in ps. 48. conc. 2. versus. fin.* (e) *Ibid.*

al fine del suo corso(*f*).*Bonum certamen certavi,cursum consummavi*, *fidem servavi*; *in reliquo reposita est mihi corona justitiae.*

II.

Qual confusione per gli ecclesiastici, che avranno consumata la loro vita nell' ozio, quando il giusto Giudice chiamerà i suoi operaî per ricompensarli! *Voca operarios*, *et redde illis mercedem.* Noi siamo operaî accordati a giornata, servi, che viviamo a spese della chiesa. Ov' è la nostra fatica? Ov' è il traffico, che abbiamo fatto? Avremmo noi genio di pagar un servo, che non facesse altro, che mangiare, giuocare, divertirsi, e dormir tutto il giorno? Noi domandiamo la ricompensa; ma ove sono le nostre veglie, i nostri corsi, ove le anime, che abbiamo acquistate a Gesù Cristo? Ciascun ministro evangelico (*g*) comparirà nel gran giorno della risurrezione accompagnato dalle anime, che avrà egli guadagnate a Gesù Cristo,le quali saranno la di lui gioia e corona, dice S. Gregorio. S. Andrea gli presenterà l' Acaia, S. Filippo la Scizia, S. Giovanni la chiesa dell' Asia, S. Tommaso verrà seguito dai popoli dell' Indie, e S. Paolo da tutte le nazioni del mondo; e noi che mai presenteremo? Ove sono le anime, alla di cui conversione ci siamo adoperati? ne potremo noi produrre una sola? *Cum igitur tot pastores ante aeterni pastoris oculos venerint,nos miseri quid dicturi sumus, qui.... pastoris nomen habuimus, et oves, quas ex nutrimento nostro debeamus ostendere non habemus?* Non si alzeranno anzi per lo contrario molte, cui saremo noi stati occasione di caduta, e di scandalo colla nostra vita molle, o rilasciata, e che ci caricheranno di rimproveri per tutta l'eternità? Tocca a noi di condurre il popolo cristiano nella vera terra promessa, e pur languiamo nell' ozio. E non vi avrà motivo di dire

(f) 2. *Tim.* 4. 7. 8.

(g) *S. Greg. Mag. hom.* 17. *in Evang. versus fin.*

a noi quello, che Giosuè disse un tempo ai Giudei (*h*): *Usquequo marcetis ignavia, et non intratis ad possidendam terram, quam Dominus.... Deus dedit vobis?*

Doletevi quì del tempo, che avete infelicemente perduto senza far niente, o in azioni contrarie alla vostra professione. E per l'avvenire occupatevi con maggior premura in tutto quello, ch' è di vostro dovere (*i*). *Qui in labore hominum non sunt, in labore daemonum profecto erunt.* Vi dice S. Bernardo, voi che non avete più che qualche anno di vita, e che volete venir a lavorare nell'ultima ora del giorno, usate ogni diligenza, e raddoppiate il passo, affin di poter giugnere al termine, che vi è stato prefisso, e di poter ricever il salario, che nostro Signore ha promesso agli operaî, che avranno faticato nella sua vigna, cioè nella santificazion di se stessi, e del prossimo. Domandate a Dio questa grazia, nell'offerirgli Gesù Cristo suo Figliuolo nella santa Messa. Non abbiate alcuna paura di portar il peso del giorno, e del caldo: questo adorabile Salvatore sarà egli stesso il vostro protettore, e un giorno la vostra ricompensa, se vi affaticherete per la sua gloria (*k*). *Ego protector tuus sum, et merces tua magna nimis.*

O divino Gesù, che volete essere voi stesso la ricompensa delle deboli fatiche de' vostri ministri, io metto la mia vita tra le vostre mani, disponetene, come vi piacerà. Fate che io non viva più se non per voi, che la mia vita sia assorta, e nascosta in voi, come voi lo siete sotto i simboli eucaristici; e che io onori il vostro santo sacrifizio, consumandomi tutto nelle fatiche del mio ministero, e nelle lagrime della penitenza. *Si vis honorare sacrificium, offer animam, propter quam et Christus immolatus est.* Chrys. hom. 60. ad pop. post medium tom 5.

(h) *Jos. 18. 3.*
(i) *S. Ber. in Cant. ser. 23. §. 13.*
(k) *Gen. 15. 1.*

DOMENICA DI SESSAGESIMA.

Fratres, libenter suffertis insipientes,cum sitis ipsi sapientes. Sustinetis enim, si quis vos in servitutem redigit, si quis devorat, si quis accipit, si quis extollitur,si quis in faciem vos caedit. 2. Cor. 11. 19. 20.

Essendo voi saggi, come siete, sopportate volentieri gl'imprudenti. Sopportate ancora chi vi tiene soggetti, chi vi divora, chi vi ruba,chi vi tratta coningiustizia,chi vi percuote il volto.

DEI FALSI DOTTORI.

1. *Egli è un grande acciecamento il preferirli ai veri.*
2. *D'onde venga questo acciecamento.*

I.

Consideriamo quì qual'ingiustizia commettevano i Corinti in preferendo a S. Paolo i falsi Appostoli, ed i falsi operaî, solo perchè erano assai scaltri in travisarsi in Appostoli di Gesù Cristo con un'aria di autorità, che dicevano di avere da lui (a): *Operarii subdoli, transfigurantes se in Apostolos Christi.* Questi popoli potevano eglino cadere in un maggiore acciecamento, quanto di soggettarsi interamente a tali pastori, che col loro orgoglio li tenevano nella maggior soggezione sino a spogliarli de propri loro beni, a trattarli con alterigia, e a schiaffeggiarli ancora, e di ricusar nello stesso tempo di rispettare gli avvisi sì saggi di S. Paolo, che li trattava con tutta la moderazione, l'onestà, e la carità possibile? Tutti stupiscono con ragione, che un popolo istruito da S. Paolo stesso, si sia lasciato trasportar a tali eccessi. E non si considera poi, che molti cristiani imitano la condotta di questi novelli convertiti? Cercano essi sul bel principio con qualche avidità, come i Corinti, chi loro predichi la sana dottrina; ma in seguito poi venendo a rilasciarsi, non possono essi più soffrirli: vanno eglino in traccia di maestri, che grattino loro le orecchie, che lu-

---

(a) *2. Cor. 11. 13.*

singhino le loro passioni, che s' accomodino ai desideri del loro cuore, e che sieno tali, quali li ha predetti l'Appostolo, scrivendo al suo discepolo Timoteo (*b*): *Erit enim tempus cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria coacervabunt sibi magistros prurientes auribus.* Non solo si ascoltano questi falsi dottori con dispregio de' veri, ma di più taluni si fanno merito di aver una cieca soggezione ad essi: ricevono le loro decisioni, come tanti oracoli, e si rendono ad esempio dei Corinti, adoratori e schiavi di questi uomini superbi. O Dio, qual acciecamento (*c*)! *Stupor, et mirabilia facta sunt in terra: Prophetae prophetabant mendacium, et sacerdotes applaudebant manibus suis; et populus meus dilexit talia, quid igitur fiet in novissimo ejus?* Deploriamo quì la rovina di tante anime, che si perdono seguendo tali guide, e nel secondo punto ricerchiamo la cagione di questa disgrazia.

II.

Noi possiamo dire, che ella deriva 1. Dalla corruzione del nostro cuore, che ci fa amare coloro, che non si oppongono allo sregolamento delle nostre passioni (*d*): *Nolite aspicere nobis ea, quae recta sunt: loquimini nobis placentia, videte nobis errores.* Ecco i dottori ricercati dal mondo.

2. Questo proviene dalla finzione di tali ministri di satanasso, i quali ad esempio del loro maestro si trasformano in angeli di luce, in Appostoli di Gesù Cristo, e in ministri di giustizia (*e*), come dice S. Paolo: si resta infetto dal veleno di questi falsi Appostoli più facilmente di quel che si pensa, dandolo costoro a bere, per dir così, in coppe di oro, cioè sotto l' apparenza di pietà, o di riforma, e in una maniera quasi sensibile, abbenchè spesso avvenga, che si resti avvelenato prima ancora di accorgersene (*f*): *La loro dottrina,* dice l'Ap-

---

(b) 2. *Tim.* 4. 3. (c) *Jerem.* 5. 30. 31. (d) *Isa.* 30. 10. (e) 2. *Cor.* 11. 14. 15. (f) 2. *Tim.* 2 17.

postolo, *è come una cangrena*, *che guasta a poco a poco quel ch'è sano*. Se i cattivi comparissero manifestamente tali quali sono, non potrebbero essere mai ricevuti dai buoni; ma eglino si vestono di un' esteriore di pietà, affinchè i giusti vedendo in essi almeno l'apparenza di ciò, che amano, possano con questo mezzo ricevere il veleno, che hanno in orrore (*g*) : *Iniqui enim*, *si aperte mali essent*, dice S. Gregorio il Grande, *a bonis recipi omnino non possent; sed sumunt aliquid de visione bonorum*, *ut dum boni viri in eis recipiunt speciem*, *quam amant*, *permixtum sumant etiam virus*, *quod vitant*.

3. Finalmente ciò viene dal poco numero di quelli, che predicano il vero, e dalla poco stima, che si fa di essi. Pochi sono gli ecclesiastici, che eseguiscono quell'ordine, che S. Paolo dà al suo discepolo (*h*); *Tu autem loquere quae decent sanam doctrinam*. Bisogna per predicar questa sana dottrina che apporta la sanità alle anime, non essere soggetto a quei vizi, che si vogliono corregger negl' altri. Bisogna, dice S. Girolamo, non solo non insegnar niente di contrario alla fede, e che possa favorire il libertinaggio, e lo sregolamento; ma ancora persuader ai popoli colle parole, e coll' esempio l'obbligazione, che hanno d'imitar Gesù Cristo (*i*). *Docere*, *quae ad vitam pertinent Christi*. Ora vi sono pochi ecclesiastici, che predicano così. I popoli, che hanno la bella sorte di dar in tali ministri fedeli, non ne hanno spesso la stima, e la considerazione, che dovrebbero aver per essi, e Dio per punir il dispregio, che ne fanno, permette che restino soggetti a mercenarî, e a pastori violenti, e superbi, che non mancano mai nel mondo (*k*) : *Pauci pastores*, *multi mercenarii*. Vedete un poco voi ora se siete caduto in alcuna di queste maniere nell'acciecamento funesto, di cui parliamo. Non sie-

(g) *L. 33. in Job. c. 28.* (h) *Tit. 2. 1.*
(i) *S. Hier. comm. in Ep. ad Tit.*
(k) *S. Aug. serm. 49. de Verb. Dom.*

te voi giunto fino a screditare i buoni sacerdoti, per attaccarvi a ministri indegni? Quando i saggi pastori, o direttori si sono opposti ai vostri disordini, non avete voi detto del servo ciò,che i giudei dissero del maetro (l): *Nolumus hunc regnare super nos*. Noi non vogliamo che un tal pastore, nè un tal direttore ci governi? Non è egli questo il vostro linguaggio, e il sentimento del vostro cuore? Cangiate pertanto stile.

Nella preparazione alla comunione, o alla Messa pregate Dio, che vi preservi dalla seduzione dei falsi dottori, e per guarentirvi, prendete questi mezzi: 1. Siate più assiduo a consultare Gesù Cristo nell'Eucaristia. 2. Ricorrete alla chiesa nelle cose dubbie, e di cui voi non siete abbastanza informato, ch'ella è, dice S. Agostino, quella, che Iddio ha stabilita per depositaria della verità (m). *In cathedra unitatis doctrinam posuit veritatis*. Siate interamente soggetti alle sue decisioni. 3. Prendete per regola dei vostri costumi,e della vostra condotta la dottrina dell'Evangelio, e degli Appostoli. Se voi siete fedele in queste pratiche, Iddio non permetterà, che venghiate mai ingannato. *Quicumque hanc regulam secuti fuerint, pax super illos*. Gal. 6. 16.

PER IL LUNEDI'.

Secundum ignobilitatem dico, quasi nos infirmi fuerimus in hac parte. In quo quis audet (in insipientia dico) audeo et ego. 2. Cor. 11. 21.

Io lo dico a mia confusione,poichè in questo punto noi passiamo per troppo deboli. Pure giacchè vi è chi ardisce di parlar di se stesso, io voglio commettere questa imprudenza di farmi ardito come esso.

DELLE LODI.

1. *Quando sia permesso di lodar se medesimo.*
2. *Come si debba farlo.*

I.

Poichè ella è una spezie di vanità, che giugne, per quanto sembra, sino alla follia, e alla stravaganza, il lo-

(l) *Luc. 19. 14.* (m) *S. Aug. Epist. 105. n. 16.*

dar se medesimo senza necessità, e poichè i falsi Appostoli, che si trovavano tra i Corinti erano caduti in questo eccesso di lodar se medesimi senza motivo, S.Paolo condanna una tal condotta, facendo conoscere, che con somma pena egli si gloriava, dovendo far questo, perchè la situazione delle cose non gli permetteva di far altrimenti (*a*): *Factus sum insipiens, vos me coegistis*, dic'egli ai Corinti. Si vede bene, che questo Appostolo non parla vantaggiosamente di se medesimo, se non perchè non può dispensarsene. Lo fa egli a sentimento dei Ss. Padri (*b*) perchè il farlo era bene per i Corinti, e per confondere la temerità di que'falsi operai, veri ministri di satanasso, che si studiavano unicamente di scemar nello spiritodi quel p opolo l'alto concetto,che aveva di S.Paolo, il che era un distruggere la fede, ch'egli vi aveva piantata con tanti sudori,ed un rovinar l'Evangelio, che loro aveva egli predicato. Per altro era necessario, che un sì gran maestro, qual'era S. Paolo, c'insegnasse,in quali occasioni ci sia permesso di lodar noi medesimi: altrimenti essendo noi tanto proclivi all'orgoglio, avremmo potuto fare una regola generale di ciò, che non è, se non un' eccezione particolare; il che sarebbe un' esporsi visibilmente a perdere il tesoro della grazia, che facilmente ci vien levata dai demoni, quando non si usa diligenza di nasconderla agli occhi degli uomini, ed anche ai proprì.

L'occasione dunque in cui si può unolodare senza peccato, è allora quando non si vuole distruggere il bene, che Iddio fa in noi, e per noi, e che la nostra riputazione è assolutamente necessaria per l'interesse della chiesa, e dei fedeli, che lo scandalo potrebbe rovinare: e allora, che siamo calunniati, e che vi è chi si serva di pessimi artifizì per discreditarci presso del popolo: in questi, e simili altri incontri i santi pastori, ad esempio dell' Appostolo, non hanno alcuna difficoltà di pubblicar le loro

(a) *Ibid. 12.11.* (b) *Chry. ib.*

buone opere : il che fanno , dice S. Gregorio Papa, non già per uno spirito di vanità, mo solo per edificazione degli altri (c). *Sancti ergo viri cum coguntur bona narrare, quae faciunt, non elationi serviunt, sed utilitati.* In fatti , dice S. Giovanni Crisostomo , quando si ha riguardo solamente al bene di coloro , a cui si parla , qualunque cosa si possa dir di se stesso , per alta , per gloriosa che sembri , non solo non deve mai biasimarsi una tal lode , ma anzi merita ricompensa. Ardisco di dir anche più , aggiugne questo Santo , che se si tace in tali casi , si merita biasimo (d). *Nam qui auditorum utilitatem ante oculos sibi proponit , etiamsi se ipsum laudibus efferat, non modo nullam reprehensionem,sed coronam quoque meretur; imo, si tunc tacuerit, in reprehensionem necessario incurret.*

II.

Ma per quanto motivo si abbia di gloriarsi,sia dei suoi doni, sia delle sue virtù, sia de' suoi patimenti ; per non esporsi alla tentazione dell'orgoglio , bisogna farlo nella maniera , che lo fa S. Paolo, cioè colla medesima ripugnanza, colla medesima modestia,colla medesima ritenutezza.Quando l'Appostolo si loda,si vede bene,che lo fa a forza, e che si trova come in un paese forestiero : un tal linguaggio gli è sì poco famigliare,che non teme di chiamarlo una imprudenza. *In insipientia dico.* Ma perchè ciò, dice S.Giovanni Crisostomo, se non per tenerci lontani dal farlo (e)? *Quo nimirum nos doceat rem hujusmodi summopere fugere.* In fatti obbligandoci Gesù Cristo a chiamarci servi inutili anche dopo di aver soddisfatto a tutt'i nostri doveri , chi potrebbe scusar colui , che senz' alcuna necessità si lodasse da se medesimo? Questo è quel che fece il fariseo evangelico , e questo è quel che gli fece trovar il naufragio nel porto. E chi avrebbe mai creduto , che egli dovesse dannarsi col far a Dio orazione? Ma

---

(c) *L. 19. in Job. c. 12.* (d) *Chrys. in hunc locum.*
(e) *Chrys. ibid.*

perchè si lasciò trasportare dalla vanità, lodandosi senza necessità. il suo vascello s'infranse in un tale scoglio, e fece un luttuosissimo naufragio. S. Paolo conoscendo il pericolo, e temendo di lodarsi in qualunque necessità, in cui si trova di farlo, inorridisce al suo pericolo, e chiama ciò una imprudenza. *Insipientia*. Questo altresì l'obbliga a custodirsi con una ben grande precauzione. Ha lasciato egli di dire un' infinità di cose, che avrebbe potuto dire a suo vantaggio. I Ss. Padri (*f*), hanno notato soprattutto, ch'egli nulla parlò dei suoi miracoli, abbenchè ne avesse fatti senza numero, ed abbenchè fossero altrettante pruove, colle quali Iddio autorizzava la di lui predicazione. Ma perchè temeva egli, che il dir una cosa così distinta, e strepitosa non gli conciliasse una stima più grande di quella, ch' egli credeva a proposito in quell' incontro, li tralascia, per dire, ch'egli era Ebreo, Israelita, e della stirpe di Abramo, non meno, che quei falsi Appostoli, che si gloriavano molto di questo privilegio. Dice veramente, ch'egli è ministro di Gesù Cristo, quanto essi, e più di essi; ma aggiugne nello stesso tempo, che nel dirlo commette una specie d'imprudenza, e che fonda questa prerogativa sul solo aver patito più di essi nell'oprar per Gesù Cristo; tanto è vero, che non andando mai le lodi a genio dell' umiltà, egli nel lodarsi va colla maggiore possibile riserva. Le persone orgogliose trovano modo di alzarsi anche quando sembra che abbiano disegno di umiliarsi, e le persone umili si abbassano anche quando pare, che vogliano innalzarsi.

Ma voi vi siete contenuto così? Non vi siete voi mai lodato senza motivo, dimenticandovi dell' avviso del Savio (*g*): *Laudet te alienus, et non os tuum?* Quando voi avete avuto qualche motivo di farlo, avete allora cercato la gloria di Dio, e il bene della sua chiesa, dicendo col reale Profeta (*h*): *Ut lauderis cum haereditate tua?* Avete voi prese le stesse precauzioni di S. Paolo-

---

(f) *Chrys. ibid.* (g) *Prov. 27. 2.* (h) *Ps. 105. 5.*

lo, avete imitato la sua modestia, il suo contegno, la sua umiltà? Ahi! quanto voi ne siete lontano! Non siate più tanto facile a ricevere, e a dar lodi (i). *Ante mortem ne laudes hominem quemquam.*

Nel prepararvi alla Messa pregate molto il maestro dell' umiltà, che deve oggi alloggiare presso di voi, a farvi la grazia di dispregiar per tal modo le lodi degli uomini, che meritiate di ricevere nella corte celeste quella che Iddio stesso darà a i suoi eletti. *Tunc laus erit unicuique a Deo.* 1. Cor. 4. 5.

PER IL MARTEDI'.

A Judaeis quinquies quadragenas una minus accepi, ter virgis caesus sum, semel lapidatus sum, ter naufragium feci, nocte ac die in profundo maris fui. 2. Cor. 11. 24. 25.

Io sono stato cinque volte battuto dai Giudei con trentanove sferzate alla volta, tre volte sono stato flagellato colle verghe, lapidato una volta, ho naufragato tre volte, e sono stato un giorno, e una notte nel fondo del mare.

DEI PATIMENTI DI S. PAOLO.

1. *Essi sono un soggetto di umiliazione per gli ecclesiastici i più laboriosi.*
2. *Di condanna per gli accidiosi, e oziosi.*

I.

Quando leggiamo l' enumerazione, che fa qui S. Paolo dei suoi patimenti, tutto quello, che di meglio possiamo fare, è di ringraziar Iddio per aver dato a questo Appostolo un sì gran coraggio, atto ad intraprender tutto, e a soffrir tutto per la di lui gloria; di umiliarci poi e confonderci alla vista di quanto ha sofferto S. Paolo, e del poco che noi soffriamo a cagione dell' Evangelio. Per verità ne abbiamo noi ben motivo, per zelanti che ci crediamo di essere; poichè quanto mai fanno i sacerdoti, i missionarî, e i pastori più tolleranti della fatica, può egli venir in confronto colle fatiche, e coi patimenti di un S. Paolo? Egli ha predicato da Gerusalemme fi-

(i) Eccli. 11. 30.

no nell' Illirico, ed ha riempito tutti que' vasti paesi della dottrina di Gesù Cristo;egli è stato maltrattato, oltraggiato, e perseguitato mille e mille volte nell' annunciar l' Evangelio. Egli è stato molte volte sferzato vergognosamente dai suoi proprî fratelli, battuto a colpi di verghe dai pagani come uno schiavo ribelle, lapidato come un bestemmiatore, esposto alle procelle, e alle tempeste, abbandonato ad ogni sorta di pericoli, come il più miserabile di tutti gli uomini, colmo di travagli. di fatiche, di veglie, di fame, di freddo, lasciato nella miseria, e nella nudità, come un' uomo indegno di vivere, abbenchè la sua vita fosse tanto preziosa innanzi a Dio, ch' egli amava con tanto ardore, e a cui serviva con tanta fedeltà. Dopo di ciò, cosa possiamo noi dir di più? Ov' è quel vescovo, che osi lagnarsi per la vastità della sua diocesi, e delle fatiche, che vi vogliono a visitarla? Ov' è il curato, che ardisca di lamentarsi dell' ampiezza della sua parrocchia, per i patimenti, ch' ei soffre nell' amministrare i Sacramenti, e nel visitare gl' infermi? In una parola, ov' è l' ecclesiastico occupato, che possa a ragione lagnarsi se meditasse egli come dovrebbe i corsi, i viaggi, i travagli, ed i patimenti di S. Paolo?

E pure queste doglianze son pur troppo ordinarie nella bocca dei migliori pastori: perchè per conto degli altri, eglino non si prendono alcuna cura delle necessità dei popoli, che ricercano la loro opera, e la loro applicazione. D'onde viene adunque che si lagnano coloro, che pare, che siano i migliori operaî, se non dal poco zelo, che hanno della gloria di Dio, e della salute delle anime, ben differente dal zelo immenso, di cui ardeva il cuor di S. Paolo, e per l'attacco, che hanno ancora ai commodi della vita? Eglino vorrebbero poter unire i travagli Appostolici colla loro propria soddisfazione; ma questo non si può mai, e basta ascoltar ciò, che qui dice S. Paolo, per restarne convinti(a). *In itineribus saepe, pericu-*

(a) *2. Cor. 11, 26.*

lis fluminum, periculis latronum, periculis ex genere, periculis ex gentibus, periculis in civitate, periculis in solitudine, periculis in mari, periculis in falsis fratribus. Ecco come Iddio ha voluto esser servito da questo Appostolo, e così ancora vuole essere servito da noi, che siamo gli eredi del suo ministero. Fatevi seria riflessione.

II.

Ma se l'esempio di S. Paolo è un soggetto d'umiliazione per gli ecclesiastici i più zelanti, qual condanna non vi troveranno gli ecclesiastici oziosi, ed accidiosi? Cosa risponderanno essi nel tribunale di Gesù Cristo, e in presenza di S. Paolo, che sarà uno dei loro giudici, quando verrano ripresi di aver passata la loro vita in un languido ozio, mentre vi sono tanti popoli, che gemono nelle tenebre del paganesimo, e della infedeltà, ed anche tanti cattolici, che vivono, e muojono nell'ignoranza, e nel vizio per scarsezza di ministri zelanti, che l'istruiscano? Quando si domandasse loro, che andassero, come S. Paolo, a portar la luce dell'Evangelio nelle nazioni barbare, che ancora non sono state illuminate, si ricercherebbe da essi cosa, che non dovessero esser disposti a fare; poichè sono ministri di Gesù Cristo, e i ministri fedeli, ed affezionati al loro sovrano debbono proccurare la di lui gloria per quanto possono? Nè dicano essi di non potere: ha potuto S. Paolo, ed essi pure potrebbero come lui, se avessero un poco di zelo. Coloro, che ne hanno, lo possono e lo fanno continuamente, e con felicissimo esito. Tali sono que' gran vescovi; quegli eccellenti ecclesiastici, e religiosi, che vanno sino nell' Indie, nella Cina, e nel Canadà a portar il lume del Vangelo con tanto profitto della chiesa, utilità di que' popoli, e gloria di Dio.

Ma se il loro zelo non può arrivare tant'oltre, almeno si affatichino per la salute de' loro fratelli, che muojono sotto i loro occhi nell'ignoranza, o nel vizio. Non potrebbero essi andar a fare il catechismo nelle ville ai figliuo-

li dei fedeli? Oserebbero essi di lagnarsi delle cattive strade, o dei cattivi tempi, che s'incontrano alle volte, quando si portano i sacramenti agl'infermi della campagna, e paragonassero il picciolo loro incomodo con quello di un S. Francesco Saverio, e di tanti altri santi missionarî?

Arrossitevi della vostra passata pigrizia, e nella preparazione alla Messa domandate a Gesù Cristo una porzione di quello spirito appostolico, di cui S. Paolo, e tanti altri santi sacerdoti sono stati animati. Dall'Eucaristia particolarmente, ch'è una fornace di amore hanno essi tratto tutto il loro zelo; e da essa pure ancor voi potrete ottenere ciò, che vi abbisogna per la salute delle anime, purchè v'accostiate, come si deve. *Dominus dabit verbum evangelizantibus virtute multa*. Ps. 67. 13.

PER IL MERCOLEDI'.

Praeter illa, quae extrinsecus sunt, instantia mea quotidiana, sollicitudo omnium ecclesiarum. Quis infirmatur, et ego non infirmor? Quis scandalizatur, et ego non uror? 2. Cor. 11. 28. 29.

Oltre a questi incomodi, che sono puramente esteriori, la cura, che ho io di tutte le chiese mi carica di una folla di affari, da cui sono assediato tutto il giorno. Chi mai s'inferma, che io non m'infermi con lui? Chi si scandalezza, che io con lui non sia afflitto?

DELLA CURA DELLE ANIME.

1. *Ella è la principale per gli ecclesiastici.*
2. *Compassione, che si deve avere per le anime che sono più deboli.*

I.

Avendo S. Paolo fatto il racconto de' suoi particolari patimenti, passa a quelli, che gli cagionava la cura di tutte le chiese. Siccome la di lui carità era senza confini, e per questo se gli accresceva il peso delle sue pene oltre ogni misura, così si può dire, che questa n'era il capo principale, dice S. Giovanni Crisostomo (*a*): *illud prae-*

(*a*) *Chrys. ibid.*

cipuum omnium caput. Questa era quella, che lo tormentava, che gli straziava il cuore, che gli dava infiniti motivi di affliggersi. Se taluno si trova spesso soperchiato ed oppresso dalla cura e governo di una sola famiglia; se la direzione di una sola parrocchia, quando si voglia operare da fedele pastore e amministratore, è una sorgente continua di pene e d' inquietudini; se un vescovo, per picciola che sia la sua diocesi, deve rinunciar al riposo, quando egli abbia qualche amore per le anime d'altrui, e qualche premura per la sua; se geme egli sotto il peso di una carica sì formidabile, e sente in mille parti diviso il suo spirito, e come fatto a brani dal continuo flusso, e riflusso degli affari; chi potrà esprimere le inquietezze, e la sollecitudine appostolica di S. Paolo, che non aveva soltanto la cura di una provincia, di un regno, ma di tutte le chiese insieme; attendendo non solo a confermarle, e stabilirle nella fede, ma a provvederle ancora di vitto i e vestito? Istruiva egli i novelli convertiti, consolava i perseguitati, incoraggiava i deboli, reprimeva l'audacia degli scandalosi, predicava l'Evangelio agl'idolatri, confondeva i giudei, fondava chiese, passava le notti in far orazione, o in lavorare per guadagnarsi da vivere (*b*), affin di evitare il menomo sospetto d'interesse. Trovavalo il demonio vegliante sopra di tutti, nè lasciava egli di attendere anche al più vile schiavo. Ecco quello, che S. Agostino ammirava in S. Paolo, e che merita veramente l'ammirazione degli uomini, e degli Angioli (*c*): *Vide, qualis sollicitudo, quam paterna, quam materna!*

Imparate da questo, che il principal dovere di un buon ecclesiastico è di aver cura delle anime. Deve far egli penitenza come il resto de'cristiani, perchè è egli peccatore come essi, e perchè ha gli stessi nemici da vincere; ma non saranno già le austerità della penitenza, che faranno il di lui maggior merito innanzi a Dio, sarà la

(b) *Ep. ad Philem.* (c) *S. Aug. in Ps. 98. ante fin.*

cura delle anime, e la sollecitudine delle chiese, che gli sono state assegnate. *Sollicitudo ecclesiarum.* Le lagrime, che avrà egli sparse innanzi a Dio per la salute, e la conversione de' peccatori lo renderanno grande nel regno de'cieli. Siete voi persuaso di queste verità? Le praticate voi? Potete voi dire a coloro, che sono soggetti alla vostra condotta ciò, che S. Agostino diceva al suo popolo: *Cordis nostri negotium semper estis?*

II.

Considerate, che non basta avere qualche cura in generale della salute delle anime, bisogna di più avere in particolare una gran compassione per le più deboli, come c'insegna S. Paolo stesso in quel versetto sì degno delle nostre riflessioni: *Quis infirmatur, et ego non infirmor? quis scandalizatur, et ego non uror?* Questo S. Appostolo poteva egli servirsi d'un termine più espressivo per farci comprendere siu dove giugneva l' eccesso del suo dolore, quando vedeva starsene afflitto alcuno e' suoi fratelli? Io ardo, dic'egli, sono tutto infiammato, e mi consumo tutto dello stesso fuoco, che tormenta il mio fratello afflitto. Questo secondo i SS. Padri, pare che sorpassi tutto quello, che ha detto egli sino al presente (*d*). *Quod quidem majus omnibus, et gravius erat.* Abbenchè gli altri suoi mali fossero penosi, e violenti, passavano tuttavia assai presto; ma quel, che più lo affliggeva, e gli spezzava il cuore, era il solo immaginarsi la caduta, o il rilasciamento di alcun de' fedeli: e non solo per i più ragguardevoli provava egli un tal crepacuore, ma indifferentemente per tutti. Ciascun membro della chiesa lo teneva in tali angustie, ed egli lo aveva talmente a cuore, come se in lui solo consistito avesse tutta la chiesa (*e*). *Quemadmodum*, dice il Crisostomo, *si ipsa universa Orbis ecclesia esset, sic in unoquoque membro discruciabatur.* Provava egli pel più picciolo de suoi figliuoli i dolori del parto (*f*), per fino che fosse

(d) *Chrys. ibi.* (e) *Chrys. ibid.* (f) *Galat. 4. 19.*

formato in lui Gesù Cristo;piagneva con quelli che piagnevano, univa le sue lagrime a quelle dei penitenti, piagneva anche con quelli, che non piagnevano ancora, come attesta egli al capitolo XII. di questa seconda Epistola ai Corinti, ove dice, che temeva di essere obbligato a piagnere tanti, che essendo caduti ne' peccati, non ne avevano ancor fatta penitenza.

Oh compassionevole carità di S. Paolo, quanto pochi imitatori avete! ove troveremo noi degli ecclesiastici, che sieno sì vivamente penetrati dai mali spirituali del prossimo, che gli abbiano pianti? Ove troveremo noi dei pastori, che prendano sopra se stessi le infermità degli altri? E pure questa è la principal qualità di un buon pastore, dice S. Gregorio il Grande (g). *Sit singulis compassione proximus, ... ut per pietatis viscera in se infirmitatem caeterorum transferat.*

Nel prepararvi alla Messa pregate Iddio, che vi dia que' sentimenti di compassione tanto necessarî a coloro, che travagliano alla salute delle anime, affinchè non vi spaventi un'impiego, in cui si ha tanto da soffrire. Un medico non conta per niente le ingiurie, che gli dice un frenetico; non pensa egli che a guarirlo. (h). *Non curat quidquid audiat a phrenetico, sed quomodo convalescat et fiat sanus.* Fate anche voi lo stesso, nè state a badare ai difetti del peccatore, ma alla di lui guarigione. *Se amate Iddio*, vi dice S. Agostino, *guadagnate tutta la terra al di lui amore. Guadagnate quelli, che potete coll' esortarli, col sopportarli, col pregarli, col parlargli, e col persuaderli con uno spirito di dolcezza, e di carità. Si amatis Deum, rapite omnes ad amorem Dei. Rapite quos potestis, hortando, portando, rogando, disputando, rationem reddendo cum mansuetudine, cum lenitate.* S. Aug. in ps. 33. v. 4.

(g) *S. Greg. Mag. Past. lib. 2. cap. 5.*
(h) *S. Aug. in Ps. 33. ante fin.*

PER IL GIOVEDI'.

Libenter igitur gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi. 2. Cor. 12. 9.
Mi compiacerò adunque nel gloriarmi delle mie debolezze, purchè in me risieda la virtù del Signore.

DELLE DEBOLEZZE.

1. *Compiacersi delle sue debolezze, per aver motivo di umiliarsi ad esempio dell' Appostolo.*
2. *Pochi ecclesiastici sono in questa disposizione.*

I.

Osservate la conseguenza, che tira S. Paolo da tutto quello, che di se stesso ha detto in questa Epistola. *Mi prenderò adunque piacere nel gloriarmi delle mie debolezze.* Ecco come questo Appostolo torna sempre ai suoi patimenti, e alle sue infermità, non già per lagnarsi, o per domandar con importunità di esserne liberato, come noi spesso facciamo, ma solo per umiliarsi, e per trovar ivi la sua forza, e la sua gioia, considerando, che Iddio se ne serve per purificarlo, e renderlo una vittima degna di lui, *ut inhabitet in me virtus Christi.* È vero che ha fatta egli una menzione passaggiera delle sue rivelazioni, affinchè i Corinti non guardassero i suoi patimenti come tutti umani; ma dopo di averle toccate leggermente non si arrossisce poi di dar notizia della stravagante maniera, con cui a Dio è piaciuto di umiliarlo. Per timore, dic' egli, che la grandezza delle mie rivelazioni non mi faccia insuperbire, un' angelo di satanasso ha avuta la permissione di schiaffeggiarmi (*a*). *Ne magnitudo revelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meae, angelus satanae, qui me colaphizet.* Oh Dio! Che strano contrappeso; per impedir a questo Santo d' innalzarsi! Che orribil rimedio per ovviare alla mortal malattia dell' orgoglio! Che umiliante tentazione per un' Appostolo più puro degli Angioli!

(c) *Ibid. v. 7.*

Impariamo da questo, che non vi ha infermità, la qual non ci sia vantaggiosa, quando ne sapremo far quel-l'uso, che ne fece S. Paolo. Negli altri doni si può temere l'orgoglio, ma l'effetto naturale delle sofferenze, e delle afflizioni è di umiliarci sotto la mano di Dio, di farci rientrar in noi medesimi, conoscere il nostro niente, diffidarci delle nostre forze, e sentir vivamente il bisogno continuo, che abbiamo dell'aiuto del cielo. Da qui è che S. Paolo vi si trattiene molto, ne fa il suo piacere, ed ama meglio di risovvenirsi, e di parlare di esse, che degli altri favori, che ha ricevuti da Dio (*b*). *Propter quod placeo mihi in infirmitatibus meis, in contumeliis, in necessitatibus, in persecutionibus, in angustiis pro Christo.* Ecco come parla questo Appostolo. Imitatelo perciò, per non lasciarvi abbagliare dallo splendore che accompagna ordinariamente le funzioni del vostro ministero.

Oh mio Dio, che avete riempito S. Paolo di una umiltà sì profonda, che si compiaceva in modo singolare di quanto vi era in lui di più umiliante; fate, che a suo esempio io trovi la mia gioia nelle proprie infermità, e che spregiudicato delle vane idee, che ho del mio preteso merito, non abbia più dinanzi agli occhi, se non la vostra grandezza, e il mio niente (*c*). *Omnis propria reputatio, omnis aestimatio, quantulacumque minima, in valle nihileitatis meae submergatur, et pereat in aeternum.* Dimandate questa grazia per intercession di S. Paolo, e nel secondo punto.

II.

Considerate, che vi sono pochi ecclesiastici, che costumino, come l' Appostolo di parlare delle loro infermità colla mira di umiliarsi, e di evitar la tentazione dell'orgoglio tanto pericolosa, e così comune tra le persone stesse, che fanno professione di pietà. Voi, senza riguardar gli altri, potete giudicare di voi medesimo.

(b) *Ibid. 10.* (c) *De imit. Christ. l. 3. c. 8.*

Quai sentimenti avete voi delle vostre infermità, delle vostre debolezze, e delle vostre miserie? In vece di lodare Iddio, non vi siete voi rattristato, infastidito, essendo giunto per fino a mormorar contro gli ordini della sua provvidenza? Non avete voi proccurato con ogni studio di nasconderle, ben lontano dal discorrerne, e dall'abbracciar con giubilo le occasioni, che vi si presentavano di umiliarvi, dicendo col real Profeta (*d*): *Bonum mihi, quia humiliasti me, ut discam justificationes tuas?*

Non avete voi patito, e patito molto a cagion de'difetti naturali, o delle imperfezioni del corpo, che vi rendevano dispregevole agli occhi degli uomini, non considerando, che Iddio ha spesse volte permesso, che i più gran Santi fossero di un' esteriore poco vantaggioso, affinchè questa disgrazia del corpo servisse loro come di contrappeso agli altri doni eccellenti, di cui voleva favorirli? La Scrittura non ci dic'ella, che Moisè (*e*), il legislatore del popolo di Dio, aveva una grande difficoltà di parlare, e che Elia (*f*), quel Profeta sì ammirabile, era di una figura assai disaggradevole, essendo tutto peloso? e S. Paolo non ci fa egli sapere in questo stesso capitolo, e nel X. di quest'Epistola, ch'era basso di statura, e poco propria per farsi considerare? Ma questi gran Santi in luogo di affliggersi del loro meschino esteriore, sono anzi all'opposto entrati nelle mire di Dio.

Li avete imitati voi? Ah! se vi prendete la pena di esaminarvi sopra un punto sì delicato, ed ove l'amor proprio sa trovar mille pretesti, riconoscerete facilmente che voi non potete ancora dire con sincerità, come S. Paolo: *Libenter gloriabor in infirmitatibus meis*.

(d) *Ps* 118. 71.
(e) *Exod.* 4. 10.
(f) 4. *Reg.* 1. 8.

PER IL VENERDI'.

Est autem haec parabola. Semen est verbum Dei. Luc. 8.11. Ecco il significato di questa parabola. La semenza è la parola di Dio.

DELLA PAROLA DI DIO.

1. *Chi sieno quelli, che non ne profittano.*
2. *Esame, per conoscere se noi siamo di questo numero.*

I.

Non v'è alcuna necessità, che noi cerchiamo il senso di questa parabola, poichè il figlio di Dio ha avuta la bontà di spiegarcela, e di darcene egli stesso il significato. Si paragona egli ad un seminatore, che va a seminar il grano Una parte della semente cade lungo la strada, ove viene calpestata dai passaggieri, o mangiata dagli uccelli; l' altra in un terreno tutto pieno di sassi, ove tosto inaridisce; una terza parte sulle spine, le quali le impediscono di crescere, e la soffocano; finalmente l'ultima viene a cadere in una buona terra, ove rende poi il suo frutto. Egli ci dichiara nel medesimo tempo, che questa semenza misteriosa non è se non la sua parola, che ci annunziano i suoi ministri: *Semen est verbum Dei:* e per questi tre terreni infruttuosi ci mostra l'abuso, che se ne fa. Gli uni la ricevono in se come in una strada maestra; e questi sono le anime distratte, aperte a tutti quelli che vanno, e che vengono, per ove tutti passano, cioè a dire mille pensieri vagabondi, che non fanno che andare, e venire, passar, e ripassar continuamente; e quindi tosto, che queste persone hanno ascoltata la parola di Dio, il demonio viene a levarla dal loro cuore, per paura che credano, e si salvino. *Venit Diabolus, et tollit verbum de corde eorum, ne credentes salvi fiant.* Ecco la prima astuzia, che questo nemico della salute impiega per impedire, che questa divina semenza prenda radice nel cuore di coloro, che la ricevono. Li assedia egli con una folla di pensieri vani ed inutili, qualche volta ancora di

cose buone, cui per altro non è tempo di pensare allora, per distrarre le loro menti dalle istruzioni convenevoli ai loro bisogni, e che loro sarebbero molto utili, se vi si applicassero come conviene.

Ve ne sono degli altri simili alle terre sassose, e questi sono quelle anime leggiere, le quali con piacere, per vero dire, ricevono la parola di Dio. Vi getta ella qualche picciol germoglio, qualche buon sentimento, qualche picciola risoluzione: ma ahimè non vi ha in tutto questo nulla di sodezza, nulla di radice, nulla di fermezza; dopo il primo calore muore questa picciola erba, cioè al la prima passione, che si sollevi, e che si riscaldi, tutto quello, che si era gustato di Dio svanisce, e non produce alcun frutto. *Natum aruit, quia non habebat humorem.* Tali erano quei giudei, che ammiravano la dottrina di Gesù Cristo e poi si ritiravano senza riportarne alcun frutto (a). *Sermo meus non capit in vobis.* Finalmente per le spine, in cui cade una parte del grano, bisogna intender quelle anime, nelle quali tutt'i peccati hanno di già fatto nascere tante cattive erbe, che affogano questa divina semenza; e quelle persone, che avendo cento imbarazzi nella testa, cento occupazioni di mondo, di maneggi, di affari temporali, non saprebbero come attendere a quello della salute. La inquietudine delle ricchezze, gl'imbrogli del secolo sono tante spine, che impediscono alla parola di Dio di produr il suo frutto. *Et simul exortae spinae suffocaverunt illud.*

Piagnete qui sù i gravi abusi, che si fanno della parola di Dio. Qual' affronto al nostro divino maestro di non volerla nemmeno ascoltare? non meritiamo noi, ch'egli punisca un disprezzo tanto ingiurioso col suo silenzio, e colla sottrazione della sua parola, e ch' esegua per nostro castigo quello, che ci fa dire per bocca del savio (b): *Ubi auditus non est, non effundas sermonem.* Ma perchè non basta che deploriate questo abuso negli altri, osservate in oltre, se vi siete soggetto anche voi.

(a) *Joan. 8. 37.* (b) *Eccli 32. 6.*

II.

Esaminate a quale di queste tre sorte di terra si trovi più conforme la disposizione del vostro cuore.

Non siete voi di quelle strade maestre, di quegli spiriti distratti, che non badano punto a tutto quello, che loro si può dire di buono, e di utile per la salute, e che alle volte anche se ne ridono, e se ne burlano, come coloro, di cui parlò Ezechiello profeta? (c) *Audiunt sermones tuos, et non faciunt eos: quia in canticum oris sui vertunt illos.*

Sarete voi forse in un seminario, o in qualche comunità ecclesiastica, che si può riguardar come un campo, sù cui Iddio versa le sue benedizioni a piene mani (d): *Ager, cui benedixit Dominus*, e che riceve le pioggie di mattina, e di sera, *in quem descendere facit imbrem matutinum, et serotinum.* Quante conferenze, trattenimenti, e sante istruzioni non vi si fanno? Ma voi come vi assistete? Con uno spirito distratto, che non pensa che a bagattelle, e che non ha alcun gusto per le cose di Dio (e). *Anima nostra jam nauseat super cibo isto levissimo.*

Non siete voi di quegli spiriti leggieri ed incostanti in cui la parola di Dio non può fermarsi, nè gittar radice; che l' ascoltano a prima giunta con piacere, ma in seguito trasportati dalle loro passioni, si dimenticano le verità della salute, e non possono richiamarne l' idea nel tempo della tentazione, quando sarebbe più necessario? (f) *Supercecidit ignis, et non viderunt solem.*

Finalmente non siete voi il campo ingombro di spine? le inquietudini del secolo non hanno esse prevaluto nel vostro cuore? L'affetto alle ricchezze, ai piaceri, agli onori del mondo non è forse giunto sino a questo eccesso, che la parola di Dio resta soffocata, e che voi non potete più soffrirla, volendo vivere a seconda del vostro capric-

---

(c) *Ezech.* 33. 31.
(d) *Gen.* 27. 27. *Joel.* 2. 23. (e) *Num.* 21. 5.
(f) *Ps.* 57. 9.

cio, come un vero figlio di Belial senza giogo, senza regola, senza disciplina, e senza sapere a cosa vi obblighi il vostro impegno? *Filii Belial sine jugo, nescientes officium sacerdotum ad populum* (g).

Pur troppo vè ne sono degli ecclesiastici, che si abusano della parola di Dio. Osservate perciò, se voi siete di questo numero, se siete di quegli increduli, di cui parla l'Appostolo, ai quali la parola di Dio non serve a nulla (h). *Non profuit illis sermo auditus, non admixtus fidei ex iis, quae audierunt.* Per iscansar questa disgrazia, riflettete spesso a ciò, che ci hanno insegnato i santi, e che può per oggi servirvi di preparazione alla Messa, che la parola di Dio non è da meno del corpo di Gesù Cristo (i) *Non minus est verbum Dei, quam corpus Christi.* Qual diligenza non usate voi, quando siete all' Altare, di raccogliere fin l'ultimo frammento dell'ostia consecrata! Fate lo stesso riguardo alla parola di Dio, non lasciate perderne alcuna particola, raccoglietela tutta, mettetela tutta a profitto, e conservatela tutta nel vostro cuore ad esempio della santissima Vergine, di cui dice l'Evangelio: *Maria autem conservabat omnia verba haec, conferens in corde suo.* Luc. 2. 19.

PER IL SABBATO.

Quod autem in bonam terram; hi sunt, qui in corde bono, et optimo audientes verbum retinent, et fructum afferunt in patientia. Luc. 8. 15.

Finalmente quello che cade nella buona terra, significa coloro che ascoltano la parola di Dio con buono, ed ottimo cuore, e la conservano, e colla pazienza ne riportano del frutto.

USO DELLA DIVINA PAROLA.

1. Disposizioni, con cui bisogna sentire la parola di Dio.
2. Frutti, ch' ella produce in un cuor ben disposto.

I.

Adoriamo nostro Signor Gesù Cristo che c'istruisce sotto l'allegoria di questa buona terra, in cui si getta la se-

(g) 1. *Reg.* 2. 12. 13. (h) *Hebr.* 4. 2.
(i) *Aug. Hom. alias* 26. *inter* 50. *nunc ser.* 300. *in appen.*

menza, circa le disposizioni, che dobbiamo recare per far profitto della parola di Dio, le quali sono sentirla, meditarla, e metterla in pratica.

Bisogna 1. sentirla con attenzione, e con rispetto, poichè è Dio stesso quello che c'istruisce (*a*). *Qui vos audit, me audit.* I Predicatori, che ci annunziano la di lui parola, sono suoi luogotenenti, suoi ambasciatori, e suoi ministri (*b*). *Pro Christo legatione fungimur*, dice S. Paolo, *tanquam Deo exhortante per nos.* Eglino sono mandati per istruirci del più importante di tutti gli affari, ch'è quello della salute, ed essi ce ne parlano con sincerità alla presenza di Dio, sotto gli occhi di Dio, e con premura di guadagnarci a Dio (*c*) *ex sinceritate, sicut ex Deo coram Deo in Christo loquimur.* Potremo noi dopo di ciò ricusar loro la nostra attenzione? Non sarebbe egli un renderci degni dello stesso rimprovero, che Gesù Cristo fece altre volte ai Giudei (*d*)? *Qui ex Deo est, verba Dei audit: propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis.*

2. Non basta sentir la parola di Dio: bisogna di più meditarla con fede, riandarla nel proprio cuore, e nutrirne la pietà (*e*). *Ponite vos in cordibus vestris sermones istos.* Il fondo, che deve renderla fruttuosa è il cuore. I nostri occhi non vedono se non le apparenze, le orecchie non ascoltano se non il suono, la lingua non pronuncia se non le parole, la memoria non conserva se non l'idea: il cuore solo è il depositario di questa divina parola: il cuore è quello che l'odora, che la gusta, che la medita: onde ivi bisogna riporla, ed ivi l'hanno messa tutti quelli, che ad esempio del profeta se ne sono serviti come di armi, e di scudo contro il peccato (*f*). *In corde meo abscondi eloquia tua, ut non peccem tibi.*

3. Finalmente bisogna metterla in pratica (*g*): *Estote factores verbi, et non auditores tantum*: ci dice S. Gia-

(a) *Luc. 10. 16.* (b) *2. Cor. 5. 20.* (c) *2. Cor. 2. 17.*
(d) *Joan. 8. 47.* (e) *Luc. 9. 44.* (f) *Ps. 118. 11.*
(g) *Jacob. 1. 22.*

como. E il Salvatore stesso ci avverte che a questo segno si distinguerà, che noi siamo suoi discepoli, se staremo attaccati alla sua parola(*h*): *Si vos manseritis in sermone meo, veri discipuli mei eritis.* Ora fermarsi nella sua parola, ed esservi attaccati non vuol dire semplicemente sentirla, o lodarla; ma meditarla, rifletterla, applicarla ai nostri bisogni, metter in pratica quanto ci ordina, e prenderla per regola della nostra condotta. Beati quelli, che ricevono questa preziosa semenza con tali disposizioni (*i*): *Beati qui audiunt verbum Dei, et custodiunt illud.* Ella produrrà in essi un frutto centuplicato, il che ci facciamo a spiegare in questo secondo punto.

II.

Non v'ha cosa più efficace della parola di Dio (*k*): *Siccome la pioggia, che scende dal Cielo dà la fecondità alla terra; così la mia parola, dice il Signore, ch'esce dalla mia bocca non ritornerà a me senza frutto, ma farà quello, che voglio, e produrrà l'effetto, per cui l'ho mandata.* Il reale Profeta volendo farci comprendere la di lei forza, la confronta con un gran fuoco (*l*): *Ignitum eloquium tuum vehementer.* Nulla evvi di più acconcio di questo confronto, dice S. Ambrogio, perchè nulla evvi di più proprio a purificare, illuminare, ed accendere il cuore degli uomini, quanto queste divine parole(*m*): *Mundat, illuminat, accendit audientes.* Meditiamo un poco queste tre parole.

Mundat. Non è ella la parola di Dio, che ci purifica dalle nostre imperfezioni, che riforma ciò, che vi ha di difettoso in noi, che corregge il peccatore, che converte l'empio, che rende casto l'impudico, temperante l'ubbriaco, caritatevole l'avaro ec. (*n*)? *Lex Domini immaculata convertens animas.*

Illuminat. Ella c'illumina nella cognizione dei nostri doveri, e ce li fa praticare con una esatta fedeltà: non vi ha lume più atto a guidarci di quello di questa torcia;

(h) *Jona. 8. 31.* (i) *Luc. 11. 28.*
(k) *Isa. 55. 10. 11.* (l) *Ps. 118. 140.*
(m) *S. Amb. in Ps. 118.* (n) *Ps. 18. 8.*

i nostri sensi c'ingannano, le nostre passioni ci accecano, la ragione stessa, da ch'è stata oscurata dal peccato non è più una guida sicura, e fedele; gli sbagli stravaganti in cui sono caduti gli antichi filosofi del paganesimo, non ci permettono di dubitarne. Onde se noi vogliamo schivar le reti, di cui è pieno il mondo, i precipizi, e le tenebre, che ci circondano, bisogna, che camminiamo al lume di questa fiaccola, come ci suggerisce il Profeta, quando dice, che la parola di Dio è una lampada, che illumina i di lui passi, ed un fanale, che gli serve di scorta in tutte le sue strade (o): *Lucerna pedibus meis verbum tuum, et lumen semitis meis.*

Accendit. Questo fuoco della divina parola uscito dalla bocca degli Appostoli quanti cuori mai non ha egli accesi? Quante migliaja, e migliaja di persone non hanno eglino guadagnate a Gesù Cristo? Ma non è già necessario di cercar pruove così lontane per scorgere l'efficacia della parola di Dio. Ogni secolo della chiesa ci somministra dei grandi, ed illustri esempi. Così con questo mezzo i Bonifazî nella Germania, gli Agostini nell' Inghilterra, i Saverî nelle Indie, e tanti altri uomini appostolici hanno estesi i confini del regno di Gesù Cristo con le conquiste, che hanno fatte a Dio in diversi paesi, e in diversi tempi. I Norberti, i Domenichi, gli Antonî di Padova, i Vincenzi Ferreri, i Tommasi da Villanova, i Carli Borromei, e molti altri santi hanno innovata in diversi reami la faccia del cristianesimo decaduta dalla sua prima purità colle mutazioni prodigiose, che vi hanno fatto. E non vediamo noi tutto giorno, quante maraviglie operi questa divina parola nelle anime morte pel peccato, ch'ella risuscita; o si riguardino i tiepidi, ch'ella riscalda, o si riguardino gl' ignoranti ch'ella istruisce nei loro doveri, o si riguardino i giusti ch' ella conduce alla perfezione? Questa parola tanto efficace a riguardo di tanti altri, fa bene spesso sopra gli ecclesiastici pochissimo effetto. Ma d' onde vien questo, se non dalla poca disposizione, ch'essi vi portano?

(o) *Ps. 118 105.*

Nella preparazione della Messa fornitevi di migliori disposizioni. Dite a Dio col profeta Samuele : *Parlate Signore, che il vostro servo vi ascolta*. Io conosco , o Signore, che per le mie distrazioni, e pei miei volontarî svagamenti ho resa infruttuosa questa preziosa semenza, che voi spargete sù i nostri cuori. Io sono stato sordo alla vostra voce , io spesse fiate mi sono distratto dalle verità, che voi avete fatto annunziare. Ma eccomi risoluto d'applicarvi con maggior attenzione , e di farne un miglior uso. Sentirò con maggior diligenza , docilità , e sommissione quanto vi piacerà di dirmi, o di farmi dire dai vostri ministri, non sarò più così indifferente, nè così insensibile all'onore, che voi mi fate di manifestarmi la vostra santa volontà. *Loquere Domine, quia audit servus tuus*. 1. Reg. 3. 10.

DOMENICA DI QUINQUAGESIMA.

Si linguis hominum loquar, et Angelorum, charitatem autem non habeam, factus sum velut aes sonans, aut cymbalum tinniens. 1. Cor. 13. 1.

Quando parlassi colle lingue degli uomini , e degli Angioli , se io non avessi la carità, sarei come un bronzo , che strepita, e un cembalo, che risuona.

DELLA CARITA'.

1. *Sua eccellenza, e sua necessità.*
2. *Stima, che dobbiamo farne.*

I.

S. Paolo fa nell' Epistola di questo giorno un' elogio magnifico alla carità. Quel , che c' insegna questo uomo del terzo cielo, deve convincerci della di lei eccellenza, e necessità. Parlar il linguaggio degli Angioli, predir l' avvenire, penetrar i misteri i più reconditi , avere una scienza universale , una fede capace di trasferir le montagne, distribuir tutto il suo ai poveri , espor il suo corpo ai tormenti fino a soffrire il martirio, tutte queste senza dubbio sono cose grandi , dice S. Agostino ; ma per grandi, che pajano agli occhi degli uomini, e che lo

sieno anche di fatto, quando le avessi anche tutte, grida S. Paolo, senza la carità io sarei un bel nulla (*a*): *Illa quidem magna sunt, sed si ego haec, inquit, sine charitate habeam, non illa, sed ego nihil sum.* Osservate, continua questo Santo, quanto sia necessaria una tale virtù. Si venga sino ai tormenti i più crudeli, sino alle azioni le più eroiche; niente di meno tutto questo a nulla serve, se non si abbia la carità. Colla carità tutto è giovevole alla salute; senza la carità tutto è perduto (*b*): *Adde charitatem, prosunt omnia: detrahe charitatem, nihil prosunt caetera.* In fatti cosa mai hanno servito i doni più eccellenti a tanti peccatori, che se ne sono abusati? Cosa ha servito a Salomone quel sapere sì vasto, e straordinario, quella cognizione sì profonda di tutt' i segreti della natura, e quella scienza, che lo rendeva l'ammirazione di tutta la terra, se con tutto questo è morto egli senza la carità, e senza aver fatta una sincera, e soda penitenza? Cosa ha servito a Tertulliano la sua profonda erudizione, l' aver fatta contro de' pagani un' Apologia della nostra Religione, l'aver confusi gli eretici, e l' averci forniti di armi egualmente forti, che risplendenti contro di loro, se poi egli ha lacerata l' unità della chiesa con uno scisma? A che servono anche oggidì a tanti bravi protestanti la cognizione delle lingue caldaica, e greca, e la lettura continua delle sacre Scritture, quando sono eglino privi della carità, che solo si trova nella chiesa di Gesù Cristo come dice S. Agostino (*c*)? Cosa serve a noi lo studiar indefessamente, se non ci applichiamo ad amar Iddio? Una semplice donniciuola, che non saprà nemmeno leggere, ma che amerà Iddio di tutto cuore, ne fa mille volte più di noi, ed è più grata ai di lui occhi, de' teologi i più profondi, e i più consumati nello studio della Tradizione, ma il di cui cuore sia vuoto di carità (*d*). *Ille tenet, et quod patet, et quod*

(a) *S. Aug. ser. 50 c. 2. de verb. Dom.* (b) *Ibid.*
(c) *Epist. 61. nov. edic.*
(d) *L. 3. de Doct. Chr. c. 10.*

latet in divinis sermonibus, qui charitatem tenet in moribus: dice S. Agostino. Imparate da quì la stima, che dovete fare di questa virtù.

II.

Per concepirne un' alta idea, considerate, che la carità è la regina di tutte le virtù, e dà il pregio, ed il merito a tutte le altre (*e*). *Major autem horum est charitas*. Ella è l' anima, e il principio di tutte le nostre buone opere, le rende aggradevoli a Dio, e meritorie del Paradiso. Senza di essa noi siamo poverissimi, con essa siamo ricchissimi, poichè possediamo lo stesso Dio, come dice S. Giovanni (*f*). *Deus charitas est, et qui manet in charitate, in Deo manet, et Deus in eo*. Questa è la divisa dei figli di Dio, e il carattere, che distingue gli eletti dai reprobi (*g*). *Dilectio sola discernit inter filios Dei, et filios diaboli*. Questo è l' olio, che bisogna aver nella sua lampada, la veste nuziale, di cui bisogna essere ornati per entrar nella sala del convito. Ma non basta: per farvela stimare ancora di più questa divina virtù, bisogna sapere, ch' essa è quella, che introduce le anime beate in Cielo, e che fa la felicità eterna de'santi. *Charitas nunquam excidit*.

Ministri del Signore, domandate istantemente a Dio questo gran dono della carità, ch' è sì necessario a tutti i cristiani, ma particolarmente agli ecclesiastici. Questo è un fuoco divino, che Gesù Cristo è venuto a portar in terra, e che mostrò una grande premura di vederlo acceso nel cuore dei suoi discepoli (*h*). *Ignem veni mittere in terram, et quid volo, nisi ut accendatur?* Ella è dessa questa virtù, che lo Spirito Santo raccomanda tanto grandemente nell'Apocalisse ad un vescovo di farne acquisto sotto la figura di un' oro acceso, e provato nel fuoco(*i*). *Suadeo tibi, emere a me aurum ignitum*. Final-

(e) *1. Cor. 13. 13.* (*f*) *1. Joan. 4. 16.*
(g) S. *Aug. tr. 5. in 1. Joan. ep.*
(h) *Luc. 12. 49.* (i) *Ap. 3. 18.*

mente ella è la grande,e principale virtù de'sacerdoti, e dei Pastori:senza di essa ne portano indarno il nome,non ne compiscono mai i loro doveri(*k*).*Sine charitate*, dice Pier Blesense, ***nihil es,sine charitate Sacerdos dici potes, esse non potes***. Usate dunque ogni vostro sforzo per ottener una virtù sì a voi necessaria, e non lasciate mai di domandarla a Dio (*l*).*Charitas ex Deo est*, dice S. Agostino, ***oremus ergo, ut ab illo detur, a quo jubetur***.

Mio Dio, dateci il vostro santo amore, dateci il vostro Spirito Santo, per cui la carità si spande nei nostri cuori, affinchè possedendola noi, vi serviamo in una maniera, che a voi sia di aggradimento, e a noi di eterna salute (*m*). *Diligam te, Domine fortitudo mea, diligam te, Domine, per quem fortis sum*, aggiunge S. Agostino.

Nel prepararvi alla Messa, fate spesso degli atti di amor di Dio. La santa Eucaristia, di cui voi sì spesso vi nudrite, è, al dir dei padri, il fuoco, che ci deve consumare. Ella è il carbone ardente, secondo S. Giovanni Crisostomo, che purificò le labbra del Profeta. Ricevetela sì santamente, che vi partiate dall'Altare tutto acceso d'amor di Dio, e divenuto terribile al demonio. *Tanquam leones ignem spirantes ab illa mensa recedamus facti diabolo terribiles*. Chrys. hom. 61. ad Pop. Ant.

PER IL LUNEDI'.

Charitas patiens est, benigna est etc. 1. Corinth. 13. 4.
La carità è paziente, ella è dolce etc.

DEI SEGNI DELLA CARITA'.

1. *Quali sieno questi segni.*
2. *Esame per conoscere se noi li abbiamo.*

I.

Abbenchè niuno possa saper in questa vita con certezza, se egli abbia la carità, vi sono nulla di meno dei se-

(k) *Tr. de Charit. cap. I.* (l) *Ep. 238. n. ed.*
(m) *S. Aug. in Ps. 17.*

gni, dai quali si può giudicar senza presunzione, che Iddio ci abbia favoriti di un dono così prezioso; ed ecco quali sieno questi segni secondo S. Paolo. Noi li spiegheremo per rapporto agli ecclesiastici.

Charitas patiens est. La carità è paziente in coloro, che si destinano allo stato ecclesiastico nell' aspettar i momenti di Dio. Ella sa, che la cupidigia, la quale non opera se non per via di movimenti sregolati, è inquieta; e che per essa il tempo è sempre troppo presto, anche quando giudica, che Iddio chiami. Sa ella, che l'eredità, che si affretta di raccogliere, non avrà mai la benedizione (a). *Haereditas, ad quam festinatur in principio, in novissimo benedictione carebit.* E però un levita, che sia pieno di carità, osserva alla lettera, per quanto comporta la presente disciplina, gl'interstizî prescritti dai canoni per passare da un grado inferiore ad uno superiore; egli non si dà fretta per portare il frutto, ma solo si prepara a farlo a suo tempo. E in coloro, i quali sono nell'attual ministero, fa ella, che eglino soffrano senza lagnarsi tutti gl' incomodi annessi alle loro funzioni, e che nell'affaticarsi per la salute delle anime, pratichino quant'ordina S. Paolo, ch'è d'istruire, di riprendere, di correggere, e di scongiurare con tutta la pazienza (b): *argue, obsecra, increpa in omni patientia.*

Benigna est. La carità è dolce, andando sempre unita coll'umiltà, ch'è la vera sorgente della dolcezza, e della pace dell' anima. Ella non sa cosa sia contraddire (c). *Ego autem non contradico, retrorsum non abii.* Egli è vero, che un caritatevole pastore è sovente obbligato di alterarsi contro le pecorelle, che vanno erranti; ma nello stesso tempo, che pare più adirato contro del vizio, conserva nel cuore una dolcezza, e una compassione per il peccatore, che non si potrebbe esprimere (d). *O quomodo mulcet, quomodo plangit, quomodo consolatur, quot argumenta pietatis; quot reperit, ut erigat desolatum!* dice S. Bernardo.

(a) *Prov. 20. 21.* (b) *2. Tim. 4. 2.*
(c) *Isai. 50. 5.* (d) *S. Bern. de temp. Pasch. ser. 1?.*

Non aemulatur. La carità non è invidiosa: desidera del bene a tutti: ama i doni, e le grazie nel suo prossimo, come se ella stessa le avesse ricevute: ella è indifferente, che Gesù venga annunziato da questo, o da quello, purchè venga pubblicato il suo santo nome. Quando sente i buoni successi dei disegni, e delle fatiche altrui, ne benedice Iddio, e se ne rallegra come de'suoi proprî vantaggi. Ella è, che fece dire a S. Bernardo (*e*) parlando dei differenti ordini della chiesa, quel che noi pure dovremmo dire. *Requiris a me cur cum omnes ordines laudem, omnes non teneo? Laudo enim omnes, et diligo, ubicumque pie, et juste vivitur in ecclesia. Unum opere teneo, caeteros charitate. Faciet autem charitas (fidenter loquor) ut ne illorum quidem fructu frauder, quorum instituta non sequor.*

Non agit preperam. La carità non è temeraria, nè precipitosa. Un'ecclesiastico, in cui ella regna, è saggio, prudente, e circospetto negli affari di Dio; non opera egli mai nulla per se stesso, se non con riflessione, e maturità, nulla per gli altri se non con misura, e con ordine: perchè ha sempre di mira la gloria di Dio, e l'adempimento della di lui volontà; onde può dire col real Profeta (*f*): *Super senes intellexi, quia mandata tua quaesivi.*

Non inflatur. La carità non si gonfia di orgoglio. Un' ecclesiastico, che la possiede, mette la sua bocca nella polvere, per servirmi dell'espressione di Geremia, affin di non gustare, se non ciò che riguarda la sua miseria, ed il suo niente (*g*). *Ponet in pulvere os suum, si forte sit spes.* E quando piace a Dio di servirsi di lui per qualche azione luminosa, si ricorda subito del comando, che Gesù Cristo fece a'suoi Appostoli (*h*): *Cum feceritis omnia, quae praecepta sunt vobis, dicite: servi inutiles sumus: quod debuimus facere, fecimus.*

(e) *Idem apol. ad Guill. Abb. c. 4. §. 8.*
(f) *Ps. 118. 100.* (g) *Thren. 3. 29.* (h) *Luc. 17. 10.*

Non est ambitiosa. La carità non è ambiziosa. Un ministro del Signore, che possiede questa virtù fugge gli onori del mondo, ed ama piuttosto di essere abbietto nella casa di Dio, che di sollevarsi da se alle cariche, e alle dignità. Riguarda egli l'ultimo luogo come il suo centro: bisogna fargli violenza per tirarlo, a farlo montar più alto, avendo esso sempre innanzi agli occhi la sua indegnità, ed applicando a se stesso continuamente queste parole del savio (i): *Quid superbit terra et cinis?*

Non quaerit quae sua sunt. La carità non cerca mai i suoi proprî interessi. Un sacerdote, che n'è animato non cerca, che la gloria di Dio, e l'utilità del prossimo. Sia ch'egli predichi, sia che confessi, o che faccia qualche altra cosa, egli può dir con S. Paolo (k): *Non enim quaero quae vestra sunt, sed vos.*

Non irritatur. La carità non si adira per alcun motivo: reprime ella tutti i moti della collera, e della vendetta, e conserva la pace, per quanto può, cogl'inimici stessi della pace (l). *Cum his, qui oderunt pacem, eram pacificus.*

Non cogitat malum. La carità non pensa mai male, interpreta tutto in bene, e lascia a Dio il giudizio degli uomini, dicendo col reale Profeta (m): *Justus es, Domine, et rectum judicium tuum.*

Non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati. Non si rallegra ella della ingiustizia, ma solo della verità. Si compiace ella di veder regnare il buon ordine, la giustizia, e la verità, dicendo coll'Appostolo (n): *Non enim possumus aliquid adversus veritatem, sed pro veritate. Omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet.* Crede ella tutto senza esitanza, spera tutto senza diffidenza, soffre tutto senza impazienza. O mio Dio, chi può mai comprendere il pregio di questa eccellente virtù?

II.

Riflettete ora alle qualità, ed agli effetti, che S. Pao-

(i) Eccli. 10. 9. (k) 2. Cor. 12. 14. (l) Ps. 119. 6. (m) Ps. 118. 137. (n) 2. Cor. 13. 8.

lo attribuisce alla carità, ed osservate da questi segni, se ella regna in voi.

Siete voi paziente, sottomesso agli ordini della divina provvidenza? soffrite voi le ingiurie, e gli affronti senza adirarvi, e sino a rendere bene per male?

Siete voi dolce, e compiacente, cercando d'obbligarvi ciascuno, e di far piacere a tutti, per quanto il dovere, e la coscienza ve lo permettono?

Siete voi senza invidia del prossimo? Non vi rattristate voi, se egli vi sia preferito, se abbia delle facoltà, dei doni, dei talenti, delle cariche, ed altri vantaggi, che voi non avete? non siete voi schiavo di questa bassa passione, che fa suo tormento, e sua disgrazia la felicità degli altri?

Siete voi saggio, prudente, circospetto nella vostra condotta? consultate voi nei vostri dubbî, e nelle vostre difficoltà lo spirito di Dio, che si diletta di comunicarsi alle anime dolci, e caritatevoli (o)? *Diriget mansuetos in judicio, docebit mites vias suas.*

Siete voi umile e senza ambizione, picciolo ai vostri proprî occhi, sino a mettervi sotto di tutti gli altri, per dispregevoli che vi paressero; persuaso, che se la carità è la strada della perfezione, l'umiltà è quella che deve farci camminare in essa (p)? *Nihil excelsius via charitatis, et non in illa ambulant nisi humiles*: dice S. Agostino.

Non avete voi attacco ai vostri proprî interessi, ed anche al vostro proprio sentimento, non riflettendo, che un' ecclesiastico non deve aver di mira se non gl'interessi di Dio, e della chiesa?

Non siete voi di quella gente sospettosa, e maldicente, che giudica, ed interpreta tutto in male (q)? *Facti estis judices cogitationum iniquarum*, come parla S. Giacomo.

Avete voi una viva fede, un grande amore per la verità, e per la giustizia, una speranza coraggiosa, una pa-

(o) *Ps. 24. 9.* (p) *S. Aug. in psal 1. lib. 1. n. 7.*
(q) *Jacob. 2. 4.*

zienza, che stia alle prove delle ingiurie, e dei cattivi trattamenti? Ah! che se vi esaminate bene a tutti questi segni, non troverete in voi che pochissima carità.

Nel prepararvi alla Messa, domandate perdono a Dio del poco amore, che avete avuto per lui. Offrite Gesù Cristo in sacrifizio, per rendere a Dio suo Padre tutto l'amore, che egli merita, e che voi gli dovete. E nel ringraziamento fate così buone risoluzioni, che questo divino fuoco, a cui vi accostate, consumi in voi quel che vi ha di debole, e d'imperfetto (r). *O amor, qui semper ardes, et nunquam extingueris, charitas Deus meus accende me.*

O mio Dio, cui tutto è possibile, liquefate il ghiaccio del mio cuore, e rendetelo tutto acceso del vostro amore. Nulla v'ha di così duro, che non ceda alla forza del vostro amore. *Nihil est tam durum, atque ferreum quod non amoris igne vincatur.* S. Aug. de morib. Eccl. Lib. 1. num. 4.

PER IL MARTEDI'.

Respice: fides tua te salvum fecit. Luc. 18. 42.
Vedete, la vostra fede vi ha salvato.

DEI DISORDINI DEL CARNOVALE.

1. *Acciecamento de' cristiani in questo tempo.*
2. *Quel, che debbono fare gli ecclesiastici.*

I.

L'Evangelio, che la chiesa ci propone da meditare in questi tre giorni, può essere riguardato come una difesa salutare di cui si serve questa santa madre, per arrestar i disordini, ai quali si abbandonano in questo tempo la maggior parte dei suoi figliuoli. Gesù Cristo qui predice agli Appostoli le principali circostanze della sua passione, la di cui ricordanza, se vi pensassimo come bisogna, dovrebbe farci dimenticar interamente tutte le follie del mondo, per entrar nei sentimenti di pietà, che aveva S. Ago-

(r) *S. Aug. Conf. l. 10. c. 29.*

stino, quando diceva (a): *Bibant alii mortiferas voluptates, portio calicis mei Dominus est.*

Il Salvatore entrando di poi nella città di Gerico, guarì un povero cieco, che stava sulla strada, e il di cui miserabile stato è un' immagine ben sensibile di quello di tanti peccatori, che non vedono punto il bisogno, che hanno di far penitenza, e che in luogo di prepararsi colla pratica delle buone opere a passar santamente la quaresima, ad altro non pensano che al giuoco, ai piaceri, e ai divertimenti. Aprite gli occhi sul loro acciecamento, *Respice*, vedete, e considerate, quanto sia offeso il vostro divino Signore in questo tempo, che il mondo chiama tempo di carnovale. *Respice*, osservate quella moltitudine d'insensati, che s'immergono negli eccessi della intemperanza, che s'incurvano a prendere il carattere della bestia, e che porgono le loro mani all' angelo apostata, per sfigurar in loro l'immagine di Dio, e cancellarla sino all' ultima linea. *Respice*, riguardate da un' altra parte gli angioli della pace, che piangono amaramente sù tutte queste abbominazioni, e unitevi a quel picciolo numero di anime fedeli, che vanno ad adorar il santissimo Sacramento intanto che gli altri si lasciano trasportare agli sregolamenti delle loro passioni. *Respice*, o piuttosto pregate Gesù Cristo che vi dia quegli occhi del cuore illuminati dalla fede, di cui parla S. Paolo (b): *Illuminatos oculos cordis.* E se per disgrazia siete voi caduto altre volte in tali disordini, dite a Gesù Cristo colla stessa premura del povero cieco: *Domine ut videam.* Ma perchè non basta agli ecclesiastici vedere i disordini, che si commettono presentemete nel mondo,

II.

Considerate ancora quello, che voi dovete fare in questo tempo, in cui il demonio leva tante anime a Gesù Cristo.

1. Allontanarvi dalle compagnie, osservar un maggior ritiro, frequentar le chiese, e intanto che gli

(a) *S. Aug. in Ps. 15. post init.* (b) *Ephes. 1. 18.*

altri corrono ad adorar il vitello d'oro, andar voi a rendere i vostri doveri al vero Dio, ad esempio di Tobia (c): ***Cum irent omnes ad vitulos aureos .... solus fugiebat consortia omnium, sed pergebat in Jerusalem ad templum Domini.***

2. Accendere il vostro zelo per la salute, ed edificazione del prossimo. Se voi siete pastore troncare gli abusi, che potessero introdursi in questa occasione nella vostra parrocchia, impedir le mascherate, massime disoneste, gli spettacoli profani e pericolosi, le commedie, e tanti altri disordini, che la licenza ha introdotti a confusione e rovina della religione (d): ***Quoniam vos estis Presbyteri in populo Dei, et ex vobis pendet anima illorum, ad eloquium vestrum corda eorum erigite.***

3. Finalmente mostrar a Dio una maggior premura di servirlo, quando vedete tanti cristiani, che se ne dimenticano, che abbandonano il partito del Salvatore per arrolarsi sotto le insegne del demonio suo mortale nemico; cosicchè si può dire (e): ***toto corde universus Israel sequitur Absalom***, state voi uniti con maggior fedeltà al vostro legittimo re. Immaginatevi, che Gesù Cristo vedendosi abbandonato in questi giorni, dispregiato, flagellato, e crocifisso dalla maggior parte de' cristiani, vi dica nell'eccesso del suo dolore, come disse una volta ai suoi Appostoli: *Numquid et vos vultis abire*? Rispondetegli con S. Pietro: ah Signore, piuttosto mille e mille volte morire, che abbandonarvi giammai. Ove potremo noi andarcene, per essere più contenti, e più felici? Voi avete parole di eterna vita (g). ***Domine ad quem ibimus? verba vitae aeternae habes.***

Per la Messa umiliatevi profondamente a Gesù Cristo innanzi al santissimo Sacramento, che si espone oggidì

(c) *Tob. 1. 5. 6.*
(d) *Judith. 8. 21.*
(e) *2. Reg. 15. 13.*
(f) *Joan. 6. 68.*
(g) *Ibid. 69.*

in molte chiese: offerite a Dio tutto l'onore, tutto il culto, tutto l'amore, che gli rende il sacro cuor di Gesù in riparazione di tanti peccati, che si commettono in questo tempo, e che avrete forse commesso altre volte anche voi: siatene tutto penetrato dal dolore, e accostatevi all'altare, per domandargli misericordia, dicendo col povero cieco: *Jesu fili David, miserere mei*: o con S. Agostino: *Magnae voces ad misericordiam tuam tacitae contritiones animi mei.* Conf. l. 7. c. 7.

FINE DEL TOMO PRIMO.

INDICE

DELLE MEDITAZIONI

DI QUESTO PRIMO TOMO.

Le segnate col * sono per quegli ecclesiastici che vogliono fare gli esercizi per gli ordini sacri: e le segnate colla ✠, oltre le predette sono per i sacerdoti curati, ed altri beneficiati.

VI. SETTIMANA DOPO L'EPIFANIA.

PER LA SETTUAGESIMA.

PER LA SESSAGESIMA.

PER LA QUINQUAGESIMA.

PREZZO grana 25